

# RESOCONTO STENOGRAFICO

349.

## SEDUTA DI VENERDÌ 2 AGOSTO 1985

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIUSEPPE AZZARO

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI E DEL VICEPRESIDENTE VITO LATTANZIO

### INDICE

|                                          | PAG.         |                                           | PAG.         |
|------------------------------------------|--------------|-------------------------------------------|--------------|
| <b>Disegni di legge:</b>                 |              | <b>Interrogazione e interpellanza:</b>    |              |
| (Approvazioni in Commissioni) . . .      | 30871        | (Annunzio) . . . . .                      | 30955        |
| <b>Disegni di legge di conversione:</b>  |              | <b>Risoluzione:</b>                       |              |
| (Assegnazione a Commissione in sede      |              | (Annunzio) . . . . .                      | 30955        |
| referente ai sensi dell'articolo 96-     |              | <b>Comunicazioni del Governo (Discus-</b> |              |
| <i>bis</i> del regolamento) . . . . .    | 30952        | sione):                                   |              |
| (Presentazione) . . . . .                | 30952        | PRESIDENTE 30838, 30843, 30851, 30852,    |              |
| <b>Proposte di legge:</b>                |              | 30859, 30866, 30867, 30868, 30872, 30881, |              |
| (Annunzio) . . . . .                     | 30837, 30953 | 30882, 30887, 30895, 30904, 30905, 30908, |              |
| (Approvazioni in Commissioni) . . .      | 30953        | 30919, 30920, 30927, 30928, 30930, 30932, |              |
| (Trasferimento dalla sede referente      |              | 30934, 30936, 30937, 30940, 30941, 30942, |              |
| alla sede legislativa) . . . . .         | 30837        | 30946                                     |              |
| <b>Proposta di legge costituzionale:</b> |              | ALMIRANTE GIORGIO (MSI-DN) . . . . .      | 30940        |
| (Annunzio) . . . . .                     | 30953        | BELLUSCIO COSTANTINO (PSDI) . . . . .     | 30838,       |
|                                          |              | 30914                                     |              |
|                                          |              | BIONDI ALFREDO (PLI) . . . . .            | 30872, 30881 |

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1985

| PAG.                                                                                                                                              | PAG.                                                                              |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------|
| BOZZI ALDO (PLI) . . . . . 30932                                                                                                                  | <b>Conferimento di incarichi a ministri<br/>senza portafoglio . . . . . 30919</b> |
| CAPANNA MARIO (DP) . . 30859, 30864, 30866                                                                                                        |                                                                                   |
| CIFARELLI MICHELE (PRI) . . . . 30937, 30938                                                                                                      | <b>Convocazione del Parlamento in se-<br/>duta comune:</b>                        |
| CRAXI BETTINO, <i>Presidente del Consiglio<br/>dei ministri</i> 30864, 30908, 30911, 30919,<br>30920, 30921, 30922, 30923, 30925, 30927,<br>30938 | (Annunzio) . . . . . 30837                                                        |
| DE ROSE EMILIO (PSDI) . . . . . 30869                                                                                                             | <b>Corte dei conti:</b>                                                           |
| DUTTO MAURO (PRI) . . 30904, 30905, 30906,<br>30907, 30908                                                                                        | (Trasmissione di documenti) . . . . . 30871                                       |
| FERRARA GIOVANNI (Sin. Ind.) . . . . . 30934                                                                                                      | <b>Documento ministeriale:</b>                                                    |
| FORMICA RINO (PSI) . . . . . 30882                                                                                                                | (Trasmissione) . . . . . 30871                                                    |
| GORLA MASSIMO (DP) . . . . . 30928                                                                                                                |                                                                                   |
| PANNELLA MARCO (PR) 30908, 30911, 30912,<br>30914, 30925                                                                                          | <b>Provvedimenti concernenti enti lo-<br/>cali:</b>                               |
| PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN) . 30843, 30851                                                                                                         | (Annunzio) . . . . . 30871                                                        |
| REGGIANI ALESSANDRO (PSDI) . . . . . 30936                                                                                                        |                                                                                   |
| REICHLIN ALFREDO (PCI) . . . 30852, 30857,<br>30858                                                                                               | <b>Risposte scritte ad interrogazioni:</b>                                        |
| RODOTÀ STEFANO (Sin. Ind.) . 30887, 30893,<br>30894                                                                                               | (Annunzio) . . . . . 30954                                                        |
| ROGNONI VIRGINIO (DC) . . . . . 30944                                                                                                             | <b>Sui lavori della Camera . . . . . 30955</b>                                    |
| SACCONI MAURIZIO (PSI) . . . . . 30941                                                                                                            |                                                                                   |
| SCOTTI VINCENZO (DC) . . . . . 30895                                                                                                              | <b>Sulla ricorrenza della strage di Bo-<br/>logna del 2 agosto 1980:</b>          |
| SPAGNOLI UGO (PCI) . . . . . 30942                                                                                                                | PRESIDENTE . . . . . 30851                                                        |
| TEODORI MASSIMO (PR) . . . . . 30930                                                                                                              |                                                                                   |
| TRAMARIN ACHILLE ( <i>Misto Liga-Ve-<br/>neta</i> ) . . . . . 30867, 30928                                                                        | <b>Sull'ordine dei lavori:</b>                                                    |
| <b>Auguri per le ferie estive:</b>                                                                                                                | PRESIDENTE . . . . . 30872                                                        |
| PRESIDENTE . . . . . 30954                                                                                                                        | BARACETTI ARNALDO (PCI) . . . . . 30872                                           |
|                                                                                                                                                   | <b>Votazione per appello nominale . . . 30946</b>                                 |

**La seduta comincia alle 9.**

DINO MADAUDO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 1<sup>o</sup> agosto 1985 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

LANFRANCHI CORDIOLI ed altri: «Istituzione del Consiglio superiore della magistratura militare» (3114);

ANTONI ed altri: «Introduzione della contabilità ordinaria 'intermedia' per le imprese artigiane e commerciali con volume di affari annuo non superiore a lire 240 milioni. Modifiche, in favore delle piccole imprese artigiane e commerciali, al decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 853, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 17 febbraio 1985, n. 17» (3115);

PIRO: «Modifiche ai compiti e all'assetto organico e organizzativo dell'istituto mobiliare italiano» (3116);

AULETA ed altri: «Modifiche alla legge 26 gennaio 1983, n. 18, recante l'obbligo da parte di determinate categorie di contribuenti dell'imposta sul valore aggiunto di rilasciare uno scontrino fiscale me-

dante l'uso di speciali registratori di cassa» (3117);

MATTARELLA ed altri: «Sanzioni per le violazioni del regolamento del Consiglio delle Comunità europee n. 337 del 5 febbraio 1979, e successive modificazioni» (3118);

RIGHI: «Riforma del credito agevolato all'artigianato» (3119);

BELLOCCHIO ed altri: «Sanatoria di infrazioni minori e di irregolarità formali in materia tributaria» (3120).

Saranno stampate e distribuite.

**Annunzio della convocazione del Parlamento in seduta comune.**

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che mercoledì 2 ottobre 1985, alle ore 17, il Parlamento è convocato in seduta comune con il seguente ordine del giorno:

Votazione per l'elezione di dieci componenti del Consiglio superiore della magistratura.

**Trasferimento di una proposta di legge dalla sede referente alla sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri, a norma del

sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la VI Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa del seguente progetto di legge, ad essa attualmente assegnato in sede referente:.

COLUCCI ed altri: «Trattamento tributario dei proventi derivanti dall'esercizio di attività sportive» (1553-ter).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

#### **Discussione sulle comunicazioni del Governo.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione sulle comunicazioni del governo, consegnate alla Presidenza della Camera dal Presidente del Consiglio dei ministri nella seduta del 31 luglio 1985.

È iscritto a parlare l'onorevole Bellusco. Ne ha facoltà.

COSTANTINO BELLUSCIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, io credo che il mio partito possa essere annoverato tra i più convinti propugnatori della formula di governo pentapartita, che noi riteniamo rappresenti, nell'attuale situazione politica italiana, l'unica possibile, a meno che non si vogliano alterare equilibri faticosamente raggiunti dopo periodi di vuoto, di incertezze e di unanimismi paralizzanti.

Non soltanto noi siamo stati e siamo convinti della validità di questa formula, ma a suo tempo abbiamo anche sostenuto l'opportunità di un'alternanza alla guida della coalizione; una opportunità che è valsa a cementare vecchie alleanze su cui si è retto, negli ultimi decenni, il sistema democratico italiano e che conservano tutta intera la loro efficacia.

La nostra opinione è dettata dalla convinzione che aver realizzato una alleanza che unisce laici e cattolici e che è proiettata al raggiungimento di obiettivi co-

muni di progresso e libertà costituisce per noi una vittoria storica, che oggi è nei nostri propositi consolidare ed è la ragione stessa della nostra attuale strategia, volta anche a mettere al riparo la odierna esperienza da insidie che possono annidarsi lungo il suo percorso.

In questo modo riteniamo di essere oggi coerenti con lo spirito informatore della rinascita dei nostri ideali nell'immediato dopoguerra. Saragat, nel 1947, risollevò la bandiera del socialismo democratico in una Italia caratterizzata da forti squilibri; e in questa Italia si ebbe l'intuizione di assumere le difese delle classi economicamente e socialmente più deboli in nome della trilogia «case, scuole, ospedali», quasi a indicare che, in una società occidentale caratterizzata dall'esistenza della libertà, dovere prioritario ai fini del progresso sociale sarebbe stato quello di correggere il sistema di mercato piuttosto che predicare quella rivoluzione socialista che del nostro emisfero politico non avrebbe mai potuto essere realizzata.

I socialisti democratici si tirarono addosso allora gli epiteti più diversi, da quello più benevolo di riformisti spiccioli, a quello di social-traditori, solo perché credevano, cosa sulla quale dopo quarant'anni tutti concordano, che il futuro dell'Italia fosse in occidente, dove tuttavia bisognava battersi per riequilibrare la società nel segno della giustizia.

Per dimostrare la nostra coerenza vorrei anche ricordare che negli anni successivi nostra finalità esclusiva è stata quella di allargare a sinistra l'area del consenso democratico, e non è per presunzione che esprimiamo la nostra ferma convinzione secondo la quale se il partito socialista italiano è oggi con noi nel campo del riformismo gradualista, lo si deve alla nostra presenza e alla nostra convinta azione negli ultimi decenni.

Oggi noi non riteniamo conclusa questa esperienza, che trova invece spazio e funzione in una coalizione democratica come quella attuale; una esperienza che tende a coniugare gli interessi di ceti dinamici e produttivi con la difesa di quanti non ri-

cevano ancora adeguata tutela sociale, nella salvaguardia scrupolosa, insieme a tutti coloro che concorrano a qualsiasi titolo a difendere le istituzioni, di un quadro assoluto di libertà. In questo quadro, in cui ci riconosciamo un ruolo, nessuno più di noi, quindi, si è sentito gratificato se, al di là delle episodicità di risultati elettorali particolari, che hanno riguardato anche il mio partito, complessivamente la coalizione ha retto al confronto elettorale del 12 maggio e del 9 giugno. Riteniamo che da quei risultati, e da quelli soltanto, sono discese le intese attuali che, facendo superare anche divergenze e contrasti su singoli temi, hanno tuttavia favorito la riduzione ad una certa unità di punti di vista dei singoli partiti che sono stati, e per alcuni aspetti rimangono, divaricanti, come dimostrano alcuni episodi degli ultimissimi giorni non esenti, per altro, da manifestazioni anche puerili, oltre che scopertissime, di protagonismo.

Soltanto le prossime settimane, onorevoli colleghi, ci diranno se sarà stato possibile comporre completamente i contrasti. E soltanto allora potremo considerare realisticamente superata la verifica. Questo non vuol dire che noi, per la parte di nostra competenza e responsabilità, lavoreremo per approfondire le divisioni — al contrario, è nostro fermo proposito produrre ogni sforzo per unire ed armonizzare gli obiettivi — ma significa, invece, prendere atto realisticamente della situazione senza illusioni di sorta.

L'aspetto politico più importante delle intese di palazzo Chigi è, a nostro giudizio, che i cinque partiti della maggioranza si sono impegnati ad assumere atteggiamenti coerenti di compiuta solidarietà nelle alleanze locali e, più in generale, ad assicurare il massimo di solidarietà alla coalizione a tutti i livelli. Dalle notizie che pervengono dalla periferia, in questa prima stagione di formazione delle giunte locali, dobbiamo ritenere di trovarci di fronte ad un inizio non esaltante; un inizio tale che, se dovesse tradursi alla fine in una tendenza consolidata, potrebbe produrre conseguenze non com-

pletamente positive sul quadro politico in autunno, quando la verifica sarà sottoposta alla prova definitiva dei fatti.

Noi dobbiamo lamentare situazioni ed atteggiamenti non coerenti con le decisioni assunte. Talvolta tali situazioni assumono caratteristiche provocatorie, che il mio partito non è disposto a tollerare proprio perché contraddicono lo spirito e la lettera delle intese di palazzo Chigi, e che se dovessero persistere — lo ripeto — porrebbero un serio problema politico generale.

In questo quadro ci appare improprio e non ispirato a realismo ritenere che gli accordi di palazzo Chigi possano sbrigativamente essere considerati una intesa di legislatura. Certo, un'intesa che copra tale arco temporale è nei nostri auspici più sinceri, ma essa dovrà essere, strada facendo, sostanziata con fatti concreti. Oggi possiamo solo prendere atto che l'orizzonte appare offuscato da numerose nubi che coprono il terreno politico e programmatico e che non consentono di parlare di un accordo che vada da qui al 1988.

Come ho detto, se alle intese raggiunte non dovessero seguire fatti, sarebbe obiettivamente difficile nascondere la testa nella sabbia, come fanno gli struzzi. I fatti si devono riferire, in primo luogo, al quadro politico e, contemporaneamente, all'economia attraverso i passaggi obbligati della legge finanziaria e degli specifici interventi di settore che dovranno determinare le condizioni per la riduzione del *deficit* pubblico e dell'inflazione, con la conseguente destinazione di risorse finanziarie alla produzione ed alla occupazione.

Nel quadro generale, il «venerdì nero» non è stato un elemento esaltante. C'è stato certo chi ha azionato istituzionalmente i rubinetti, ed ha la sua parte di responsabilità, ma sarebbe riduttivo non andare alla ricerca, non individuare e non perseguire chi si è reso obiettivamente responsabile di oscure manovre dai contorni non ancora definiti e su cui noi riteniamo sia dovere del Governo fare luce completa. Si tratta, come dicevo, di un

episodio certamente non secondario nel panorama generale, in quel panorama dove non mancano lacune. Allo stato attuale è difficile individuare segni di una progettualità economica concreta, di un disegno complessivo da perseguire nel triennio e dotato di obiettivi concreti e di interventi relativi.

Il sostanziale arrestarsi della politica dei redditi ha determinato l'interruzione nel processo di riduzione dall'inflazione e, per ciò stesso, una difficoltà nel mantenere la posizione dell'Italia sui mercati internazionali. Da qui discendono due nostre valutazioni: occorre ristabilire una disciplina nei costi e nei prezzi, se si vuole allentare il vincolo esterno della bilancia dei pagamenti, e occorre altresì aggredire i rischi connessi con l'accumulo di debito pubblico, operando per il riequilibrio del bilancio pubblico. Ed è essenzialmente sul bilancio che si deve incidere per spezzare la spirale debito-oneri finanziari. L'esperienza dello scorso anno ha confermato che una regolamentazione dei redditi nominali può offrire un importante contributo per la diminuzione della spinta sui prezzi e per difendere la competitività, salvaguardando altresì l'occupazione. È il concetto che il Presidente del Consiglio esprime richiamando la necessità di pervenire in tempi brevi ad un accordo che consenta di contenere la dinamica del costo del lavoro entro i limiti programmati del 7 per cento; egli però nulla ha aggiunto circa il problema delle indicizzazioni.

Circa i rischi connessi con l'accumulo di debito pubblico le intese di palazzo Chigi, pur facendo riferimento all'urgenza di azioni intese a contenere l'espansione del fabbisogno, appaiono insufficienti, soprattutto nella parte relativa allo *stock* di debito pubblico complessivo.

L'urgenza di intervenire non è dettata tanto dai 5.500 miliardi mancanti in termini di cassa ai fini del fabbisogno previsto per il 1985. Tale aspetto è marginale rispetto alla circostanza che l'andamento del fabbisogno risulta in ogni caso superiore alla crescita del reddito nazionale, determinando un incremento non soppor-

tabile nella consistenza del debito pubblico.

A queste considerazioni di carattere generale sulla manovra complessiva di politica economica e di contenimento di disavanzo pubblico potrebbero aggiungersi considerazioni critiche specifiche sulla problematica tributaria. In proposito, mentre non possiamo che registrare positivamente il fatto che siano stati acquisiti alcuni temi da noi indicati due anni fa, quale quello della necessità di una modifica del sistema tributario atta a delibere il carico del prelievo spostandolo dall'imposizione diretta a quella indiretta, non possiamo al contempo assolutamente considerarci soddisfatti delle affastellate riproposizioni di temi consueti, quali quelli del recupero dell'area dell'evasione, della ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria e della rivisitazione del ruolo della finanza degli enti locali.

Ad amalgamare il tutto manca, infatti, un quadro di riforme omogenee, che connoti in maniera definitiva il ruolo della politica fiscale.

La situazione politica consente di operare oggi con interventi straordinari. Occorre una politica attiva e coraggiosa per lanciare un «operazione fiducia» verso l'Italia. È vero: la base produttiva industriale sta cedendo, le esportazioni vanno male, l'occupazione diminuisce. Bisogna allora trasferire risorse dal settore dell'assistenza, inefficiente e clientelare (e fonte sprechi), al settore competitivo. Di qui le proposte che il segretario del mio partito ha sottoposto ai *partners* della maggioranza durante gli incontri di palazzo Chigi, e che possono così riassumersi: semestralizzazione della scala mobile; riduzione della pressione fiscale diretta sui lavoratori dipendenti; imposta patrimoniale sulle grandi fortune; liberalizzazione del mercato del lavoro e politica attiva per l'occupazione; riduzione dei tempi e della cassa integrazione guadagni e maggiore copertura per i disoccupati; liberalizzazione degli scambi finanziari per favorire l'afflusso di capitali dall'estero in Italia, con riduzione del tasso del *consensus* dal 12 al 7 per cento

per sostenere le esportazioni; approvazione del «pacchetto-casa», che rilancia gli investimenti e l'occupazione nel settore; determinazione nell'attuazione della politica energetica per ridurre la nostra dipendenza dall'estero; sostegno strutturale al settore agricolo-alimentare; tagli alla spesa pubblica e maggiori entrate di tipo ordinario, da decidere ad opera del Governo entro settembre con la legge finanziaria.

Quanto alla politica sociale, noi condividiamo le preoccupazioni del Governo relative al deterioramento della situazione finanziaria del settore previdenziale. Occorre procedere al ripianamento del deficit dell'INPS, a garanzia delle future generazioni di lavoratori, attraverso una riforma incisiva per la quale il Governo deve elaborare una sua proposta che razionalizzi il sistema, elimini gli sprechi ed esalti le autonomie esistenti chiamando nel contempo tutti i lavoratori ad un comportamento di solidarietà nel campo della pura previdenza; gli interventi di natura assistenziale, per parte loro, dovranno essere effettuati, ove se ne presenti la necessità (e dopo aver accertato le condizioni economiche che li impongono), esclusivamente con oneri a carico della collettività e non dei lavoratori iscritti al regime generale dell'INPS.

Il settore nel quale è necessario intervenire immediatamente con fermezza è quello delle evasioni; ma certo non può essere passato sotto silenzio la necessità di recuperare energie, recuperando quelli che noi non esitiamo a definire sprechi.

Quando si parla di sprechi, il pensiero non può non andare alla gestione delle unità sanitarie locali. Noi salutiamo con soddisfazione la prospettata istituzione del difensore civico a tutela dei diritti del malato, nella considerazione della perdurante precarietà dei servizi sanitari e delle conseguenti doglianze dei cittadini in quasi tutte le aree del territorio nazionale. Ciò che si impone è il varo, quanto mai urgente, dei provvedimenti riferiti alla riforma istituzionale delle unità sanitarie locali, con il contemporaneo varo di una disciplina legislativa che sancisca l'auto-

nomia gestionale dei grandi ospedali multizonali.

Parlare di sprechi nel settore sanitario, invocare la produttività, lo snellimento delle procedure burocratiche, l'esaltazione della responsabilità e la riproposizione del ruolo medico significa andare incontro alle esigenze manifestate dai cittadini e dare ad essi la certezza che si sta operando al meglio, con tecnicismo e giustizia, per eliminare gravi errori del passato.

Per il ruolo che abbiamo avuto in questi ultimi anni nel Ministero dei lavori pubblici, non possiamo non sottolineare in questa sede che i disegni di legge che formano il «pacchetto-casa» sono il frutto di accordi presi tra i partiti della maggioranza, dopo un approfondito esame della materia compiuto dagli esperti dei cinque partiti. Dobbiamo ora dire che se si volesse rimettere in discussione il «pacchetto», si ritarderebbe la realizzazione dell'intera politica della casa, che noi giudichiamo una premessa indispensabile allo sviluppo del paese.

Un anno e mezzo di rinvii ci pongono oggi nella condizione di chiedere con fermezza il rispetto degli accordi liberamente sottoscritti, che rappresentano una parte non secondaria del patto di Governo. Un ulteriore rinvio aggrava le tensioni sociali, cancella il mercato dell'abitazione, contribuisce alla crisi del settore edilizio. La mancata definizione di una corsia preferenziale da parte del Parlamento del «pacchetto-casa», similmente a quanto venne già fatto per il «pacchetto fiscale» all'inizio dell'anno, costituirebbe un'obiettivo discriminazione che porrebbe problemi politici di non secondaria importanza.

Per venire ad argomenti maggiormente attuali, noi abbiamo giudicato sconcertante la polemica circa la regolamentazione della pubblicità nel settore radiotelevisivo privato e pubblico. Noi vorremmo ricordare che, nel vertice di palazzo Chigi, furono accettati i criteri che erano a base della proposta del ministro Gava e, nonostante la propensione di alcuni interlocutori verso la esigenza di mantenere

stabile anche per il 1986 il tetto della pubblicità stabilito per il 1985, la questione non è stata ancora risolta. Noi siamo fermamente convinti che esista — e vada soddisfatta — l'esigenza di garantire un adeguato flusso finanziario alla carta stampata, che è una delle esigenze per garantire quel pluralismo che sta alla base della democrazia.

Rimane insoluto il problema relativo alla nomina del consiglio d'amministrazione della RAI per il quale, al di là dalle affermazioni di principio che sono tutte rispettabili e sono tutte nobilissime, bisognerebbe comprendere (rispetto alle varie ipotesi avanzate per la scelta dei massimi responsabili dell'azienda), quale sia il metodo che si vuole seguire.

Noi, signor Presidente del Consiglio, nei giorni scorsi non abbiamo condiviso alcune iniziative nelle quali abbiamo visto il tentativo di ingerirsi dall'esterno nello svolgimento di un processo penale in atto. Non ci siamo certo scandalizzati, dal momento che di questi tentativi (purtroppo, in parte anche riusciti), abbiamo alcuni esempi significativi particolarmente negli ultimi cinque anni quando, a partire da alti poteri, si è impunemente cercato di influire — ed alcune volte, ripeto, ci si è riusciti — sui liberi convincimenti di giudici di uffici di istruzione, di procure della Repubblica, di tribunali già insediati. Non è questa certamente la sede per ripercorrere criticamente una strada disseminata di errori, di leggerezze, di atti non meditati di irruenza, per i quali, stabilito un precedente, tutto il resto viene da sé; se si apre una falla e si rompe un argine della diga, di qualsiasi diga, l'acqua precipita a valle, travolgendo ogni cosa!

Ecco, anche in questa direzione bisognerebbe, con animo sereno, fare una riflessione per garantire (pure attraverso l'introduzione di alcune norme, se necessario), il massimo dell'indipendenza dell'ordine giudiziario rispetto ad ogni potere, secondo la via maestra indicata dalla Costituzione; una via che, dobbiamo dirlo, anche il fascismo ha avuto qualche ritegno ad alterare, dal momento che

quando ha voluto giudicare sommariamente, ha creato i tribunali speciali, distinti e separati dai tribunali (e dai loro magistrati) ordinari.

Noi siamo d'accordo che la Commissione antimafia, per quanto riguarda i casi sollevati in questi giorni, esamini i problemi della giustizia a Napoli secondo lo spirito e la lettera, però, della legge Rognoni-La Torre; ma riteniamo che debba farlo a processo di primo grado concluso, e limitando l'indagine alla congruità degli uffici giudiziari di fronte al preoccupante fenomeno della malavita organizzata nella metropoli napoletana e nel suo *hinterland*. Al di là di questo, si violerebbe la norma per la quale la Commissione parlamentare antimafia è stata istituita. Noi ci sentiamo di dare, da questa tribuna, tutta intera la nostra solidarietà all'ordine giudiziario, impegnato, come altre strutture dello Stato democratico, nella lotta difficile e cruenta contro la criminalità politica e comune. Quello di cui sentiamo la carenza, anche per le esperienze che sono state fatte nella Commissione antimafia, è la mancanza assoluta di strumenti giudiziari operativi che siano efficienti e all'altezza dei compiti che stanno davanti alla magistratura; è una carenza che lascia aperti molti problemi ed impedisce alla giustizia di pervenire ad atti conclusivi (e, onorevoli colleghi, una giustizia a metà, non è più una giustizia).

Certo, lo stato democratico è abilitato a predisporre le sue difese soltanto con il metodo democratico, nella più rigorosa salvaguardia dei diritti inviolabili dei cittadini. Questo deve indurre a fare una riflessione sulla opportunità di mantenere la legislazione di emergenza e di limitare il ruolo del pentitismo, il più delle volte strumentale, che non può essere assunto a base della civiltà giuridica italiana. È vero, il pentitismo, il più delle volte strumentale, che non può essere assunto a base della civiltà giuridica italiana. È vero, il pentitismo, nella lotta al terrorismo, poteva avere anche delle motivazioni ideali e, in ogni caso, è stato il succedaneo di servizi segreti e di informa-

zione che in Italia o sono stati deviati dai loro compiti istituzionali o sono stati inefficienti, lasciando lo Stato completamente indifeso di fronte alle insidie che lo minacciavano. Si tratta di una carenza endemica e di una distorsione dai compiti istituzionali che non può essere limitata ad alcuni periodi soltanto.

Potrebbero essere citati a centinaia gli episodi di deviazione di cui sono stati protagonisti i nostri servizi di informazione, deviazioni che si sono volute lasciare impunte, proprio mentre indisturbatamente a piazza San Pietro si cercava di assassinare il Sommo Pontefice. Nei giorni scorsi chi vi parla ha segnalato alcuni episodi sconcertanti. Io vorrei raccomandare soltanto di non chiudere quegli episodi limitandosi ad ascoltare chi non può smentire. Se si fosse seguita quella strada, lo scandalo SIFAR sarebbe stato soffocato e non sarebbe venuta alla luce la storia, sconcertante e indegna di un paese civile, di una schedatura in massa a fini ricattatori della intera classe dirigente italiana.

Attenzione a dire che alcuni episodi sono stati smentiti perché se, strada facendo, dovessero emergere, come è possibile, delle prove le responsabilità sarebbero ancora maggiori. La tutela della libertà del cittadino è troppo preziosa perché eventuali deviazioni in questo settore possano trovare una qualche giustificazione. Non esistono giustificazioni di sorta quando in una democrazia non si rispetta l'autonomia dei poteri dello Stato e quando la libertà dei singoli è soltanto scalfita.

Queste sono le cose che volevamo sottolineare in questo dibattito per sollecitare il Governo alla vigilanza; per stimolarlo ad avere coraggio nelle scelte risolutive, perché non si attardi intorno alle cause paralizzanti del progresso e della libertà. Noi siamo convinti che le difficoltà residue potranno essere superate da qui a qualche mese, se tutti i *partners* si ispirano a lealtà, senza che ci siano fughe in avanti o battaglie di retroguardia che in qualche modo offuschino l'immagine complessiva della coalizione, facendole

perdere quello smalto e quella grinta per i quali ha avuto sufficienti incoraggiamenti a proseguire da parte dell'opinione pubblica. Certo, ciascuno ha un suo ruolo ed è giusto che lo difenda e cerchi di consolidarlo. Si tratta di non offendere questi ruoli rispettivi, che vanno semmai esaltati. Ma si tratta anche di non affidare ad essi un peso preminente, quasi esclusivo, rispetto alla necessità di armonizzare le esigenze di tutti e di predisporre un quadro che preservi e rafforzi una alleanza ancora fondamentale per lo sviluppo della democrazia in Italia (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, gli avvenimenti di questi giorni ci suggeriscono di rifarci in questo dibattito, al momento immediatamente successivo alle elezioni amministrative ed alla votazione referendaria, allorché gli osservatori più attenti prevedevano che una volta insediato al Quirinale il nuovo Presidente della Repubblica, sarebbero state presentate, da parte del Presidente del Consiglio, non le dimissioni formali, quelle di ossequio tanto per intenderci, ma delle dimissioni vere e proprie per permettere, allo stesso Presidente del Consiglio, di pilotare una crisi. Oppure vi sarebbe stato un rimpasto molto ampio per sostituire i ministri ritenuti dall'opinione pubblica scarsamente efficienti, e che una rivista ha anche qualificato con dei voti che stanno attorno al 4 o al 3. Invece non c'è stata né l'una, la crisi, né l'altro, il rimpasto. Si è preferita la strada della verifica per ridurre i rischi, rischi appunto che sono stati resi evidenti in questi giorni da quanto è avvenuto.

In realtà subito dopo le elezioni amministrative, anzi tra queste e le elezioni del Presidente della Repubblica, era mutato non dico il quadro politico, ma il clima, e ciò era avvenuto in pochissimi giorni.

Dalla polemica della maggioranza, di tutta la maggioranza, come in rare occasioni unita, contro il partito comunista, sicuramente perdente nelle elezioni amministrative, ci si era indirizzati al recupero da parte della democrazia cristiana, in un primo momento per lo meno, di rapporti con il partito comunista; si era passati all'attenuazione della tensione tra partito socialista e partito comunista, per l'interesse del secondo a salvare il salvabile delle giunte di sinistra in periferia, e per l'interesse infine, sempre del partito comunista, ad un periodo precongressuale da destinare più ai problemi interni che ai problemi esterni.

Che il clima sia mutato lo mostra lo stesso Presidente del Consiglio nelle sue dichiarazioni, nel rivolgersi molto spesso all'opposizione di sinistra, sollecitandone la rimeditazione sull'azione del Governo. Ma, a parte tale nuovo clima che è stato sicuramente di stimolo alla non apertura di una crisi formale, vi deve essere stato certamente un alto rischio anche per un rimpasto, perché altrimenti non si spiegherebbe la conferma di ministri ai quali sono stati assegnati, come dicevo, voti bassissimi, quotazioni assai basse da larga parte dell'opinione pubblica.

Alla verifica (chiamiamola così perché il nome è questo) il Presidente del Consiglio si è presentato con alcune schede che in parte costituiscono, ma solo in parte per le ragioni che vedremo, le note esplicative depositate ad integrazione delle dichiarazioni sulle quali oggi discutiamo. Solo in parte, dicevo, perché vi sono differenze rilevanti, ad iniziare dal primo periodo del capitolo sul risanamento della finanza pubblica che dice quanto poco sia stato approvato del contenuto delle schede. Ma a parte il contenuto, il metodo poteva essere ritenuto abbastanza buono, abbastanza utile, per favorire scelte concrete perché i problemi venivano esposti in modo dettagliato ed altrettanto dettagliate erano le indicazioni relative alle soluzioni.

Sono passati tanti giorni per la verifica, sono state tenute non poche riunioni ed alcune di queste sono durate un'intera

giornata. Gli unici risultati, contenuti in documenti ufficiali, sono quelli delle cinquanta righe redatte, secondo quanto viene riferito dalla stampa, dal sottosegretario onorevole Amato, e che riguardano l'impegno dei cinque partiti per la formazione di giunte regionali, provinciali e comunali, la conferma della formula del pentapartito per il Governo e, infine, i problemi della RAI, con le riserve del partito repubblicano, delle quali in questo momento non intendo parlare, perché su di esse mi soffermerò un po' più ampiamente in un momento successivo.

Bastava leggere gli organi di stampa del 26 luglio che rilevavano che gli alleati non avevano voluto e potuto dire niente di più. *Il Giornale* di Milano, che certamente non è un quotidiano d'opposizione nei confronti di questo Governo, intitolava un suo articolo con queste parole: «Promosso il pentapartito. Dichiarazioni d'intenti, ma nulla di fatto». Poi il sommario aggiungeva che c'era stata una sola eccezione: l'accordo sulla RAI a spese dei giornali; ed inoltre che vi era stata l'approvazione di un documento molto generico in cui si parlava di impegno comune per la realizzazione degli indirizzi programmatici.

Ma a parte le opinioni dei giornalisti, che non costituiscono una fonte autentica di interpretazione, credo che dobbiamo riferirci ad uno dei protagonisti, per non dire il protagonista massimo, di questa verifica, l'onorevole De Mita, il quale, nel rilasciare una dichiarazione a conclusione della verifica, precisava: «I segretari hanno concordato l'opportunità di rinsaldare l'alleanza. Questa è la premessa utile per la prosecuzione del lavoro». Poi De Mita parlava di verifica in tre stadi: politico, di ricognizione dei problemi, di individuazione degli strumenti attraverso i quali l'opera del Governo può essere più efficace, e diceva che «è piena e completa la conclusione del primo stadio», precisando, e, quanto al terzo stadio, che «non si tratta di un rinvio», anche se l'esame di esso non si è concluso.

Il 28 luglio Alberto Cavallari, in un arti-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1985

colo che credo rimarrà fra le interpretazioni più importanti di questa verifica, scrive che la verifica non c'è assolutamente stata e conclude con un riferimento alla macchina che produce aria fritta, che definisce «macchina pericolosa», e quindi qualifica il Governo nel modo peggiore.

*Il Sole - 24 ore*, che non è neppure questo un giornale di opposizione al Governo, dice che ormai tutti riconoscono che «l'autentica verifica, basata su scelte concrete, sarà la legge finanziaria» e non certo quanto è avvenuto nei giorni precedenti nelle riunioni del pentapartito.

La prima scheda, una ulteriore conferma, quando si trasforma in nota esplicativa lascia indefiniti punti essenziali. C'era cioè, voglio precisarlo, nella scheda originaria un'indicazione precisa di misure, ma nelle note che sono state allegate al discorso del Presidente del Consiglio questi impegni non sono stati ripetuti.

Ciò è reso evidente dal rimaneggiamento in direzione del genericismo di larga parte della proposta di cui alla scheda n. 1, relativa all'economia e alla finanza, talché le note esplicative dei temi programmatici contengono (ai punti 1.2.1., 1.2.2., 1.2.3. ed 1.4.) soltanto indicazioni di buona volontà, ma nessun impegno.

Più chiaro di tutti il partito repubblicano che a conclusione della fase della verifica disse «non c'è stata una replica del programma»

Riassumendo questa parte, non essendo stata la verifica ma essendo essa stata rimandata a settembre, della vera verifica delle schede, degli impegni di Governo sarà bene parlare a settembre, se ce ne sarà l'occasione. In questo momento, vengono piuttosto all'attenzione altri temi di attualità: quanto è accaduto nel corso della verifica tra i partiti ed il Parlamento, tra l'inizio della verifica e la conclusione del dibattito in Parlamento. C'è stato il «venerdì nero» della lira, ci sono state le dimissioni del ministro del tesoro onorevole Gorla, le dimissioni del governatore della Banca d'Italia Ciampi e, infine, la posizione del partito repubblicano e la polemica di ieri al Senato.

Nel periodo tra l'inizio della verifica e la conclusione del dibattito in Parlamento, vi è stata la svalutazione dell'8 per cento della lira nel sistema monetario europeo. Vi è stata (parleremo anche di questo) la solidarietà socialista al partito radicale sul processo contro la nuova camorra organizzata e contro Tortora; e vi sono state le posizioni assunte al riguardo dal Presidente del Consiglio nel momento dell'annuncio dell'incontro e nel momento successivo all'incontro stesso.

C'è stato, inoltre, il contrasto del partito repubblicano italiano sulle soluzioni RAI-TV concordate con gli altri partiti della maggioranza e le decisioni della direzione di quel partito, a conferma — l'ho già detto, ma lo ripeto — dei dissensi profondi esistenti nell'ambito della maggioranza.

Infine, c'è stata l'immane tragedia di Tesero, di fronte alla quale l'unanime invocazione di giustizia, di strumenti di prevenzione e di sicurezza non consente di celare la commozione che ancora pervade tutti noi per la perdita di tante vite umane. Di Tesero si sono occupati gli italiani in quelle ore; tutta la loro attenzione è stata rivolta a questa tragedia, tanto che altri avvenimenti, pure importanti, sono passati in quei giorni in secondo piano.

E, tra le vicende importanti di carattere politico che sono state trascurate nei primi giorni successivi alla tragedia di Tesero e sulle quali non si è quindi soffermata l'opinione pubblica, c'è quella che viene comunemente definita come il «venerdì nero» della lira.

Non c'è bisogno di ricordare la vicenda, perché ormai i fatti sono anche troppo noti. Per esprimere un'opinione al riguardo, io non trovo di meglio che le stesse parole del Presidente del Consiglio nelle comunicazioni rese al Senato: «Resta sconcertante ed inspiegabile il fatto che ha visto un ente di Stato acquistare valuta ad un prezzo fantasioso e del tutto fuori mercato ed una banca di Stato vendere valuta ad un prezzo fantasioso e del tutto fuori mercato». Sono accettabili anche le critiche che egli muove sulle spiegazioni fornite; ed io mi permetto di

aggiungere soltanto che resta inspiegabile anche il rapporto tra ENI e Istituto San Paolo, rapporto in virtù del quale quest'ultimo, non si sa se autorizzato in modo esplicito o meno, ha procurato la valuta richiesta ad un prezzo «fantasioso e del tutto fuori mercato», che è cosa diversa dall'acquisto «al meglio», di cui agli accordi consueti.

Ma non basta esprimere questi giudizi. Bisogna trarre le dovute conclusioni. A chi intende la difesa della Banca di Stato ed ha minacciato per qualche ora di ritirare la fiducia al Governo, io credo si sarebbe dovuto rispondere che i giudizi, in un caso di tal genere, sono dovuti. Pertanto, era meglio non ritirarli. Invece, non soltanto il Presidente del Consiglio ha espresso i suoi giudizi con molto ritardo rispetto al «venerdì nero», ma soprattutto non ne ha tratto le dovute conclusioni. Anzi, nella tarda serata del 31 luglio ha fatto una rettifica, per soddisfare per lo meno il ministro Gorla e la democrazia cristiana, rettifica che ha largamente svuotato di contenuto le dichiarazioni precedenti. Quando si agisce così, ci si pone nella stessa posizione di chi fa l'opposizione a parole ma resta nella maggioranza.

Ebbene, il «venerdì nero» rappresenta un episodio talmente inspiegabile ed assurdo da non poter impedire a nessuno di avere il sospetto che si tratti di una grande operazione di speculazione messa in atto da dirigenti di enti pubblici e da privati, d'accordo con le banche. Si tratta di ipotesi, si intende, ma di ipotesi che possono seriamente essere formulate, dal momento che, in ogni caso, tutto ciò che è avvenuto resta «sconcertante ed inspiegabile» (sono parole pronunciate dal Presidente del Consiglio nelle dichiarazioni rese al Senato mentre, nella replica, egli ha parlato di cosa «inaccettabile»).

Chiediamo al Presidente del Consiglio che, in sede di replica, voglia esprimersi sulla nostra proposta di inchiesta parlamentare, non per quanto riguarda la sua specifica articolazione, che può essere imperfetta e meritevole di modifiche, ma per quanto riguarda la validità e la neces-

sità dello strumento (unico finora proposto), e quindi per quanto riguarda l'esigenza di mettere il Parlamento e l'Italia tutta nelle condizioni di non dover dire più che quanto è avvenuto è assurdo ed inspiegabile.

Noi ci batteremo fermamente per l'approvazione di questa proposta, affinché si venga finalmente a capo di una vicenda che ha squalificato l'Italia di fronte all'opinione pubblica internazionale. Non ci accontenteremo certamente delle dichiarazioni, delle dimissioni del ministro e del Governatore, del ritiro delle stesse, delle polemiche repubblicane: sanno troppo di sceneggiata e, in ogni caso, non hanno fornito il chiarimento sull'esigenza del quale, sia chiaro, non intendiamo in alcun modo cedere, anche perché, a parte le personali figure dei partecipanti, lo Stato e le sue istituzioni fondamentali escono indeboliti anche dal ridicolo della sceneggiata medesima.

Vi è stata poi la svalutazione monetaria, che si collega — ma io non sono fra coloro che fanno tale collegamento — al «venerdì nero». Il rapporto di cambio, me lo insegnate tutti, onorevoli colleghi, è la misura ultima dello stato di salute di un paese rispetto ad altri: uno stato di salute in senso relativo, non assoluto. Si tratta di quella che l'onorevole La Malfa, in questi giorni, ha definito «pagella» conclusiva sulle condizioni di un determinato paese (questa definizione mi è piaciuta, e la utilizzo).

Svalutare significa perciò dare un giudizio negativo, o più negativo, sullo stato di salute di un paese. L'inerzia, ha prodotto le conseguenze note. Sono mancate le cure e la salute dell'Italia non è buona.

All'interno dello SME, noi fruiamo di limiti di oscillazione che sono del tutto diversi da quelli degli altri paesi. Infatti, gli altri *partners* hanno la possibilità di lasciare oscillare la loro moneta del 2,55 per cento mentre noi, date le nostre condizioni di salute, abbiamo una banda di oscillazione del 6 per cento.

Se continueremo ad avere un *deficit* del bilancio e della bilancia commerciale così

elevato (tra l'altro i relativi tetti, più o meno, a seconda degli anni, vengono sfondati), le nostre condizioni di salute saranno ancora più gravi.

Si dice, ed è vero, che una svalutazione riapre aree di mercato chiuse da un cambio al di sopra del rapporto reale con le monete straniere, ma si tratta di un vantaggio effimero, se non viene accompagnato dalle misure fondamentali di risanamento dell'economia, di eliminazione della malattia; e le misure fondamentali, lo ripeto, sono la riduzione del *deficit* della bilancia commerciale e la riduzione del *deficit* del bilancio pubblico.

Senza queste misure, c'è il rischio, affacciato in questi giorni dalla stampa specializzata e chiaramente ripetuto in più occasioni, per più giorni, da quest'ultima, di andare verso altre svalutazioni ed anche a breve termine, mentre la precedente è avvenuta, fortunatamente, poco più di due anni or sono.

Le cause della svalutazione sono attribuibili, quindi, alle maggioranze che hanno governato. Gli effetti della svalutazione, in mancanza di provvedimenti, ci inducono ad indicare le preoccupazioni esistenti in tutta l'Italia.

Nel periodo della verifica, fino a questo dibattito, a caratterizzare la inesistente verifica, vi è stata la solidarietà socialista al partito radicale in ordine al processo di Napoli: la vicenda sconcertante, anzi allarmante, che ha visto il vicesegretario del partito socialista italiano associato al partito radicale in una iniziativa di pressione sulla magistratura napoletana che deve giudicare presunti camorristi e tra essi Enzo Tortora.

Non si è reso conto l'onorevole Martelli di quanto ha fatto di dirompente nel campo della divisione dei poteri e contro la necessità del rispetto della assoluta autonomia di giudizio dei magistrati dalle pressioni politiche? Non si è ricordato che il partito radicale aveva condotto una clamorosa campagna, perduta malamente, in difesa di Toni Negri? Non si è reso conto che la fuga di Toni Negri ha ridicolizzato la battaglia per i processi rapidi e contro la carcerazione preventiva lunga e

ingiusta, condotta dal partito radicale e che quindi quest'ultimo non può aggiungere all'errore del terrorista accolto nel suo partito, quello della difesa di un presunto camorrista ove questo, da presunto, divenisse certo? Ma come, il PSI votò in quest'aula in favore di Toni Negri, contro il suo arresto, oggi si schiera contro la magistratura napoletana e cerca di coinvolgere il Presidente del Consiglio in questa inqualificabile operazione. Nessun partito può dimenticare le proprie responsabilità e i propri doveri di rispetto dei principi fondamentali del nostro ordinamento; ancor meno può farlo un partito, al Governo, che esprime il Presidente del Consiglio. E nonostante la puntualità dei comunicati, della quale le abbiamo dato atto, onorevole Craxi, è grave anche il fatto che il Presidente del Consiglio abbia accettato un colloquio che non avrebbe dovuto accettare.

Fra i punti che erano stati affrontati e risolti durante la verifica, veniva compreso quello sul vertice RAI e sul tetto della pubblicità consentita all'ente radiofonico-televisivo. Per la verità, lo dicevo prima, fin dall'inizio era apparso che per lo meno sul tetto della pubblicità, il partito repubblicano avesse formulato riserve. Ciò è apparso chiaro nei giorni successivi, ed ancor più quando, a seguito di una riunione della direzione repubblicana, tale partito ha fatto sapere che non avrebbe designato propri rappresentanti nel consiglio di amministrazione della RAI: con la conseguenza — del tutto logica, se si pensa che una delle malte leganti del pentapartito è la lottizzazione dei posti di potere — del rinvio, avvenuto ieri, delle votazioni per l'elezione di quel consiglio. Può darsi che l'unica vera ragione della polemica repubblicana sia rappresentata dalle conseguenze negative che un alto tetto di pubblicità per la RAI comporta ai danni della carta stampata; ma se si collega questa presa di posizione con l'affermazione, che ho prima ricordato, del segretario del partito repubblicano (e ministro della difesa), secondo la quale la verifica si farà a settembre, poiché nella presente circostanza non si è

compiuta alcuna verifica programmatica, se si tiene pure presente l'atteggiamento un po' teatrale assunto in ordine alle dimissioni, poi rientrate, del governatore Ciampi, si ha l'impressione che il partito repubblicano italiano stia cercando soltanto l'occasione per aprire una crisi e che di fatto, salva l'estate che è sacra, anche per le vacanze di questo Governo, quel partito troverà al più presto il modo di mettere in discussione, o più esattamente in crisi, questo Governo.

Intanto, si mantiene apparentemente all'opposizione: appare, cioè, all'opposizione, agli occhi dell'opinione pubblica; fruendo però di tutti i vantaggi di far parte del Governo e di disporre di non poche posizioni di potere. Contribuisce in ogni caso, con il suo disaccordo, non solo a logorare il Governo (e ciò rientra nei suoi obiettivi primari), già abbastanza in difficoltà, ma soprattutto a spingere verso settembre lo scioglimento dei nodi, sempre più complessi, che il Governo stesso dovrà affrontare.

Quali sono questi nodi? Parliamone un momento. Anzitutto, il rinvio alla legge finanziaria, cioè al 30 settembre, delle misure di politica economica e finanziaria. A nostro avviso, si tratta di materie che non consentono rinvii. L'inflazione ha ripreso a salire: ebbene, tra le misure antinflazione da adottare, vi è, primaria, a nostro avviso, la riduzione del disavanzo pubblico, con riferimento non soltanto al disavanzo previsto per il 1986, ma perché la svalutazione possa essere utilizzata positivamente, occorrono alcune misure immediate e non differibili. Quanto alla bilancia commerciale, non posso che ripetere le medesime considerazioni svolte in ordine ai problemi della finanza pubblica. La legge finanziaria, onorevoli colleghi, anche se verrà presentata a settembre e tempestivamente approvata dal Parlamento (ammesso che tutto fili per il verso giusto), entrerà in vigore nel 1986. E se la data del 30 settembre, in relazione alle misure da adottare, non è abbastanza ravvicinata quanto sarebbe desiderabile, immaginiamoci quanta efficacia potranno avere, in ordine alle cure che dob-

biamo somministrare in relazione allo stato di salute del nostro paese, misure che entreranno in vigore soltanto nel 1986!

La disoccupazione cresce. Io non contesto i dati che il Presidente del Consiglio ci ha fornito per quanto si riferisce al 1984. Ma è certo che nel 1985, dopo il rallentamento dell'anno precedente, si registra una nuova impennata. Occorrono subito, quindi, e non dal gennaio 1986, misure dirette al conseguimento del pieno impiego. Queste ultime, poi, presuppongono tutte quelle di carattere finanziario ed economico. Ai fini dell'occupazione infatti non basta parlare del rilancio dell'attività industriale, giacché purtroppo molto spesso l'aumento della produzione non determina un correlativo aumento di occupazione.

Tra i problemi economici, ad esempio, non possono essere differiti quelli dell'agricoltura. Non entrerei nel dettaglio ma, considerato l'ormai certo e consistente esodo dall'agricoltura che si verificherà nel prossimo decennio, possiamo affermare che risolvere subito i problemi del settore potrebbe consentirci di porre per lo meno un forte freno alla riduzione dell'occupazione in agricoltura.

Abbiamo promosso uno specifico dibattito parlamentare sull'occupazione presentando la mozione che porta come prima firma quella del collega Sospiri. Riteniamo che alla ripresa dei lavori parlamentari non dovranno aver luogo ulteriori rinvii di tale dibattito, che abbiamo sollecitato ritenendo che esso fosse un modo serio per mobilitare tutte le forze politiche, nonché migliore rispetto agli appelli, pur apprezzabili, rivolti dal Presidente del Consiglio nelle sue comunicazioni su questa materia.

Consideriamo il problema dell'occupazione come fondamentale, e al riguardo ci siamo mossi per primi per trovare delle soluzioni. Si tratta, di un problema che affligge ormai in molte zone d'Italia tutte le famiglie, al punto che in non poche province del nostro paese la percentuale dei disoccupati raggiunge addirittura il 30 per cento della popolazione attiva.

Anche la crisi occupazionale non si è determinata da sola. Alle responsabilità di una coalizione che non riesce ad essere maggioranza (mi permetterò più avanti di spiegarne il perché) si aggiungono quelle di molte maggioranze regionali, quelle diverse da quella nazionale, che non gestiscono i mezzi finanziari disponibili e non utilizzano le loro competenze, specie quelle esclusive, in materia di occupazione, lasciando degradare le situazioni sociali di vaste aree del nostro paese. Pur nel rispetto dovuto in base alla Costituzione alle autotonomie regionali, credo che sia compito del Governo promuovere incontri con le regioni per una mobilitazione generale in direzione dell'obiettivo della massima occupazione. Lo Stato, e per esso il Governo, non può rinunciare al dovere di indirizzare la politica sociale ed economica, e le regioni non possono interpretare la loro autonomia nel senso della incensurabilità dei loro sperperi e della loro inerzia.

Non ripeterò ancora una volta che l'istituzione delle regioni, così strutturate, è stato un grave errore. Non occorre che io lo faccia perché ormai di questo sono convinti tanti e tanti italiani, molto al di là dell'area dei nostri consensi. Le regioni esistono e poiché non è facile togliere alla maggior parte di esse il ruolo di organizzazioni clientelistiche, chi guida la politica sociale dell'Italia non può sottrarsi al dovere di indirizzare anche quella delle regioni, la cui autonomia, ripeto, non è senza limiti.

Torniamo ora un momento alla cosiddetta verifica ed alla situazione del pentapartito. La verifica non poteva dare risultati diversi e vi è da temere, onorevoli colleghi, che non potrà darli né nel mese di settembre né in quello di ottobre. Per dirla con i più seri politologi italiani, il pentapartito è una delle maggioranze «monovalenti». È in sostanza maggioranza per alcuni aspetti della vita politica e sociale, ma non per tutti, ed infatti forma una maggioranza su alcuni argomenti come, ad esempio, la politica estera filo-occidentale.

Il pentapartito è riuscito oggi a trasfe-

rirsi in periferia, nelle giunte regionali, provinciali e comunali, più di quanto non lo fosse in passato e con l'eccezione (mi sia consentito un riferimento alla mia terra) della Sardegna, dove il partito socialista, il partito repubblicano, il partito socialdemocratico e il partito liberale, (quest'ultimo fra l'altro non ha neppure un rappresentante in seno all'assemblea regionale) si sono uniti col partito comunista e con il partito sardo d'azione, mentre la democrazia cristiana nel comune di La Maddalena si è unita al partito comunista. Ciò significa che il partito, al di fuori del Governo centrale, riesce ad aggregarsi per intese di potere anche se esse non sempre sono soddisfacenti se è vero, come è vero, che poco fa l'onorevole Belluscio lamentava il trattamento riservato al partito socialdemocratico sottolineando un possibile logoramento della maggioranza nazionale.

Come ho già detto, nella lottizzazione vi è un interesse e una filosofia comune a tutti, e però c'è da dire che il pentapartito non riesce da tempo ad ottenere la maggioranza sulle questioni sociali, economiche e finanziarie. Certo, sono stati adottati alcuni provvedimenti, ma non si può parlare di una politica organica in ordine alle materie che ho indicato. A tali carenze viene imputato, tra l'altro, il diminuito valore della lira per cui la svalutazione, ripeto, non può che essere attribuita al fatto che il pentapartito non è maggioranza in ordine a decisioni economiche e finanziarie, così come non è più maggioranza in materia di giustizia, dopo l'alleanza del partito socialista italiano con il partito radicale.

Quindi, pur avendo superato alcune prove impegnative in modo positivo, il Governo, in quanto pentapartito, è inadeguato ad affrontare e risolvere i problemi economici, a realizzare una efficace politica economica e ad approvare le riforme istituzionali delle quali si parla da molto tempo.

Il Presidente del Consiglio si è manifestato convinto della necessità di giungere, attraverso leggi costituzionali, al varo di alcune riforme istituzionali; egli si è però

limitato a lanciare in proposito un appello, e ad esprimere un giudizio positivo sul metodo della mozione che, invece, a mio modesto avviso, ha il difetto della scarsa concretezza dopo il lungo lavoro svolto dalla Commissione Bozzi, per altro non giunta a proposte organiche e praticabili per mancanza di una maggioranza. Ci si rifugia allora sulle modifiche dei regolamenti, che, quasi non dovessero essere collocati a valle, vengono collocati a monte; ad esempio, la proposta di istituire una corsia preferenziale sarebbe facile da realizzare in presenza di una riforma in senso restrittivo dell'articolo 77 della Costituzione che regola i decreti-legge. Infatti, le difficoltà nascono proprio dal fatto che un uso smodato dei decreti-legge determina il sospetto che alla procedura speciale per la decretazione d'urgenza se ne voglia aggiungere un'altra, soffocando praticamente il Parlamento.

L'argomentazione dell'accelerazione dei lavori, che viene portata a sostegno della necessità di riforme regolamentari, è valida, ed io credo che si possa lavorare in questa direzione. Ma non poche norme volte a questo fine sono state adottate in questo ultimo periodo. Vogliamo ricordarle assieme, per poi vedere se abbiano giovato o no? La legge finanziaria ed il bilancio hanno tempi contingentati; per i decreti-legge vi sono procedure e tempi abbreviati, in base all'articolo 96-bis; le discussioni in Assemblea sono accorciate, perché i limiti di tempo massimi stabiliti dall'articolo 39 del regolamento sono diventati inderogabili; sono stati posti limiti agli interventi sugli emendamenti; è stata stabilita perfino la facoltà di votazioni accorpate degli emendamenti, con il nuovo testo dell'articolo 85 del regolamento. Ancora, è stato introdotto un *quorum* per la richiesta di scrutinio segreto, per la verifica del numero legale, per l'appello nominale: rileggiamo all'uopo il nuovo testo degli articoli 46 e 51 del nostro regolamento. Sono state poste limitazioni per la presentazione di emendamenti (articolo 86) e persino per poter chiedere la discussione senza limiti

del numero degli iscritti a parlare, secondo il nuovo testo dell'articolo 83. È stato addirittura stabilito che il trasferimento in sede legislativa di un provvedimento può essere disposto anche se non c'è l'unanimità, come previsto in precedenza. Infine, senza unanimità, in virtù delle modifiche regolamentari, si decide sui programmi e sul calendario.

Non è dunque questa, onorevoli colleghi, la causa della mancata soluzione in sede parlamentare dei problemi sul tappeto, perché le condizioni per la facilitazione e l'abbreviamento del dibattito sono state assicurate. Vogliamo fare un elenco dei provvedimenti importantissimi che sono fermi? La riforma delle pensioni, qui alla Camera, è ferma perché ci sono contrasti nella maggioranza. Neppure il condono edilizio avrebbe potuto essere approvato rapidamente, anche se ci fosse stata una corsia preferenziale, sempre a causa dei contrasti nella maggioranza. Il provvedimento sul Mezzogiorno — per ricordare un episodio giusto di ieri — non è andato avanti, e non perché mancasse una corsia preferenziale. Credo che il ministro per i rapporti con il Parlamento le avrà riferito, signor Presidente del Consiglio, che i partiti di opposizione, a cominciare dal nostro, mi permetto di dire, in questo caso, pur non condividendo le linee di quel disegno di legge hanno fatto di tutto perché esso potesse essere portato avanti, sia pure sotto la responsabilità della maggioranza, nell'intento di non rinviare un problema che certamente deve essere affrontato con urgenza, perché il Mezzogiorno non può rimanere privo degli strumenti legislativi necessari. Quel provvedimento, però, non è andato avanti per contrasti interni alla maggioranza.

Allora però, onorevoli colleghi, è inutile chiedere che venga eliminato il voto segreto o che venga istituita una corsia preferenziale, quando non esiste una maggioranza in grado di portare avanti coerentemente provvedimenti importanti come quelli che ho citato. Non si dimentichi poi, in ogni caso, che il discorso sui regolamenti non può esser fatto, come

sembra facciano alcuni sedicenti democratici (non mi riferisco certamente a lei, onorevole Presidente del Consiglio: non vorrei che sorgessero dei dubbi al riguardo) con l'occhio rivolto quasi esclusivamente alla speditezza delle decisioni ed alle iniziative del Governo. Per ottenere massima speditezza basterebbe stabilire il voto obbligatorio per alzata di mano, mentre la preferenza per le iniziative del Governo si potrebbe ottenere con maggiore sicurezza sopprimendo il diritto di iniziativa del singolo parlamentare. Non è un ragionamento per paradosso: si tratta di previsioni puntuali di quanto senz'altro avverrebbe se dovessero valere le opinioni di chi considera un fastidio le opposizioni e con questa mentalità guarda alle riforme regolamentari. Tale mentalità, e non per merito nostro ma perché per fortuna non è molto diffusa nella Camera, non prevarrà.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LEONILDE IOTTI

ALFREDO PAZZAGLIA. La larghissima maggioranza, la quasi unanimità della Camera, infatti, la rifiuta. A nessuno, però, può sfuggire quanto questa mentalità ostacoli il pacato esame di serie proposte di snellimento dei lavori parlamentari.

Concludo, onorevoli colleghi, chiedendovi scusa se sono andato oltre i tempi che io normalmente impiego per un intervento, e ricordando che non c'è chi non veda che sui temi più importanti (quelli, cioè, di carattere economico e finanziario dei quali si dovrà riparlare a settembre) una verifica non vi è stata; non c'è chi non veda che più di un episodio ha messo in evidenza la precarietà della formula di Governo; non c'è chi non veda che tutto ciò ha reso più debole non soltanto il Governo, ma anche la formula pentapartita che diventa sempre più una maggioranza, come io l'ho definita, monovalente nel senso indicato prima e, quindi, sempre meno adatta ad affrontare i non pochi e gravi problemi di oggi.

Iniziando il mio intervento ho ricordato le varie ipotesi che erano state fatte sul Governo in carica, sulla crisi pilotata e sul rimpasto per mettere in evidenza che la verifica è stata scelta come strada più tranquilla e praticabile. La verifica non s'è conclusa e riprenderà a settembre. Poiché, per quanto è già evidente, non sarà certamente facile che il pentapartito riesca a formare una maggioranza idonea ad affrontare e risolvere i problemi più importanti (non dimentichiamoci quanto è avvenuto in queste ore, lo ripeto, a proposito di importanti e recenti leggi) è molto probabile che a settembre il discorso sulla crisi, questa volta non pilotata ma molto aperta, diventi maturo.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, le ricordo che ha superato già di quattro minuti il tempo a sua disposizione.

ALFREDO PAZZAGLIA. Concludendo, nel rispondere di no alla richiesta di fiducia del Presidente del Consiglio fatta a nome del Governo nella parte conclusiva del discorso pronunciato al Senato, credo di poter dire in questo momento, chiudendo per la mia parte questo dibattito non certo inutile ma sicuramente interlocutorio: ci rivedremo a settembre con tutti i problemi ancora aperti (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

#### **Sulla ricorrenza della strage di Bologna del 2 agosto 1980.**

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi, e con lei i deputati e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, cinque anni fa, in questa stessa ora, alla stazione di Bologna veniva compiuta la strage più terribile, il colpo più efferato alla vita ed alla convivenza civile del nostro paese.

Il nostro pensiero commosso e solidale va non solo alle vittime innocenti, alle famiglie che in questi anni, nel ricordo dei loro cari, hanno ricercato e rivendicato con volontà tenace verità e giustizia; il nostro pensiero va anche a tutti i cittadini di Bologna e d'Italia che hanno sen-

tito e sofferto quell'eccidio come una ferita profonda nella coscienza nazionale, come uno degli attentati più gravi alla vita della nostra democrazia.

Questi sentimenti di profonda preoccupazione e di sdegno nel cuore del nostro popolo vengono dall'orrore e dalla sofferenza di sedici lunghi anni di terrorismo, di una catena di stragi rimaste impunte. Questi sentimenti viviamo, con maggior forza, dopo la sentenza di ieri, a Bari, che ci ha detto che gli autori della strage di piazza Fontana, dopo ben quattro processi, non sono ancora stati individuati e puniti.

La magistratura ha giudicato secondo la sua libera ed autonoma valutazione, e non si vuole entrare nel merito di questo giudizio. È, però, innegabile che questa decisione riapre in modo drammatico il problema di un'intera area di terrorismo a cui lo Stato non è riuscito a togliere la maschera.

Diventano così più pesanti gli interrogativi sugli apparati dello Stato, sulla loro azione e sul loro ruolo, di fronte a questi terribili colpi; sulla debolezza ed addirittura connivenza di alcuni loro settori, che non hanno saputo o voluto tempestivamente individuare i centri, i modi d'azione e le finalità di questa spaventosa trama.

Per questo, per un debito verso le famiglie delle vittime, verso l'intero paese, avvertiamo la necessità di un impegno rinnovato di tutti gli organi dello Stato, di tutte le istituzioni, per fare finalmente luce, per dare verità e giustizia, per rispondere con fatti ed azioni concrete alle richieste dei cittadini, per rendere credibile la giustizia e più forte il rapporto fra istituzioni e popolo.

#### **Si riprende la discussione.**

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Reichlin. Ne ha facoltà.

**ALFREDO REICHLIN.** Signor Presidente, la vera novità della situazione è che il Ministero esce dalla cosiddetta verifica

notevolmente indebolito nel suo prestigio, ma soprattutto nella sua capacità di indicare al paese un indirizzo ed una guida.

Questo a me sembra il fatto politico nuovo, di fronte al quale noi ci troviamo; un fatto che impone a tutti nuove riflessioni, di cui del resto ho creduto di notare il segno nelle stesse dichiarazioni del Presidente del Consiglio, allorché si è riferito al pentapartito, presentato ormai quasi come uno stato di necessità e al bisogno di nuovi rapporti con l'opposizione.

Signor Presidente, sembra trascorso un lungo tempo dal 12 maggio e dal 9 giugno. Cessata una propaganda forsennata, che ha reso pressoché impossibile per mesi di discutere razionalmente sui problemi reali, il paese si è trovato di colpo di fronte alla verità. Il peggio della crisi non era alle nostre spalle: essa sta tutta di fronte a noi; non andavamo verso la «lira pesante», come ci si azzardò a pronosticare, ma verso la svalutazione. E non era vero che l'inazione del Governo dipendeva dall'opposizione settaria e paralizzante dei comunisti; infatti, superata la prova elettorale, noi ci domandiamo perché non siete stati in grado di assumere nessuna decisione seria. Che cosa ve lo ha impedito?

Questo a me sembra il vero tema politico che vale la pena di dibattere in questa assemblea, essendo di scarso interesse stabilire a questo punto chi abbia vinto o chi abbia perso nei bracci di ferro che si susseguono tra Craxi e De Mita. Il paese penso che se ne infischi.

Tra poche ore la Camera andrà in ferie; ma nessuno di noi, nemmeno i ministri e nemmeno i segretari dei partiti della maggioranza, sa quali misure bisognerà prendere a settembre per impedire il rischio, che si fa ogni giorno più stringente, che gli effetti positivi della svalutazione si esauriscano in pochi mesi e ci si avviti in una spirale.

Temo che anche il Presidente del Consiglio navighi al buio. Abbiamo letto attentamente le sue dichiarazioni, abbiamo anche notato una certa novità di accenti, una ricerca di nuove solidarietà, una presa di distanza dai rigoristi a senso

unico, ed una descrizione — quella mi ha colpito — del dramma del Mezzogiorno e della disoccupazione, che sta diventando tale, egli ha detto, «da mettere in forse in qualche modo la stessa unità della nazione».

Non è poco, sono parole pesanti, inconsuete, specie se dette dal Capo del Governo e non da un sociologo. Ma la cosa sconcertante è che il Presidente del Consiglio si è fermato alla descrizione. E del resto ha anche accennato al perché: la avara solidarietà tra gli alleati. Tanto avara che gli onorevoli De Mita e Spadolini ci hanno pubblicamente avvertito, nei giorni scorsi, che il Presidente del Consiglio veniva davanti alle Camere a parlare in nome non di un programma concordato e condiviso ma di un semplice preambolo, la cui sostanza allora è questa: non siamo d'accordo su come governare; ma siamo d'accordo sul governare insieme!

Mi scusi il senatore Spadolini, ma questo che cos'è se non la teorizzazione del potere per il potere e quindi del potere come spartizione?

Se vince questa logica, non dobbiamo stupirci di nulla perché salta ogni regola, ogni autonomia. Anche i giudici verranno divisi tra amici di questo o di quel partito e capiterà, come è capitato, anche che chi non è gradito venga in qualche modo intimidito, perfino mentre un giudizio è ancora in corso.

Ma riflettiamo sulla vicenda oscura del «venerdì nero», al di là della propaganda. Perché siamo a tanto? Lo scambio di battute e di dichiarazioni, di dimissioni presentate e poi ritirate non ha chiarito nulla, ha solo dato un altro colpo al prestigio del Governo e di quella delicata istituzione che è la Banca d'Italia. A me sembra incomprensibile, per non dire ridicolo, che il ministro del tesoro ritiri tutto contento le dimissioni dopo che il Presidente del Consiglio ha ripetuto, parola per parola, la dichiarazione in seguito alla quale il giorno prima lo stesso ministro le aveva presentate. È vero che l'onorevole Craxi ha aggiunto qualche buona parola nei confronti di Gorla, ma

la questione non era di parole, era di sostanza, essendo evidente che il giudizio del Presidente del Consiglio sul «venerdì nero» fa a pugni con il giudizio opposto espresso pubblicamente dall'onorevole Gorla.

Che dire, a questo punto? «Bel colpo, compagni socialisti! Avete umiliato, in questo caso, la democrazia cristiana, il partito repubblicano, Spadolini». Ma che si deve pensare di un Presidente del Consiglio che giudica come un passante cose di cui in definitiva il Governo è responsabile e scarica sulla Banca d'Italia e sull'ENI colpe che invece vanno ricercate più in alto, nella sfera politica, nella lotta sorda e feroce tra i partiti di Governo e i gruppi di comando, nel clima di sospetto che tutto condiziona e domina? Perché questa a me sembra la verità.

Quando il disprezzo, la diffidenza, il sospetto tra le forze di Governo arriva a tal punto, tutto può accadere. E io credo che sia questa la ragione vera per cui nessuno si è mosso di fronte al tracollo della lira, la spiegazione che cerca ancora l'onorevole Craxi: gli uni, sospettando che dietro l'insistenza dell'ENI a comprare dollari proprio in quel giorno vi fosse chi, più in alto, sapeva della svalutazione; gli altri che, dietro l'atteggiamento della Banca d'Italia, vi fosse una manovra politica volta a forzare la mano al Presidente del Consiglio e ad imporgli provvedimenti antipopolari. In qualche modo, una riedizione della lettera allarmistica con cui — vi ricordate? — l'onorevole Colombo cambiò la linea del primo centro-sinistra. Questa è la spiegazione.

Signor Presidente, come si può andare avanti in questo modo, chi ci guadagna? Rivolgo questa domanda non soltanto al partito socialista o ai repubblicani, ma anche alla democrazia cristiana; non dovete credere troppo alla crisi del partito comunista, come crisi del suo ruolo storico non solo d'opposizione di sinistra, bensì (è quella funzione che ha svolto in Italia e continuerà a svolgere) di garante della democrazia!

È vero: tutto per noi è difficile, ma tutto, anche voi, ci spinge a riscoprire il

nostro ruolo nazionale che consiste, data la natura della crisi italiana, non solo nel restituire alla sinistra la sua funzione riformatrice, quella funzione che attualmente il partito socialista non riesce ad esercitare, ma anche nello spezzare questo gioco perverso, questa gara al peggio che sta logorando tutte le forze democratiche e le energie migliori del paese. Perciò, confesso che capisco poco quel gongolio degli amici del segretario democristiano, che si nota in questi giorni: certo, la democrazia cristiana è riuscita ad estendere la formula del pentapartito e a tornare al governo di grandi città, anche là dove questo faceva violenza alla realtà dei problemi, agli orientamenti delle forze locali, alle culture diffuse, alle esperienze politiche accumulate dalle amministrazioni precedenti (basti dire: Milano, Genova, Venezia).

Ma questa a me pare un'operazione assurda e grave, che certamente rende più difficile quella diminuzione delle tensioni a sinistra e quel nuovo clima di collaborazione, che anche l'onorevole Craxi ha auspicato. Non vede, il segretario del partito socialista, la clamorosa contraddizione, che alla fine io penso si ritorcerà anche contro i cattolici democratici e le forze laiche serie? L'Italia delle cento città, dovremmo saperlo tutti, non può essere omologata senza che ne derivi un grande impoverimento della vita nazionale; non può essere spartita a Roma, a tavolino, tra cinque signori alcuni dei quali non contano niente (diciamolo pure) e sono pressoché ignoti alla gente; cinque signori che decidono chi deve essere il sindaco per quella città, magari in cambio della direzione di una banca, o di un ente, o del tetto di pubblicità per Berlusconi! Questa cosa assurda si ritorcerà contro la democrazia, perché non si può cancellare impunemente quella dialettica vitale con il potere centrale, che è rappresentata dalle autonomie; don Sturzo si rivolterebbe nella tomba!

Ecco allora il tema di fondo del mio intervento, signor Presidente: la vicenda della verifica dovrebbe sollecitare in tutti nuove riflessioni, inducendo tutti ad an-

dare oltre la propaganda; dopo tutto, perché non si prendono o si rinviando decisioni e scelte tanto urgenti e necessarie, solo perché i partiti di Governo litigano; e litigano perché, a ben vedere, non è affatto superato il dato di fondo della situazione italiana dal 1978 ad oggi, questa sorta di stallo per cui il pentapartito non è in grado di affrontare i problemi veri del governo del paese, ma al tempo stesso la democrazia cristiana ed il partito socialista non si separano e restano prigionieri dei reciproci ricatti? È una sorta di *nec tecum nec sine te vivere possum* e la ragione di ciò non sta nella cattiveria degli uomini, ma risiede nel fatto che in realtà non si è creato, a me sembra, un nuovo stabile equilibrio sociale e una larga base di consenso. Neppure le ultime elezioni ed il *referendum* hanno significato questo, se valutiamo nell'insieme quel 30 per cento attribuito al nostro partito, quel mancato sfondamento del partito socialista, quella ripresa limitata della democrazia cristiana, quella crisi del polo laico e anche quel 46 per cento di sì al *referendum*.

Certo, il quadro politico attuale, nell'immediato, ha retto, ma questo non risolve il problema che è grosso ed in sostanza consiste nel riuscire a dirigere questa grande, inedita trasformazione del paese, questo difficile e rischioso passaggio storico che, in mancanza di nuove idee e di più alte capacità di governo, può anche vedere l'Italia soccombente nella gara mondiale. A me sembra chiaro che il pentapartito non possa fare questo. Uno schieramento di tale natura, che si regge solo negoziando giorno per giorno i suoi compromessi, che si affida, per dirla come l'onorevole Ruffolo, un po' alla spontaneità del mercato ed un po' ai meccanismi dello Stato assistenziale, non riesce ad impedire che la società si corporativizzi e si segmenti, il che ha una conseguenza essenziale, che è la ragione dello stallo che si crea.

Diventa cioè impossibile indicare credibilmente quei traguardi produttivi, quelle mete nazionali intorno a cui costruire un nuovo patto non solo democratico ma

anche sociale, se volete, una politica di tutti i redditi. A questo punto l'onorevole Craxi, come ha fatto ieri nella sua replica al Senato, risponde: amici cari, non vedo altre maggioranze all'orizzonte! A me sembra che egli abbia ragione e torto nello stesso tempo, perché è vero che la nostra proposta di alternativa non è apparsa ancora abbastanza convincente, ma il paradosso della situazione, onorevole Craxi, è che diventa sempre più pesante il prezzo che il paese paga per il fatto che un'alternativa ancora non matura. A me sembra che questa sia la vera riflessione che le forze di sinistra e democratiche non possono più evitare a questo punto della situazione.

Certamente un'alternativa, lo ha ribadito con forza il senatore Chiaramonte, diventa sempre più una necessità per la sinistra, e questo è fuor di dubbio. La lezione impartita in questo biennio è chiarissima: la conflittualità a sinistra ha favorito solo la democrazia cristiana.

Ma io vorrei aggiungere che l'alternativa diventa una esigenza nazionale se si vuole uscire da questo stallo, da questa specie di gioco a somma zero in cui si logorano le istituzioni democratiche, le autonomie locali, il ruolo del Parlamento, ma anche tutte le strutture portanti del paese, la Banca d'Italia, l'IRI, l'ENI, la RAI, l'INPS, la magistratura: tutto si deteriora ed ovunque si stanno creando stati di impotenza e vuoti di potere. Perciò, signor Presidente, il nostro voto di sfiducia non sarà un fatto di *routine*, non si attenua la nostra opposizione.

Il partito comunista non ha l'assillo di far cadere i governi, non cerca l'instabilità, né tanto meno cerca lo scontro frontale con la Presidenza del Consiglio socialista. Ma proprio perché si fa carico della necessità di rendere governabile il paese, di creare le condizioni per un positivo confronto tra le forze di sinistra e democratiche, tra Governo ed opposizione, il partito comunista risolveva oggi con forza la necessità di superare il quadro politico attuale. E lo facciamo, ripeto, non perché esso ci esclude e perché abbiamo l'assillo di rientrare comunque nel gioco, ma per-

ché il perdurare di questa situazione pone problemi grossi a tutti.

In qualche modo perdono tutti, anche la democrazia cristiana. Mi chiedo: in cosa consiste la vittoria di De Mita? Nell'aver logorato il Governo? Ma se la democrazia cristiana gioca al tanto peggio, tanto meglio, ed è incapace di dire chiaramente come pensa di risolvere la crisi italiana, non credo che su questa base possa riconquistare la centralità.

Può la democrazia cristiana essere solo il partito del neoliberalismo e della spontaneità del mercato e delle mediazioni a tutti i costi, oggi negli anni '80 e '90? Su che base pensa di riorganizzare un nuovo blocco sociale e ridefinire la sua identità di partito, come ha detto De Mita a Scalfari, non puramente conservatore ma popolare e moderno? Come tiene insieme Goria e Marini, Comunione e liberazione e le ACLI?

Ma anche per il partito socialista, soprattutto per il partito socialista, a me pare che si apra ormai un grave problema di strategia. L'onorevole Craxi conserva per qualche tempo ancora la Presidenza, ma pagando, mi sembra, prezzi sempre più pesanti e sempre più rischiosi. Ed io avverto ormai che settori significativi del partito socialista si interrogano sulla convenienza di una simile politica, essendo molto incerta la prospettiva di durare a lungo ed essendo molto probabile invece che la democrazia cristiana lasci gestire a Craxi le misure più impopolari ed il passaggio più difficile, per poi costringerlo, una volta spremuto ed in rotta anche con i sindacati oltre che con noi, a cedere la Presidenza tra qualche mese. A quel punto avrà l'onorevole Craxi la forza di minacciare lo scioglimento delle Camere, e con quale esito?

Ecco perché si apre per il partito socialista un problema strategico, al quale noi siamo profondamente interessati: o il partito socialista ripensa al suo ruolo come forza della sinistra, sia pure in aperta concorrenza con noi, oppure va fino in fondo con molti rischi in questa lotta con la democrazia cristiana per la conquista

del centro, cavalcando necessariamente le spinte moderate. Ma è realistica questa prospettiva in un paese che non è il Portogallo, dove il partito comunista è una cosa ben diversa da altri partiti comunisti, ed è bene in grado di rinnovare la sua sfida come forza della sinistra europea, riformatrice, di Governo e di porsi come punto di riferimento per l'Italia che cambia? E di farlo senza negare l'autonomia e l'identità socialista, ma anzi proponendo un nuovo terreno per il confronto unitario?

Non credo che questi siano quesiti astratti, sono le riflessioni di questi giorni, e noi tali quesiti li verificheremo presto, li verificheremo quando verranno al pettine i corposi dilemmi sociali, politici ed anche culturali posti dall'aggravarsi della crisi e dalla svalutazione della lira. Una svalutazione era certo inevitabile per l'aggravarsi pauroso del *deficit* commerciale, raddoppiato in pochi mesi, per l'incapacità a tenere sotto controllo il *deficit* del bilancio, che è saltato però, non dimentichiamolo, non solo per l'aumento delle spese correnti, ma perché il debito si autoalimenta e cresce più del prodotto interno lordo.

Guardate i dati del 1984. Di fronte ad una crescita nominale del prodotto interno lordo del 13,6 per cento, la spesa corrente depurata dagli interessi è cresciuta un po' meno, del 13 per cento. Ma la spesa per interessi è cresciuta molto di più, 21,3 per cento. Questo è il vero problema. Il tutto aggravato da nuove potenziali tensioni inflazionistiche e soprattutto, mi pare, dall'incubo della fine del ciclo espansivo americano e da una politica economica tedesca quasi da crescita zero.

A questo punto, il problema politico che si pone al partito socialista, ed io dico anche alle forze governative più ragionevoli e aperte, è questo: come evitare una politica di rigore e di stangate a senso unico, per di più inutile e difficilmente gestibile se non a prezzi sociali altissimi, senza affrontare quei nodi strutturali che finora sono stati evitati, e senza aprire uno scontro nel Governo con le forze più conservatrici?

Devo dire che mi ha fatto piacere avvertire la consapevolezza di tale problema nel discorso del Presidente del Consiglio. Il problema politico, su cui si giocherà a settembre la partita, è questo. Perciò penso anch'io che sarebbe utile una riflessione più oggettiva, comune, tra le forze di sinistra su questo biennio. Lasciamo da parte sia i trionfalismi (la lira pesante), sia le accuse sulle intenzioni antioperaie del partito socialista.

In realtà, alla base della politica del 14 febbraio c'era, a me sembra, un calcolo politico, comune a Craxi e a Carniti: l'idea, rivelatasi poi del tutto irrealistica, che fosse possibile cavarsela con un certo compromesso, agganciarsi alla ripresa americana ed internazionale, vista addirittura come l'apertura di una nuova fase dello sviluppo mondiale, attraverso un'operazione sui costi delle imprese e quindi, in sostanza, attraverso un taglio, sia pure limitato, dei salari, che si riteneva di recuperare con la caduta dell'inflazione e con la ripresa produttiva. Questo era il calcolo! Insomma, in sostanza, si pensava di spingere le esportazioni, senza affrontare il nodo strutturale, consistente (oggi lo vediamo tutti, ma noi da tempo lo diciamo) nella relativa arretratezza tecnologica della matrice industriale italiana, oltre che nel peso delle rendite finanziarie e dei settori arretrati e assistiti. Questo era il calcolo! Si sperava che la ripresa consentisse di ridurre l'inflazione e quindi di mettere sotto controllo, in modo *soft*, anche la finanza pubblica, senza modificare la struttura del bilancio e quindi senza andare, cosa impossibile nel pentapartito, data la sua natura, ad uno scontro con il blocco degli interessi e dei poteri che a ben vedere si esprimono in quell'assurda composizione della spesa e delle entrate (il bilancio è lo specchio di tutto ciò).

Questo era il compromesso. Perché la manovra è fallita? Ecco la riflessione che bisogna fare, adesso che ci prepariamo al settembre! Perché noi comunisti non siamo stati d'accordo ed abbiamo fatto il *referendum*? Questa è la spiegazione che si sente dare. A me non pare che sia questa la ragione.

Oggi è abbastanza chiaro, o dovrebbe

essere chiaro, che quel tipo di manovra non solo accantonava i problemi di fondo, ma in qualche modo li aggravava. E questo, badate, proprio per l'assenza di politiche industriali, reali, selettive. Non è vero, onorevole Craxi, che non si facesse nulla nel campo delle ristrutturazioni: esse sono state profonde, ma guidate da che cosa? Questo è il fatto che il partito socialista non ha mai avuto la forza ed il coraggio di porre alla democrazia cristiana ed all'onorevole Gorla! Guidate da che cosa? Guidate dal cambio forte, che non era affatto una scelta obbligata. Voi, forse, non vi siete resi conto, compagni socialisti, dell'uso politico e sociale, del resto confessato, perché potrei citare le dichiarazioni rese in Commissione bilancio, che il ministro del tesoro ha fatto del cambio, della «frusta» del cambio, per spingere gli industriali a non fare concessioni ai sindacati e per indurli a praticare una certa ristrutturazione, quella che abbiamo visto, tutta volta a risparmiare il lavoro, a razionalizzare il processo organizzativo e non a rinnovare i prodotti e ad allargare la base produttiva.

Mi dispiace dirlo, onorevole Craxi, ma questa politica, di fronte alla quale lei, forse, è stato distratto, o comunque su cui lei ha «messo il cappello», è responsabile, in parte almeno, dell'aumento della disoccupazione. Il tutto, poi, è stato aggravato dal fatto che, in assenza di politiche qualitative di bilancio, è accaduto, come doveva avvenire, che la copertura del fabbisogno dello Stato fosse sempre più affidata al mercato e quindi agli alti tassi di interesse, con le conseguenze che sappiamo: spiazzamento degli investimenti, rinuncia a qualificare la spesa pubblica e ad usarla per favorire lo sviluppo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
VITO LATTANZIO

ALFREDO REICHLIN. Siamo arrivati al paradosso per cui ormai, come sappiamo, gli interessi superano nel bilancio le spese in conto capitale. Questo dal lato della spesa. Dal lato delle entrate c'è la so-

stanza della strategia fiscale, che il provvedimento Visentini non ha modificato: è rimasto infatti il ricorso alla tassazione occulta, alla progressività alla rovescia, cioè al *fiscal drag*. Noi non ci stancheremo di denunciare lo scandalo per cui mentre il 40 per cento della base imponibile dell'IRPEF e il 50 per cento di quella dell'IVA, legalmente in parte o illegalmente, sono sottratte all'imposizione, nel giro degli ultimi anni (più o meno dal 1976 ad oggi) i redditi da lavoro dipendente sono passati da un indice di 100 ad uno di 370, mentre le trattenute fiscali sulle buste paga sono cresciute da un indice di 100 fino ad un indice di quasi 800.

Il Presidente del Consiglio ha molto insistito sulla necessità di nuove solidarietà, e questo è il banco di prova: egli non può far finta di non vedere che queste politiche stanno deformando non soltanto la struttura produttiva, ma anche quella sociale, e stanno determinando un'ingiusta redistribuzione del reddito e della ricchezza. Queste cose che dico dovremo tenerle ben presenti quando affronteremo i problemi posti dalla svalutazione: non ho dubbi infatti che la svalutazione comporterà misure severe di risanamento finanziario ed anche un riequilibrio strutturale dei conti con l'estero. Ma chi sopporterà il costo di tale operazione? Ecco il quesito.

Basta leggere i giornali per capire che la risposta della destra è già chiara ed è la seguente: tagliamo la domanda. Va bene, ma quale domanda? Salari, pensioni, sanità, come ripetono ogni giorno? Oppure che cosa? Signori, noi siamo ben consapevoli della necessità di rivedere molte strutture eccessivamente costose e insufficienti dell'attuale stato sociale, ma non possiamo accettare che, per dirla con le parole di un noto economista, a fronte di una politica di bilancio che tende a contenere la domanda interna tramite l'aumento del prelievo tributario a carico soprattutto del lavoro e tramite il contenimento soprattutto della spesa sociale, vi sia anche e vada avanti una politica di segno opposto, operata in modo quasi oc-

culto tramite il livello dei tassi di interesse reale, che tende a restituire alla parte più ricca della società parte del reddito disponibile sottratto ai meno abbienti. Questo è il gioco.

Badate: si tratta di qualcosa come 77 mila miliardi reali (reali, non nominali), al netto dell'inflazione ed esentasse che, tra il 1982 e il 1984, si sono spostati in questo modo nella distribuzione della ricchezza del paese. Ecco perché io insisto: quale domanda si vuole tagliare, signor Presidente? Non dimentichiamo che l'altro grande fattore che accresce la domanda di importazione è la componente estera degli investimenti. Secondo i calcoli del professore Tantazzi (PROMETEIA), per ogni 100 lire di investimenti in macchinari ci sono ormai 40 lire di importazione. Qualcuno sa dirmi a cosa serve, in questa situazione, tagliare i salari? Che senso ha? Vorrei chiederlo, in particolare, all'onorevole Andreatta, perché leggo proprio nel rapporto di PROMETEIA, istituto di ricerca da lui diretto, che «rispetto al 1981, anno in cui le retribuzioni reali medie raggiungono appena il livello del 1978, i redditi reali netti dei lavoratori dipendenti dell'industria diminuiscono costantemente, raggiungendo nel 1984 un livello inferiore del 4,8 per cento rispetto a quello del 1981. «Nello stesso periodo», si aggiunge nel rapporto di PROMETEIA, «si assiste ad un incremento della produttività per addetto del 6,4 per cento, ed anche il 1984 ed il 1985 mostrano una variazione negativa, seppure di modesta entità. Non è facile» (sottolineo queste parole conclusive del rapporto) «trovare nella storia recente un periodo caratterizzato da una caduta così netta e prolungata dei redditi da lavoro reale, tanto più che essa avviene in una fase in cui la crescita dell'occupazione è prossima allo zero».

LUCIANO BARCA. Ci voleva Craxi...!

ALFREDO REICHLIN. Ora, compagni socialisti, questi sono stati gli anni del vostro maggiore potere, nel Governo e non soltanto nel Governo. Io credo che tutti

dobbiamo riflettere su ciò e lo dovete fare anche voi.

In conclusione, signor Presidente, il problema fondamentale che solleviamo è quello di una nuova politica economica che si proponga una più equa ripartizione degli sforzi per combattere l'inflazione e per rilanciare lo sviluppo e l'occupazione. Una cosa è certa (voglio sottolinearlo): una stretta monetaria che colpisca gli investimenti, così come un taglio indiscriminato della domanda interna che non selezioni i consumi in senso più sobrio e meno improduttivo, sarebbero rimedi peggiori del male. Insisto: il problema di fondo non è soltanto quello di come rimettere in linea il bilancio dello Stato, quanto quello di come rilanciare l'economia, farle conseguire più alti tassi di crescita e incrementi di occupazione per un certo numero di anni, controllando l'inflazione.

È possibile andare in questa direzione (questa è la domanda che ci riporta al tema politico)? Sì, sarebbe possibile se ci fosse un Governo più omogeneo, capace di porre gli interessi generali al di sopra dei calcoli di cinque partiti a loro volta divisi in tante correnti; se ci fosse un Governo in grado di chiamare il paese ad uno sforzo anche severo, ma in nome di alcune scelte chiare e giuste, che d'altra parte non sarebbe poi tanto difficile enucleare. Vi accenno appena: innanzitutto, rilancio europeo coordinato. È l'unica alternativa alla linea reaganiana, su di esso dovremmo impegnarci tutti, a fondo, per ristabilire un vero terreno di confronto con le forze progressiste ed europeiste. In secondo luogo, avvio di politiche strutturali (industriale, energetica, agricola, di grandi infrastrutture) che implicino già una diversa composizione della spesa pubblica e che tendano ad allentare il vincolo estero. Davvero non si capisce perché non si possa immediatamente definire un pacchetto straordinario di progetti selezionati in rapporto a questi obiettivi. In terzo luogo, una diversa qualità della spesa e, soprattutto, un controllo della sua efficienza. Anch'io credo che sia urgente sciogliere il nodo previ-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1985

denziale e che sia necessario andare ad una separazione radicale della previdenza dall'assistenza, rendendo trasparenti i meccanismi di finanziamento dell'una e dell'altra. Qui le colpe del Governo sono inammissibili e in particolare è imputabile al Governo il blocco della riforma del sistema pensionistico. È però altrettanto urgente — aggiungo — una riduzione dei tassi di interesse, che avrebbe immediati effetti sul livello e sulla qualità della spesa; ad essa sarebbe possibile pervenire se, per il finanziamento del *deficit*, invece di dedicarsi al balletto di questi giorni la maggioranza andasse ad uno scontro vero, serio, con il ministro del tesoro, nel senso di imporre un più equilibrato *mix* tra creazione di moneta e indebitamento. Infine riequilibrio dell'attuale iniquo sistema fiscale, insieme all'avvio immediato di una riforma dell'IRPEF, quale quella da noi proposta.

Le pongo una domanda, onorevole Presidente del Consiglio, e vorrei una risposta nella replica: anche lei ha parlato di riforma dell'IRPEF, ma siamo praticamente a settembre. Guardi che i tempi non ci sono più: o agite immediatamente o, nel 1986, non avremo alcuna riforma dell'IRPEF. Accanto a questa riforma è poi possibile realizzare un'operazione che aumenti le imposte indirette, introduca un'imposizione seria sui redditi da capitale e sul patrimonio in cambio dell'abolizione del *fiscal drag*, ed anche di una eventuale riduzione dei contributi sociali. È incomprensibile la misura che avete preso nell'ultimo Consiglio dei ministri, che va in senso opposto e che aggrava i costi dell'impresa.

C'è un simile Governo? Signor Presidente, colleghi, basta pensare alle vicende di questi giorni, alle misure ridicole e contraddittorie che sono state prese dopo la svalutazione della lira, per rispondere negativamente. E qui mi fermo, signor Presidente, nella speranza di essere riuscito a spiegare le ragioni, non di parte, del nostro voto contrario sulla richiesta di fiducia. Io dico che, proprio perché il paese chiede nuove regole e buon Governo, su-

perare questo quadro politico nei tempi necessari è un bene per tutti. È la condizione perché le stesse verità, le idee, le speranze, di cui ogni forza democratica è portatrice, non vengano distorte, oscurate, avviliti nel gioco politico che è in atto.

Penso che sia necessario ricominciare a muoversi. Usciamo da questo dibattito con tale profonda convinzione: è necessario ricominciare a muoversi, altrimenti l'Italia non farà il salto dal quale dipende il suo avvenire. È una esigenza nazionale, ed è il senso profondo, forte, della nostra opposizione. Non credo, onorevoli colleghi, che muoversi in altre direzioni sia interesse soltanto dell'opposizione comunista, la quale non può restare a lungo isolata se è vero, come io credo sia vero, che essa assolve, con il suo impegno sul campo, un autentico dovere (*Vivi applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Capanna. Ne ha facoltà.

MARIO CAPANNA. Presidente, secondo il gruppo di democrazia proletaria è indubbiamente giusto che questo dibattito si svolga sulla «verifica». Naturalmente, si tratta di intendersi su che cosa si stia verificando. Secondo il Presidente del Consiglio, che aveva annunciato la verifica poco prima del 12 maggio, avremmo dovuto verificare la buona salute e la compattezza e capacità di tenuta operativa dello schieramento di maggioranza, dello schieramento del pentapartito. Ciò che invece stiamo verificando è esattamente la punta massima di crisi e di logoramento raggiunta nelle ultime 48 ore dal Governo rispetto all'intero arco di tempo, due anni complessivi, della sua esistenza.

Basta ripercorrere mentalmente tale arco di tempo per rendersi conto che il Governo non si era mai venuto a trovare in difficoltà così concentriche, multiple e simultanee come in questi ultimi due-tre giorni. È sufficiente ricordare alcuni fatti

emblematici. Ad esempio, le dimissioni, opportunisticamente rientrate, del ministro del tesoro Gorla e del governatore della Banca d'Italia Ciampi, in relazione all'ormai arcinota vicenda del «venerdì nero» della svalutazione monetaria. Oppure ricordare la bocciatura intervenuta in questi giorni alla Camera, della legge clientelare congegnata a danno del Mezzogiorno.

A questo proposito, debbo ricordare che il Governo e la maggioranza non hanno preso in considerazione il progetto di legge che noi di democrazia proletaria avevamo presentato e che si configurava come l'unica soluzione alternativa, in grado di realizzare una svolta nell'impostazione della politica per il Mezzogiorno, significativamente proponendo che l'intera materia venisse ricondotta ad un controllo diretto del Parlamento (di qui l'esigenza della soppressione della Cassa per il Mezzogiorno). Ebbene, il Governo e la maggioranza non hanno preso in considerazione tale orientamento, riproponendo, con insignificanti variazioni (tra l'altro neppure originali) la medesima, devastante politica di questi ultimi decenni.

La Camera ha giustamente bocciato tale riproposizione, infliggendo responsabilmente al Governo una seria battuta d'arresto.

Debbo ricordare, inoltre, la situazione di marasma in cui versa tutta la materia relativa al settore radiotelevisivo. La legislatura si era aperta avendo la Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV di fronte a sé il problema dell'elezione del nuovo consiglio di amministrazione. Dopo due anni, tale adempimento non è stato ancora realizzato. È indubbiamente un bel traguardo, per una compagine di governo che aveva cercato di caratterizzarsi per la sua capacità di decisione e per la sua operatività. Naturalmente, non sfugge che una simile tattica di non soluzione, cioè di rinvio sistematico della soluzione dei problemi, coincide con un nuovo modo di governare, le cui caratteristiche cercherò di illustrare tra breve.

Basta richiamare i fatti che ho menzio-

nato per rendersi conto di come, in questi ultimi due o tre giorni, in pratica in poco più di 24 ore, il Governo abbia registrato una serie di insuccessi che vanno ben al di là di semplici scricchiolii. Si tratta invece di evidenti elementi di crisi. Affiorano elementi di difficoltà intrinseci al rapporto stesso tra i partiti della maggioranza, intrinseci alla stessa impostazione politico-programmatica e alla logica di orientamento dello schieramento di maggioranza. Dunque, dati di fondo e strutturali, non dati contingenti, non elementi di secondaria importanza.

Il Presidente del Consiglio, nelle sue comunicazioni, ai fini della valutazione della verifica realizzati tra le forze della maggioranza, ha inteso operare, e ciò è metodologicamente corretto, un bilancio dei suoi due anni di governo. A noi di democrazia proletaria pare opportuno, perché crediamo nella serietà della discussione e del confronto, valutare gli elementi salienti del bilancio che l'onorevole Craxi ha esposto e confrontarli non dirò con un nostro bilancio, ma con una riflessione basata sugli elementi effettivi della situazione che si è sviluppata negli ultimi due anni: ciò per verificare la rispondenza, o meno, la contraddizione, o meno, tra il bilancio che il Presidente del Consiglio ha fatto del suo operato rispetto a ciò che è riscontrabile sulla base della realtà.

L'onorevole Craxi ha addotto quale motivo principale di merito della iniziativa del suo Governo la politica dei redditi, indicando il contenimento dell'inflazione come uno degli obiettivi ragguardevoli che il Governo avrebbe conseguito ed individuando, nella lotta alla disoccupazione uno dei principali obiettivi da perseguire.

Vediamo brevemente, nell'ordine, cosa è successo su questi tre punti.

Per quanto riguarda la politica dei redditi, è incontestabile che ci siamo trovati di fronte solo una politica di prelievo sui redditi da lavoro. Una politica a senso unico che ha prodotto esclusivamente il risultato di rendere relativamente più poveri o più ricchi, secondo i casi, quanti già lo erano.

In merito al contenimento dell'inflazione, non vi è economista serio che non riconosca esplicitamente come la causa vera, possiamo dire oggettiva, della relativa e parziale tendenza al contenimento dell'inflazione, specialmente per il nostro paese, sia da individuare in fattori di natura internazionale, in modo particolare dipendenti dalla diminuzione del prezzo delle materie prime che è stato possibile conseguire con una intensificazione della rapina compiuta dal mondo sviluppato ai danni dell'altra parte del mondo tenuta in condizioni di sottosviluppo. È bastata, infatti, una lievitazione del dollaro, di nuovo, dunque, una causa internazionale, rispetto alla quale il nostro paese non ha tracciato alcuna politica di contenimento, perché l'inflazione manifestasse nuovamente una spiccata tendenza alla crescita.

Siamo ora ad una inflazione di circa l'8,7 per cento, quindi estremamente lontani dalle previsioni del tetto programmato per l'anno corrente, e questo elemento fa ritenere molto improbabile che l'anno prossimo l'inflazione possa assestarsi intorno al 5 per cento, come fa finta di credere il Governo. Sul contenimento dell'inflazione, dunque, non ha certamente influito il decreto di attacco alla scala mobile scaturito dalla notte di San Valentino.

Per quanto riguarda, infine, il terzo punto, cioè la politica attiva contro la disoccupazione, dobbiamo ricordare di trovarci di fronte alla percentuale di non occupati più alta registrata nel nostro paese in tutto l'arco di tempo del dopoguerra. Si tratta di un record tristemente negativo raggiunto dal Governo guidato dall'onorevole Craxi. L'Italia non era mai stata portata ad un così alto livello di distruzione di forze produttive.

In questa sede non è certo interessante addentrarci in una disputa sui dati statistici. Sta di fatto, però, che l'ISTAT indica in 2 milioni e 500 mila il numero dei disoccupati, ai quali vanno aggiunti circa 500 mila lavoratori in cassa integrazione. Complessivamente, dunque, siamo già a 3 milioni, ma il Presidente del Consiglio sa

meglio di altri come attraverso il collocamento passi a mala pena il 3 per cento della forza-lavoro avviata alla produzione. Si tratta, quindi di dati statistici estremamente improbabili. Da ciò emerge una stima per difetto di 4 milioni di disoccupati. Questa è la realtà che abbiamo di fronte.

Indubbiamente sussistono dati preesistenti all'avvento del Governo Craxi, ma è noto che la politica economica negli ultimi due anni ha incentivato e non ridotto questi fenomeni, allargando l'area della emarginazione sociale, della disoccupazione e della distruzione di forze produttive. Negli ultimi cinque anni nelle grandi fabbriche si è avuta una espulsione di lavoratori pari complessivamente a circa il 30 per cento del totale, e le cifre dimostrano che questo processo ha subito una accelerazione significativa soprattutto negli ultimi due anni, sotto l'influenza della politica economica del Governo ancora in carica.

Svolte queste puntuali riflessioni, ne emerge una di ordine generale: il decreto-legge in materia di scala mobile non fu cosa rilevante solo per il merito specifico, cioè per il prelievo di 27.200 lire dalla busta-paga dei lavoratori, peraltro pure significativa, ma per aver dato il segnale di una politica economica avente l'obiettivo di realizzare a marce forzate e in breve tempo una gigantesca redistribuzione del reddito a favore di chi già aveva di più.

Il significato politico dell'operazione è stato colto immediatamente dai lavoratori, dalle forze economiche e sociali, dalle controparti economiche, politiche e sociali dei lavoratori; soltanto ciò spiega perché la battaglia sul provvedimento ha assunto l'ampiezza, e, per certi versi, la forza e la profondità che tutti ricordiamo.

Dovunque, in tema di politica economica, ci siamo trovati di fronte ad un momento di vera e propria svolta e il Governo, da questo punto di vista, è riuscito a fare ciò che ai precedenti Governi non era riuscito. Ciò spiega perché, ad esempio, la Confindustria e il grande pa-

dronato pubblico e privato del nostro paese hanno pubblicamente e reiteratamente espresso apprezzamenti continui all'opera sin qui svolta dal Governo su questo terreno.

Onorevole Craxi, nessun governo negli ultimi anni è apparso essere così funzionale agli interessi del grande padronato del nostro paese.

Avendo avuto occasione recentemente di sfogliare alcune pagine dei diari di Nenni (un suo maestro), mi sia permesso di dire che egli si sarebbe profondamente turbato di fronte alla constatazione che la politica del suo partito, il partito socialista, riscuotesse un plauso così convinto e in taluni casi così sfrenato da parte del grande padronato. Egli diceva di provare sempre un profondo turbamento quando, negli anni del centro-sinistra, vedeva che la politica o alcuni atti del Governo trovavano un apprezzamento convinto da parte del padronato più aggressivo del nostro paese, e confessava sempre a se stesso: «se le cose stanno così, vuol dire che qualcosa non funziona nella nostra impostazione».

Lei, onorevole Craxi, non sembra invece minimamente preoccupato di trovarsi al centro di giudizi così lusinghieri. Al contrario, la conclusione cui si può pervenire è ben riassunta dallo *slogan* — sia pure con tutti i limiti, ma anche con il vigore di immediatezza che uno slogan può avere — che lei, onorevole Craxi, per quanto riguarda la politica economica dei lavoratori è sembrata una sorta di Robin Hood alla rovescia: ha tolto ai poveri per dare ai ricchi. Questa è oggi la fotografia della situazione dei rapporti economico-sociali esistenti all'interno del nostro paese.

Quanto alla politica dei due tempi, siete partiti dicendo: «Vogliamo cominciare a realizzare la politica dei redditi», mentre abbiamo visto che ciò si è tradotto in una politica unicamente di prelievo sui redditi da lavoro. Il resto, cioè un'azione di riequilibrio a difesa del salario e delle condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori, non c'è stato. D'altra parte è noto — né ci eravamo fatti illusioni in proposito — che

quando questa è l'impostazione, il primo dei due tempi, quello della restrizione e della stangata, arriva immancabilmente, ma il secondo non arriva mai. Le ipotesi di semestralizzazione della scala mobile, malauguratamente accettate dai gruppi dirigenti delle organizzazioni sindacali, costituiscono un passo ulteriore in questa direzione, che non è solo, badate, di indebolimento del salario, ma è di un indebolimento complessivo dei rapporti all'interno del mondo del lavoro.

La conferma di tutto questo è ravvisabile in un dato di assoluta evidenza, che non può essere smentito: la mancata introduzione di una seria, reale imposta patrimoniale sulle grandi ricchezze, sui grandi patrimoni. Questa imposta non è stata introdotta. È stato fatto qualche accenno, che però come era stato timidamente avanzato, così è precipitosamente rientrato, a riprova ulteriore del fatto che non si intende operare realmente per un riequilibrio dei rapporti sociali ed economici all'interno del nostro paese.

Lei, onorevole Craxi, nella sua esposizione ha pronunciato un giudizio che mi pare significativo e che vorrei citare testualmente. Lei ha affermato che la ricchezza, se non è distribuita equamente, non provoca né progresso economico, né miglioramento. Non c'è dubbio, l'affermazione è esatta. Ebbene, vogliamo un attimo commisurare questo giudizio all'andamento effettivo della situazione? La situazione è che in questo paese il 10 per cento, appena il 10 per cento delle famiglie, possiede circa il 50 per cento della ricchezza totale. È evidente il divario profondo, storico, abissale. Ecco perché la sua politica è stata particolarmente grave; la sua politica ha rafforzato il possesso ed il potere di controllo di quel 10 per cento che possiede più della metà delle ricchezze del nostro paese. Ecco perché le sono stati grati gli industriali, ed ecco perché quel 10 per cento della popolazione, che poi è la punta di lancia anche del potere politico e finanziario di questo paese, le è stato solidale.

Siamo di fronte a un dato che poi è, in larga parte, di reticenza: una previsione

leggibile con chiarezza nelle righe della sua esposizione è che nelle prime settimane d'autunno i lavoratori si troveranno di fronte a quella che, con un termine inflazionato ma, purtroppo, malauguratamente sempre giusto, si chiama «stagnata economica». Questo lei lo adombra usando intelligentemente parole melliflue, parlando cioè di «riordine», di «riassetto». Sappiamo bene, però, cosa significhi ciò in termini politico-operativi concreti. Significa che a settembre, ed a cavallo dell'impostazione della nuova legge finanziaria, si compirà nuovamente un passo avanti in direzione di quella politica recessiva che oggi è il dato saliente della situazione economica del paese.

Veda, onorevole Craxi, noi di democrazia proletaria per primi siamo preoccupati di un fatto che qui vorrei evidenziare. Nel mondo del lavoro gli unici successi, perché è il caso di chiamarli così, che vengono registrati da un po' di mesi a questa parte sono malauguratamente soltanto quelli nati dall'iniziativa tenace di democrazia proletaria, dei nostri compagni lavoratori e sindacalisti. Ciò che oggi si deve constatare è che, lo ripeto, gli unici successi, certo parziali, ma altamente significativi, che i lavoratori possono registrare sono rappresentati dal fatto che lavoratori ingiustamente posti in cassa integrazione torneranno al lavoro a seguito delle sentenze dei pretori nelle cause promosse da noi di democrazia proletaria.

Indico tale dato non considerandolo fonte possibile di trionfalismo per noi, ma come un dato di malessere profondo che illustra il danno enorme, in termini anche di dialettica democratica nella società e nel paese, derivante dal fatto che le organizzazioni sindacali, da tempo ormai quasi immemorabile, non pensano più nemmeno ad organizzare movimenti di lotta coordinati all'interno del mondo del lavoro; movimenti di lotta, di rivendicazione e di proposta alternativa.

Questa è la situazione ed io, onorevole Presidente, penso che lei sbaglia se crede di poter pervenire ad un rafforzamento della politica offensiva del Governo sul

terreno economico. Non è così. Alla lunga, anzi, il Governo dovrà porsi il problema di come poter utilizzare una capacità di proposta alternativa del movimento operaio, in assenza della quale ha una sola possibilità: quella di sentirsi sempre più spinto e di veder crescere in pari tempo la sua volontà di muoversi verso una parte sola, quella del rafforzamento del potere padronale e imprenditoriale. Tutto ciò a fronte del dato, per molti aspetti sconvolgente, della innovazione profonda e addirittura rivoluzionaria causata dalla ristrutturazione e dalla riconversione dei processi produttivi; in una parola, dalla rivoluzione tecnologica.

Esista una sola possibilità per intervenire nel merito di tale processo, in particolare per forze che sono o dicono di essere di sinistra: una politica di riduzione generalizzata dell'orario di lavoro a parità di salario. Infatti, senza una tale forma di intervento, i processi continueranno ad andare avanti a senso unico, distruggendo forza lavoro e recidendo, colpendo, frantumando legami umani, sociali e di solidarietà tra lavoratori; verranno macellate energie produttive, espulse (come sempre, perché da esse si comincia) lavoratrici e poi lavoratori, mortificate le energie giovanili in cerca di occupazione. A questo proposito il Governo non dà alcuna indicazione di obiettivo, ma, rifiutandosi di affrontare la questione di come è possibile governare con una partecipazione diretta e di realizzare il controllo di massa, e cosciente, dei protagonisti e dei soggetti sociali, ed in modo particolare dei lavoratori, è evidente che si dà forza al rotolare cosiddetto oggettivo di questi processi, e quindi alle devastazioni che il loro avanzare produce.

Un ultimo esempio. Nella sua esposizione il Presidente del Consiglio ripropone l'adozione del piano energetico nazionale così com'è congegnato, quindi prevalentemente puntato sull'impiego dell'energia elettronucleare e delle grandi centrali a carbone.

Eppure l'onorevole Craxi sa, e ci piacerebbe conoscere il suo parere in merito,

che il gruppo di democrazia proletaria ha elaborato un organico piano energetico alternativo. Fior di studiosi hanno analizzato questo piano concreto, e ci hanno confortato con il loro parere positivo. In questo documento noi dimostriamo come, con la stessa quantità di finanziamenti previsti dall'ENEL per installare centrali elettronucleari e grandi insediamenti a carbone sia possibile, sviluppando invece intensivamente il risparmio energetico e le fonti energetiche alternative e rinnovabili, non solo produrre la quantità di energia di cui il paese ha bisogno, ma addirittura produrla creando tra i 250 mila e i 300 mila posti di lavoro in più (cosa che, tra l'altro, attiverebbe forza-lavoro qualificata).

Ebbene, una possibilità alternativa, realistica e praticabile esiste. Se non la si percorre e non la si persegue è semplicemente perché non si ha la volontà politica di cimentarsi con tali innovazioni.

Spero, dunque, onorevole Craxi, che nella sua replica non ci dirà quest'anno ciò che ci disse l'anno scorso, e cioè: «Ma io non capisco bene che cosa vogliano quelli di democrazia proletaria!». Mi pare molto chiaro quello che noi vogliamo: noi siamo in grado di offrire all'attenzione del Governo percorsi non cerveloticamente alternativi, ma praticamente realizzabili in direzione di una alternativa, e di politica economica e di politica generale.

Nella sua esposizione l'onorevole Craxi, ad un certo punto, testualmente dice: «Anche in politica c'è chi ha la memoria corta. Io non sono tra questi». Non c'è dubbio che anche noi di democrazia proletaria non siamo tra questi, perché abbiamo buona memoria.

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non siete tra questi!

MARIO CAPANNA. Mi riferisco all'installazione dei missili *Cruise* a Comiso, della quale l'onorevole Craxi, a mio avviso in modo del tutto significativo, nel tracciare un bilancio del proprio operato di Governo non fa menzione. Può darsi che sia

stata una scelta, trattandosi di un tema abbastanza spinoso e certamente complesso, per le implicazioni generali che esso presenta.

Però, appunto perché sia lei sia noi abbiamo buona memoria, è bene che ci ricordiamo reciprocamente le affermazioni che lei venne qui a fare quando si adoperò per persuadere Parlamento e paese dell'inevitabilità e dell'opportunità dell'installazione di quegli ordigni nucleari. Disse che l'installazione era necessaria per garantire il principio della sicurezza per ciascuno e per tutti; e che l'intendimento non era di alimentare un'ulteriore corsa al riarmo, ma di creare, appunto, quelle garanzie di sicurezza per ciascuno e per tutti che avrebbero potuto rendere realistica una riduzione della corsa agli armamenti.

Ebbene, anche in questo caso abbiamo avuto la verifica pratica: i missili sono stati installati, la loro installazione ha reso ancor più il nostro paese un punto certo di distruzione, in caso malaugurato di conflitto nucleare, ma la corsa agli armamenti è ripresa con vigore inusitato, a cominciare dalla nuova politica reaganiana dello «scudo spaziale» e delle «guerre stellari».

Anche in questo caso, cioè, siamo di fronte ad un dato che conferma quali siano le conseguenze di questa politica di totale allineamento ultra-filoamericano del Governo del nostro paese, una politica che è esattamente il contrario di quella per cui noi ci battiamo, cioè una politica attiva ed autonoma dell'Italia, ben inteso rispetto all'est come all'ovest, che dia al nostro paese quella funzione di neutralità attiva, di non allineamento consapevole che potrebbe renderlo un fattore attivo di costruzione di pace, in particolare per quanto riguarda l'area del Mediterraneo.

Il Presidente del Consiglio ha vantato, su questo terreno, una acquisizione di maggiore capacità di ascolto dell'Italia all'estero. Per certi versi questo può anche essere vero, ma facciamo un caso concreto, quello del Medio Oriente, un settore strategico per un paese come il no-

stro, con la sua posizione politico-geografica. Ebbene, anche in questo caso il ruolo dell'Italia è totalmente subordinato e succubo rispetto a quello degli Stati Uniti. Una riforma possibile, che sarebbe velocissima e senza nessun costo, sarebbe il riconoscimento ufficiale da parte del Governo italiano dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina quale legittimo rappresentante del popolo palestinese, un riconoscimento formale, di rango diplomatico. Tra l'altro, al tempo del massacro di Beirut, la maggioranza dei membri della Camera dei deputati firmò un documento favorevole a questa soluzione, che sarebbe un atto di politica estera del nostro paese che segnerebbe l'inizio di un comportamento alternativo in campo internazionale.

A questo però non si pensa, da questo si rifugge; ma è da queste cose che si vede il livello reale di autonomia o meno del nostro Governo e della sua politica rispetto alle superpotenze e anche all'interno dei vincoli (che voi accettate e noi no) dell'Alleanza atlantica.

Voglio ora venire rapidamente al recente episodio della svalutazione della nostra moneta.

Il Presidente del Consiglio ha parlato giustamente, nella sua esposizione, di «episodio inaccettabile» in relazione a quanto è successo alla Borsa valori di Milano in quel venerdì. Il giudizio che ha dato è non solo autorevole, ma anche estremamente severo. Voglio citarne testualmente l'ultima parte: «Le spiegazioni fin qui fornite non hanno spiegato in modo convincente ciò che è accaduto e ancor meno lo hanno reso giustificato e accettabile». Indubbiamente vero; ma chi ha fornito spiegazioni sono stati essenzialmente il ministro del tesoro e il governatore della Banca d'Italia, che da queste affermazioni si sono sentiti chiamati così direttamente in causa che hanno rassegnato le loro dimissioni. Conosciamo come è andata la vicenda: nella giornata di ieri, poi, le hanno prontamente ritirate dando luogo, come di consueto, ad un episodio di trasformismo politico di grosse dimensioni. Ma il fatto che abbiano riti-

rato le loro dimissioni, nulla toglie alla responsabilità dei loro atti e dei loro comportamenti: siamo in presenza, onorevole Craxi, di una palese, stridente contraddizione. Io le do atto volentieri che lei, al Senato, ha ribadito tale e quale la sostanza e addirittura la forma di questo suo severo giudizio, ma contemporaneamente ha espresso fiducia, poi, nell'operato e del ministro del tesoro e del governatore della Banca d'Italia i quali solo a questa condizione (il compromesso che avete raggiunto), hanno ritenuto opportuno ritirare le loro dimissioni.

Fra tutti questi giri di valzer, domina sovrano un fatto: i cittadini, gli stessi parlamentari, non sanno nulla, non conoscono ancora nulla di preciso su quanto esattamente è accaduto (per opera di chi, da parte di chi e per responsabilità di chi) in quel venerdì. Ecco il punto centrale che possibilmente deve essere fatto conoscere in tempi il più possibile brevi e nel modo il più possibile certo.

La sensazione generale, che la esposizione del Presidente del Consiglio dà, è che a questo punto l'onorevole Craxi, non potendo decidere di meglio, ha deciso di essere ottimista, nonostante che i fatti smentiscano questo ottimismo. Siamo dunque ad una sorta di decisionismo della marcia indietro: si affermano ed indicano in generale precise responsabilità per quanto riguarda le circostanze specifiche della svalutazione della lira ma, quando poi queste responsabilità si addensano in forma definita su soggetti ed autorità particolari, di nuovo tutto svanisce!

Noi, nei limiti delle nostre forze, della capacità che abbiamo di intervento politico, noi di democrazia proletaria, non possiamo consentire, senza reagire, a che questo avvenga. Per questo, onorevole Presidente, l'informo che tra breve, nella stessa giornata di oggi, noi del gruppo di democrazia proletaria presenteremo, tramite il Presidente della Camera, una formale denuncia alla Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa, nei confronti del ministro del tesoro Gorla e (per connessione, anche se non si tratta di

un deputato o di un ministro) del governatore della Banca d'Italia Ciampi.

Forse amiamo noi quella Commissione o ci illudiamo che essa rappresenti una sede serena ed efficace di accertamento e giudizio? Per carità! Le ragioni sono di fondo. In primo luogo, la commissione ministeriale, che lei stesso ha nominato, appare totalmente incongrua nel senso che, trattandosi appunto di una commissione ministeriale, gli inquisiti coincidono e si confondono con gli inquisitori. D'altro canto, la magistratura ordinaria, per l'ambito limitato dei suoi poteri, difficilmente potrà riuscire a superare la formidabile barriera di omertà e di sbaramento che le viene senza dubbio opposta. Noi diciamo che è nostro dovere — e dovrebbe essere dovere di tutte le forze politiche — investire il Parlamento quale luogo e sede naturale di indagine e di accertamento delle responsabilità. Ecco dunque il senso politico della nostra iniziativa. Intendiamo quindi dare un contributo alla ricerca, che vorremmo fosse rapida ed esauriente, della verità sulle gravi circostanze che stanno a monte e dentro il groviglio che ha condotto alla svalutazione della moneta.

Onorevole Craxi, la vera ragion di Stato non risiede nello scambio dozzinale per cui, rientrando le dimissioni di Gorla e di Ciampi, lei potrà guidare ancora, non so per quante settimane o mesi, questo Governo. L'unica ragion di Stato valida, condivisibile e seria è quella di accertare la verità sulle manovre che si sono realizzate e di dire tutto senza avere alcun timore. Bisogna perciò dire la verità, non in termini generali ma specifici, in quanto vi sono indubbiamente responsabilità specifiche.

L'onorevole Craxi, nella sua esposizione, ha fatto un'affermazione che appare una bugia. Egli ha detto testualmente: «Non siamo qui per battere un record di tempo, di velocità o di durata». Questa è francamente una cosa non credibile, in quanto l'esito della verifica sembra concentrarsi essenzialmente su questo: trovare un modo, qualunque modo, per consentire una sopravvivenza

a questo Governo. L'unico esito rilevante e vero della verifica è stata la vittoria di De Mita, che è riuscito ad estendere la formula del pentapartito in tutta la periferia. Queste sono le conseguenze di come si è governato!

A proposito della governabilità, vorrei introdurre un elemento nuovo di riflessione. Eravate partiti dall'idea della democrazia governante e si è visto cosa abbia prodotto e comportato tale idea. Oggi, dopo due anni, ed in relazione alla verifica, ritengo di poter dire che abbiamo compiuto un salto di qualità in negativo sul terreno della democrazia, siamo cioè di fronte ad una governabilità manipolante. Al riguardo, vorrei fare un brevissimo esempio e poi concluderò il mio intervento. In occasione dell'ultimo *referendum*, voi paventaste il pericolo di caos, in caso di vittoria dei sì, caos ovviamente sul terreno dei rapporti sociali ed economici. Il *referendum* è stato vinto dallo schieramento dei no, l'abrogazione non vi è stata, ma si è verificato esattamente ciò che voi paventavate si sarebbe verificato in caso di vittoria dei sì. Perché è accaduto questo? Perché si è messo in moto un gigantesco meccanismo di manipolazione informativa grazie al quale una maggioranza dei cittadini, per quanto risicata, si è convinta, onorevole Craxi, che lei avesse ragione, si è convinta cioè di ciò che non esisteva. Ecco il senso di questa governabilità manipolante; il far apparire il falso come vero ed il vero come falso. È solo su questa base che avete potuto conseguire qualche risultato, anche se deludente e pericoloso per lo stesso partito socialista che guida l'attuale Governo. Proprio in base a questi fatti prodotti dalla vostra politica, il Governo è più debole e non ha di fronte a sé prospettive...

PRESIDENTE. Onorevole Capanna, la prego di concludere perché il tempo a sua disposizione è trascorso!

MARIO CAPANNA. Concludo, signor Presidente. Il Governo è più debole e per-

ciò, come sempre accade in questi casi, più pericoloso.

È dunque un gesto di amicizia da parte nostra nei confronti del partito socialista se diciamo che, per questi motivi, è bene che sgomberi il terreno quanto prima. Perciò democrazia proletaria negherà la fiducia e lo farà con la più convinta, consapevole, tenace e responsabile determinazione (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tramarin. Ne ha facoltà.

ACHILLE TRAMARIN. Signor Presidente, ogni anno ad agosto si ripete lo stanco rito della verifica. Non sono un navigato della politica e perciò lo stupore e l'indignazione che mi prendono di fronte a questo rito ipocrita sono certamente lo stupore e l'indignazione di ogni normale cittadino, che è impossibilitato a capire tutti i retroscena di una crisi e di uno sfacelo continui che non riescono a smuovere minimamente i loro ineffabili protagonisti.

Perché l'onorevole Craxi ci chiede ancora una volta la fiducia dall'esito scontatissimo, quando si limita con il «Cencelli» alla mano a lottizzare due ministri, e continua a lasciare al loro posto ministri che in due anni hanno brillato più per la loro inefficienza e per il loro non agire? Gli esempi, che qui sto per portare, non devono essere intesi come attacchi solo ad una parte della compagine governativa; ma sono, a mio giudizio, gli esempi più macroscopici dell'inefficienza denunciata e palese.

È ormai diventata proverbiale l'incapacità di mediazione tra le parti sociali del ministro del lavoro, che ben poco ha ottenuto in merito alle pensioni, alle liquidazioni, al *referendum* e più recentemente anche nella trattativa sul salario e sul costo del lavoro.

A nostro giudizio, l'operato del ministro dell'interno è totalmente negativo perché inconcludente e servilmente legato al potere costituito, anche se questo ha chiaramente torto. Come posso star zitto di

fronte alla volontà di non intervento contro il commercio della droga, contro il *racket*, contro la mafia in generale? Decine di interrogazioni e qualche interpellanza, denunciando l'assurdità del perdurare dell'uso da parte della magistratura del confino per i mafiosi, non ha indotto il ministro a portare avanti le proposte di legge concernenti l'abolizione di tale pratica, divenuta ormai nella sua diabolica perseveranza una vera istigazione a delinquere ed una chiara complicità morale con i delinquenti.

A chi non crede a queste cose, posso riportare alcuni brani della stampa nazionale riferentesi alle quattro esecuzioni avvenute nel Veneto nelle notti tra domenica 28 e martedì 30 luglio. Ecco che cosa si può leggere, ad esempio, su *il Giornale* di Milano del 31 luglio: «Non è la zona del lago di Garda da anni una sorta di terra prediletta per comminare il soggiorno obbligatorio? Si pensò che il mafioso meridionale, trasportato tra i veneti, non avrebbe trovato terreno facile. Ed invece ecco le indagini del giudice Palermo individuare dopo pochi anni un asse Milano-Alto Adige-Verona-Sicilia. Dove hanno allignato queste persone? In provincia, proprio dove su un terreno ben preparato da presenze inquietanti, con uomini e strutture adatte si è spostato il mondo della droga».

Ancora su *Il Mattino* di Padova del 1° agosto: «Basta una mezza mossa falsa per finire ammazzato come un cane, a casa sotto gli occhi della moglie e delle figlie. La legge della grande criminalità organizzata non risparmia nessuno. Il salto di qualità della mala locale si è registrato nel 1975, con l'arrivo nella riviera del Brenta di Tonino Badalamenti, figlio del boss mafioso Gaetano Badalamenti, e di Totuccio Contorno, amico di famiglia dei Badalamenti».

*Il gazzettino* di Venezia del 1° agosto ha scritto, a proposito delle quattro esecuzioni a cui mi sono riferito: «Il perché è riassumibile in poche battute: qui si spaccia droga a miliardi e, sempre qui, sono approdati da una quindicina d'anni capi mafia e capi camorra di alto livello

in soggiorno obbligato. Ma, guarda caso, i boss non solo non sono rientrati in «patria», al termine del provvedimento costringitivo, ma si sono fatti raggiungere da familiari, parenti ed amici, in una parola hanno ricostruito in terra veronese...» — ed io aggiungo: in tutto il Veneto — «... il loro *clan*». Quanto dovremo aspettare per avere una legislazione chiara ed efficace, per affrontare la lotta alla mafia ed alla droga, visto che quella attuale si dimostra del tutto inefficiente?

E che dire del ministro dei lavori pubblici, che ha visto bocciare con una ripetitività ossessionante una delle poche cose che ha tentato di fare? Se il condono edilizio, dopo più di un anno e mezzo è arrivato, più male che bene, in porto, che cosa fa il ministro per eliminare lo scandalo dell'edilizia popolare? Siamo di fronte ad una vera e propria mafia partitica, già denunciata in alcune interrogazioni che non hanno ancora avuto risposta.

E dov'è il tanto conclamato efficientismo del ministro delle finanze, quando a Roma nessuno più dà né lo scontrino di cassa, né la ricevuta fiscale? Questi controlli severi si fanno o no? Perché il solito Pantalone che vuole essere onesto, deve pagare per tutti?

E che cosa dire anche di un ministro dell'industria, che assume atteggiamenti così arroganti e poco efficaci da costringere la Presidenza della Camera a richiamarlo ad una maggiore correttezza nei rapporti con il Parlamento?

Ma è inutile continuare questo *cahier des doléances* contro i singoli ministri, perché di critiche ce ne sarebbero per tutti! È molto più semplice, per sintetizzare, andare a rileggersi ciò che all'inizio dello scorso mese dicevano i magistrati della Corte dei conti riguardo al Governo, denunciando uno sfacelo intollerabile, la spesa pubblica tutta fuorilegge, la gestione allegra dei ministeri e l'inefficienza generalizzata. Ce n'era di che vergognarsi e di dimettersi in massa: non l'ha fatto nessuno! Peccato, è stata un'occasione perduta per fare, finalmente, una bella figura!

Sono andato a rivedere ciò che dissi l'anno scorso, durante il dibattito sulla prima verifica di Governo; senza presunzione posso dire che non cambierei una riga di quanto dichiarai. La situazione oggi è, certo, mutata, ma in peggio!

Non trovo, poi, tracce di impegno in relazione al riordino ed al rafforzamento delle autonomie locali. È scandaloso, infatti, che le beghe politiche romane impediscano la costituzione delle amministrazioni locali, a quasi tre mesi dalle elezioni amministrative. Non trovo nessuna proposta concreta sulla riduzione della spesa pubblica, nonostante noi abbiamo, più volte, già avanzato ipotesi di soluzioni concrete.

Non trovo alcun impegno per correggere radicalmente le storture di una giustizia che è sempre più nell'occhio del ciclone. Non si può ulteriormente tollerare la politicizzazione sempre più sfacciata, dei magistrati. La giustizia non può essere una lotta e non si può togliere la benda per far pendere la bilancia da uno o dall'altro lato. I giudici devono finire di emettere sentenze politiche per crearsi poche simpatie (non sempre, poi, affidabili) e tante inimicizie (queste, invece, molto pericolose). Se la giustizia deve essere lotta, allora è giusto che essa cominci a pagare in solido i suoi errori. Non si può più tollerare, infatti, che, nel clima di totale sfiducia nella magistratura da parte dei cittadini, questa corporazione goda di un'immunità assoluta e indiscutibile, molto più solida dell'immunità parlamentare.

Eccoci, quindi, di fronte a questa nuova richiesta di fiducia da parte del Governo che francamente non ci sentiamo di dare. Come l'anno scorso, ripeto che non è un no assoluto e preconcelto. Purtroppo, però, le occasioni per approvare la linea del Governo (vedi, ad esempio, la legge-quadro sull'artigianato) sono troppo poche per farci cambiare il nostro atteggiamento critico e sostanzialmente negativo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Rose. Ne ha facoltà.

EMILIO DE ROSE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando il Governo presieduto dall'onorevole Craxi ricevette la fiducia nell'agosto del 1983, da più parti si parlò del pentapartito come di una formula di emergenza. I risultati raggiunti in questi due anni nella direzione del risanamento economico e finanziario del paese dimostrano chiaramente che tale formula è ormai diventata un dato imprescindibile della realtà politica italiana.

La stabilità dell'esecutivo e la governabilità del paese sono, di per se stesse, risultati positivi impensabili fino a qualche anno fa. La collaborazione tra i cinque partiti deve oggi certamente arricchirsi di aggiornamenti programmatici, se si vuole gestire adeguatamente il periodo di transizione che il paese sta vivendo, nel quadro di un processo di profonde trasformazioni economiche, sociali e culturali. Ma a tutti noi non deve far difetto la consapevolezza che questa formula, in quanto non trova alternative possibili nella situazione politica attuale, è l'unica che possa consentire condizioni di stabilità e di governabilità per il prossimo triennio. E la stabilità è il presupposto necessario e indispensabile per affrontare i nodi strutturali che rendono fragile la nostra economia e compromettono lo sviluppo del paese.

Molto autorevolmente, Giuliano Vassalli ha parlato, nel dibattito al Senato, dell'esigenza largamente avvertita di una esperienza istituzionale caratterizzata da un Governo di legislatura. Ma la condizione della governabilità non può essere completamente attuata se non si procede alla riforma del regolamento della Camera. Non si tratta di mortificare i dibattiti né di attentare al ruolo delle minoranze e delle opposizioni, ma di mettere l'esecutivo in grado di far seguire alle parole i fatti concreti.

L'efficienza dell'istituto parlamentare è nell'interesse superiore del paese. Le stesse opposizioni dovrebbero essere interessate a promuovere le riforme istituzionali. Lo Stato sociale, che è il fiore all'occhiello dei partiti socialdemocratici, oggi

è obiettivamente in crisi, non solo perché ha bisogno di essere depurato da tutte le incrostazioni clientelari ed assistenziali, ma anche perché la politica degli aumenti salariali e dello sviluppo dei servizi sociali (istruzione, sanità e previdenza) è diventata negli ultimi anni e per varie ragioni meno praticabile. E questo perché, ai motivi ricollegabili ai vincoli esterni allo sviluppo ed a quelli che pesano sulla distribuzione del reddito, si è aggiunto in queste settimane il necessario provvedimento di svalutazione della lira.

L'obiettivo dichiarato è quello di svincolare una maggiore quantità di risorse da destinare all'esportazione, restituendo alle nostre aziende il ruolo perduto. C'è la speranza fondata che tali aziende, una volta rianimate, possano incrementare l'occupazione, a patto però che non ci siano aumenti dei redditi in termini reali, perché in questo caso si avrebbe solo un'espansione della domanda interna, fomentata di nuove importazioni e di nuova inflazione, caratterizzata da pericolosi cali della produzione e dell'occupazione.

Abbiamo il dovere di operare in profondità sul sistema economico e finanziario perché lo Stato sociale — conquista fondamentale e patrimonio inalienabile del socialismo democratico — rimanga una conquista definitiva ed efficace, un utile strumento al servizio dei lavoratori e degli imprenditori.

In questo quadro, il problema prioritario rimane quello dell'occupazione, in particolare giovanile. La rivoluzione silenziosa provocata nelle fabbriche dai processi di computerizzazione e di robotizzazione modifica il processo di produzione industriale e le stesse basi dell'accumulazione capitalistica. Questo fatto impone una visione nuova dei problemi dell'occupazione: dobbiamo renderci conto, tutti, che, se vogliamo creare nuova occupazione, non possiamo più chiedere incrementi di salario reale, né il mantenimento in vita delle imprese decotte.

Avvertiamo ancora l'esigenza di una maggiore liberalizzazione del mercato del lavoro, specie nelle regioni in cui il si-

stema produttivo è basato sulla diffusione capillare delle piccole aziende e delle imprese artigiane.

Nel settore della sanità bisogna introdurre severi controlli sulla spesa. Riteniamo che il progetto del ministro Degan sia inadeguato al raggiungimento di questo obiettivo. Bisogna riconsiderare radicalmente il problema dell'efficienza delle unità sanitarie locali, quello dell'autonomia gestionale dei grandi ospedali nell'ambito delle USL, autonomia necessaria a garantire i vitali processi di innovazione tecnologica in tali strutture, quello degli incentivi normativi e salariali per gli operatori sanitari ed amministrativi.

Abbiamo apprezzato l'intenzione del Presidente del Consiglio di voler responsabilizzare i vari enti, di restituire facoltà impositiva agli enti locali e di porre a loro carico i saldi negativi di gestione sbagliate. Tale dichiarazione di intenti del Presidente del Consiglio diventerà certamente una pietra miliare quando sarà tradotta in fatti. Finalmente potremo introdurre criteri di responsabilità dove oggi regna l'assoluta irresponsabilità.

Nel campo della sanità, c'è ancora da riflettere se sia opportuno, fatta salva la protezione ospedaliera, offrire quella farmaceutica e specialistica alle categorie di cittadini con redditi superiori agli 80 milioni annui. Sono, queste, categorie abituate ad affrontare direttamente tali spese, anche per effetto del degrado del sistema sanitario nazionale. Le polizze di assicurazione per le spese sanitarie raggiungono oggi la cifra di 2 milioni ed aumentano al ritmo del 30 per cento l'anno.

In queste settimane sono venuti alla ribalta anche i problemi dell'INPS: la gestione dell'ente è inefficiente, l'evasione contributiva è alta, il recupero dei crediti non è tempestivo, le prestazioni vengono spesso erogate con inaccettabili ritardi, il disavanzo è enorme. Le cause vanno ricercate nella depressione economica e nella gestione pensionistica.

La riforma previdenziale dovrebbe ovviare ad alcuni di questi inconvenienti. La

legge finanziaria dovrà essere certamente ispirata a criteri di rigore, ma dovrà evitare (ed anche su questo concordiamo con il Presidente del Consiglio) provvedimenti drastici, che possono risultare socialmente ingiusti.

I tagli alla sanità e alle pensioni vogliono dire, soprattutto, contenimento del tenore di vita di lavoratori e pensionati, categorie che certamente non portano la responsabilità degli sprechi e delle inefficienze dei sistemi sanitario e previdenziale.

Rimangono aperti altri problemi di notevole gravità: quello delle aziende pubbliche che producono *deficit*, e quindi inflazione, e quello del contenimento del disavanzo pubblico. Il sistema fiscale deve essere messo in condizioni di consentire allo Stato il pareggio non solo dei suoi conti economici, ma anche dei suoi conti con la giustizia fiscale e l'equità. È bene che si sia lasciata la proposta di introdurre la cosiddetta patrimoniale su certe fortune. Al di là delle possibilità tecniche di attuazione di un tale provvedimento, c'è la necessità di rimuovere le cause che hanno reso possibile la creazione delle grandi ricchezze. Non è forse il pubblico bilancio il luogo in cui, attraverso gli interessi sul debito pubblico e le sovvenzioni di vario tipo, si trasferiscono ingenti risorse ai privati redditieri? Non è forse il pubblico bilancio il luogo in cui le pratiche clientelari hanno provocato la degenerazione dello Stato sociale?

Su questa linea ci sembra si muova il Presidente del Consiglio quando parla di favorire la discesa graduale e continua dei tassi di interesse, consentendo di rimuovere nel tempo i vincoli amministrativi sui movimenti dei capitali. Non c'è dubbio che gli alti tassi bancari, redistribuendo sovrappiù dell'industria alla finanza, diventano uno strumento di redistribuzione del potere all'interno della borghesia italiana, premiando la componente finanziaria a scapito di quella imprenditoriale.

È lungi da noi il tentativo di enfatizzare i risultati raggiunti durante questa verifica. Sappiamo che alcuni problemi ri-

mangono da verificare all'inizio dell'autunno e dalla voce del Presidente del Consiglio abbiamo ascoltato che sarà imposta con ragionatissima severità la legge finanziaria per il 1986, partendo da una necessaria riduzione del fabbisogno dello Stato. In attesa di conoscere questi provvedimenti, possiamo oggi dire che gli impegni assunti dal Governo sono orientati nella direzione giusta. Pertanto, rinnoviamo al Presidente del Consiglio e al suo Governo la nostra fiducia e la nostra leale collaborazione (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

#### **Approvazioni in Commissioni.**

**PRESIDENTE.** Comunico che nelle riunioni di giovedì 1° agosto 1985 dalle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

*dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):*

«Modificazioni del trattamento tributario delle indennità di fine rapporto e dei capitali corrisposti in dipendenza di contratti di assicurazione sulla vita» (*modificato dal Senato*) (1973-B), *con modificazioni e con l'assorbimento della proposta di legge*: CUOJATI ed altri: «Modifica delle norme concernenti il trattamento fiscale dell'indennità di fine rapporto» (2701), *che pertanto sarà cancellata dall'ordine del giorno*;

*dalla IX Commissione (Lavori pubblici):*

«Modifica del termine previsto dal penultimo comma dell'articolo 15 della legge 12 agosto 1982, n. 531, e disposizioni in materia di viabilità di grande comunicazione» (*approvato dalla IX Commissione permanente della Camera e modificato dalla VIII Commissione permanente del Senato*), (1819-B), *con modificazioni*;

*dalla X Commissione (Trasporti):*

CRISTOFORI ed altri: «Assunzione di personale a termine negli aeroporti» (2503).

Suspendo la seduta fino alle 15.30.

**La seduta, sospesa alle 12,25,  
è ripresa alle 15,30.**

#### **Annunzio di provvedimenti concernenti enti locali.**

**PRESIDENTE.** Il ministro dell'interno, con lettera in data 26 luglio 1985, in adempimento a quanto prescritto dall'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica emanati nel 2° trimestre 1985 concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di:

Tortoli (Nuoro), Acqua Polesine (Rovigo), Sparanise (Caserta), Mosciano (Avellino).

Questa comunicazione è depositata negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

#### **Trasmissione dal ministro della difesa.**

**PRESIDENTE.** Nel mese di luglio il ministro della difesa ha comunicato, in adempimento alle disposizioni previste dall'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, l'assunzione di personale di quel Ministero a prestare servizio presso organismi internazionali.

Questa comunicazione è depositata negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

#### **Trasmissione dalla Corte dei conti.**

**PRESIDENTE.** Comunico che il presidente della Corte dei conti — ad integrazione della decisione e relazione della

Corte stessa sul rendiconto generale dello Stato, relativo all'esercizio finanziario 1984 (doc. XIV, n. 3), annunciato all'Assemblea in data 29 giugno 1985 — con lettere in data 24 luglio 1985 ha trasmesso le decisioni e relazioni della Corte dei conti, relative all'esercizio finanziario 1984, sul conto generale del patrimonio dello Stato e sui conti ad esso allegati, sul rendiconto generale della regione Friuli-Venezia Giulia, della regione Trentino-Alto Adige, della provincia di Trento, della provincia di Bolzano e della direzione generale degli istituti di previdenza.

Questo documento sarà stampato e distribuito.

#### **Sull'ordine dei lavori.**

ARNALDO BARACETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARNALDO BARACETTI. Desidero far presente, parlando a titolo strettamente personale, come semplice parlamentare, che la decisione della Presidenza di sospendere per tre ore i lavori dell'Assemblea ha creato la condizione per cui, quasi certamente, questa sera la seduta terminerà molto tardi. Posso comprendere che la decisione sia stata assunta anche per tener conto di certe esigenze dei colleghi iscritti a parlare, ma si è così determinata una situazione molto sgradevole per il complesso dei deputati che sono qui da lunedì e che si troveranno costretti a partire domani mattina e giungeranno a casa non prima di mezzogiorno! (*Applausi*). Ora, io ritengo che sia doveroso, da parte della Presidenza, tenere conto delle esigenze dei colleghi, prestigiosi e autorevoli, che sono iscritti a parlare, ma anche di quelle di tutti gli altri parlamentari (*Applausi*).

PRESIDENTE. Innanzitutto, onorevole Baracetti, vorrei farle notare che l'inter-

ruzione di circa tre ore non è dipesa da una decisione in tal senso della Presidenza, ma dal fatto che gli ultimi due oratori iscritti a parlare questa mattina hanno contenuto i loro interventi in pochi minuti e che altri due oratori iscritti a parlare hanno rinunciato. I lavori, quindi, invece di protarsi fino alle 14 circa, come era previsto, si sono conclusi con molto anticipo. Era stato già comunicato, fin dalla giornata di ieri, onorevole Baracetti, forse a lei è sfuggito, che la ripresa dei lavori sarebbe avvenuta comunque entro le 15,30. Lei sa, d'altronde, che una volta comunicata ai vari colleghi che hanno chiesto di parlare la presumibile ora del loro intervento, non è sempre possibile o comunque agevole anticipare tale termine. Tra l'altro, qualche collega deve anche tornare da fuori Roma, e spesso non può farlo prima di quanto previsto.

Prendo nota, comunque, di quello che lei ha detto. Credo peraltro che anche i colleghi della sua parte politica sappiamo bene che questa mattina proprio questa Presidenza si è preoccupata di cercare di anticipare qualche intervento o di riprendere con anticipo la seduta, dopo la interruzione delle ore 13.

#### **Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Proseguiamo nella discussione sulle comunicazioni del Governo. È iscritto a parlare l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, due anni fa in una giornata assai simile a questa, ero seduto in questa aula sui banchi del Governo come ministro per l'ecologia.

Oggi sui banchi del Governo siede, come ministro per l'ecologia, il mio amico Valerio Zanone ed io rappresento il partito liberale, di cui sono il nuovo segretario. È questo un segno di continuità. Responsabilmente ho preso la parola per evidenziare i tratti di tale continuità e coerenza, che naturalmente deve rappor-

tarsi alle realtà di questi tempi ed anche di questi ultimi due giorni.

Signor Presidente della Camera, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, il partito che qui rappresento ha finora partecipato lealmente, concretamente e compiutamente all'adempimento degli impegni di Governo, ed in tal senso ha attivato la propria iniziativa anche in sede di verifica, secondo le linee indicate dalla propria direzione centrale.

Da parte nostra, quindi, credo sia giusto affermare che quanto è stato fatto e si tende a fare, secondo le linee progettuali espresse nella dichiarazioni del Presidente del Consiglio (che tengono largamente conto di ciò che in sede di verifica era stato esposto) debba passare al vaglio di prove che non attengono solo al piano delle intenzioni e delle adesioni, ma anche a quello dei comportamenti concreti che si attivano nella scelta delle iniziative ritenute essenziali ed opportune.

Noi liberali abbiamo partecipato e partecipiamo alla coalizione pentapartita consapevoli della essenzialità di tale realtà politica, che non è soltanto una formula, ma la sommatoria di valori presenti nella società politica, civile e culturale; valori del liberalismo politico, del socialismo democratico e del cattolicesimo democratico presenti in Italia e in un Governo italiano in maniera coerente e contigua che non è dato riscontrare altrove, in Europa.

Dopo il periodo dell'«unità nazionale» e dopo quello nebuloso precedente, nel quale non vi erano state soluzioni che indicassero prospettive di lunga durata, noi liberali siamo stati tra quanti hanno voluto l'attuale formula di Governo non per stato di necessità, ma come scelta politica.

Una scelta presuppone capacità selettiva e, quindi, adeguamenti che, di volta in volta, obbediscano al mutare delle situazioni che diventano, al di là della volontà programmatica ed anche delle intenzioni, sempre difficili.

La verifica svoltasi nei giorni scorsi tra i rappresentanti dei partiti della maggioranza ha seguito la vera verifica che,

come ha ricordato ieri il Presidente del Consiglio rispondendo al senatore Chiaramonte, il corpo elettorale ha compiuto nel maggio scorso: una verifica, questa, avara per quanto riguarda l'apporto liberale alla coalizione ma nella quale la gente, chiamata ad esprimersi, ha dato una indicazione nel senso della continuità, della stabilità e della prosecuzione dell'azione di Governo.

A quella del 12 maggio ha fatto seguito un'altra verifica, forse ancora più significativa sul piano della maturazione delle coscienze e della capacità di valutazione: quando il corpo sociale ha deciso di non attribuirsi una quota di vantaggio immediato, preferendo una visione diversa, più alta, più grande e comunque non limitata dalla miopia del tornaconto immediato, si è avuta una ulteriore riprova della volontà di continuare a dare alla linea della stabilità un apporto significativo e sentito.

Successivamente le scelte istituzionali della elezione del senatore Francesco Cossiga a Presidente della Repubblica e del senatore Fanfani a presidente del Senato hanno indicato, insieme al semestre italiano della Presidenza comunitaria, con le necessità operative che anche la legge istituzionale prevede, una capacità di adesione, di scelta e di adeguamento importante che ci ha consentito di fare passi significativi su vari versanti.

Anche l'allargamento della Comunità europea alla Spagna e al Portogallo ha rappresentato un evento dal significato molto elevato, ma questa volontà non deve essere espressa soltanto da bandiere europee garrule al vento per una sola estate, ma deve essere presente nel sentimento unitario ogni volta che si vuole un'Europa diversa e più grande rispetto ai limiti e alle condizioni attuali della realtà nella quale i trattati ci consentono di stare. La nostra deve essere un'Europa più aperta alle esigenze della società europea tutta intera piuttosto che al tornaconto di questo o quel paese; deve avere un Parlamento più efficace e governi maggiormente legati alle determinazioni comuni.

Tutto ciò ha trovato nel semestre di Presidenza italiana e nel vertice, sia pure non unanime di Milano, una conclusione che non è senza significato.

Anche l'azione condotta sugli altri fronti in politica estera mi pare abbia dimostrato in questo periodo il ruolo propositivo del nostro paese in favore della pace e della lealtà verso alleanze liberamente contratte nel quadro delle esigenze dei diversi paesi e nella salvaguardia di un grande valore come quello della distensione internazionale. Quest'ultimo è un obiettivo che non si persegue evitando gli scontri o elidendo le fasi più accese dei contrasti e dei conflitti, ma portando avanti una politica nella quale la chiarezza dei propri comportamenti si adegui alle diverse necessità e realtà del contesto internazionale, e dando ad essa il contributo della propria compartecipazione.

L'attuale momento politico, sia pure in presenza di taluni problemi, ha seguito una parabola che il Presidente del Consiglio ha definito più elevata nel 1984 e più planante nel 1985 per il minor governo dell'economia, e ora registra un saggio ripensamento di verifica e di autocritica. D'altra parte, non c'è nulla di male se i partiti di maggioranza hanno ritenuto di incontrarsi per giungere ad un chiarimento, sia pure nell'ambito delle proprie posizioni e diversità. Siamo fieri di esprimere nel pentapartito i valori della diversità liberale. Si parla molto di un liberalismo diffuso e soffuso ormai presente ed accettato che abbasserebbe il tasso di interesse generale che il liberalismo politico attivo è in grado di stimolare nella società politica e negli effetti che si hanno in chiave elettorale. Potremmo essere appagati dal fatto che il metodo liberale e ciò che c'è di universale nella nostra intuizione, sia stato acquisito, come in gran parte avviene, dagli altri partiti come un valore che non si mette in discussione. Ma esistono le peculiarità di un liberalismo attivo, propositivo e che recupera aree che necessitano di essere difese e che è giusto difendere, quali la libertà applicata, attuata e redistribuita.

C'è bisogno di aiutare ad essere liberi

quelli che lo sono di meno perché sono meno difesi, come i giovani al primo impiego, come le donne, che hanno bisogno di una parità effettiva e la trovano solo sulla carta, e non nella realtà della società in cui viviamo, o gli anziani, o i meno anziani, che spesso sono in «area di parcheggio» anche quando si trovano in casa propria. C'è una società che ha bisogno di recuperare in chiave di vitalità la lezione liberale attiva. Noi liberali ci siamo sforzati, ci sforziamo e ci sforzeremo, come partito, di dare anche questo significato alla nostra partecipazione al Governo.

Quando il ministro Altissimo ha introdotto il tema dell'innovazione industriale ha trovato un'accoglienza non sempre entusiasta nell'ambito della collegialità e solidarietà del Governo. Nella verifica noi abbiamo sottolineato l'esigenza che non si dia corso alle iniziative dei ministri a seconda del grado di forza elettorale, per dire così, che essi esprimono, ma piuttosto a seconda del significato e della qualificazione dell'azione di Governo che, indipendentemente dai numeri, ad essi compete.

Anche per quanto riguarda il Ministero dell'ambiente (per il quale si usa ancora l'espressione di ufficio del ministro per l'ecologia) noi abbiamo svolto un ruolo di proposta nei confronti della società e della gente uscendo dallo stereotipo del ministro senza portafoglio e senza prospettive che qualcuno aveva facilmente pronosticato, e facendogli assumere il ruolo di difensore civico, se permettete, di un valore ambiente che era presente in trasparenza nei programmi e nella realtà delle proposte, che non possono essere organiche, né trovare il giusto equilibrio tra sviluppo e conservazione se non sono inquadrare nel piano di ciò che si vuol fare per un giusto impatto sulla realtà.

Devo dire che parlo con orgoglio di deputato (e sono lieto di aver risalito il diletto montel!), perché è stato qui, alla Camera dei deputati, che si è avuta la più forte capacità di iniziativa e di sintesi che il Governo sia riuscito a darsi. Presso la Commissione affari costituzionali si è verificato un fatto, che non so se definire

storico, perché ormai questo aggettivo è inflazionato, ma che certamente è stato importante per la sua quota di moralità politica: partiti diversi, dal Movimento sociale italiano fino a quelli che nel circuito della Camera si chiamano di estrema sinistra hanno concorso, e alcuni in modo determinante, a dare a questa legge una natura istituzionale complessiva che essa non avrebbe mai potuto avere senza questo senso comune della realtà. Di fronte all'inquinamento, di fronte ai problemi che ci pone una realtà che quarant'anni di passività hanno lasciato degradare (abbiamo pazientato quarant'anni!), la Camera ha mostrato una grande capacità d'iniziativa e devo dare atto al presidente Labriola di avere fatto molto, sottolineando l'esigenza che il Governo aveva avuto il merito di affacciare.

Ricordo ancora ciò che il Presidente Craxi disse quella volta, e cioè che occorre dare alla politica dell'ambiente la dignità di soluzione generale, in modo da superare quelle che sono attualmente competenze disarticolate, dissipate, disperse, e rispondere in modo unitario a esigenze generali come quelle della tutela idrogeologica. L'Italia, disse Craxi, resta uno tra i paesi più esposti ai dissesti idrogeologici, e bisogna agire perché questi siano prevenuti, anziché pianti quando si verificano, come è storia di pochi giorni fa.

Ebbene, questa politica di Governo è ora arrivata alla soglia del Senato; mi auguro che superi anche quella con la stessa volontà istituzionale, che è una volontà comune. Io sono sempre stato contrario alle soluzioni consociative; lo sono fortemente, perché credo che la confusione sia pericolosa in politica. In Parlamento, però, forze diverse si sono trovate concordi su valori di carattere generale, come la lotta all'inquinamento, in questo caso, o la lotta di ieri contro il terrorismo (e questo deve rimanere ancora impegno centrale, specie a cinque anni di distanza dalla strage di Bologna, dopo che non è stata ancora emessa sentenza capace di decidere nella moralità delle risultanze

giudiziarie, prima ancora che nella consistenza dei valori giurisdizionali relativamente alla strage di piazza Fontana).

Contro quel tipo di inquinamento, che è delle coscienze e dei comportamenti, abbiamo trovato momenti grandi di unità e di iniziativa. Ebbene, dinanzi a questi grandi valori che sono di tutti, perché non si fermano alla cinta daziaria di ciascun partito e di ciascun gruppo di questa Camera, noi abbiamo ravvisato nella somiglianza tra questo tipo di inquinamenti, l'uno morale e politico e l'altro fisico (ma non per questo meno morale e politico per l'aggressività che questi fatti danno ad una società che è spinta ad autotutelarsi sia per il presente, sia per il futuro, per la qualità della vita di chi verrà dopo di noi) la necessità di rafforzare certi valori che, per l'appunto, sono oggi qui presenti a tutti noi.

Stamani, mentre preparavo questo testo (che, per altro, non riesco mai a leggere; leggerò comunque un po', per comodità e per riposo) ho ascoltato a radio radicale l'onorevole Reichlin fare un ottimo discorso politico, nel quale si proponeva il superamento di una maggioranza che stenta a ritenersi tale. Reichlin sottolineava che, se la maggioranza che deve fare alcune scelte ha al suo intero delle incertezze, ci sarà chi potrà vincere i tentennamenti o le difficoltà di coesistenza competitiva della stessa maggioranza a cinque. Egli ha allargato il campo del suo discorso sottolineando la necessità di inserire la forza di un partito che ha una sua esigenza di autorigenerazione, di riconoscimento di valori che hanno stentato per tanto tempo a permearne la pur fortissima fibra.

Noi siamo qui pronti a dar vita a maggioranze e soluzioni diverse, senza toni ultimativi, anzi avendo chiara la visione della intermediarietà di taluni passaggi che mi è parso interessante raccogliere, anche perché credo non saranno raccolti da alcun altro segretario politico, dato che non ne ho visti iscritti a questa importante discussione in questo ramo del Parlamento.

Desidero rispondere a Reichlin che,

come liberale, non ho mai creduto che non possano esservi in nessun partito — quando dico nessuno intendo proprio nessuno e, quindi, non penso in modo particolare né a chi è a destra o a sinistra rispetto a me — possibilità di rivalutazione della propria posizione. Credo, però, che la maggioranza abbia l'obbligo di corrispondere agli impegni che ha assunto nei confronti del proprio elettorato, che più volte gli ha confermato la propria fiducia, e per i quali ogni revisione non può che avere il senso delle approssimazioni successive che cambiano un panorama che deve essere considerato nel suo complesso.

In tale panorama la verifica che facciamo oggi in Parlamento, che abbiamo attuato prima nei vertici tra i segretari, e che continueremo a fare nelle occasioni proprie, cioè nell'ambito della discussione sulla legge finanziaria e delle altre iniziative che seguiranno, è una verifica che deve portare ad un rafforzamento dei rapporti tra i partiti che sono insieme non perché si deve temere di cadere in tentazione, ma perché è giusto che si attivi la coesione e la comunanza degli interessi, dei valori ed anche delle scelte elettorali affinché esse non siano tradite dai comportamenti concreti.

Ecco perché le indicazioni programmatiche contenute nell'esposizione del Presidente del Consiglio ci hanno trovato e mi trovano concorde; sono, infatti, nel complesso valide, apprezzabili ed equilibrate. In esse abbiamo riscontrato un sostanziale accoglimento delle richieste e delle indicazioni liberali, avanzate sia nel corso della verifica, alla quale ho partecipato soltanto nella fase finale della «staffetta», sia in questi due anni di attività di Governo.

Voglio dire che esistono aspetti significativi di una situazione politica che va controllata. Infatti, in sede di verifica delle forze di maggioranza, alla presenza dei ministri, molti dei problemi rilevanti che sono emersi dopo il discorso del Presidente del Consiglio non sono stati sottolineati con lo stesso vigore. Sarà per il noviziato, ma non ho colto la differenza

fra quanto è stato affermato all'interno di palazzo Chigi e le manifestazioni esterne che si sono successivamente verificate.

Da questo punto di vista, credo che sia da ristabilire, insieme con la chiarezza di comportamenti politici all'interno della maggioranza e del Governo, anche una coerenza tra questi atteggiamenti politici e le manifestazioni esterne che ne derivano. È stato redatto un documento, che avrà il carattere preambolare, ma non quello «deambulante», cioè di camminare di qua e di là, nel quale si parla — con i termini non sempre fantasiosi che in questi casi vengono usati — «dell'ampia, articolata ed approfondita verifica politica e programmatica, che ha impegnato, con il Presidente, il Vicepresidente del Consiglio, i membri del Governo che, certi di interpretare la rinnovata fiducia e la volontà degli elettori delle consultazioni amministrative, espresse il 12 maggio ed il 9 giugno a sostegno della coalizione, si impegnano a sviluppare e ad attualizzare la solidarietà politica, gli obiettivi e gli indirizzi programmatici già posti a base della coalizione».

È su questo terreno che avevo consentito, come nuovo segretario del partito, che il Presidente raccogliesse questa volontà comune e la trasferisse nelle aule parlamentari, operando una sintesi, talvolta anche algebrica, tra posizioni non sempre ugualmente collocate nello scacchiere delle decisioni e delle posizioni, in modo da far risaltare la volontà di proseguire sulla strada imboccata, tramite strumenti che, sebbene elencati soltanto brevemente, hanno però formato oggetto di una sorta di schede entrate a far parte dell'aggiunta elaborata e controllata durante la fase del vertice di verifica, e che dovranno formare oggetto delle scelte successive.

Se vi sono riserve di carattere politico, di carattere programmatico o di fatto, è bene che in un dibattito come questo siano, e magari lo saranno, esplicitate. Se invece il discorso verte non tanto sulla differenza tra ciò che si dice e si teme non si possa fare, quanto tra ciò che si pensa e ciò che si dice, allora la riserva è molto

più profonda e merita di essere sviscerata, nell'interesse non di questo o di quel governo, ma della deontologia dei comportamenti tra di noi.

Infatti, noi ci regoliamo in modo da stabilire, almeno sulle motivazioni di carattere politico generale, un rapporto nel quale poi i controlli di carattere particolare siano sufficientemente tali da determinare possibilità di devianza o di modificazione. Se in tali controlli è prevalente il carattere della divaricazione, non si vede il motivo dello stare insieme; se invece è prevalente il motivo dello stare insieme, non è una differenza su questo o quel tema che può determinare un'efficacia divaricante.

Mi sembra pertanto giusto che in proposito i liberali ricordino che quando hanno voluto dire qualcosa lo hanno fatto chiaramente; così è avvenuto a proposito della casa, della scuola, della riforma sanitaria e di quel frammento di progetto modificativo delle USL, che ha ottenuto in Senato il voto contrario dei rappresentanti liberali, proprio perché non modifica, ma anzi cristallizza e peggiora la situazione dal punto di vista della professionalità, da quello della modifica dei rapporti interni, e quindi della capacità operativa e rappresentativa della dignità dei medici e dei malati, di fronte ad una struttura organizzativa che deve essere modificata totalmente e che non si presta a soluzioni parziali. Abbiamo espresso chiaramente le nostre posizioni, e lo faremo ancora, ma desideriamo che lo stesso avvenga da parte di altri.

A proposito poi del «venerdì nero», desidero dire che quel giorno sarà stato anche «nero», ma quello che c'è sotto è ancora più preoccupante. Le parole «venerdì nero» hanno una forza di espressione notevole, non solo per una questione cromatica ma anche perché servono ad indicare una situazione che è giunta ad un punto di rottura dopo essere stata per lungo tempo lisa, così come succede per un tessuto logoro. Ma se la situazione finanziaria del nostro paese è a quel livello, si può e si deve dire che quel «venerdì nero» è stato in realtà molto chiaro,

nel senso che la situazione (che è stata definita paradossale, fantasiosa, incredibile, sconcertante: sono stati utilizzati tutti i possibili aggettivi e andavano tutti bene!) si è dimostrata per quello che era. E veramente sconcertante è stato il fatto che il Presidente del Consiglio abbia avuto il coraggio di dire davanti a tutti quale era quella situazione. E quando ha replicato ha detto: «in sostanza lo dico perché lo dicono tutti gli altri, perché non vi è nessuno tra voi che mi ascoltate che non lo abbia detto in qualche corridoio».

Ora che il Presidente del Consiglio ha detto che il fatto deve essere ancora spiegato, certamente attiverà tutti gli strumenti necessari per spiegarlo in modo chiaro e per fare l'*identikit* del delitto o dell'errore (che, come qualcuno ha sostenuto, è ancora peggiore del delitto!). Però questo non basta, se non si assume un atteggiamento, non dico punitivo nel senso generale e generico, ma di individuazione delle responsabilità laddove sono.

Io sono fortemente rispettoso dell'autonomia della Banca d'Italia e anche del comportamento per cui il suo governatore, di fronte ad un'interpretazione che poteva essere considerata negativa (e indubbiamente era difficile non considerarla tale) ha avuto la sensibilità di presentare le sue dimissioni, così come del resto ha fatto anche il ministro del tesoro Goria. Ma se poi vi è stato un chiarimento della situazione politica, devo dire che, ferma restando l'autonomia della Banca d'Italia, tale autonomia non può rimanere fine a se stessa e limitarsi ad esprimere al proprio interno le capacità normative. È un vincolo molto forte, che però non deve essere tale da non poter, in via astratta, realizzare un collegamento con una realtà giurisdizionale più vasta e con comportamenti che meritano di essere considerati nel loro complesso.

Debbo anche aggiungere che mi ha abbastanza stupito il fatto che la sensibilità dimostrata da qualcuno nel presentare le dimissioni non sia stata condivisa da tutti i soggetti di questa vicenda. Certo, questo

non è un problema che riguarda noi, ma non vi è dubbio che, se si vorranno spiegare le cose, sarà necessario agire in un certo modo, collegando l'azione ad una visione generale di tutti i versanti e di tutti i soggetti che hanno dato un apporto a questa vicenda, nella quale di sicuro si può solo dire che si sono dimostrate capacità di controllo, di collegamento, di auto o etero determinazione per il meglio. Insomma, vi è stata una manifestazione di incapacità di controllo e di prevenzione rispetto a dati di fatto e a comportamenti che si sono scontrati con una incomunicabilità o una comunicabilità non efficace fra due enti di Stato egualmente portatori di importanti funzioni di interesse pubblico.

Rimane quindi ancora qualcosa da spiegare e l'esplicita dichiarazione del Presidente del Consiglio ci consente di ritenere che la spiegazione arriverà successivamente: gli strumenti necessari ci saranno e potranno essere attivati in modo che la gente sappia che cosa è avvenuto e quindi il «nero» di quel venerdì diventi il «chiaro» di qualche settimana dopo.

Anche questo aspetto della vicenda, dunque, signor Presidente, onorevoli colleghi, deve essere considerato in chiave non negativa, ma positiva, visto che nulla è stato tenuto nascosto e che è emersa una posizione che ha subito il vaglio di una differenza di valutazioni e un chiarimento. Dopo di che è stata confermata la necessità di andare avanti nella scelta, in modo da non creare nella pubblica opinione i fenomeni di devianza e, peggio ancora, di diffidenza che situazioni di questo genere potrebbero determinare.

Occorre quindi un'azione riguardante l'insieme dei problemi, non già la singola soluzione per ciascuno di essi, quando si manifesta in modo talvolta patologico. Notiamo con interesse che, per il risanamento della finanza pubblica, il Presidente del Consiglio da un lato ha ribadito l'intenzione di operare soprattutto sul versante del contenimento della spesa, lasciando invariata la pressione fiscale (già piuttosto elevata), e dall'altro dà l'appog-

gio, che anche noi liberali offriamo, ad un'iniziativa contro l'evasione fiscale, da cui si potranno trarre le risorse per alleggerire le aliquote dell'IRPEF e dell'imposta sulle successioni, punti sui quali esiste un preciso impegno del Governo, dietro specifica richiesta liberale.

Quanto al contenimento della spesa, appare corretto l'impegno a rivedere i meccanismi legislativi nei campi sanitario, previdenziale, assistenziale e di finanza locale ma, da molti anni, impegni di questo tipo sono rimasti soltanto nella palestra ginnica delle buone intenzioni. Pertanto, su questo punto specifico, ma decisivo, attendiamo che il Governo si metta alla prova, soprattutto per riconoscere la propria capacità e volontà di decidere insieme, senza devianze. Questo si può fare in sede di legge finanziaria, non tanto perché essa rappresenti il luogo geometrico, politico, dei punti in cui si raggiungono automaticamente le soluzioni, ma perché questo è un impegno. Molto bene l'onorevole Malagodi ha detto al Senato che i giorni sembrano 75, ma non lo sono; che i termini sembrano lunghi (fino a dicembre), ma non lo sono: occorre quindi che la preparazione non si esaurisca nel tentativo di aggiustare, tirandole di qua e di là, le varie proposte dei singoli ministri; che il Governo assuma una posizione collegiale e solidale in modo che, dove si debba agire, intervenire, recidere, tagliare e segare, lo si faccia sapendo che non si indebolisce questo o quel ministro, come se si trattasse di un potentato che perda forza: è il Governo invece che trova la forza di operare una scelta per recuperare altrove, dopo aver ottenuto una riduzione, utili e diverse possibilità di impiego.

Sia chiaro che, da parte liberale, non si chiede affatto uno smantellamento del sistema di sicurezza sociale, cui anche noi crediamo, al quale il liberalismo politico non intende venir meno, per una tradizione che abbiamo e che non intendiamo rinnegare, per quanto riguarda il senso dell'uomo nella società. Quindi, si deve trattare non di individualismo egoista, ma di un individualismo compartecipato e

compartecipante. Non è solo sul versante previdenziale ed assistenziale, che chiediamo lo smantellamento di un sistema di sicurezza sociale: auspichiamo invece, con fermezza, che siano eliminate le moltissime distorsioni, le degenerazioni clientelari e gli sprechi, nel senso che le coperture siano assicurate, esclusivamente ed efficacemente, a chi ne ha davvero diritto e reale bisogno.

Anche a proposito dell'INPS abbiamo assistito ad un «errore» di previsione per 10 mila miliardi; si impone perciò una radicale revisione degli strumenti di previsione e di gestione, per consentire la governabilità della spesa previdenziale. Anche il sistema sanitario, come accennavo prima, necessita di interventi non più procrastinabili, non solo per il contenimento della dinamica della spesa, quanto e soprattutto per riqualificare il servizio che dobbiamo rendere ai cittadini.

Su questo tema, il Governo si sta muovendo in modo poco coerente: accanto ad un apprezzabile disegno di riforma complessiva del sistema sanitario, che giace (o almeno è pendente) in Parlamento, è stato presentato uno stralcio che lascia sostanzialmente le cose come stanno; ho già detto che i senatori liberali non lo hanno votato, perché riteniamo che il Governo non possa permettersi di trasformare, in ipotesi, questo disegno di legge in un decreto-legge, per disciplinare così (in maniera estranea ad un disegno complessivo di riforma) un settore che riguarda le unità sanitarie locali, che non avrebbe altrimenti alcuna possibilità di trovare una sede opportuna di inserimento e di modifica positiva. Quindi non vorremmo che, a causa di queste difficoltà ed attriti, si verificasse un rinvio alle calende greche del riordino del settore sanitario, agendo con il sistema delle «pezze a colori» che si pongono su uno strappo per poterlo temporaneamente coprire, per non avere una *consecutio* di ordine logico e programmatico.

Riteniamo importante che, al di là degli interventi specifici nei settori, si rivedano le modalità della nuova legislazione che

riguarderà la sanità ed i modi della spesa, al fine di evitare nuovi scostamenti tra le previsioni iniziali e quelle finali di *deficit*. È vero che gli scostamenti registrati nel 1984 e nel 1985, rispetto alle previsioni, sono stati di gran lunga inferiori a quelli gravissimi del 1981, 1982 e 1983, ma questo non è un motivo di *consecutio* storica o di interpretazione contrapposta nelle varie fasi di questo o di quel governo, bensì è un dato di fatto con il quale dobbiamo commisurare le nostre capacità di intervento. È infatti vero che le dimensioni del *deficit* e dell'indebitamento pubblico, rispetto al prodotto interno lordo, sono così anomali, nei confronti di quanto si registra negli altri paesi occidentali, che gli obiettivi posti sono al limite della tollerabilità e quindi il superarli è assai negativo per il sistema economico nazionale. Se si affronterà con sufficiente energia il nodo decisivo della spesa pubblica, sarà più facile risolvere il problema dell'inflazione, del *deficit* della bilancia commerciale e si allargheranno i margini per dare più spazio agli investimenti produttivi, indispensabili per l'incremento della produzione non sovvenzionata.

Bisogna inoltre ricordare che uno dei problemi veri, sul quale il Presidente del Consiglio ha focalizzato la propria attenzione e che ci trova consenzienti sia sul piano politico sia su quello sociale e morale, è quello della disoccupazione. Mi compiacchio che gran parte della relazione introduttiva si sia rivolta in questa direzione.

Il problema della disoccupazione è una grave piaga che affligge il nostro paese, soprattutto nella forma crudele della disoccupazione giovanile ed intellettuale. Molte sono le cause che stanno alla radice di questo fenomeno che non è solo italiano; ma occorre evitare rimedi facili e di natura assistenziale, che impoverirebbero o aggraverebbero i mali del paese, e che le condizioni disastrose della finanza pubblica non ci consentirebbero poi di sopportare adeguatamente.

Occorre innanzitutto ricreare una saldatura tra il mondo della scuola e quello

del lavoro in modo tale che la disoccupazione possa essere vinta con la qualificazione professionale. A tale riguardo dobbiamo dire che il disegno di legge di riforma della scuola secondaria non è in grado, a nostro giudizio, di risolvere i problemi prima menzionati.

Occorre in secondo luogo una liberalizzazione del collocamento e della regolamentazione dei rapporti di lavoro, tipo *part-time*, in modo tale da consentire un impiego più flessibile ed agevole della forza lavoro. In questo senso sono positivi gli impegni assunti dal Governo che almeno in parte, sono stati già realizzati.

Occorre infine soprattutto realizzare una politica attiva per le imprese, diretta a favorire gli investimenti innovativi attraverso l'utilizzazione di meccanismi più semplici, procedure più snelle e svincolate da regolamentazioni ritardanti. Al riguardo giudichiamo positivamente l'impegno di valorizzare il piano di politica industriale presentato dal ministro Altissimo nel maggio 1984 e, in tale ambito, il proposito di unificare gli strumenti di sostegno per la ricerca applicata e per l'innovazione tecnologica, nonché di introdurre la detassazione degli utili di impresa reinvestiti, come da tempo richiesto da parte liberale.

In tal modo si fornirà sostegno all'occupazione reale, non assistenziale o sovvenzionata. Di fondamentale importanza, come è stato sottolineato dal Presidente Craxi, nell'ambito della politica di sviluppo e dell'occupazione, è il problema del Mezzogiorno. Al riguardo, da parte liberale si sono espresse riserve sulla nuova legge per l'intervento straordinario, che a nostro giudizio prevede meccanismi troppo complicati e privi di sufficiente coordinamento.

Durante la discussione degli articoli, vi è stato l'incidente della bocciatura qui alla Camera, di un articolo fondamentale della legge, ed in sé il fatto è negativo per due motivi. Il primo è politico, perché indicativo della presenza dei «franchi tiratori» in servizio se non permanente almeno effettivo quanto ai risultati, con tutto il rischio di cecchinaggio delle no-

stre decisioni rispetto ai possibili agguati parlamentari. Il secondo è relativo al ritardo che si viene a creare nel flusso degli investimenti a favore delle regioni meridionali, che costituisce l'occasione invece per reintrodurre correttivi in termini di semplificazione procedurale e di maggiore coordinamento, che da più parti si ritengono indispensabili.

Un'altra notazione del tutto particolare va fatta sul problema della casa: si tratta di uno dei problemi più urgenti da affrontare e risolvere, ed è stato un settore nel quale l'azione del Governo si è mostrata più carente. I disegni di legge elaborati dall'esecutivo, e che rappresentano il «pacchetto-casa», sono fermi in Parlamento; e nel frattempo sono stati adottati provvedimenti, specie nel campo dei fitti, di segno opposto rispetto ad impegni programmatici. È questo uno dei temi in cui più da vicino talloneremo il Governo affinché sia coerente con i propri impegni nella fase attuativa.

Per quanto riguarda le istituzioni, le indicazioni del Presidente del Consiglio ci trovano largamente consenzienti, sia perché rispecchiano temi specifici sostenuti dai liberali (quali l'introduzione del difensore civico, la delegificazione, la semplificazione legislativa ed i procedimenti amministrativi) sia perché prendono come base le conclusioni della Commissione Bozzi, per le riforme istituzionali cui il Presidente ha dato il giusto riconoscimento per l'attività che ha svolto e per i meriti di organizzazione, di realizzazione, di proposta che concretamente sono stati portati all'attenzione di tutti noi.

Una annotazione a parte merita l'istituzione del Ministero dell'ambiente. Ho già detto prima che è un impegno assolutamente essenziale ed è una novità rispetto a tutte le realtà governative precedenti, salvo una fugace presenza nel 1972, che costituisce un fatto qualificante e nuovo della politica del Governo. Anche da questo punto di vista mi pare di poter dire che le iniziative che abbiamo assunto, che il Governo ha assunto, che la maggioranza ha sostenuto in questo periodo, ed anche l'apporto che è venuto da altre

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1985

parti del Parlamento, siano indicative di un modo diverso di esaminare la questione, non più ridotta e limitata agli ambiti elitari di «coloro che se ne intendono»...

**PRESIDENTE.** Onorevole Biondi, il tempo a sua disposizione sta per scadere.

**ALFREDO BIONDI.** Signor Presidente, non avevo un'ora di tempo?

**PRESIDENTE.** No, onorevole Biondi, il tempo a sua disposizione è di 45 minuti.

**ALFREDO BIONDI.** Voglio dire brevemente che il problema dell'ambiente è un problema dell'intero Governo. Lo dico per l'esperienza che ho maturato personalmente non è il problema di un ministro o di un altro; non riguarda la pretesa di iniziativa specifica o di sostegno di posizioni particolari rispetto ad altre che si manifestino in termini di resistenza o di conservazione dell'esistente, è un problema complessivo. Pertanto o lo si vuole considerare nel quadro della politica generale del Governo, quindi del paese, nell'ambito di una programmazione ben intesa tra ciò che è giusto sviluppare e ciò che è necessario conservare, oppure il problema lo si risolve di volta in volta e con scarsa capacità di realizzazione, con molte critiche e con la perdita della fiducia di quella parte della popolazione (ed è tanta e sempre di più) che crede in questi valori.

È merito di questo Governo, di questa maggioranza aver posto sul piano vero delle scelte tale problema. Ebbene, tralasciando qualcosa, vorrei parlare di ciò che si è verificato e si verifica sul versante del problema della radiotelevisione. Noi liberali riteniamo che debba essere salvaguardato il carattere misto che il settore ha assunto nel nostro paese. Sono da respingere eventuali tentazioni egemoniche dell'emittente pubblica e si deve lasciare spazio adeguato al settore privato, nelle sue articolazioni. In ogni caso occorre evitare, soprattutto ai fini dell'assorbi-

mento di pubblicità, che la stampa esca ulteriormente penalizzata e quindi vulnerata nella sua indipendenza.

Circa i vertici della RAI, non si riesce a raggiungere una decisione complessiva, sia per la presidenza sia per il consiglio di amministrazione, e quindi per una politica effettiva ed innovativa rispetto alla stasi del passato che ancora perdura; queste difficoltà, questa situazione, ed anche ciò che è accaduto in questi giorni, sono indicative di uno scollamento inammissibile: vi sono proclamazioni di alti principi, che poi, in controluce, mostrano l'*identikit* di questo o quel candidato eccellente, una rissa di accaparramento di potere, una volontà di «stoppare» questo o quel potenziale interlocutore. Sono cose su cui dobbiamo riflettere e che dobbiamo cambiare. Dobbiamo, certo, richiedere anche a noi stessi comportamenti coerenti con una visione complessiva del problema.

Ciò mi porta a considerare per omologia il microcosmo delle partecipazioni statali. Occorre un chiarimento sull'intendimento di risanamento e di privatizzazione delle partecipazioni statali. Il caso SME è indicativo in proposito. Occorre assicurare, da un lato, l'autonomia dei vertici degli enti di gestione e dall'altro, la più assoluta trasparenza di tutte le operazioni, a cominciare da quelle di privatizzazione. È in questo la validità della proposta liberale per la stesura di un codice di comportamento, che fissi norme procedurali e criteri di orientamento e di indirizzo, per eliminare ogni rischio di soluzioni privilegiate.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, ho completato quasi integralmente quello che dovevo dire; credo che l'apporto che il partito liberale ha dato ed intende dare, affinché la coalizione di Governo superi momenti di contraddizione e di conflittualità, per riprendere forza e slancio, sia un fatto di reciprocità, un fatto che richiede analogia di comportamenti da parte di tutti. Noi partecipiamo — lei lo sa, signor Presidente del Consiglio — con tutta la nostra capacità di presenza, con

la volontà di stare insieme, con l'autonomia di talune nostre determinazioni, con spirito di grande solidarietà, con collegialità nell'assunzione di responsabilità. Siamo di quelli che non ci hanno guadagnato e possiamo quindi chiedere a qualche altro che non si commisurino le realtà, anche conflittuali, che emergono, nella chiave dell'interesse particolare, nell'atto d'ufficio di compartecipe di una maggioranza importante come questa, che tuttavia bisogna prima di tutto preservare dalle tentazioni interne di disgregazione.

Abbiamo letto i giornali di questa mattina ed abbiamo visto che da un versante e dall'altro salgono indicazioni poco promettenti ed anzi, se si usasse ancora il termine, disfattiste. Ma non ci piace nessuno dei due termini, perché le promesse sono una cosa vaga e non si mantengono, mentre la profezia della disfatta è un modo di fuga dalle responsabilità, per mettersi già dalla parte di qualcun altro, in veste di vincitore reale o potenziale.

Preferiamo questo posto di difficoltà, di impegno, di qualificazione della nostra iniziativa, della nostra presenza, della nostra capacità di apporto e di critica. Siamo nella coalizione non perché vogliamo a tutti i costi stare in una maggioranza, essendo stati per tanti anni all'opposizione, quando l'abbiamo ritenuto necessario; se dovessimo ancora ritenerlo necessario, andremmo nuovamente all'opposizione, perché non sono i posti che ci attirano, ma ci sollecitano i compiti e le funzioni.

Ecco perché, signor Presidente del Consiglio, nell'esaminare ciò che lei ha detto, e che noi abbiamo ascoltato al Senato e successivamente letto, possiamo affermare che i tratti della sua indicazione di programma, di azione e di intenzione ci trovano in gran parte consenzienti. Abbiamo percorso molta strada insieme in questi due anni lunghi e difficili. Intendiamo percorrerne ancora. Ma la nostra fiducia chiede quella che in latino si chiama *confidentia (cum fide)*, che significa fiducia reciproca, rapporto in cui ciascuno di noi dà e riceve qualcosa.

In questo senso e con queste finalità, con questa speranza di maggiore coerenza e di maggiore collegamento tra le nostre intenzioni e le azioni che sapremo determinare, l'impegno e l'adesione liberale alla maggioranza ed al Governo continuano. Percorreremo ancora un tratto della strada iniziata: vedremo quanto sarà lunga.

Ha detto bene lei, Presidente: non siamo qui per vincere una gara di tempo, ma per vincere una gara con noi stessi, nella nostra capacità di impegno, di tradurre la nostra volontà in atti concreti, nel dare al popolo italiano, che ci ha accordato fiducia, il senso della fiducia in noi stessi.

Noi liberali abbiamo fiducia in noi stessi: la riverseremo nell'azione di Governo, e ci auguriamo che tutti i partiti che collaborano nell'azione comune abbiano la stessa fiducia non a corrente alternata, ma a corrente continua, a seconda delle esigenze che sono vive nella società, che tutti insieme concorriamo ad esprimere nel modo più elevato rispetto alle sue esigenze, ai suoi bisogni, alle sue necessità (*Applausi dei deputati del gruppo liberale - Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Formica. Ne ha facoltà.

**RINO FORMICA.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Governo torna, dopo due anni di intensa, innovativa e perciò discussa attività, dinanzi alle Camere, per riferire e per proporre, per rendere conto e per avanzare domanda di meritato rinnovo di fiducia e di delega.

Questa alleanza, questo programma e questa soluzione di direzione politica del Governo rappresentano il prodotto di una faticosa e a volte dolorosa ricerca di un punto stabile di equilibrio, nel mezzo di una fase politica contrassegnata dall'indebolirsi delle passate esperienze di Governo e dal non emergere di visibili, corpose ed accettate soluzioni di ricambio.

Il lungo protrarsi delle stagioni dell'emergenza produsse interrogativi angosciosi sulla governabilità della demo-

crazia e generò paure insondabili, ma diffuse, sull'elevarsi del tasso di insicurezza. Per aggredire e rompere tale spirale di sfiducia, generatrice di rassegnata decadenza, e per aprire varchi ad una riconquistata speranza, con la sufficienza delle forze e delle energie democratiche accumulate, il Presidente Craxi ha voluto ricordare le cinque questioni-obiettivo che si impegnò ad affrontare per reagire alla cultura della crisi.

Il recupero di iniziativa internazionale per aprire dialoghi, per favorire negoziati e per dissolvere tensioni e conflitti non è avvenuto all'insegna di un protagonismo intrusivo e velleitario, ma si è snodato con senso della misura, non disgiunto da fermezza e dignità e sempre nella consapevolezza che il rispetto delle alleanze non può affievolire l'autonomia e l'esaltazione degli interessi nazionali.

Il risanamento dell'economia ai fini di una politica di sviluppo ha il suo limite nelle profonde degenerazioni strutturali prodotte da una lunga assenza di programmazione e di riforme ed è ostacolato alla presenza di un intervento pubblico sregolato, frammentario e sempre tardivo. Entro questa difficoltà va misurato il successo, certo non definitivo, nella lotta all'inflazione, nel contenimento della disoccupazione, nell'aumento della produzione e nella tenuta degli investimenti.

Chi ha compiti e chi ha voglia di avviare la revisione dei principi e dei criteri delle politiche sociali si imbatte non solo in ostacoli di natura materiale per la mancanza di rapporto tra vastità della domanda e scarsità delle risorse, ma anche in tendenze e forze di pensiero pessimistico sostenitrici dell'incompatibilità, nella società moderna, tra esigenze della democrazia politica e ragioni proprie dello sviluppo del capitalismo liberale.

Solo un consapevole rifiuto della verità potrebbe spingere qualcuno ad affermare che negli atti del Governo di questi due anni, sono riscontrabili tracce delle nefaste teorie fondate sul principio che, per salvaguardare lo sviluppo dell'economia di mercato, si rendono necessarie severe

misure per diminuire le richieste di gruppi di interesse di tipo socio-politico, limitando la partecipazione, tagliando le spese e, soprattutto, riducendo l'attività sindacale.

Vorrei che un gesto di onestà intellettuale fosse consumato per riconoscere, dai banchi opposti a quelli del Governo, che anche nelle più aspre vicende del decreto-legge del 14 febbraio, mai fu rotto il legame tra economia e democrazia, mai fu ceduto il posto all'ideologia della crisi.

La lotta alla grande criminalità e i problemi della giustizia sono stati al centro dell'iniziativa di Governo, del dibattito parlamentare e del vigile e sensibile interesse dell'opinione pubblica. L'irrompere, in forma prepotente ed ostentata, della malavita organizzata genera insicurezza e forti timori e segnala il grande rischio di un'impotenza dello Stato.

L'insufficienza dell'apparato di giustizia, il diffondersi di una non trascurabile sensazione che debolezze e parzialità siano penetrate nel sacrario della giustizia non aiuta a rasserenare e può provocare scatti forse eccessivi ma certamente non immotivati. La legislazione di emergenza ha fatto convivere la tradizionale struttura del processo penale con un sistema sanzionatorio speciale e finalizzato; il giudice è spesso lasciato solo ad affrontare le nebbie di una personalizzazione del diritto processuale.

La riforma e la modernizzazione dello Stato richiedono il concorso di volontà e di azioni di una pluralità di soggetti, non sempre dominabili, influenzabili od orientabili dall'attività del Governo. Vi è la moderna «teoria della cattura» che spiega bene perché «laccioli» e veri e propri nodi scorsi resistono e sfidano ogni logica spiegazione. Alcuni studiosi sostengono infatti che la regolamentazione è troppo spesso strumento di un modo di fare politica che tende ad essere dominato da gruppi di pressione compatti ed organizzati, i quali catturano il loro beneficio a scapito del più diffuso e largo corpo dei cittadini.

Queste riflessioni ci spiegano la qualità

del danno, mentre il dato relativo all'esistenza di 200 mila leggi ci segnala le dimensioni dell'immensa montagna che ci schiaccia.

A ben vedere, quindi, si trattava di muoversi su un'area vasta e minata, dove la polvere sui problemi indicava, sì, un tempo lungo di abbandono, ma anche una scelta di attiva indifferenza per garantire privilegi, interessi, connivenze, antichi e nuovi poteri.

Nelle comunicazioni del Presidente del Consiglio vi è l'indicazione puntigliosa e non superflua dei passaggi stretti e degli ostacoli sommersi ed emersi, che tenacia e voglia di fare hanno consentito di superare o di aggirare.

Risolvere questioni addensate, innovare nelle procedure, accantonare il metodo della mediazione senza fine che annulla l'obiettivo nobile della sintesi ed istituzionalizza l'uso della rimozione dei problemi, non poteva essere opera facile né poteva essere esente da critiche e da rilievi non sempre costruttivi e disinteressati. E l'addentrarsi nella giungla dei fatti non fu mai raccomandato dai benpensanti, dai codini e dagli abili maneggioni, esperti in potere e in immobilismo; certo non poteva essere incoraggiato da altre circostanze obiettive: le difficoltà all'interno di una alleanza vasta e differenziata, la esistenza di una opposizione mobile ed imprevedibile nella graduazione delle azioni di contrasto, una lotta senza quartiere nel sistema di potere della società italiana per la ridefinizione dei ruoli, per il riallineamento di forze, per la ricerca di sostegni interni ed internazionali.

Altre ragioni di cautela e di ritardo furono le impegnative scadenze delle elezioni generali amministrative, il referendum sulla scala mobile e la scadenza del settennato presidenziale che l'eccezionale, straordinario e non comparabile Presidente Pertini consegnava agli italiani come stralcio irripetibile di storia e vita democratica.

Da questo ammasso di contrarietà e da questa successione di eventi, uscire senza crisi laceranti e con buoni risultati è certo

merito di chi ha saputo dominare nervosismi ed asprezze, ma denota anche che le aree di consapevole responsabilità sono molto ampie e che i confini sociali e politici non costituiscono barriere invalicabili.

Forse è merito non trascurabile aver convinto maggioranza ed opposizione che la crisi, la spallata, l'agguato, la scorciatoia risolutiva non chiariscono, non aprono vie nuove, ma aggiungono del torbido in situazioni complesse, attraversate da malesseri non facilmente dominabili. È duro mettere ordine dopo una interminabile stagione del «sì» facile, inserire elementi di equità tagliando e non aggiungendo, saper spiegare e riuscire a convincere che il più di oggi è effimero, perché è il meno dell'indomani.

Il sistema politico italiano non ha colto con concretezza il significato delle elezioni generali amministrative ed il voto sul referendum. Vi è stata una brutale esemplificazione per stabilire chi avesse vinto e chi perso e, nella confusione, anche chi ha perso in voti, percentuali e seggi ha gridato vittoria e chi qualcosa ha guadagnato è insofferente, inquieto e deluso.

Gli orientamenti profondi del paese non sono di segno moderato. Denotano invece insofferenza verso forme di allegria populistica e di tutela acritica di un esistente che «confligge» con lo sviluppo e con il moderno. Vi è un grande bisogno di cambiare dall'interno e di evitare ogni forma mimata di mutamento: crisi pilotate, cambi della guardia, sceneggiate di finti irritati, fanno parte di un copione da strapaes. Istituzioni, partiti, sindacati ed associazioni di interesse dispongono di canali di stretto diametro per assorbire il sovraccarico di domanda prodotto dalla democrazia diffusa e tendono a rispondere con semplificazioni autoritarie, invece di autoriformarsi, per guadagnare il consenso con paziente e ragionato lavoro.

Con ironia di dubbia intelligenza, si è detto che la verifica si è ridotta ad una divisione di spoglie e ad un'elencazione di temi oggetto di esame per la sessione au-

tunnale. Sul buono e sul cattivo uso delle assegnazioni delle posizioni di responsabilità, vi è una vasta letteratura. Ogni parte, politica e non politica, investita da tali problemi ha il suo carico di gioie e il suo carico di pene. Non potendosi abolire, in una società ordinata, cariche ed incarichi, il condizionamento può essere rappresentato solo dalla trasparenza e dall'efficacia dei controlli. Perché ogni critica sia realmente disinteressata ed efficace, occorre che non vi siano riserve sacre ed intoccabili.

Oggi vi è una pluralità e una diffusione di centri autonomi di decisioni e di potere reale, che predeterminano atti e comportamenti del potere formale, sottratti ad ogni controllo democratico; e di contro sono sottoposti ad un fitto e nutrito intervento di *lobbies*, consorterie e potentati, non sempre eccessivamente occulti.

All'appuntamento di settembre si guarda con sentimenti diversi. Vi è chi, con amicizia e fiducia, si appresta a trovare vie e sentieri meno tormentati per piegare avversità e per offrire soluzioni sopportabili, e vi è chi, con indifferenza o con celata ostilità, misura gli ostacoli e confida nel sopraggiungere di altre e nuove asprezze. Circolano documenti, studi e saggi. I più recenti sono così intitolati: «L'economia non va in ferie»; «Il risanamento in sei punti». I consiglieri sono sempre gli stessi: hanno governato, governano e purtroppo, forse, continueranno a governare. La ricetta di moda è il rigore, con la riduzione al minimo dello Stato sociale; e poi, tanto mercato e tanta selezione naturale. È con pena che assistiamo ad una ritardata riproposizione di teorie già in auge in altri paesi ed ora sottoposte alla critica stringente delle esperienze e dei risultati.

Nella legge finanziaria dovranno essere incluse numerose deleghe, atte a ridurre la crescita del disavanzo, combattendo sprechi e diseconomie. Dovrà essere ripristinata la facoltà impositiva degli enti locali e si dovrà predisporre un piano pluriennale di ammortamento del debito pubblico accumulato.

Su tre questioni vorrei soffermarmi,

perché considero questi temi utili a definire un campo di incontro e di confronti tra forze riformatrici. La prima è quella della spesa fiscale. Occorre quantificare e valutare gli effetti della cosiddetta spesa fiscale. Si tratta delle eccezioni nel sistema impositivo, che si risolvono in agevolazioni o sgravi per particolari categorie di contribuenti e degli interventi di spesa che, pur avendo altra finalità primaria, determinano a loro volta modifiche nelle situazioni reddituali soggettive. Fenomeni di questo genere sono estremamente diffusi nel nostro paese ed il loro accertamento è essenziale, per un giudizio corretto sugli effetti della finanza pubblica, se non altro perché sono sistematicamente trascurati nel dibattito corrente. Si possono indicare alcuni esempi particolarmente significativi: l'area delle evasioni e quella delle erosioni e delle esenzioni per le principali imposte, i contributi alla produzione e quelli in conto capitale alle imprese, gli interventi nel settore del mercato del lavoro e dei contributi sociali, quali le erogazioni per la cassa integrazione e la fiscalizzazione e la dilazione dei pagamenti dei contributi, la socializzazione delle perdite determinate dai processi di ristrutturazione adottati e consentiti alle imprese.

Vecchie e nuove imposte. Silenziosamente, dopo la seconda guerra mondiale, si è compiuta una profonda trasformazione del sistema fiscale, che ne ha cambiato la natura. Le vecchie imposte ottocentesche dovevano coprire una spesa pubblica pari al 10-15 per cento del prodotto interno lordo. Il congegno del sistema tributario era chiaro. Le imposte sui redditi colpivano i ricchi sia di diritto sia di fatto e ciò perché, per il particolare tipo di commisurazione, erano di fatto ineludibili, cioè tagliavano i redditi netti a parità di redditi lordi. Le imposte sui consumi di massa, invece, colpivano chiaramente ed ineluttabilmente i poveri.

Oggi apparentemente si ha la stessa dicotomia tra imposte dirette ed indirette, ma le situazioni di riferimento sono profondamente mutate. La pressione tributaria non è più del 10-15 per cento del

prodotto interno lordo, bensì del 40-50 per cento. Inoltre, non è affatto certo che esse colpiscano di fatto là dove dovrebbero colpire secondo le intenzioni del legislatore. Per quanto riguarda le imposte dirette, i redditi lordi non sono più indipendenti dai redditi netti, mentre, per quanto riguarda le imposte indirette, i redditi monetari non sono più indipendenti da quelli reali.

Nasce così il dibattito sulle nuove imposte. Si assiste alla fine dell'ipocrisia per cui le imposte assicurerebbero in via di principio fini distributivi e solo secondariamente fini di gettito e si prende atto che il fine primo è il finanziamento delle spese mentre quello redistributivo non viene più assunto come obiettivo ma come vincolo, da rispettare però in maniera reale e non declamatoria.

Produzione e circolazione della ricchezza. Il discorso sulla ricchezza si ferma di solito all'analisi delle consistenze o, al più, alle analisi della suddivisione tra diverse forme. Molto più oscuro e vago resta l'aspetto della circolazione, cioè il modo ed il ritmo attraverso cui passa di mano tra diversi soggetti. Eppure questo è un nodo centrale riguardante la formazione e la crescita del potere economico e dei gruppi di potere.

Abbiamo, in sostanza, due tipi di ricchezza. A fronte della prima si trovano titoli rappresentativi di proprietà; a fronte della seconda si trovano titoli rappresentativi di capitale di prestito. I primi sono gravati da forti imposte sui redditi (o comunque si ha assoggettamento all'imposta personale) ed inoltre sono assoggettati al regime della nominatività. I secondi pagano imposte molto basse (o comunque si ha esclusione dalla progressività) ed inoltre beneficiano della esclusione dalla nominalità. Come risultato, per i primi si ha il massimo di immobilismo e di staticità nella circolazione, mentre per i secondi si ha il massimo di movimento.

In particolare, in Italia, la parte di indebitamento con cui vengono acquisiti gli immobili è minima, per cui quasi tutto

l'indebitamento concerne il capitale di impresa e il debito pubblico.

Bisogna porsi l'obiettivo di approfondire l'esame di tale situazione, delle sue conseguenze ed anche dei possibili rimedi. Tra questi, ad esempio, la modifica del sistema fiscale in maniera tale che a meno nominatività corrispondano più imposte e non viceversa; imposizione sui patrimoni al di sopra di una certa dimensione; adozione della contabilità fiscale per l'inflazione che penalizza le imprese più indebitate; particolare promozione dei fondi comuni, cui sia fatto divieto di acquisire partecipazioni di controllo.

Nelle comunicazioni del Presidente del Consiglio, ampio spazio è riservato alle politiche del lavoro e della produzione, nonché alla contrarietà della questione meridionale. Ne condividiamo il sensibile approccio e contiamo su interventi rapidi e risolutivi. Ciò concorrerà ad allentare tensioni sociali e a tranquillizzare il mondo sindacale prima che si gonfi di malumori, di risentimenti e di repressi rancori.

Al congresso della CISL seguiranno quelli della UIL e della CGIL; a tutti abbiamo augurato ed auguriamo a ritrovare l'unità, di avere consapevolezza di essere una forza insostituibile per la rinascita nazionale e di approfondire il legame democratico con i portatori dell'antico e del moderno e con gli uomini dei vecchi e dei nuovi lavori.

È da anni che i socialisti pongono in risalto la non irrilevanza delle questioni istituzionali: anche nella recente elezione del Presidente della Repubblica abbiamo scelto tenendo conto che avremo dinanzi un settennato di svolta costituzionale. Regolamenti parlamentari, modifiche istituzionale ed aggiustamenti costituzionali sono all'ordine del giorno delle attese nazionali. Ogni giorno si allarga il fronte di coloro che sono interessati a ridefinire i ruoli dei poteri, a rendere efficace le scelte, a garantire penetranti controlli demografici. Si ricerca una più alta democrazia dove il ricambio sia effettivo e non formale, dove i valori facciano aggio sugli interessi e dove ogni potere sia costretto ad arretrare dalle aree non proprie.

Crediamo anche che la norma scritta, le regole del gioco ridisegnate e le abili soluzioni tecnico-giuridiche possono essere utili solo se accompagnano processi politici e sociali di più raffinata maturazione democratica. Ed è per questa ragione che guardiamo con trepido interesse alla prossima stagione dei congressi dei più grandi partiti italiani.

La quasi obbligata configurazione degli assetti di maggioranza, sia locale che centrale, è l'effetto e non la causa di una sterilità nella produzione del sistema politico italiano. Mi pare di capire che all'interno dei partiti si sia aperta una riflessione sincera sull'esaurirsi di una fase storica della democrazia fragile e limitata perché protetta.

A sinistra sono caduti a pezzi, sotto i colpi degli eventi, i sogni di primato e di egemonia, i vecchi e nuovi integralismi. Bisogna prendere atto che fatti e circostanze hanno creato forze e rappresentanze non fondibili ma raccordabili, non refrattarie ma disponibili a ricercare i punti di incontro per ricongiungere sentimenti, aspirazioni ed azioni che furono alla base delle originarie utopie del movimento socialista.

Nella democrazia cristiana vi è una forte ricerca di nuova vitalità, ciò è premessa di ripresa, ma non è certezza di successo; non sarà facile ed agevole conciliare moderatismo, popolarismo e modernità. Vogliamo essere attenti e rispettosi di fronte alle travagliate ricerche altrui, perché anche noi dovremo valutare con freddo distacco questo recente e straordinario periodo di grande influenza.

Onorevoli colleghi, bene ha fatto il Presidente del Consiglio ad esporre un vasto programma e a non porre scadenze; è un modo corretto ed ineccepibile per far comprendere che ogni data è un momento e non un termine. Le impazienze non agevolano un processo di evoluzione che invece può aiutare tutti a ripristinare le condizioni di agibilità economica, sociale e morale del sistema. Se non vivremo nell'angoscia del domani, sicuramente nessun scenario sarà precluso.

Mentre esprimo la convinta fiducia del gruppo socialista al Governo Craxi, vorrei ricordare che oggi è il quinto anno di buio sulla strage di Bologna. Ieri si è chiuso con una triste sentenza il processo sulla strage di piazza Fontana. Nella nostra storia recente le stragi, i lutti e i fatti misteriosi e non chiariti sono i segni di memoria di una democrazia debole. Dall'opposizione si potranno giudicare con severità o con indulgenza questi due anni di governo; ma si deve riconoscere che esso nacque per favorire un passaggio dalla democrazia debole a una democrazia autorevole. Questa aspirazione ha saputo mantenere, questa vocazione è chiesta dalla grande maggioranza del paese (*Vivi applausi dei deputati del gruppo del PSI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rodotà. Ne ha facoltà.

STEFANO RODOTÀ. Signor Presidente, colleghi, il Presidente del Consiglio ha fatto uno sforzo non trascurabile di proiettare se stesso e il suo Governo oltre le polemiche; ma questo non indifferente esercizio di stile lo ha portato talvolta, a mio giudizio, forse oltre il segno, cioè oltre i fatti che, per il biennio che ci sta alle spalle e che coincide con il suo Governo, sono molto fitti, e sono anche molto ricchi per i quaranta lunghi giorni della verifica. E poiché al Presidente del Consiglio si fa giustamente credito di un robusto realismo, io credo che sia utile richiamare alcuni di questi fatti. Credo infatti che, al di là delle dichiarazioni di buona volontà o di buone intenzioni che possono venire da parti diverse, proprio su questi fatti sarà possibile misurare non solo un giudizio retrospettivo, perché non siamo qui a chiudere una pagina, ma le possibilità di azione politica futura.

C'è un passaggio nelle comunicazioni del Presidente del Consiglio che io trovo importante, o comunque rivelatore. Si dice (e cito testualmente): «La maggioranza ha visto riunirsi le condizioni per una più stretta solidarietà e per un'azione più continua e quindi più efficace, ed

anche per un allargamento della sua collaborazione nei governi locali. L'opposizione, essenziale non meno della maggioranza per lo svolgimento della vita democratica, può valutare se esistano le condizioni per un rapporto e un dialogo più costruttivo, in definitiva più utile per tutti, e certamente più utile al paese, in questa fase centrale della legislatura».

Credo che entrambe queste proposizioni vadano in qualche misura valutate: la prima, che parla di una più stretta solidarietà nella maggioranza; la seconda, che si interroga sulle condizioni di un più proficuo rapporto con le opposizioni.

Per ciò che riguarda la maggioranza potrei servirmi delle citazioni di uomini autorevoli della maggioranza medesima per insistere sul clima rissoso, o da strapaes, come diceva poco fa il collega Formica, che ha attraversato la verifica e che ha portato sostanzialmente ad una paralisi, sicché oggi parlare di una stabilità impotente del Governo è, credo, un modo corretto di fotografare la situazione. Il rinvio a settembre non è un rinvio ad una fase più propizia: è stato null'altro che un passaggio obbligato per evitare il fallimento di una verifica delle intenzioni reciproche dei componenti la maggioranza.

Se si volesse sottolineare, con un minimo di forzatura, ciò che è avvenuto, si potrebbe dire che le avvisaglie di una crisi ci sono tutte. Ma io non sono interessato a fare previsioni. Mi interessa verificare il secondo punto, quello dell'esistenza di condizioni politiche per un diverso rapporto con l'opposizione. Le condizioni politiche, però, non sono evidentemente qualcosa che possa prescindere da ciò che è avvenuto in questi due anni, dagli stili di governo, dai tipi di distribuzione del potere che erano e sono in atto. L'accenno all'ampliarsi della collaborazione nei governi locali tocca forse oggi una delle prime e più importanti condizioni per la ripresa di un dialogo, come dice il Presidente del Consiglio, «più costruttivo».

Ho ascoltato attentamente la replica di ieri dell'onorevole Craxi che si è preocu-

pato, con un uso intelligente ma suggestivo dei dati quantitativi, di dimostrare che, in definitiva, nessuna rivoluzione è avvenuta; che ci sono stati modesti incrementi (o decrementi, a seconda dei punti di vista da cui si guarda) per ciò che concerne le giunte pentapartito o di sinistra. Comprendo il tentativo del Presidente del Consiglio e, per certi versi, potrei anche apprezzarlo, poiché egli intende come questo sia un punto oggi cruciale non tanto per i rapporti con l'opposizione di sinistra, quanto per capire l'attuale redistribuzione di potere.

Il punto non è indolore: non può essere minimizzato. Lo spostamento numerico investe le grandi città di questo paese; investe una quota elevata di popolazione; investe risorse destinate al governo locale in genere; investe, infine, un punto di principio di grande rilievo, sul quale ha insistito molto efficacemente stamane l'onorevole Reichlin. Un punto di rilevanza costituzionale: è il trasferimento in sede impropria della decisione sul governo locale, mortificando il senso stesso della consultazione elettorale. Se è vero — ed in parte ieri sera il Presidente del Consiglio lo diceva — che alcuni di questi mutamenti nel governo locale sono il risultato del voto dei cittadini, per cui in alcuni casi si era obbligati a certe scelte, è altrettanto vero che per altri non vi è, nel risultato elettorale, nessuna corrispondenza, e in quest'ottica sono stati vissuti anche dai protagonisti.

C'è, quindi, una forzatura che preoccupa perché il senso delle elezioni locali è appunto quello di garantire autonomie e diversità. Nel momento in cui si insiste troppo sulla omogeneità, non si mortifica soltanto quella ricchezza culturale, alla quale, lo ripeto, Reichlin faceva cenno questa mattina, ma si introduce anche una novità istituzionale di non piccolo rilievo. So bene che, di questo, la nostra storia istituzionale è ricca — tentativi, preamboli, accordi — ma rimane un fatto negativo.

Due anni fa, noi manifestammo proprio la preoccupazione che il tipo di intesa che si stabiliva avrebbe avuto come conse-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1985

guenza inevitabile della richiesta, e quindi un passaggio ulteriore nei fatti, di una estensione della formula pentapartita. A due anni di distanza dobbiamo rilevare (non che avevamo visto giusto, perché sarebbe una banalità) quanto che avevamo interpretato correttamente i vincoli che ad una forza politica, cioè al partito socialista, questa formula andava imponendo.

Inoltre, voglio tornare su questo, perché manifestare una reale preoccupazione, temevamo che il modo con cui il nuovo Governo sarebbe nato avrebbe portato con sé le insidie della riedizione di una dinamica che portò nel centro sinistra i socialisti italiani a divenire prigionieri di una coalizione, che era nata con grande spirito di liberazione nel paese.

Oggi questa preoccupazione vediamo rafforzata. E, dunque, se condizioni di dialogo costruttivo devono esistere, è su questo terreno complessivo che devono manifestarsi. Non si può parlare o pensare al dialogo come se questi anni non fossero passati, come se queste dinamiche non si fossero manifestate, come se tutto ciò non fosse avvenuto.

Pertanto, le dichiarazioni di buona volontà contenute nel discorso e nell'alleghato alle comunicazioni del Governo potrebbero anche essere condivise: ma per la loro vaghezza. Infatti, su alcune cose è difficile francamente dire di no. Il problema — cercherò poi di essere esplicito — nasce quando da quelle affermazioni, sulle quali credo che si debba essere concordi, si passa sul terreno concreto. Come non concordare sulla centralità, ad esempio, attribuita dal Presidente del Consiglio, con un tratto anche inedito, alla questione del Mezzogiorno? Ma come, nello stesso tempo, non fare un paragone tra ciò che il Presidente del Consiglio diceva al Senato e ciò che avveniva in quest'aula? Si andava facendo la difesa di una legge sul Mezzogiorno che aveva avuto un voto negativo, rispetto alla quale, però, nessun ripensamento, nel senso indicato, vorrei dire, dal Presidente del Consiglio, veniva dai faticosi contatti del dopo-voto.

Quello che manca in questo momento è

proprio la capacità di saldare le dichiarazioni di buona volontà ad una indicazione di governo, di governo dell'economia in primo luogo. Qui non posso non fare una citazione, non per spirito polemico, ma sempre per omaggio al realismo, che in questo dibattito un qualche ingresso deve pure averlo.

Ieri sera il presidente del gruppo repubblicano ha usato nella sua dichiarazione di voto queste testuali parole: «Rimangono i problemi tutti aperti del risanamento economico e finanziario». Venendo da chi fa parte della maggioranza, questa constatazione di fatto è poca cosa o è cosa preoccupante, poiché il riconoscimento dell'esistenza di problemi aperti può essere fatto dal commentatore politico, dallo studioso, dall'analista; ma non da chi è istituzionalmente, per investitura, per voto parlamentare, chiamato ad indicare le soluzioni.

Sono formule, queste che hanno circolato nel dibattito, che fanno apparire benevole quelle che sono consegnate alla nostra storia o alle nostre cronache politiche, come quella di «governo amico». Sarà anche strapaese, collega Formica, ma questi sono i dati che abbiamo di fronte e che effettivamente ci preoccupano, perché la mancanza non solo di accordo ma di prospettiva, non solo di consenso all'interno della maggioranza ma di disponibilità di strumenti adeguati, è ciò che poi rende debole la proclamazione delle buone intenzioni; perché le decisioni in materia di politica economica sono in questo momento non prevedibili nei loro caratteri e nella loro portata.

In questo senso, desta preoccupazione anche il difetto di analisi riscontrabile nelle comunicazioni del Presidente del Consiglio. Oggi, esaurita la polemica intorno al senso e alla portata del decreto-legge sulla scala mobile, sarebbe stato possibile, onorevole Craxi, valutare quel decreto-legge per ciò che effettivamente è stato nella vicenda, per esempio, della riduzione del tasso di inflazione. Questo è ormai un fatto rispetto al quale non ci sono soltanto le opinioni più o meno polemiche dell'opposizione ma vi è un calcolo

che accomuna gli studiosi e gli analisti, al di là delle appartenenze o delle fedeltà politiche.

E poi, quali sono stati gli atti che hanno accompagnato quello che, per dichiarazione esplicita del Governo, doveva essere soltanto l'inizio di un certo tipo di politica economica? Non entro nel merito, non discuto sulla condivisibilità o meno dell'indirizzo: constato, ancora una volta!

C'è ancora una contraddizione abbastanza rivelatrice: mentre nel momento favorevole si attribuisce orgogliosamente al Governo il merito del miglioramento della situazione economica, quando il momento diventa meno favorevole o negativo si enfatizza la rilevanza dei fattori esterni, come l'apprezzamento del dollaro, l'inverno particolarmente inclemente.

Ecco, avremmo voluto che con uno spirito più disteso fosse stato attribuito, anche per il ciclo favorevole, il giusto rilievo ai fattori legati alla congiuntura internazionale, se non proprio all'avvicinarsi delle stagioni.

Parlando dei problemi delicati e difficili del debito pubblico, sarebbe poi stato necessario, anzi indispensabile, approfondirne le caratteristiche della dinamica e della composizione. Perché non è possibile, ad esempio, continuare — come si fa in una polemica di comodo che poi ha occupato e occupa parte della pubblicistica — a porre il dito o a mettere l'accento soltanto su una spesa sanitaria che o è rimasta assolutamente stabile o è cresciuta rispetto al prodotto interno lordo di percentuali minime, senza ricercare quelli che sono invece stati effettivamente gli elementi che hanno determinato la difficoltà relativa al debito pubblico.

Dove sono allora le capacità di governo, se anche quello strumento modesto che era il nucleo di valutazione presso il Ministero del bilancio è stato praticamente messo nella impossibilità di operare? E questo, ancora una volta, non lo dice l'opposizione, non lo dice quella parte del nucleo che, forse, come si disse a suo tempo, per eccesso di fedeltà al vecchio

ministro, abbandonò il dicastero quando ci fu il passaggio dai repubblicani ai socialdemocratici: lo dicono i responsabili attuali del nucleo di valutazione! Dunque, neppure un modesto strumento di efficienza e di razionalità, che però sottraeva una quota (neanche gigantesca) di risorse al vecchio metodo clientelare di gestione è stato ritenuto tollerabile. È da questo insieme di elementi che noi traiamo ragioni di preoccupazione.

Credo che il Presidente del Consiglio debba farlo, questo riconoscimento, così come tante volte lo hanno fatto qui alla Camera i ministri finanziari; su questo terreno il confronto costruttivo con l'opposizione, c'è stato; per quanto riguarda il contenimento della spesa e soprattutto il rispetto delle prescrizioni costituzionali, il Governo ha trovato nell'opposizione, molto più che nella maggioranza, un sostegno convinto perché fosse rispettato l'articolo 81 della Costituzione e, più in generale, fossero rispettate le compatibilità di bilancio; altrettanto dicasi, per il versante dell'entrata. Queste sono considerazioni che mi permettono di segnalare perché, in un bilancio biennale, si tratta di un nodo importante; è un terreno sul quale noi ci siamo misurati continuamente. Devo dire che non sempre il Governo ha manifestato la stessa attenzione; un'attenzione quella che abbiamo avuto, anche molto acuta rispetto all'andamento delle iniziative, nelle diverse direzioni, compresa quella dell'amministrazione finanziaria.

Potrei leggere molti brani di quell'impietoso documento che è la relazione della Corte dei conti sul rendiconto generale per l'esercizio finanziario del 1984, ma ne ricordo uno solo: «Talune scelte della amministrazione finanziaria, in parte scontandone le carenze strutturali, sono apparse paradossalmente orientate, come emerge dalle relazioni del servizio centrale degli ispettori tributari, più ad assecondare rassegnatamente le sperequazioni, che a porvi energici rimedi». Questa è una tematica importante, signor Presidente, perché, ad esempio, si collega alle molte proclamazioni di buona vo-

lontà sul terreno della riforma: ed arriviamo così ad un punto cruciale.

La dinamica istituzionale complessiva di questi due anni, mi pare centrale per un bilancio dell'attività di Governo, per il ruolo che esso ha assunto nella società italiana e per i rapporti che ha intrattenuto con l'opposizione. Questi due anni non sono stati inutili, se non altro per il realistico ridimensionamento della tematica istituzionale: nelle parole del Presidente del Consiglio, nel testo delle comunicazioni e negli allegati, io ritrovo una maggiore cautela su questo tema, nel senso non già di indicare questioni poco rilevanti, ma di una maggiore consapevolezza di che cosa può essere oggi un processo di intervento istituzionale. Ma se vogliamo considerare questo, dobbiamo considerare anche l'altro aspetto: quali sono le tendenze che si sono manifestate? Poiché su questo terreno il dialogo con l'opposizione è stato particolarmente difficile e conflittuale, è bene indicarne tutte le caratteristiche perché, ricordiamolo, la ripresa del dialogo passa anche da qui e (lo dico forse per deformazione) soprattutto da qui; io individuo tre linee. Un'altissima conflittualità del Governo con altre istituzioni dello Stato (dalla Presidenza della Repubblica alla Corte costituzionale, dal Parlamento alla Banca d'Italia); un uso particolarmente pesante della decretazione d'urgenza non per il numero (che è stato in certi momenti anche più contenuto), ma per gli oggetti e le modalità dell'uso di essa in Parlamento; una concentrazione, in sedi improprie, di talune decisioni.

Per quanto riguarda il ricorso alla decretazione, si tratta di questione troppo nota e troppe volte discussa; all'accoppiata decreto-fiducia, si è aggiunto il taglio dei tempi; assistiamo ad una sorta di cancellazione del bicameralismo, che noi vorremmo seguita da proposte sul terreno istituzionale, ma non possiamo vivere un bicameralismo solo fastidioso. Del resto, le proteste sono venute dal cuore della stessa maggioranza quando al Senato democristiani, repubblicani e liberali hanno sollevato ufficialmente la que-

stione dell'abuso della decretazione d'urgenza, usando espressioni che neppure noi avevamo adoperato, come quella di colpo di Stato. La concentrazione di decisioni improprie ha inoltre avuto, nell'attuale fase di verifica di Governo, una manifestazione particolarmente corpora, non solo per la questione delle giunte, ma anche per quella notissima della RAI-TV.

Ho usato in più di un'occasione, suscitando molte reazioni, il termine autoritario (su tale questione dirò in seguito qualche parola in quanto dobbiamo intenderci bene) anche perché vi sono molti modi in cui si manifesta un autoritarismo, ed all'interno di un sistema possono sorgere pericoli di tal genere. Sono preoccupato di alcune tendenze che poi, nella nostra organizzazione sociale, possono manifestarsi laddove meno ci si attenderebbe. Certo è che alcuni effetti già sono rilevabili. Ad esempio, il coincidere delle tre linee che ho ricordato ha portato, attraverso la conflittualità, a delegittimare una serie di istituzioni a beneficio del Governo, a concentrare, mediante i decreti, potere di decisione legislativa nel Governo medesimo e, al di là delle decisioni di competenza di quest'ultimo, a inglobare nell'ambito delle sue potestà sempre nuove aree che dovrebbero rimanere invece estranee all'esecutivo. Sicché, mentre diminuiva, e la recente verifica lo ha manifestato, la capacità di governo delle aree per cui l'esecutivo è tenuto ad intervenire, la stessa capacità aumentava per converso e con conseguenze negative in relazione ad aree al Governo non attribuite, per cui si è verificato il caso di un esecutivo che interveniva dove non avrebbe dovuto.

A tutto ciò si aggiunge un altro fenomeno, divenuto ormai macroscopico. Non credo che ormai il termine lottizzazione possa essere più adoperato per descrivere ciò che sta avvenendo o che in gran parte è già avvenuto. Certo, la spartizione si allarga per settori, mentre la lottizzazione si dilata in «pacchetti» che divengono sempre più mostruosi producendo anche effetti di inefficienza.

Penso a ciò che avviene in ordine alle nomine bancarie, e mi limito a leggere cosa diceva il governatore della Banca d'Italia nelle sue considerazioni finali: «le capacità personali e professionali del banchiere vengono umiliate quando non gli vien dato di operare nell'effettiva pienezza dei poteri e delle responsabilità, con un orizzonte temporale definito. Nelle banche pubbliche la *prorogatio* degli organi, allorché travalica lo scopo fisiologico di sopperire a temporanei vuoti di gestione, sottrae sicurezza e determinazione all'impegno dell'amministratore, pregiudica la certezza dei programmi e degli indirizzi, rischia di indebolire la funzionalità dell'azienda». Ma chi intralcia il Governo nel decidere in questa materia? Non è ingenuità porre questa domanda, perché qui non vi è certamente un Parlamento fastidioso e la questione deve essere posta alla maggioranza ed al Governo. La verità è che oggi siamo ben al di là del problema della lottizzazione; i fenomeni sono ben peggiori!

Credo che ieri il collega Barbato abbia fatto un quadro esauriente della situazione allorquando ha parlato del sistema televisivo. Egli ha mostrato come ciò che sta avvenendo all'interno di tale sistema non dipenda soltanto dai divoranti «appetiti» dei partiti — questa è la logica invadente della lottizzazione — ma dal fatto che ormai in questi due anni il tipo di governo del sistema televisivo ha portato ad una sostanziale indistinzione — altro che pluralismo! — con una televisione merce svilita, omogenea, asservita ad un profitto senza fini e senza guida. Non sono più i partiti che prevaricano, ma i partiti che riflettono e si fanno portavoce di interessi all'interno di questo mondo. È un fenomeno quindi che ormai con la lottizzazione *tout court* ha poco a che spartire, se mi si permette l'espressione.

Ciò che abbiamo di fronte è qualcosa di molto diverso, anche se non sconosciuto, per le dimensioni che sta assumendo: il proliferare di alleanze tra partiti o, peggio, tra pezzi di partiti con grandi apparati pubblici e privati. Non c'è solo in

questo modo un uso privato di risorse pubbliche, secondo il vecchio modo di guardare alla corruzione e alla lottizzazione, ma ben di più. C'è la rottura definitiva della continuità all'interno dell'organizzazione pubblica, e una conflittualità crescente tra poteri; ci sono le precondizioni per trasformare la competizione politica in lotta per bande.

Questo era fino ad ora avvenuto per aree limitate; adesso il malessere (se si può usare un'espressione così blanda) si è esteso, ed è una tendenza che si autoalimenta. Non ci si può solo arrestare alla privatizzazione del pubblico; quando la lotta politica assume certe caratteristiche, bisogna trasformare il privato in clandestino, proprio per potersi meglio attrezzare ad una lotta che non è combattuta in campo aperto. Un riconoscimento di tutto questo è nelle stesse parole del Presidente del Consiglio, nel modo in cui ha presentato la questione del «venerdì nero», la in conoscibilità, a più di due settimane dal fatto, di ciò che è avvenuto.

Dunque, uno scontro di potere si dice essere in atto. Questa è la decodificazione anche della conflittualità interna alla maggioranza: gruppi e corporazioni sono in conflitto tra loro, e un'azione di Governo non è possibile perché ciò che si realizza sono accordi ed alleanze tra loro spesso in conflitto. Allora, per cercare di rimettere ordine, sono talvolta necessari scatti, scorciatoie. È in questo il dato di autoritarismo che il sistema tende a produrre, perché i circuiti tradizionali di decisione e controllo vengono paralizzati, e questo è quanto avvenuto con una spinta alla ipersemplificazione delle questioni intorno al problema della magistratura, che emblematicamente è stato riassunto dal caso del processo di Napoli.

Chi non si rende conto di tutto questo, e pensa che le corporazioni riottose, ammesso che ci siano, possano essere ridotte alla ragione con un eccesso di intervento semplificatorio, ovviamente non accetta il termine «autoritario»; ma altra espressione non c'è per descrivere questa situazione. In tal senso credo che abbia fatto bene ad un certo punto il Presidente del

Consiglio a ricevere chi gli chiedeva di essere ricevuto su questo tema, perché se non altro con il suo comunicato ha rimesso le questioni, a mio giudizio, nei termini corretti.

Visto che di giustizia si è parlato, anch'io vorrei soffermarmi sul tema per rilevare, al di là delle formule apprezzabili, che la questione della giustizia è una questione di risorse, e che esiste un impegno in tal senso, per altro anch'esso rinviato alla legge finanziaria. Da quanti anni diciamo che la giustizia è una catastrofe sociale? Ebbene, se si trovano i fondi aggiuntivi, anche ingenti, quando c'è il terremoto ad Ancona o la valanga in qualche altra area, di fronte a questa catastrofe sociale è necessaria non una lievitazione minima della percentuale nel bilancio dello Stato, ma un intervento straordinario.

GIANFRANCO SPADACCIA. Spero non per costruire «maxi-aule» per «maxi-processi»!

STEFANO RODOTÀ. Abbi pazienza!. Se tu avessi — cosa che non hai sempre — la bontà di seguirmi...

GIANFRANCO SPADACCIA. Ti seguo e ti leggo!

STEFANO RODOTÀ. ... ti accorgeresti, per esempio, che stavo dicendo proprio che gli interventi aggiuntivi finora hanno dato pochi risultati; a parte il fatto che molti di questi interventi, collega Spadaccia, non avvengono sul bilancio della giustizia, ma su quello di altri ministeri.

Noi attendiamo dal 31 maggio una relazione che il ministro di grazia e giustizia si era impegnato, accogliendo un ordine del giorno da me proposto alla conclusione della discussione sul nuovo codice di procedura penale, a presentare con riguardo alle strutture e ai mezzi, finanziari e di personale, necessari per il decollo del nuovo codice di procedura penale. Quello sarà, se mai avremo questa relazione, un momento per discutere concretamente sui problemi della giustizia,

sull'impiego dei fondi, sulla destinazione delle risorse.

Si afferma di voler uscire dall'emergenza ma, signor Presidente del Consiglio a parte questa considerazione sul codice di procedura penale, come ne usciamo?

Lei in uno degli allegati al suo discorso prospetta ad esempio, due ipotesi molto diverse fra loro per la soluzione dei problemi connessi allo strumento del mandato di cattura. La prima prevede l'eliminazione del mandato di cattura facoltativo, con allargamento per converso delle ipotesi di mandato di cattura obbligatorio; io ritengo però che così operando si provocherebbero irrigidimenti del tipo di quelli per i quali già abbiamo pagato in passato prezzi elevati. La seconda soluzione da lei prospettata prevede — e questa è una via completamente opposta — la tipizzazione delle ipotesi di mandato di cattura. Non mi sento di dare un giudizio, dal momento che nelle sue comunicazioni le ipotesi indicate sono tra loro profondamente divergenti.

Uscire dall'emergenza! Ebbene, cosa ha proposto il ministro al Senato, con i suoi emendamenti nella discussione del disegno di legge sulla dissociazione? È quello veramente il modo per favorire l'uscita dall'emergenza? Ci sono le polemiche sul pentitismo. Mi auguro che per dare un concreto contributo il Governo voglia venire a rispondere ad una interrogazione che, insieme ai colleghi di democrazia proletaria, ho presentato sul «tema Fioroni». Mi auguro che, alla ripresa dei lavori parlamentari, sia possibile avere una risposta esauriente del Governo, perché questo è un modo concreto, senza polveroni, di discutere i problemi.

Infine la questione di Napoli. A Napoli — ha detto ieri al Senato il Presidente del Consiglio — c'è una giustizia da medioevo. Non sono d'accordo, perché in quella città esiste piuttosto un intreccio tra arretratezza e modernità, ma lo stesso accade nel resto del nostro paese. Ho letto con un certo sconcerto, per l'arretratezza di certe analisi, i discorsi su Napoli.

Veramente voi pensate che ciò che lì accade (i maxi-processi) sia questione che

riguardi soltanto quella provincia o questo «strapaese»? Negli Stati Uniti viene usata un'espressione, *elephant cases* («i casi elefante»), per dire che ormai un processo, nato per la piccola conflittualità o per la conflittualità individuale, si scontra con la realtà di massa delle grandi organizzazioni criminali o, semplicemente, con il fatto che un imprenditore ha messo in commercio un prodotto che, proprio a causa della produzione di massa, può provocare danni a decine di migliaia di persone.

È qui una delle radici del problema ed è inutile aggredire, come è stato fatto, soltanto dei magistrati, che meritano sicuramente anche molte critiche, ma attorno ai quali è necessario creare il retroterra di mezzi, di cultura, di strumenti, necessari per fronteggiare il fenomeno di cui stiamo parlando. E quello della critica, anche dura, ai magistrati è il nostro compito, non parlo di altri compiti, e ciascuno di noi, liberamente, ha il diritto di svolgerlo e lo ha sicuramente svolto. Ci sono però dei compiti specifici che ci riguardano in quanto parlamentari.

Ci rendiamo conto di una serie di problemi, ma l'impotenza del Governo e della maggioranza di arrivare ad un voto, quale che fosse, sulla riforma del sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura, è un altro episodio gravissimo, che porterà ad una forzatura istituzionale, con un decreto di cui già in questo momento voglio segnalare la gravità. Questo non è un fatto che riguardi il Parlamento nella sua interezza. La maggioranza non è stata neppure in grado di fronteggiare un voto in aula! Esiste certamente, colleghi, un problema di governare anche la propria maggioranza. Non si può fare il gioco delle parti senza fine. Non si può, nello stesso tempo, parlare di rinsaldati vincoli della maggioranza e poi avere episodi così evidentemente preoccupanti. Questi sono dati che volevo ricordare.

La tendenza rinunciataria rispetto ad alcuni fenomeni e, insieme, aggressiva rispetto ad altri rischia di dilagare nella società, creando una combinazione nega-

tiva tra pubblico e privato. In che modo? C'è un passaggio che mi ha colpito in uno degli allegati (si parla di tossicodipendenze, di malattie mentali, ma il discorso riguarda l'insieme dei servizi sociali), là dove si dice: «Nel perdurare della disparità e delle carenze degli interventi regionali e locali, intendiamo affidare un ruolo importante al volontariato». Ma questa non è neppure una «deregolazione» di thatcheriana o reaganiana memoria! Non c'è neppure un pubblico che deregola: il pubblico si arrende e delega al privato, in più trasferendo risorse al privato, con una accezione, anch'essa pericolosa (attenti!), di volontariato come toccasana.

Ma, in questo modo, creeremo un nuovo settore finanziato, assistito e incontrollato e creeremo un alibi pericoloso, magari sotto l'etichetta del pluralismo. Renderemo ancora più debole uno Stato del benessere (si fa per dire) o assistenziale già debole, che avrebbe ancora bisogno di azione pubblica.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LEONILDE IOTTI.

STEFANO RODOTÀ. C'è una forte contraddizione tra la sacrosanta e precisa denuncia sulla condizione del Mezzogiorno ed una formulazione come quella che ho letto. Ma, Presidente, lei sa meglio di me che, se lo Stato si ritrae, non c'è il volontariato. La storia dei corsi di formazione professionale, la storia delle cooperative di giovani nel Mezzogiorno ci dicono quali canali di inquinamento si aprano se lo Stato non è ragionevolmente presente.

Inoltre, c'è un'altra contraddizione. Attenzione alla società ed alla centralizzazione! Un comitato nazionale consumatori, un difensore civico sono ipotesi su cui si può discutere. Ma la diffusione del potere di controllo nella società non è in questa prospettiva più importante.

Non c'è la prosecuzione di un progetto importante, di cui tutti, a parole, vogliono apparire partecipi. Mi riferisco al progetto di departitizzare la società. Ma c'è il

progetto di avere delle aree ferreamente controllate dal sistema partitico, possibilmente di maggioranza, ed una società civile altrettanto aggressiva e assistita. Dunque, la spartizione diventa divisione della società interna. Con quali prospettive? Di corretto sviluppo, di efficienza... Io credo che sia facile dirlo. È stato detto e scritto — è vero — che non si cambia la società per decreto, ma la si può corrompere profondamente quando certe procedure vengono introdotte al suo interno.

Dicevo — ed è questo il punto che mi interessa per concludere — che nei progetti ci sono molte buone intenzioni, ma anche molti segni che lasciano intravedere piuttosto la prosecuzione di questa tendenza. E se, dicevo prima, c'è una maggiore cautela nell'affrontare e nel proporre i temi istituzionali, c'è anche il riferimento a strumenti (che non credo possano essere condivisi) quale il ritorno all'ipotesi di una mozione che dovrebbe fissare oggetti, caratteri innovativi, addirittura tempi delle riforme istituzionali in sede parlamentare. Ma questa sarebbe un'ennesima diversione!

Chi ha a cuore le riforme istituzionali, deve piuttosto preoccuparsi (come mi sembrava cominciasse ad affiorare in una discussione svoltasi in Conferenza dei capigruppo) di un impegno comune a collocare nelle sedi proprie e competenti — Commissioni prima e Assemblea poi — proposte precise e concrete, anche perché, su una serie di temi, finalmente vedremo quali sono quelle dei diversi gruppi e delle diverse parti. Noi, che siamo accusati di essere tra coloro che ritardano tale processo, guarda caso siamo i soli ad aver formulato una proposta di riforma del sistema parlamentare ed insistiamo da mesi perché venga posta all'ordine del giorno della Commissione affari costituzionali di questa Camera.

E questi sono dati sui quali bisogna riflettere. Non lo dico — per carità! — per rivendicare al nostro gruppo una briciola di primogenitura, ma per esporre quella che noi riteniamo, e cerchiamo di praticarla nei fatti, la vita più corretta,

una via che deve guardare un po' al di là delle contingenze. Noi continuiamo a guardare con grande preoccupazione alle imprese di riforme istituzionale, che sono mutamenti profondi, intese semplicemente come operazioni per risolvere problemi a breve, per convertire questioni politiche, rispetto alle quali non si è capaci di dare risposte, in questioni istituzionali. E credo che tutto questo, a cui guardiamo con grande preoccupazione, debba costituire tema di discussione per ognuno di noi.

Abbiamo alle nostre spalle un bilancio istituzionale e politico del tipo di quello che ho ricordato, il quale introduce nella società elementi pericolosi e sicuramente non crea le condizioni che possono stimolare il rapporto con le opposizioni; in questo senso, lo dico con tutta la franchezza possibile, non aiuta neppure l'opposizione a muoversi su un terreno non dico di collaborazione con il Governo (perché il discorso, in questi termini, non è posto correttamente), ma di individuazione programmatica di terreni, di aree, di proposte sulle quali confrontarsi con esso. Se ogni giorno viene proposto un tema di scontro, evidentemente non c'è né il clima generale né la condizione istituzionale per favorire anche quel tipo di dialogo con l'opposizione.

Mi rendo conto delle difficoltà che il Governo ha incontrato e incontra, ma non vorrei neppure che certe aperture, indubie, contenute nell'intervento del Presidente del Consiglio siano anch'esse un risultato politico un po' congiunturale. Non vorrei cioè che, nel momento in cui all'interno della coalizione di Governo nascessero alcune difficoltà, ci fosse un'apertura all'opposizione. In passato ci sono state altre occasioni del genere, ma queste non hanno aiutato quel confronto che continuo a ritenere indispensabile.

In conclusione, intendo la disponibilità del Presidente del Consiglio nel senso che ho cercato di esplicitare, nel senso cioè di creare, anche da parte del Governo, condizioni che rendono possibile il confronto che viene desiderato. Pertanto, come abbiamo sempre fatto (e non solo sui terreni

che ho già ricordato), noi continueremo a lavorare, essendo convinti, onorevole Presidente del Consiglio, che l'opposizione, se non è il sale della terra, è sicuramente una componente ineliminabile del sistema democratico (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Scotti. Ne ha facoltà.

**VINCENZO SCOTTI.** Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, è innegabile che nel corso di questi primi due anni della legislatura la rinnovata solidarietà tra i partiti che formano la coalizione di Governo ha consentito di cogliere positivi successi sia sul piano del risanamento della nostra economia, che sul terreno della giustizia sociale e dell'ordine pubblico, dove, nonostante i pericolosi colpi di coda di sparuti gruppi eversivi, il fenomeno del terrorismo è stato tenuto sotto controllo.

In politica estera, l'iniziativa dell'Italia ha potuto dispiegarsi con coerenza, lungo tutto lo scacchiere internazionale, svolgendo un ruolo di primaria importanza nell'esplorare qualsiasi possibilità di migliorare i rapporti tra le superpotenze, nel ridurre le tensioni che travagliano il vicino oriente, nel determinare più fattive condizioni di solidarietà internazionale nei confronti delle popolazioni africane colpite da spaventose carestie.

A livello europeo il semestre di presidenza italiana ha segnato una svolta importante, non solo perché è arrivato a conclusione il complesso negoziato per l'allargamento della Comunità a Spagna e Portogallo, ma soprattutto perché, con il vertice di Milano, si sono gettate le basi per il superamento del paralizzante unanimismo delle decisioni CEE e per il rilancio del processo di integrazione.

L'Europa non può, infatti, affrontare la sfida che è stata lanciata dai grandi sistemi, statunitense e giapponese, presentandosi in ordine sparso e senza nemmeno poter contare sull'enorme potenzialità di un mercato domestico realmente

unificato, sia dal punto di vista dei consumatori, che da quello della produzione e della ricerca.

Onorevoli colleghi, l'economia italiana si è trovata ad operare, a partire dalla fine del 1983, in una situazione internazionale sostanzialmente favorevole, perché sospinta dalla forte ripresa degli Stati Uniti, che ha favorito un allargamento degli scambi internazionali, in un clima di stabilità dei prezzi delle materie prime che ha compensato in parte il continuo apprezzamento del dollaro. In questo contesto va dato atto al Governo di aver impostato, nel 1983, una politica coerente, in primo luogo con la legge finanziaria per il 1984, dove si è tentato, con un qualche successo, almeno di arrestare la crescita del *deficit* rispetto al prodotto interno lordo. In secondo luogo si è avviata una politica dei redditi che ha dato positivi risultati, consentendo di battere l'illusione monetaria, cioè di salvaguardare il potere di acquisto dei lavoratori, riducendo nel contempo — e in misura significativa — il tasso di inflazione.

Il ristabilito clima di fiducia ha soprattutto favorito una significativa fase di ripresa degli investimenti industriali, che certamente hanno contribuito al forte recupero di produttività che si è registrato nel corso del 1984.

La ripresa degli investimenti è stata particolarmente significativa, anche per le modalità con le quali è avvenuta. Il massiccio ritorno dei privati risparmiatori verso l'investimento in titoli azionari sta a dimostrare la ripresa di fiducia di una larga fascia della popolazione verso le strutture produttive, e, più in generale, verso le potenzialità di risanamento e di crescita del paese, anche se occorre seguire con molta attenzione il ruolo che i fondi di investimento svolgono per favorire tale tendenza.

Dal punto di vista della psicologia collettiva, si è in altre parole determinato un cambiamento fondamentale: vengono nuovamente accettate le esigenze di accumulazione di capitale, sia pubblico che privato, viene premiato lo spirito di impresa, si guarda senza sospetti alla pro-

fessionalità, il merito individuale torna ad essere per tutti, a cominciare dai giovani nelle scuole e nelle università, un valore positivo.

I successi conseguiti dai partiti della coalizione, sia nelle elezioni di maggio che nel *referendum* del 9 giugno, stanno proprio ad indicare che la maggior parte degli italiani è disposta ad accettare la sfida per la modernizzazione e lo sviluppo del paese.

Signor Presidente del Consiglio, siamo quindi nella posizione migliore, dal punto di vista sociale, cioè dei comportamenti, per forzare la mano, per imboccare con un ampio consenso dei cittadini una strada che affronti ora, con decisione e chiarezza, i nodi strutturali della crisi che ha investito non solo il nostro paese, ma l'insieme dei paesi industrializzati. Gli stessi dati congiunturali spingono in tale direzione. Infatti, il rallentamento subito dall'azione di governo, in questa prima parte del 1985 si riflette sul peggioramento di tutti gli indici congiunturali. L'inflazione si mantiene sostanzialmente stabile intorno all'8,7 per cento. Il *deficit* della bilancia commerciale manifesta preoccupanti segni di peggioramento. La spesa pubblica non sembra in grado di rimanere all'interno degli argini. La politica dei redditi segna il passo.

La svalutazione della lira, al di là della grave turbativa del mercato — sulla quale mi soffermerò successivamente — è la pericolosa manifestazione di un ritardo di competitività del nostro paese, nei confronti della concorrenza internazionale, ed in particolare di quella dei paesi a valuta forte.

Nel 1984 abbiamo effettuato, come dicevo, positivi passi in avanti, ma gli altri corrono più di noi, sia in termini di controllo dell'inflazione che di incremento della produttività. Se a ciò si aggiunge la spinta espansiva provocata dagli scarsi successi ottenuti nel controllo della spesa pubblica, si spiega come i nostri conti con l'estero manifestino crescenti squilibri. Ci troviamo, insomma, nella paradossale situazione di sostenere la domanda interna e di non poterla soddisfare con nostre

produzioni, perché non riusciamo ad essere sufficientemente competitivi. A questo punto, dobbiamo sapere con chiarezza che la svalutazione, se non verranno modificate con forza ed in tempi ragionevoli le tendenze di fondo descritte, potrà darci soltanto una modesta e temporanea boccata d'ossigeno, accentuando pericolosamente i suoi costi, che non sono irrilevanti, e portandoci rapidamente ad una nuova svalutazione.

L'incapacità di sciogliere questi nodi non può condurci sulla strada di frenare lo sviluppo e di accontentarci di tassi di crescita del 2 per cento all'anno, perché simili livelli sono del tutto inadeguati alle necessità del nostro paese. Una politica di basso profilo non riuscirà a risolvere né il dramma della disoccupazione, né quello del Mezzogiorno, né quello della crescente incertezza che caratterizza ormai una parte rilevante delle prestazioni dello Stato sociale, dalla sanità alle pensioni.

Il risultato del *referendum* dovrebbe far riflettere tutti noi. Posti di fronte alla semplicistica domanda sull'aver subito 28 mila lire o puntare su un'ulteriore fase di risanamento del sistema, gli italiani hanno preferito la seconda alternativa. Ciò significa che oggi non paga più, nemmeno a livello politico, la distribuzione disordinata di risorse, perché la gente ha capito che si tratta di regalie effimere, quindi ingannevoli. Per riacquistare sicurezza, ben altri sono i comportamenti da tenere, ben altre sono le parole d'ordine che dobbiamo darci e che dobbiamo proporre al paese. Lo ripeto: non possiamo neppure immaginare di mortificare o disperdere la grande vitalità espressa in questi anni da imprenditori e lavoratori, con una forte ripresa di investimenti e produttività. Non possiamo pensare di annullare la grande consapevolezza espressa dal paese nel *referendum* e che richiede sviluppo e occupazione.

La scelta non può essere procrastinata, e su di essa il Governo e la maggioranza devono misurarsi con un'opposizione che a sua volta non può non prendere atto del risultato del *referendum* e trovare un terreno più proprio e positivo di confronto e

anche di possibili intese, nell'interesse generale di un paese che ha ampiamente dimostrato di sapere e poter puntare su traguardi ambiziosi di sviluppo.

La condizione necessaria, anche se non sufficiente per uscire dalla fase di non scelta che ha caratterizzato, per ragioni diverse, il primo semestre dal 1985, facendo registrare un rallentamento nell'azione di governo, è certamente il consolidarsi delle ragioni politiche di un'alleanza che, giorno per giorno, verifichiamo, costruiamo, aggiorniamo.

Tali ragioni politiche sono uscite rafforzate in questi giorni dal rinnovato incontro tra i cinque partiti ed il risultato è stato quello di aver concordato sul tipo di necessità e di problemi cui ho fatto riferimento e sui quali il Governo si è impegnato a lavorare nei prossimi mesi, specie con riferimento alla elaborazione della legge finanziaria 1986.

Una alleanza politica non è una gabbia né un «letto di Procuste». Ogni partito porta con sé la propria storia, impostazioni originarie, proposte diversificate. Non vi è alcuno che voglia o possa procedere ad omologazioni, mentre tutti vogliono e possono fare oggi della intesa tra i cinque partiti qualcosa di meglio animato, meglio vissuto, più incisivo nel confronto quotidiano con i problemi antichi e nuovi e soprattutto nel contatto con la gente.

Volendo affrontare una fase molto impegnativa del cammino di governo, dobbiamo sapere con certezza di avere dalla nostra parte una volontà comune di solidarietà, un dato su cui operare positivamente e su cui sia possibile compiere una strada insieme.

Gli elettori del 12 maggio e del 9 giugno, d'altra parte, sono stati estremamente espliciti. Hanno chiesto stabilità ed indicato nella alleanza a cinque sia la formula che i contenuti di quella stabilità. Hanno, come dire, legittimato ulteriormente una politica di solidarietà democratica, l'hanno preferita ad altre indicazioni alternative. Gli elettori hanno manifestato la volontà di essere governati da partiti solidali e non conflittuali ed hanno

affermato di considerare questa unità tra diversi un bene prezioso per il presente e per l'immediato futuro della democrazia italiana.

Molto lavoro vi è, quindi, da compiere, soprattutto perché le ragioni dell'unità risultino sempre quelle di una comune visione strategica e di un vincolo che non può essere mortificato con comportamenti incoerenti e con ambiguità inutili.

Noi democratici cristiani, voglio ribadirlo con forza e senza margini di incertezza o dubbio, crediamo nel valore strategico di questa alleanza ed è perciò che comprendiamo ed apprezziamo le singole ragioni. Non esistono nell'alleanza motivi di insubordinazione che fanno parte di una cultura a noi estranea, giacché non possediamo alcun credo totalizzante, né siamo posseduti dal demone dell'intolleranza.

Tutta la nostra storia, da De Gasperi a Moro, indica una linea di tolleranza e di comprensione, che ha qualificato e permeato la storia stessa della democrazia italiana, dalle sue basi costituzionali di un sistema politico tra i più aperti del mondo.

Sì, colleghi deputati, il nostro è un impegno vivificato da una convinzione seria nella capacità di partiti tanto diversi per natura e proposte, di saper stare insieme nei momenti tragici, ma anche nelle fasi meno calde, quando è possibile operare senza la sollecitazione delle emozioni ed è necessario dimostrare una propria determinazione ed efficacia nell'affrontare la durezza dei problemi.

Siamo consapevoli delle difficoltà decisionali della presente maggioranza, ma nelle società industriali complesse come la nostra non esistono blocchi sociali omogenei rispondenti alle semplificazioni schematiche su cui questa mattina l'onorevole Reichlin ha fondato la richiesta di un governo omogeneo e l'alternativa delle forze della sinistra, dimenticando l'esperienza francese, a noi molto vicina.

Bisogna collocarla qui, per comprenderla nella sua giusta rilevanza, la crisi oggettiva in cui sembra entrata la fonda-

mentale regola della democrazia rappresentativa: il principio di maggioranza.

Tale principio ha in sé una forte carica riduttiva della complessità. Esso chiede, in realtà, che si decida su alternative semplici, sia che si debbano eleggere persone a cariche pubbliche sia che si debbano assumere decisioni collettive. Le alternative secche, però, sono difficili a formularsi e ad essere affrontate più di quanto non si creda e le difficoltà aumentano quando vi sono nella società grandi fratture sociali ed una cultura politica poco omogenea come la nostra.

Eppure, di decisioni di maggioranza non si può fare a meno. Esse sono — si potrebbe affermare — il governo stesso e nessuna società come nessun sistema politico può fare a meno del governo.

È questa consapevolezza delle questioni sostanziali del paese che ci ha sollecitato. Nel momento in cui bisogna riordinare nel profondo una società come la nostra, toccando la spesa pubblica, tale consapevolezza ci sollecita a trovare — lo abbiamo fatto in queste settimane e lo faremo ancora di più in altre circostanze — la pazienza e la tenacia necessarie per costruire e rafforzare, evitando interruzioni o rotture equivocate e pericolose.

Diciamo con chiarezza che siamo impegnati a consolidare questa alleanza, a renderla ancora più accetta alla pubblica opinione, ai giovani in particolare, e a coloro che sono più esposti di fronte all'inflazione, non ancora domata, sul terreno dei contenuti, della proposta e dell'azione.

La scelta politica che la democrazia cristiana ha compiuto unitariamente nei due ultimi congressi, e che vuole viepiù consolidare, ci rende nel contempo più esigenti e più rigorosi oggi sul terreno dei contenuti dell'azione di governo; di qui l'invito al Governo e la nostra piena disponibilità a non far mancare un contributo e proposte concrete per rendere efficace e coerente quella politica di risanamento e di sviluppo a cui ho fatto prima cenno.

Non possiamo essere né generici sulle diagnosi, né inadeguati nelle terapie; il

punto nodale resta la politica di bilancio, la cui condizione si è ultimamente aggravata. Infatti, al netto degli effetti ciclici e dell'imposta da inflazione, il peggioramento strutturale del bilancio si commisura in 3,3 punti percentuali del reddito nazionale nel biennio 1984-1985. Basta osservare che la spesa pubblica risultante dal conto consolidato della pubblica amministrazione è passata dal 46,4 per cento del prodotto interno lordo nel 1980 al 58,9 per cento nel 1984, anche se, come ha giustamente ricordato il Presidente del Consiglio, con una decelerazione relativa costante, per cui detto rapporto ha registrato un incremento di oltre il 5 per cento tra il 1980 e il 1981, passando ad un incremento di 1,2 punti nell'ultimo anno.

Da ciò emerge la contraddizione tra mondo politico e opinione pubblica del nostro paese; non siamo riusciti ad ottenere risultati apprezzabili sul controllo della spesa e, al contrario, il *referendum* ha confermato l'esistenza di una vasta preoccupazione nella gente sui pericoli che anche in maniera indistinta si percepiscono sul futuro economico del paese.

Vi è una convinzione nuova da acquisire sul tema della spesa pubblica. La finanza pubblica, in un regime di cambi flessibili o parzialmente flessibili come lo sono quelli italiani, per i larghi margini nella fluttuazione della lira nello SME e in presenza di un più fermo controllo monetario, è ormai causa di tendenze repressive e ogni espansione del *deficit* si traduce in riduzione dell'occupazione.

Infatti, la necessità di trovare collocamento ad un abnorme ammontare di emissioni pubbliche spinge verso l'alto i tassi di interesse reali e quindi riduce gli investimenti privati. Gli alti tassi reali tendono inoltre a mantenere sopraelevato il cambio e a favorire, quindi, sul mercato interno, l'offerta di merci estere al posto delle produzioni italiane e a comprimere su tutti gli altri mercati la nostra capacità di esportazione.

Se non decidiamo subito e con forza, la situazione peggiorerà, poiché si introducono aspettative negative che innalze-

ranno i tassi di interesse richiesti per assorbire un dato flusso di nuove emissioni pubbliche.

È tempo di decisioni, e senza di esse sarà impossibile per il Tesoro presentare a settembre un bilancio che rappresenti un'inversione di tendenza e non solo un temporaneo miglioramento. Ogni ritardo renderà più difficile il riaggiustamento futuro, perché ci si allontana dagli obiettivi non solo per la misura del maggior *deficit* di oggi, ma per gli interessi che di anno in anno matureranno su questo maggiore *deficit*.

Proseguendo nei gradualisti ritocchi alla legislazione di spesa e a quella tributaria, che hanno caratterizzato le leggi finanziarie degli ultimi anni, il debito pubblico 1986-1990 aumenterà di oltre 600 mila miliardi con un incremento di oltre 30 milioni per ogni famiglia, raddoppiando l'attuale livello e raggiungendo il 125 per cento del reddito nazionale nel 1990.

Davanti a questo quadro, che può anche drammaticamente peggiorare se si rompe la fiducia dei mercati finanziari e se il pubblico tende ad attualizzare, nel formulare le sue aspettative, l'inevitabile esito inflazionistico, l'intervento sul bilancio dovrà assumere una incisività fino ad ora mai tentata. In questo contesto, sarà possibile operare sul versante della gestione del debito pubblico per ridurre i pesantissimi oneri finanziari.

Ma un'operazione così imponente di revisione della presenza dello Stato nel nostro sistema non può essere caricata interamente sulla legge finanziaria. Non è questo il solo strumento adatto per avviare modifiche così profonde del sistema pubblico, mutando cioè i meccanismi sostanziali che alimentano la spesa. Se tutta l'attenzione politica si scarica sullo strumento della legge finanziaria senza le modifiche sostanziali delle leggi di spesa, allora il rischio che si correrà sarà quello di inasprire il dibattito o su indicazioni di puro principio, come rischiano di essere i tetti che si impongono alle varie voci di spesa e che spesso si sa già essere irrealistici, come è successo l'anno scorso per

l'INPS, oppure su misure del tutto secondarie o congiunturali, che non affrontano la vera natura dei problemi.

Ma stiamo bene attenti: il risanamento non investe solo la correzione di decisioni prese in passato, ma anche un diverso, più analitico controllo delle decisioni correnti di spesa da parte del Governo e del Parlamento, in presenza di un modo di assumere decisioni a volte privo di adeguate coperture, perché risultano sconosciuti gli oneri pluriennali, e quindi in contrasto con gli obiettivi dichiarati di risanamento. Bisogna partire avendo presenti e le esigenze di revisione costituzionale dell'articolo 81, e le necessità di riforma dei procedimenti e degli strumenti parlamentari di decisione e controllo della spesa pubblica, attuabili mediante più modeste modificazioni legislative ordinarie o dei regolamenti parlamentari. Si tratta, come è stato sottolineato da un autorevole parlamentare dell'opposizione, di introdurre riforme che imporrebbero comunque alla maggioranza come all'opposizione discipline rigorose, chiudendo molti dei varchi oggi aperti al dispiegarsi di interessi settoriali, di rivendicazioni di categoria e di istanze partigiane o locali. In ogni caso, esse costringerebbero ogni parte politica ad assumersi apertamente non solo il merito dei benefici accordati o degli interventi approvati, ma anche la paternità degli effetti che ne derivano sul bilancio dello Stato e sugli andamenti della finanza pubblica. Si tratta innanzitutto di conoscere bene per governare e poi decidere adeguatamente.

Su questo terreno vi è oggi molto forte l'esigenza di un serrato confronto con l'opposizione, sapendo il grande valore della partita in gioco, che va ben al di là degli aspetti economico-finanziari, per coinvolgere questioni delicate di risanamento e trasparenza della vita pubblica. Il migliore e rigoroso uso delle risorse pubbliche disponibili non significa affatto, onorevole Reichlin, abbandonare criteri di equità e di giustizia sociale, anzi è vero il contrario: oggi la maggior parte delle disuguaglianze e le maggiori ingiu-

stizie nascono proprio dagli sprechi, dalla cattiva gestione del denaro pubblico, dalla tutela generalizzata, senza alcun riferimento alle condizioni di bisogno basilari e individuali, dagli arbitri amministrativi, dalle cattive leggi, che tutto vorrebbero regolare, ma che invece creano ostacoli e blocchi burocratici sia ai cittadini, sia alle imprese.

L'equità e la giustizia sociale vanno oggi ricercate fornendo ai cittadini la sicurezza circa le prestazioni loro offerte e assicurando la massima corrispondenza tra i costi che sono chiamati a sopportare e i servizi di cui possono godere.

I cambiamenti sul versante della previdenza e della sanità e anche su quello degli altri servizi pubblici sono essenziali se si vuole salvare realmente lo Stato sociale e quindi le conquiste della grande stagione del riformismo mondiale in questo secondo dopoguerra. Ma se il bilancio dello Stato oggi è il primo e fondamentale nodo che blocca qualsiasi possibilità di sviluppo, non di minore importanza è il rilancio di una politica dei redditi, di tutti i redditi, utilizzando a questo fine anche la leva fiscale, che passi attraverso grandi intese delle forze sociali.

La rinnovata cultura del sindacato consente oggi, come è dimostrato dalla piattaforma comune recentemente messa a punto, di affrontare con realismo il problema delle indicizzazioni e quindi di una diversa struttura della busta paga, più rispondente alle moderne esigenze della professionalità. Ci troviamo, anche in questo caso, di fronte ad un'occasione che le forze di Governo non possono non cogliere. Nella sua autonoma responsabilità, il Governo ha l'obbligo di indicare le linee-guida generali di una politica economica, di una politica del lavoro, di una politica fiscale che costituiscano la cornice entro la quale collocare uno scambio equo tra le parti, nel rispetto dei reciproci interessi e soprattutto delle esigenze generali del paese. Punto di riferimento è l'interesse del paese, non quello di questa o di quella parte. Occorre ricercare una mediazione che spinga in avanti le parti sociali, che superi rigidità e pregiudizi,

inserendo il problema del costo del lavoro nel quadro più generale della situazione politica e sociale del paese.

Onorevoli colleghi, il problema che abbiamo di fronte non è quello di evitare la catastrofe economica e sociale, tenendo a galla, alla meno peggio, la barca dell'economia e con essa quella del nostro sistema democratico. La decisione riguarda l'incisivo impulso che occorre dare al nostro sviluppo interno, operando per liberarlo dagli stringenti vincoli esterni. Il Presidente del Consiglio ha indicato energia e settore agro-alimentare come le questioni più rilevanti; ma noi dobbiamo proporre con molto coraggio al paese gli obiettivi che vogliamo perseguire e gli strumenti che intendiamo utilizzare. La conseguenza è che il Governo non può limitarsi ad indicare obiettivi generali in termini di inflazione.

Il raggiungimento del livello del 5 per cento a fine 1986 può essere apprezzabile, ma occorre indicare, accanto all'obiettivo della riduzione dell'inflazione, un chiaro e possibile obiettivo di crescita ed indicare le condizioni. Per essere credibile, occorre che a settembre il Governo specifichi le quantità della manovra a breve e medio termine.

Mantenere inalterata la pressione fiscale sul prodotto interno lordo, con il venir meno della manovra di finanza straordinaria, non è certamente cosa priva di conseguenze; conseguenze che occorre subito accertare in termini di quantità aggiuntiva di finanza ordinaria. Risanare e potersi porre l'obiettivo di una crescita sostenuta è la condizione per assumere in modo credibile un impegno incisivo per il Mezzogiorno, così come ha fatto il Presidente del Consiglio.

Noi siamo terribilmente preoccupati per la situazione economica attuale e per le prospettive nel Mezzogiorno. In queste regioni si concentra ben oltre la maggioranza assoluta della disoccupazione e di quella giovanile in particolare. Si è pericolosamente attenuato il flusso degli investimenti pubblici e quelli produttivi privati sono inadeguati; la tendenza a concentrare ristrutturazioni ed espansione di

capacità produttiva al nord è una realtà. In questi ultimi anni il Mezzogiorno ha visto compromessi gli sforzi ed i risultati conseguiti nel passato dalla politica per l'intervento pubblico. Si sono accentuati pericolosi fenomeni di disgregazione sociale. Occorre reagire con forza sapendo che non vi è nulla di nuovo da inventare.

Si richiede, innanzitutto, una coerenza negli indirizzi, nelle scelte e nei provvedimenti specifici, quindi una capacità del Parlamento (onorevoli colleghi, la Commissione parlamentare che dovrebbe verificare la coerenza delle diverse leggi per il Mezzogiorno credo sia inascoltata) e del Governo stesso nell'essere rigorosi ambedue in questa verifica di compatibilità per correggere proposte e decisioni.

Tutto questo non è sufficiente. Occorre oggi un intervento straordinario fortemente decentrato nella programmazione e nella gestione, ma unitario sulla base di concreti progetti di sviluppo che integrino tra loro creazione di infrastrutture e incremento di attività produttive. Siamo contro ogni disarticolazione degli interventi, affidandoli ad amministrazioni settoriali. Sarebbe un salto indietro per il Mezzogiorno.

Signor Presidente del Consiglio, occorre un forte recupero di iniziativa a favore del Mezzogiorno. Non vorremmo che l'esistenza di fenomeni patologici, quali la mafia e la camorra da combattere senza tregua e con strumenti sempre più adeguati, costituissero alibi per una caduta di interesse e per il disimpegno delle politiche e del Governo. Non posso non stigmatizzare l'assenza di molti colleghi della maggioranza nella votazione sul provvedimento per il Mezzogiorno, che, uniti a franchi tiratori, hanno creato ulteriore vuoto e sconcerto.

Il Governo valuti oggi con attenzione le iniziative da intraprendere con urgenza, perché siamo di fronte ad un pericoloso vuoto di spesa pubblica che si è andato accumulando in questi ultimi anni nell'incertezza della legge per il Mezzogiorno e che allontana, quindi, i tempi della ripresa.

Onorevoli colleghi, recenti vicende della vita economica e finanziaria — dalla vendita della SME, all'operazione Bi-Invest, allo stesso «venerdì nero» — ci devono spingere a riflettere con serenità sulla efficacia e validità di alcune regole che presiedono al funzionamento di delicate istituzioni di una economia di mercato e soprattutto di un sistema di responsabilità diffusa, di confusione di ruoli e di spinte alla prevaricazione di un potere sull'altro. È indispensabile, lo abbiamo detto nel dibattito al Senato, procedere ad una puntuale ricostruzione delle responsabilità specifiche di tutti gli istituti coinvolti nella vicenda del «venerdì nero», in modo da dare al paese spiegazioni chiare e veritiere. Ma bisogna evitare, al tempo stesso, accuse e liquidazioni, tanto generiche quanto indiscriminate, che rischiano, anche inconsapevolmente, di incidere sull'autonomia e sull'autorevolezza della Banca d'Italia.

Le vicende ricordate, oltre il «venerdì nero», ci inducono a respingere suggestioni di deregolamentazione selvaggia, per approdare invece ad un quadro semplificato, ma certo, di regole essenziali, soprattutto applicate.

È vero che nel nostro paese non hanno avuto grande diffusione le problematiche di funzionamento di una moderna economia di mercato, mentre hanno costituito oggetto di grandi battaglie civili e politiche nei paesi industrializzati. Oggi l'accettazione di una economia di mercato è ampia e consolidata; avvicinandoci in tal modo sempre più ai paesi avanzati, fa riemergere con forza l'utilità e l'urgenza di questioni di trasparenza e controllo sul funzionamento del mercato. L'occasione data dall'adeguamento della nostra legislazione a quella europea va colta come occasione importante.

D'altra parte, i connotati con cui si è caratterizzato l'interventismo pubblico nel nostro paese richiedono una riconsiderazione dei compiti e del funzionamento delle diverse sfere di autonomia e di responsabilità: del Parlamento, del Governo e degli stessi gestori dell'intervento.

Onorevoli colleghi, una risposta adeguata ai problemi strutturali sottesi alla ripresa dello sviluppo economico ed al superamento della crisi dello stato del benessere richiede la promozione di una governabilità complessiva per la nostra democrazia. Questa si lega alla puntualizzazione di regole che fissino poteri e responsabilità per i diversi attori politici, sociali ed istituzionali, eliminando confusioni di ruoli, supplenze incontrollate e prevaricazioni dei centri di potere più forti.

Non si tratta di semplificare una democrazia pluralistica ed una società complessa, puntando alla concentrazione della capacità decisionale in un unico punto, sia esso il Governo o il Parlamento, le forze politiche o i soggetti del mercato; si tratta, invece, di mettere in grado i diversi poteri dello Stato, i partiti, i cittadini singoli ed associati, di svolgere nel modo dovuto i compiti loro propri, con i relativi controlli, combinando nel modo dovuto ad ogni livello diritti e doveri, autonomia e verifica rispetto agli obblighi e ai risultati.

Esiste un'esigenza di maggiore efficienza nell'azione dei pubblici poteri come dei privati, ma essa non può essere soddisfatta a scapito dell'esigenza di una effettiva partecipazione dei cittadini all'esercizio del potere. Occorre, in sostanza, funzionalità e democraticità, e ciò richiede che il Governo venga messo in condizione di governare, di decidere ed impostare un'efficace politica di risanamento economico e di sviluppo sociale, ma richiede che anche il Parlamento sia in condizione di indirizzare e controllare in modo efficace, e che la magistratura possa operare in piena indipendenza.

Non meno indispensabile è poi il potenziamento delle autonomie locali, ed una loro piena responsabilizzazione anche in materia impositiva fiscale, così come è necessaria la valorizzazione dell'autonomia delle forze del mercato e, al tempo stesso, dei gruppi impegnati a realizzare vecchie e nuove forme di solidarismo. Di qui la necessità di riforme istituzionali che tengano conto della complessità delle

interdipendenze, appena richiamate, tra i diversi centri di potere, e che sanzionino per ognuno di essi una incisiva distinzione dei ruoli, una effettiva efficacia operativa ed una piena trasparenza democratica. Di qui la necessità, anche per le forze della maggioranza, come per quelle di opposizione, di porre in essere fin d'ora comportamenti istituzionali che favoriscano l'avvio di un graduale ma organico processo riformatore. Ciò impone in ogni caso di rispettare l'autonomia e le competenze di ogni potere ed istituzione statale e locale, ed impone di evitare altresì l'accentuazione di squilibri nei rapporti tra gli stessi, destinati ad accrescere l'ingovernabilità.

La Banca d'Italia e la magistratura, al pari di ogni altro centro di responsabilità in un regime democratico, non sono intangibili e sottratte a critica, ma questa non può spingersi al punto da introdurre, volutamente o meno, lesioni alla loro autonomia ed a sottoporle ad ingiustificati condizionamenti.

Onorevoli colleghi, il necessario adeguamento dello Stato di diritto non può essere realizzato a spese della certezza del diritto, e la certezza del diritto nel nostro sistema costituzionale si basa prima di tutto sulla autonomia del potere giudiziario; questo non significa difesa dell'irresponsabilità del giudice, bensì difesa delle condizioni indispensabili per amministrare la giustizia.

D'altra parte, il congresso dei magistrati italiani svoltosi qualche settimana fa a Viareggio ha sottolineato il pericolo di una presenza della magistratura nella società in qualche modo in contrapposizione con le istituzioni e in posizione di supplenza verso di esse. L'associazione dei magistrati ha dimostrato a Viareggio coraggio nel portare all'esterno questo tema (il rapporto tra il potere giudiziario e le attese dei cittadini), che è il problema attuale e reale con cui si deve confrontare la democrazia nel nostro paese.

Le relazioni presentate a quel congresso hanno evidenziato una presa di coscienza, da parte della magistratura, in ordine al rapporto tra potere giudiziario e

garanzie del cittadino, nonché in ordine ad un recupero della funzione del magistrato, «terzo» rispetto alle parti e al di sopra degli interessi dei singoli e dei gruppi. Il giudice, è stato detto acutamente e schiettamente proprio dalla corrente più a sinistra, non deve essere il protagonista, ma il grande garante della legalità, e la sua stessa attività deve rientrare nei limiti della legalità. Non dimentichiamo però che questi anni sono stati e sono una stagione drammatica per l'attività giudiziaria. Terrorismo e criminalità organizzata hanno sconvolto tradizionali riferimenti, imponendo ai giudici la provocazione di una realtà assai tagliente. È giusto osservare che la sfida non è stata declinata, ma è stata invece raccolta con innegabili successi. Occorre adesso garantire le condizioni per una fase, di lunga durata, di procedure assestate, di strutture efficienti, di limpide regole di condotta e di giudizio.

In questo spirito costruttivo, si può affrontare anche una questione che non convince pienamente il cittadino e che rischia di creare perplessità e disagio. È la questione del cosiddetto pentitismo, cioè delle dichiarazioni di un imputato che accusa. Il fenomeno della delazione è vecchio quanto il mondo e il fenomeno della dissociazione del correo è disciplinato da tempo nei codici. La loro enfattizzazione è però cosa di questo ultimo periodo. Per combattere il terrorismo abbiamo previsto forti sconti di pena per chi si dissociava dall'organizzazione e a favore di chi offriva elementi utili per la conoscenza di altri reati e di altri responsabili. Ma sia il legislatore, sia gli studiosi di diritto, sia i cittadini hanno considerato e considerano queste figure, così come disciplinate, eccezionali e non permanenti; al contrario, esse hanno trovato, per così dire, validità anche nei processi per reati comuni, dove la dissociazione non ha niente di ideologico né di politico, né riesce forse a disgregare l'organizzazione criminale.

Oggi c'è una consapevolezza diversa nel cittadino e il bisogno urgente di superare il periodo dell'emergenza (del diritto

come della politica) e di privilegiare le regole del gioco, senza le quali una democrazia non ha largo respiro, ma la giustizia è asfittica e penalizzata.

Bisogna far presto, perché stiamo correndo il rischio del logoramento delle regole della nostra democrazia. Bisogna procedere subito ad avviare un incisivo e sistematico perfezionamento di quelle regole. In proposito esistono ormai una serie di punti acquisiti, sia per la razionalizzazione della posizione del Governo in Parlamento, sia per la razionalizzazione della struttura dell'esecutivo e della pubblica amministrazione, sia per il riordino del sistema delle autonomie.

Si può benissimo partire dai problemi urgentissimi, tipo quelli del governo della spesa pubblica. L'importante è però uscire dalla logica della contrapposizione fra centralità del Parlamento e primato del Governo, fra *deregulation* selvaggia e burocratismo inefficiente ed iniquo, tra autonomia del politico e dei partiti ed autonomia del sociale e del mercato, e procedere a fissare regole efficaci, che spingano ogni attore della Repubblica democratica a fare la propria parte e a darsi carico, al tempo stesso, dell'efficiente e trasparente funzionamento di una democrazia pluralistica e riformatrice (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Dutto. Ne ha facoltà.

**MAURO DUTTO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'analisi dei grandi problemi che il paese ha di fronte in una situazione generale aggravatasi richiede, lo ha riconosciuto lo stesso Presidente del Consiglio, atteggiamenti coraggiosi e la più assoluta coerenza. Negli eventi vissuti, abbiamo trovato elementi di convergenza ed insieme di divergenza: ma guardiamo ai fatti.

Le elezioni hanno dato un verdetto chiaro: il rafforzamento dell'alleanza tra le forze cattoliche democratiche e le forze di democrazia laica e socialista; altrettanto chiaro è il risultato del recente *referendum*, il cui significato viene multipli-

cato dalla stessa natura della questione sottoposta al giudizio dei cittadini, che hanno considerato una politica di coerenze economiche più importante della monetizzazione degli interessi dei singoli. Vi è quindi, nel paese, una esigenza di grande stabilità politica, e noi giudichiamo questo segnale il frutto dell'assenza di alternative a questa alleanza e anche dei risultati ottenuti dalla coalizione, nel 1984, sul fronte dell'inflazione, della produttività, della ridotta conflittualità, dell'equità fiscale. Ma è proprio nel momento in cui si verifica il bisogno di stabilità, di indirizzi risanatori e di rigore, che si registrano eventi divergenti e contraddittori, che contrastano con gli obiettivi del 1984 e che devono essere invece, secondo noi, validi anche per il 1985 ed il 1986.

La svalutazione della lira è un fatto; è la dimostrazione dell'insufficienza della politica economica in atto. Lo ha rilevato con franchezza... (*Molti deputati affollano l'emiciclo*). Vedo che i colleghi democristiani sono molto interessati alle conversazioni individuali e chiederei alla loro cortesia non più di 10 minuti.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, se conversate tra di voi, vogliate usare un tono di voce più attenuato. Prosegua, onorevole Dutto.

MAURO DUTTO. Grazie, Presidente. Lo ha rilevato con franchezza, dicevo, lo stesso Presidente del Consiglio: nel 1985 non si è riusciti a governare l'andamento della spesa pubblica, la riduzione delle indicizzazioni, il deficit della bilancia dei pagamenti, la riduzione della spesa interna. È un'insufficienza che coincide con scollamenti della maggioranza verificatisi sia nelle Assemblee che nelle Commissioni delle due Camere: leggi corporative, disattenzione per la copertura finanziaria, scarsa vigilanza del Tesoro sulla copertura, fino a problemi di più grossa portata, ultimo dei quali la mancata approvazione della legge per il Mezzogiorno, il cui esame, in questi giorni, l'Assemblea di Montecitorio, ha di fatto so-

speso e rinviato proprio nel momento in cui il Presidente del Consiglio dedicava al Mezzogiorno la parte centrale delle sue comunicazioni alle Camere. La vicenda del condono edilizio, per altro, si è trascinata per un anno e mezzo fino ai trabocchi ed ai ritardi nella politica di tutela dell'ambiente che ancora oggi minacciano il decreto Galasso, e fino al tormentato iter parlamentare del pacchetto Visentini.

La svalutazione della lira è un simbolo di queste insufficienze del Governo, dell'economia e della spesa; non si comprende perché il ministro del tesoro non abbia proposto e preteso misure drastiche di accompagnamento ai provvedimenti in campo monetario. La verifica ha permesso però di fare un passo avanti su un terreno importante: consideriamo come impostazione ormai comunemente accettata la tesi antica del partito repubblicano, che l'azione sui temi economici sia indissolubilmente legata ai temi istituzionali. Questo, non meno che la carenza di iniziative al momento della svalutazione, ci porta a concentrare il nostro impegno parlamentare e politico sull'appuntamento di settembre... (*Il microfono dell'oratore si disattiva*).

MARIO POCHETTI. È la maggioranza che non vuole ascoltare i repubblicani!

PRESIDENTE. No, non credo si tratti di questo: il fatto è che l'impianto dei microfoni necessita di una revisione: stanco anch'esso come noi, deve andare in ferie! (*Si ride*).

CARLO TASSI. È il sistema, Presidente! (*Commenti*).

MAURO DUTTO. Tutto questo, dicevo, ci porta a concentrare il nostro impegno parlamentare e politico sull'appuntamento di settembre e sul determinante snodo della legge finanziaria, cui si arriverà in presenza di certezze come il consenso del paese per l'azione del 1984 e la stabilità del voto, e di incertezze come

l'indebolimento programmatico e di comportamento politico della coalizione.

Ma, alla luce della recente svalutazione della moneta, gli allarmi lanciati dal partito repubblicano nei mesi scorsi avevano davvero l'intento di produrre critiche preconcelte nei confronti del Presidente del Consiglio? O erano invece frutto di un ragionamento globale e coerente con i problemi da affrontare per operare un'inversione di rotta rispetto ai segnali di degrado in atto?

Desidereremmo che il Presidente del Consiglio riconoscesse la validità di questi interrogativi: i problemi nascenti dal *deficit* pubblico in espansione, dalla domanda interna, i precisi moniti del governatore della Banca d'Italia sul *surplus* di liquidità, sull'inflazione e sui conti con l'estero.

Non intendiamo condurre una piccola battaglia di strumentalizzazione partitica e non consideriamo strumentali neppure le osservazioni, tecnicamente motivate, espresse nei giorni scorsi da un ex ministro del tesoro non appartenente alla nostra parte politica. Dall'insieme di questi problemi, che rappresentano il tema dominante, e non solo nel Governo Craxi, delle divisioni presenti nei vari esecutivi, nasce il futuro non soltanto economico di questo Governo.

Espedienti di tesoreria non possono essere sufficienti per affrontare nel cuore la questione italiana. L'incisività degli interventi che, a settembre ed ottobre, si dovranno attuare costituisce l'elemento essenziale che può confermare e garantire la stabilità di cui il paese sente il bisogno e del quale ha già dato una precisa testimonianza.

A settembre la politica di contenimento della spesa non potrà che passare attraverso un ventaglio di interventi mirati in diverse direzioni, al fine di evitare di rendere il confronto sui numeri o sulle cifre una pura esercitazione, per produrre cioè atti concreti di modifica dei fenomeni di disgregazione dell'economia italiana e per agire, settore per settore, in maniera incisiva, globale e concordata. Sono questi piccoli e grandi fatti, ma tutti importanti.

Tra questi vi è l'intervento per la riduzione del peso negativo dei grandi settori deficitari, nonché una riforma dei meccanismi che automaticamente producono incrementi di spesa. Qui l'attenzione si concentra su grandi aree che finora si sono allargate senza coerenza con gli obiettivi generali della politica economica, spesso rispondendo a bisogni politici di natura diversa non compatibili, ripeto, con le grandi aree decisionali della nostra politica economica: la sanità, la scuola, la previdenza e l'assistenza. Dal controllo effettivo della spesa effettuata emergono una grande inefficienza e numerosi sprechi. Le relazioni della Corte dei conti sono state solo per noi repubblicani uno strumento di condizionamento importante che abbiamo portato all'attenzione del Parlamento in un clima di indifferenza. Eppure, in quei documenti, lo conferma la requisitoria del procuratore della Corte dei conti, troviamo anche quest'anno una mappa degli sprechi, delle inefficienze che deve essere presa in considerazione e tradotta in atti di Governo.

Occorre inoltre operare una sorta di «ripulitura» in aula ed in Commissione di tutte le «leggine» che comportano spese, creando meccanismi istituzionali e varando «norme-saracinesca» che precludano il ripetersi di fenomeni di spesa facile che abbiamo sperimentato in questi anni. Tali politiche devono essere affrontate insieme a quella dell'indicizzazione e dell'automatismo salariale, cercando di ridurre il costo del lavoro e puntando al rallentamento della domanda destinata ai consumi. Creare le condizioni per il rientro dall'inflazione è quanto cercò di realizzare il primo governo Spadolini ed a ciò si deve ancora tendere.

GIUSEPPE RUBINACCI. Il «tetto» si sfondò del 100 per cento!

MAURO DUTTO. Questo insieme di interventi non è solo un problema di Governo, bensì di tutte le forze politiche che sono in Parlamento e che qui devono dare la prova della loro volontà. Ci fa piacere che

l'onorevole Scotti, che ha parlato prima di me, abbia espresso questa opinione e abbia autorevolmente assunto un impegno in tale senso. Vi è molto materiale per realizzare un grande disegno di serietà, di modernizzazione e di sviluppo. Senza questo materiale, non c'è disegno politico ma retorica, onorevole Formica, ed è su questa materia che si esprimerà la nostra coerenza nell'auspicio che sia possibile rapidamente...

DOMENICO MENNITTI. Coerenza uguale dimissioni!

MAURO DUTTO. ... tradurre in norme legislative ed in azioni di Governo l'incontro tra le varie forze politiche. Sappiamo che bisogna superare ritardi di natura politica, fenomeni corporativi, incomprensioni, impopolarità momentanea ed anche i disturbi di una opposizione stolta.

Quali gli elementi di disturbo rispetto a questa prospettiva che abbiamo di fronte? Disegni politici poco chiari, impostazioni deformate su questioni fondamentali. Certamente, per noi, ha bisogno di chiarezza l'orientamento strategico della democrazia cristiana; non è chiaro nemmeno l'orientamento in campo economico, anche se credo che l'intervento dell'onorevole Scotti abbia descritto una mappa più razionale e chiara della linea che intende seguire il partito di maggioranza relativa.

C'è nella democrazia cristiana un disegno di compressione delle forze intermedie? La vicenda delle giunte locali non sempre ha mostrato equilibrio ed equidistanza. C'è una situazione ancora di marcata incertezza negli orientamenti del partito comunista, che rende spesso più difficile la situazione e che contribuisce a far prevalere quelle forze che rendono più debole l'impegno del Governo sui temi più qualificanti, in particolare su quelli della spesa pubblica e dell'economia.

Sono problemi sui quali occorrerà del tempo, ed i prossimi mesi riusciranno forse a far capire meglio la prospettiva e

la situazione che abbiamo di fronte. Costituiscono infine un elemento di forte disturbo, di crisi della prospettiva, la deformazione di impostazione su alcune grandi questioni nazionali, la magistratura e la giustizia innanzitutto; un argomento sul quale non si possono commettere errori, come quelli recentemente commessi. Una considerazione seria dei dolenti problemi della giustizia italiana deve muovere dal rispetto delle regole scritte e non scritte dello Stato di diritto, quale risulta dai principi della nostra civiltà giuridica e dalla stessa Costituzione della Repubblica.

Al riconoscimento della distinzione dei poteri deve corrispondere il loro esplicarsi, dialettico sì, ma nell'unità dello Stato. Al pieno rispetto della libertà e dell'indipendenza del giudice deve corrispondere, però, pieno riconoscimento degli altri poteri dello Stato nell'esplicazione delle loro funzioni. All'improvvido, nefasto privilegio dei politici non deve corrispondere il protagonismo dei magistrati. Ed in questo spirito vanno considerate sia la revisione troppo timida dell'immunità parlamentare sia la riforma della giustizia politica, entrambe in corso in Parlamento.

In questo spirito si pone anche l'esigenza prioritaria e pregiudiziale di spezzare il processo di politicizzazione in atto nell'ordine giudiziario, colpendolo al suo punto d'innescio, cioè la composizione per correnti politico-ideologiche del Consiglio superiore della magistratura. Si tratta in concreto di modificare rapidamente e profondamente il sistema di elezione del Consiglio superiore della magistratura attraverso un metodo di votazione che privilegi le qualità e le capacità personali, rispetto all'appartenenza a correnti organizzate.

In una linea di continuità su questi temi, occorre anche una politica sulle scelte e le nomine negli enti pubblici e a partecipazione statale, per ritrovare nella qualità e nel livello dei designati un terreno di comune interesse, dicendo «no» alla ripartizione del potere e allo stravolgimento partitico che con queste nomine

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1985

si produce negli enti interessati; ed ancora un impegno per il ritardo che c'è stato nell'assetto del sistema radiotelevisivo, dal quale traspare ancora un'interpretazione dell'informazione ancella dei partiti.

Infine, l'autonomia della Banca d'Italia. Onorevole Presidente, colleghi, se si mettono in discussione per qualsiasi ragione principi e regole dell'ordinamento, che ci consegnano inevitabilmente momenti di scontro e di incomunicabilità (così è stato per l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, così è stato e così è per la autonomia e l'indipendenza della Banca d'Italia; così è per il servizio pubblico radiotelevisivo e la sua funzione di garanzia della libertà e della obiettività), per responsabilità degli uni e degli altri si può arrivare facilmente, in casi come questi o in casi analoghi, che potrebbero ripetersi e che auspichiamo non sorgano in futuro, ai limiti delle crisi di Governo. E bisogna sapere prima che queste posizioni non possono passare, non passeranno, come in effetti non sono passate in questi giorni.

Signor Presidente, onorevoli colleghi...

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Quali posizioni, onorevole Dutto?

MAURO DUTTO. La sua riconferma della fiducia e dell'autonomia all'Istituto di emissione e la sua riconferma alla linea che è stata seguita!

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Lei mi deve dire quali sono le posizioni che non sono passate!

MAURO DUTTO. È passato questo: posizioni di principio alle quali noi tenevamo e che lei ha riconfermato.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, dobbiamo evitare il pericolo di riprodurre (*Commenti a destra*). ...

ALTERO MATTEOLI. È una vergogna, dimettetevi!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per favore!

MAURO DUTTO. Il Movimento sociale italiano, forse, vuole assumere un ruolo diverso! Dobbiamo evitare il pericolo...

ALTERO MATTEOLI. È una vergogna!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

MAURO DUTTO. Dobbiamo evitare il pericolo di un'alleanza che viva negli intervalli tra un'elezione e l'altra e che uniformi i comportamenti dei singoli partiti non alla qualità dell'azione di Governo, ma alla spettacolarità o al profitto di voti: situazione che vogliamo considerare superata.

Ci lasciamo ora con molti elementi di certezza e con alcune incertezze, derivanti in primo luogo dal rinvio a settembre, comunemente accettato. Ci lasciamo per le vacanze, nel contrastante confondersi di cose positive e negative. Se l'andamento negativo del 1985 prevarrà sull'andamento positivo del 1984, ci sarà la nostra insoddisfazione, perché così sarà negativo anche il 1986.

Nessuno può, in tal senso, auspicare che questo avvenga: noi vogliamo che il 1986 sia meglio anche del 1984, perché fondato su certezze, su principi, su risultati (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Signora Presidente, colleghe e colleghi, signor Presidente del Consiglio, signor ministro, abbiamo testé ascoltato, ancora una volta, la bocca della verità e dei principi. L'abbiamo ascoltata e devo dire che il Presidente del Consiglio mi pare che non l'abbia bene intesa. Signor Presidente del Consiglio, non sarà lei, certo, a meravigliarsi che in questa Italia vi sia gente di tutti i tipi e di tutte le risme e poi, a parte, i nostri amici repubblicani, i quali sono gli unici fedeli ai principi; gli unici che quando parlano di

principi principiano sul serio a fare le cose che dicono; gli unici, soprattutto, ad essere leali con sé e con gli altri. Essi sono, ad eccezione — mi spiace nominarlo — del sottosegretario Galasso, nell'esercizio delle sue attività, e forse di Michele Cifarelli (persone umili: il primo ha fatto una piccola cosa sull'ambiente, un *hobby* da intellettuale, mentre il secondo ci dà testimonianza di una generazione antifascista, concreta, seria, umile e quindi forte), impegnati a passare il tempo rimproverando agli altri, sia all'estrema destra, sia all'estrema sinistra, sia al centro, ambiguità, equivoci, incongruenze. Certo lei, signor Presidente del Consiglio, è un po' un usurpatore per il partito repubblicano, ma tutti sarebbero usurpatori tranne Giovanni Spadolini! Il peccato d'usurpazione lo compie chiunque sieda lì! Di conseguenza, tutto quello che fanno gli altri è sbagliato! Certo, voi, ed hanno ragione, siete partitocrazia, loro no. Voi siete quelli dello scialo del finanziamento pubblico dei partiti, loro no, anche se è il Presidente del Consiglio Giovanni Spadolini che arriva a porre la questione di fiducia per il suo Governo per fare approvare il raddoppio e la scala mobile del finanziamento pubblico dei partiti; anche se si devono fare le politiche di taglio della spesa! E, a proposito, non si dice perché nel settore militare invece che tagliare si aumenta: altro sarebbe se lo si dicesse! Altro sarebbe se si dicesse che bisogna colpire altri settori, perché, come Bartolucci ha detto in questi giorni, ci vogliono 100 mila miliardi — ma è una valutazione (ricorda ministro Lagorio?) che conferma *a posteriori* l'assenza di calcoli che nel 1982 rimproveravamo al Ministero della difesa — fino al 1990, solo per acquisti di nuovi sistemi d'arma. E, se dice 100 mila miliardi, vuol dire qualcosa. In termini di valore reale della moneta, stanziamo il doppio di quanto i nostri impegni atlantici ci impongono di spendere. E pure su questo sono quelli della lesina!

Qualcuno diceva, mi pare stamane, Presidente del Consiglio, che da 4 o 5 anni è in voga la fissazione del tetto e si dice che

non bisogna superare il tetto. Bisogna dire che *Il tetto* era un bel film di Olmi o di non so chi altro! Ma poi c'è stato il tetto del Presidente del Consiglio Spadolini: il tetto dei 50 mila miliardi. Passa alla storia come l'evocatore del tetto per fare lo sfondamento del 29 per cento o del 42 per cento (non ricordo), a seconda dell'anno che si prende in esame.

Era Presidente del Consiglio Spadolini. Non c'era ancora l'usurpatore. Allora, per favore, un po' di pudore! Lo Stato di diritto? Lo Stato di diritto reale, certo! C'è la tradizione repubblicana «crispina» e c'è la tradizione, magari, della destra storica. Ma quella reazionaria di Oronzo Reale è quella di Crispi! E, nei momenti peggiori, anche i più nobili tra voi hanno attribuito dignità di combattenti alle Brigate rosse! Hanno detto: avete dichiarato guerra allo Stato e vi rispondiamo con la guerra! Linguaggio crispino, antiliberal, illiberal, che portava ad innalzare contro le Brigate rosse le stesse bandiere che le Brigate rosse innalzavano contro di noi, con giustificazioni ideologiche costanti!

E allora, sembrerebbe che socialisti e radicali, in un «inverecondo connubio», come dice Chiaromonte... Ma ci arriveremo, signor Presidente del Consiglio! Ricordavamo altri connubi nella storia d'Italia, che riguardavano il mondo laico, il mondo cattolico, che riguardavano altri settori e altri momenti. Ma finalmente, ieri, dal Senato è stato denunciato, caro Martelli, l'inverecondo connubio socialista e radicale contro lo Stato di diritto. Tutti i grandi quotidiani nazionali! E, grazie ad una falsificazione degli operatori dell'informazione, gli operatori del diritto sono intervenuti subito per dire: ah, lo Stato di diritto! Quelli! Quegli operatori dell'informazione! Quelli del quarto potere! Quelli della RAI-TV, associazione per delinquere caratterizzata! Ma lo dico in termini tecnico-giuridici. Non è un fatto di goliardia, Bozzi!

Tutti riconosciamo che le violazioni della legge di riforma, le violazioni delle norme professionali, le violazioni di elementari norme del nostro codice, l'atten-

tato ai diritti politici, la sovversione del gioco democratico, che può certamente avvenire se qualcuno mette una piccola bomba in un'urna... Ma, se uno dal monopolio servizio di Stato esclude delle liste, esclude degli emblemi, lo fa per settimane, per mesi... e lo ha fatto per anni nei confronti del Movimento sociale italiano nei nostri confronti, lo fa nei confronti dei democristiani sgraditi, dei liberali sgraditi! La cosca della radio-televisione!

I nostri magistrati, a volte, ci hanno detto, signor Presidente del Consiglio, che non sapevano bene sotto quale fattispecie colpirlo, come si faceva con l'ENI e con l'AGIP di Cefis. Vi ricordate la tesi secondo cui l'AGIP era ente privato e, quindi, non si poteva fare nulla? Vi ricordate Giannantoni? Vi ricordate quel periodo difficile? Vi ricordate quando Girotti e Cefis furono ad un secondo dal mandato di cattura e questo venne evitato perché si impose la tesi dell'AGIP società di diritto privato?

Ecco dove nascono le cose che dobbiamo denunciare! L'accordo tra il quarto potere e quello che dovrebbe essere un ordine, e che si qualifica invece come potere, il giudiziario, e che è dominato dall'indipendenza del giudice e compreso dalla partitocrazia del Consiglio superiore della magistratura, dalla correntocrazia! Sicché sono questi i peggiori nemici dell'indipendenza del giudice, peraltro garantita dalla Costituzione. Questa, signor Presidente del Consiglio, non garantisce l'indipendenza alla magistratura associata, *limited*, non la garantisce ad un'associazione del genere. Mai! Durante il fascismo gliela garantivano: l'ordine, le corporazioni: ed allora tu, artigiano, sei libero, sei indipendente, perché fai parte dello Stato corporativista. Tu magistrato oggi lo sei se il Consiglio superiore, che sempre di più fa risoluzioni strategiche... Andate a leggere: vi è il linguaggio «brigatese» da quest'altra parte. E le campagne? Il giudice non deve rispondere alla propria coscienza o alla legge: deve organizzare campagne contro questo o contro quello, contro i politici

corrotti (ma quali? e come?), i brigatisti, i camorristi: *extra legem* e *contra legem*, lo dicono le risoluzioni strategiche della segreteria soggettiva del Consiglio superiore della magistratura.

Amici repubblicani, socialisti e radicali hanno alzato, in conoscenza di causa, in conoscenza di processo, non in ignoranza di quello che accade nel paese, la bandiera della difesa di un processo, del diritto dei magistrati e della soggezione del giudice alla legge, come garanzia dell'indipendenza dei magistrati stessi.

Credo che i massimi rappresentanti — in funzione — del suo e del mio partito non le abbiano chiesto (ma glielo chiedo io, da parlamentare): che cosa fa il ministro di grazia e giustizia quando... Ecco le commistioni tra quarto potere e questo potere abusivo, in nome del quale i magistrati davvero indipendenti sono soli e spaventati, perché non sanno condurre campagne e nemmeno campagne elettorali per avere posti nel Consiglio superiore e posti come collaudatori od altro! Ma ci arriveremo.

Ebbene, sul quotidiano *Il mattino* è stata detta una certa cosa. *Il mattino* è frutto di un'appropriazione indebita, in termini di proprietà, da parte della società Affidavit (49 per cento!). La DC per il 49 per cento è proprietaria della società editrice de *Il mattino*, per i motivi che sono scritti negli atti della Commissione di inchiesta sulla P2, per il concorso della democrazia cristiana nella bancarotta fraudolenta di Rizzoli e Tassan Din. Un partito che ha decine di miliardi di debito, e lo dice, sottratto ad un patrimonio. E lo prova demitaneamente il 49 per cento da Brenno campano. Io ho il 49 per cento! Voi, Agnelli ed altri, avete il 51, ma io ho il 49 per cento, rubato, abusivo, sul quale la magistratura non ha indagato, non indaga, per cui non c'è stato rinvio a giudizio per bancarotta e concorso in bancarotta fraudolenta rispetto ai padroni, o ai ladri, dell'Affidavit, ai presidenti di partito, perché all'inizio non trovavano altro che il concorso in bancarotta fraudolenta!

Su questo quotidiano, in base ad un ricatto andato su tutti i giornali, signor

Presidente del Consiglio! Lo Stato di diritto, signor Presidente del Consiglio, mi consente di dirlo...

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non ho afferrato a quale fallimento si riferisca.

MARCO PANNELLA. A Rizzoli.

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. La Rizzoli non è mica fallita!

MARCO PANNELLA. Fallimento e bancarotta rappresentano la prima imputazione a Tassan Din. Non era Rizzoli? Sarà stato Tassan Din. Ci fu il concorso e per quello venne spiccato uno dei mandati di cattura.

Certo, era tutto connesso con l'Ambrosiano, con Calvi; certo l'intestazione era «Ambrosiano», ma lei conosce, come le conosciamo noi, le carte pubbliche e la stretta connessione. Anche Tassan Din ha pagato, ma c'era scritto «Ambrosiano».

Ebbene, il 51 per cento che resta non conta. Ed allora si impone il «famiglio», il direttore attuale. Anche lui, come i repubblicani, è un difensore dello Stato di diritto.

Ieri, sulla prima pagina de *Il mattino* di Napoli c'era un consigliere del Consiglio superiore, Bertone (compagni comunisti, purtroppo per voi, lo conoscete molto bene) che, ripeto, in prima pagina, scrive quanto segue (te lo segnalo, Aldo Bozzi, perché tu fra noi sei maestro di diritto, io sono un goliardo del diritto in alcuni casi). Parlo del consigliere superiore della magistratura, che già nella fase istruttoria del processo a Tortora aveva fatto un intervento ignobile, garantendo che l'istruttoria, a quel momento segreta, era «mirabile» e che già esistevano prove che schiacciavano Tortora... Pensate, in piena istruttoria! Dinanzi a qualche polemica, il consigliere superiore della magistratura Bertone, grande notabile... Grande notabile di grandi manovre, che sta già organizzando da tutti i punti di vista, che tratta costantemente con il professor Ce-

drangolo decine di vergognosi rinvii a giudizio di tutta la classe dirigente degli amministratori comunisti e socialisti di Napoli, da Valenzi a Geremicca. Tutti! Io faccio una cosa a te, tu fai una cosa a me. E ogni volta che qualcuno si alzava: «Cirillo!», arrivava un'altra comunicazione giudiziaria per una casa. E di case il procuratore generale di Napoli se ne intende perché, malgrado la diffida e l'invito del Consiglio superiore della magistratura, egli continua a riscuotere decine — nel corso degli anni centinaia — di milioni come partecipante alle commissioni di collaudo delle case ricostruite dopo il terremoto, assieme ad altri 39 magistrati. Lo scandalo lo facemmo scoppiare perché *Il mattino* non si era del tutto «normalizzato». Ebbene, Bertone, nell'attaccare il non Stato di diritto di Martelli e di Giovanni Negri, dice: «... la situazione è questa 1) la fase dibattimentale ha dimostrato pienissimamente la validità dell'istruttoria; 2) è chiaro che la lettera del signor Cobianchi era falsa...». Cioè, il consigliere superiore, mentre si sta per entrare in camera di consiglio, lui, rappresentante dei giudici napoletani, lui che protesta perché dei partiti diranno quel che adesso qui noi diremo, afferma certe cose. Quel che diremo non quel che ci si è voluto attribuire e sul quale Bozzi o Galante Garrone sono intervenuti. Tu, Bozzi, sai quanto mi sia caro; quindi questa compagnia che ti propongo so che ti piace. È una compagnia che vi onora e vi accomuna nella mia considerazione. Ebbene, voi avete agito in base ad informazioni che vi sono state date. Signor Presidente del Consiglio, pensi un po' che ignoranti, che analfabeti, il mio Giovanni Negri, il vostro Martelli, io stesso, che per questa cosa ho avuto dei momenti di collaborazione con il mio segretario di partito e con il compagno Martelli! Volevamo, nientemeno, che chiedere di interferire — di interferire lei — con l'ordine giudiziario! Questo si è detto! Questo gli amici repubblicani hanno avuto l'impudicizia e la mancanza di decoro e di rispetto di affermare!

Noi abbiamo detto che la situazione na-

poletana presenta specifiche, da noi denunciate, anomalie penali che gravano anche sul processo al quale ci riferiamo. Abbiamo indicato queste anomalie di carattere penale; da un anno, abbiamo chiesto, prima al procuratore capo della Repubblica, poi al procuratore generale della Repubblica (ma non è che possiamo procedere per via gerarchica, come tu mi insegni, Bozzi, al procuratore generale della Corte di cassazione per una cosa del genere) sottolineando che le omissioni di atti di ufficio, lo abbiamo fatto per interrompere violazioni sistematiche in senso tecnico-giuridico, ripeto, violazioni sistematiche di norme di legge) costituivano il gravame, le catene che si imponevano ad un processo che esigeva, invece, l'indipendenza e la serenità dei magistrati.

Allora, venivamo a dire al Presidente del Consiglio: bada, che dietro tutte queste cose se ne preparano altre, altri tre maxi-processi. C'è già la fila dei maxi-processi! Perché di *maxi-blitz* ne hanno fatti altri tre (devo dire, eseguiti un po' meglio, anche secondo il questore Monarca, fatti con un po' più di decenza e di prudenza), ma sono in fila!

Sicché, poi, c'è il processo Cirillo, quello contro gli amministratori, per decine di migliaia di miliardi, in corso di attribuzione e di spesa, mentre, come sappiamo, Rolando Tortora è incriminato a Roma (non a Napoli), per aver dirottato settanta od ottanta milioni di fondi CEE, di quelli che faticosamente Almirante, Valenzi, noi stessi, magari, riusciamo a strappare a Bruxelles. E sappiamo a quali rischi sono sottoposti gli stanziamenti per il Mezzogiorno, come recentissimi episodi parlamentari dimostrano!

Ebbene, noi interveniamo, signor Presidente del Consiglio, per farle presente che il numero dei latitanti della Nuova famiglia è terrorizzante, secondo univoche convinzioni di poliziotti di rango (alcune espresse pubblicamente); che il terzo livello della organizzazione camorristica Nuova famiglia è stranamente protetto in questi processi, se è vero, come è vero, che vi sono latitanti illustri, come Rolando Tortora, che offre da Montecarlo

otto miliardi per comprare l'Enalotto (intercettazione effettuata dalla questura di Roma): e costoro non hanno neppure la più pallida presenza processuale. Si tratta di quei latitanti che consentono alla Nuova camorra di acquistare quella dimensione internazionale che non aveva e per la quale è stata battuta.

In questo processo, la prassi della violazione sistematica del segreto istruttorio era tale, e così flagrante, che noi abbiamo protestato in occasione delle inaugurazioni dell'anno giudiziario, abbiamo inviato denunce scritte dapprima al procuratore della Repubblica e poi al procuratore generale, facendo fin da allora presente che si era in presenza di un unico disegno criminoso rivolto, attraverso l'uso arbitrario del segreto istruttorio, a distogliere tutta l'economia processuale, a condizionare l'opinione pubblica, ma anche l'opinione «interna», dando parola a chi deve tacere e facendo tacere chi ha la parola!

Abbiamo fatto queste denunce. Certo, possiamo avere una diversa sensibilità: ma non c'entra la goliardia, collega Bozzi! La questione è del modo in cui reagiamo dinanzi a certi fenomeni; se siamo pronti a piangere domani lacrime di cocodrillo o se riteniamo di doverci sporcare le mani, perché non sia necessario domani versare veramente nobili lacrime di cocodrillo! Ma questa è la tradizione repubblicana: credo che nessun gruppo in quest'aula, possa vantare tra i suoi antenati un ergastolano, tre volte rieleto nel Parlamento monarchico: Michele Cifarrelli sa a chi alludo, ma è assente. (*Commenti all'estrema sinistra*). No, voi non avevate gli ergastolani: ci sono state cose più recenti. C'erano Gramsci e Terracini, che però contemporaneamente venivano anche espulsi... (*Commenti all'estrema sinistra*). No, gli altri no: Scoccimarro non veniva espulso. Ci mancherebbe altro!

MARIO POCHETTI. Lasciatelo parlare!

MARCO PANNELLA. Basta leggere Altiero Spinelli, per accorgersi che Scocci-

marro non lo si poteva espellere, mentre si espellevano Gramsci e Terracini!

È accaduta una cosa molto semplice, è accaduta una cosa molto visibile, collega Bozzi. Signor Presidente del Consiglio, anche lei l'ha vista, signora Presidente, l'ha vista anche lei. Ci sono delle evidenze che accecano, al punto che non le notiamo! Giustamente, il presidente del tribunale di Napoli, quando colui che da cinque anni cura la rubrica radiofonica mattutina dedicata alla lettura dei giornali, Marco Taradash, si è accostato al rostro chiamato gabbia, in cui si trovava uno dei superpentiti e gli ha rivolto la parola, ha espulso questo collega, rilevando poi, in una comunicazione scritta (e con ragione!) che è vietato parlare con i detenuti, violando le norme che prescrivono precise condizioni per avere colloqui con essi. Questo ha scritto a Taradash il presidente del tribunale, e noi non abbiamo fiutato! Ma lo stesso presidente, per quel che riguarda il momento dell'udienza, ed il pubblico ministero, per quel che riguarda i momenti precedenti e successivi, sono responsabili dell'ordine: ebbene, essi hanno per tre mesi, mentre noi presentavamo le nostre denunce alla procura della Repubblica, ordinato ai carabinieri di assistere al colloquio continuo, che cominciava dalle 8,30 della mattina, con i Barra, con i Pandico, con i Sanfilippo, da parte di intervistatori del *TG 1*, del *TG 2*, del *TG 3*.

Alle 11 cominciava l'udienza, ma dalle 8,30 il «quarto potere» lì presente raccoglieva le cose organizzate dal pubblico ministero, che diceva ai carabinieri di mettere gli imputati in quelle gabbie, le uniche che erano dei rostri. Per il resto vi erano barriere. Le tre gabbie dei superpentiti erano rostri, quindi non vi era più lo sbarramento, bensì il carabiniere che accompagnava e stava lì, con tutti i giornalisti che registravano.

Quando iniziava l'udienza, non questa preliminare, organizzata in sistematica e continua violazione delle norme, malgrado la nostra denuncia quotidiana si continuava perché era necessario che il *TG 1* intervistasse Sanfilippo: quel Sanfi-

lippo che ha fatto denunce per venti anni su tutti, sulla strage di Bologna e sulle altre, a cui poi nemmeno il *TG 3* riservava un pezzo della cronaca per le sue denunce.

Sanfilippo doveva parlare a venti milioni di italiani. Quel Sanfilippo che era stato due volte calunniatore: una persona che, amici repubblicani, si è inserito in tutti i grandi processi della nostra storia degli ultimi sette anni. Millantatore, pazzo, ma anche accorto.

Mai più segnalato da nessun cronista giudiziario perché non attendibile, parla al *TG 1* dove io, lo affermo, signor Presidente del Consiglio, non vado in voce da due anni e mezzo. Sanfilippo va in voce e dice: Tortora voleva assassinare Marmo. Questa è violazione di legge. L'indomani non vi erano le cronache dell'udienza ufficiale. Come abbiamo la «Costituzione scritta» e quella «materiale», qui c'era l'udienza «materiale» e poi, caro Bozzi, l'altra: non una parola.

A Napoli vi erano altri due tronconi del processo: il secondo ed il terzo. Il «quarto potere» non se ne è occupato una volta. E lì si discutevano 500 casi, tutti reati associativi, con omonimie riscontrate dopo due anni.

Amici repubblicani, abbiamo posto il problema per due anni in tutte le sedi, anche qui, ma non ci avete sentito. A voi interessa lo Stato di diritto, non il diritto dello Stato.

Siamo venuti qui per un anno e mezzo a denunciare che vi erano ancora, dopo un anno e mezzo, casi di omonimi in galera. In sede di inaugurazione dell'anno giudiziario a Napoli, abbiamo chiesto che il procuratore generale svolgesse almeno una piccola inchiesta su 90 casi di omonimia. Omissioni di atti d'ufficio, o altrimenti ditelo, Rodotà, ditelo repubblicani, che avete acclarato che, anche per iscritto, vi è la discrezionalità dell'azione penale ed azione penale in base a leggi non scritte.

Signor Presidente del Consiglio, ne vuole una? A Napoli vi è un caso Pinelli. Il pentito Imperatrice, su cui non c'è un'indagine — doveva venire a deporre contro

Tortora, ma fuori non si sapeva — è scomparso dal carcere in cui si trovava. Da tre mesi cerchiamo di sapere qualcosa. Sembra che sia caduto da una finestra all'interno di una caserma nella quale non doveva trovarsi. Abbiamo chiesto se vi era un'indagine penale...

COSTANTINO BELLUSCIO. Un incidente.

MARCO PANNELLA. Un incidente!

Andiamo oltre. Arriviamo alla notizia che, in sede di cancelleria della decima sezione del tribunale di Napoli, dopo quindici giorni di pressioni di tutti gli avvocati e di altri, il presidente Sansone non intende deflettere dalla agenda che ha depositato per gli interventi.

Cinquantanove arringhe in quattro udienze. Certo, è legale, perché no? La legge afferma che il presidente ordina il dibattito, il processo e ne porta la responsabilità. Forse questo non è neppure un motivo di invalidamento formale, se la visione è formalistica. Non so. C'è qui Dino Felisetti. Ve la vedrete voi; anzi, per fortuna, non potrete vedervela perché su questo si sono inseriti il partito socialista ed il partito radicale, dinanzi ad un processo di quel rilievo, di quella grandezza, che ne sostituisce altri, con casi Pinelli che vi sono ma sono sconosciuti, con violazioni sistematiche di leggi nel corso del processo e quindi a carico della libertà e dell'indipendenza del processo e dei giudici. Ad un certo punto, in un giorno, diciannove arringhe. Dei cialtroni annidatisi nel quarto potere hanno scritto «socialisti e radicali avevano fatto una tempesta in un bicchier d'acqua; vede, il presidente non li interrompe e parlano». Complimenti. In questo processo indiziario su 800 persone (Dall'Ora chiede di parlare con un pubblico ministero che, senza alcuna attinenza alle carte, dichiara che dei testi sono stati vittime di vendette trasversali, escluse però dal ministro dell'interno e dalle autorità di polizia), arrivano a raccontarci che Tortora aveva fatto picchiare la testa a X, che non veniva. Può dispiacerci tutto ciò, possiamo criticarlo, ma è nel suo diritto, Bozzi.

Noi abbiamo una tradizione, non c'è solo Vassalli, non c'è solo la tradizione de *il Mondo* che vivaddio è presente anche tra i compagni socialisti, mica ne avrete il monopolio solo voi. Certo, se vedo Michele Cifarelli o altri ho voglia di dire che potete tenervelo perché tanto è ben custodito. Ma il partito repubblicano non è il partito liberale, così liberale e democratico nella circolazione interna democratica e agevole del potere e delle tesi. Da voi la situazione è un po' diversa; voglio vedervi se avete idee diverse. Per fortuna, quando parla Michele Cifarelli c'è chi sa ascoltare la qualità e allora resta, continua.

Siamo intervenuti e abbiamo detto che questo processo fa paura e abbiamo ottenuto ciò attraverso lo scandalo! Abbiamo le registrazioni di *Radio-radical* e chi vuole può documentarsi. I fatti per i quali Galante Garrone, Bobbio, Bozzi hanno mosso garbate polemiche nei nostri confronti! Ma noi abbiamo la registrazione della conferenza-stampa. Erano menzogne!

Un giornalista dell'ANSA — voglio nominarlo: Del Giudice — incalza Martelli nel corso della conferenza-stampa e chiede: «Ma allora che cosa fate, una commissione di inchiesta?» Martelli risponde: «Vogliamo che il Parlamento se ne occupi. Riflettiamo».

Ma certo, se l'oggetto dell'inchiesta deve essere un processo; non solo siamo anti-Montesquieu, ma imbecilli oltre ogni grado e quindi «dagli al radicale, al socialista».

L'uomo dello Stato di diritto, Chiaromonte, parla di invereconda unione di radicali e socialisti, ma bisogna vedere, collega Napolitano, se Chiaromonte è della scuola di Cedrangolo o della scuola di Spaventa. Non sono certo che sia della scuola di Spaventa, dato il modo in cui vivete i ricatti di una parte della magistratura di potere a Napoli, in cui avete tollerato che non fosse ancora processato Senzani a Napoli per il tentato assassinio di uno dei vostri migliori compagni, Siola. La magistratura e i carabinieri non volevano neppure ascoltare; Gava, Senzani,

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1985

Cedrangolo e tutto il resto della sinistra non scherza. C'è Bertoni rappresentante della sinistra, che accusa noi di fare i deputati.

Signor Presidente del Consiglio è questa la dimostrazione che noi intendevamo riflettere; il nostro intervento lo dedichiamo a questo argomento. Avevamo detto che non sapevamo con precisione e che ci avremmo pensato in qualche modo.

Collega Bozzi, potevi davvero pensare che noi proponessimo una Commissione di inchiesta, per la quale sappiamo è necessaria una legge, su un processo che tra venti giorni sarà finito? Avresti dovuto almeno dire: «Marco, ma che fai, sei impazzito? Ho letto male?».

Noi abbiamo detto una cosa diversa; noi abbiamo rilevato che la corte di Napoli ha stabilito non essere urgente i processi Senzani, i processi delle Brigate rosse, il processo Cirillo, e viceversa essere urgenti non solo questo processo del *maxi-blink*, ma gli altri tre che erano già organizzati, già in fila. Non è un caso se la sezione incaricata del giudizio non sia la prima, nè la seconda del tribunale di Napoli, ma la decima sezione, di nuova costituzione. E nella decima sezione, di nuova costituzione, c'è un magistrato che si è sempre occupato dei processi di camorra, mentre un altro si è sempre occupato di direttissime per oltraggio. Questo processo storico viene affidato alla decima sezione, al magistrato che fa i processi per oltraggio, e non a quello che fa i processi per camorra, scardinando un decreto già emanato che assegnava i procedimenti alla seconda sezione.

Dovevamo stare zitti, e aspettare. Dall'Ora aveva parlato per un'ora, e si era in camera di consiglio.

Poi tutti i vostri articoli, a cominciare da quelli di Bobbio. Veramente è stata una pagina brutta del diritto. È ora in corso una pagina bella, di una difesa che ha ritrovato la sua struttura, malgrado quella maxi-aula, a prezzo del linciaggio organizzato da chi monopolizza il quarto potere dall'interno di quell'aula, per indurre in errore magari anche il Presidente del Consiglio.

Signor Presidente del Consiglio, io ho ben letto il comunicato che lei ha avuto la bontà di rassegnare alla stampa. Tranne un giornale, *Reporter*, nessuno ha notato che lei ha fatto omaggio di fiducia alla magistratura giudicante; lei ha sentito il bisogno di dire, in quel suo comunicato, che ai giudici che stanno per pronunciare la sentenza va la sua fiducia. Il nostro libro bianco riguarda all'80 per cento la magistratura, l'inquirente e quella requirante, e riguarda una situazione della magistratura e della classe dirigente politica; riguarda quella che noi chiamiamo un'associazione di dieci persone che, con un unico disegno criminoso, da due anni cerca di impedire la ricerca della verità in questo processo, con l'uso sistematico di false violazioni del segreto istruttorio. Sapevate che cosa abbiamo scoperto? Che in realtà si è millantata la violazione del segreto istruttorio, perché sotto il segreto istruttorio venivano dette cose determinanti. E allora non deve il Parlamento della Repubblica intervenire per liberare l'indipendenza del giudice da questo disegno penalmente rilevante in corso? Il Parlamento deve interrompere alcune azioni, e d'altra parte deve imporre a certe persone di parlare, dichiarando altresì che non bastano quattro udienze sole di dibattimento.

Ma su Napoli torneremo. L'anno scorso, quando discutemmo sul caso Cirillo, io mi trovai a parlare quasi sempre di Napoli e della magistratura napoletana, e di questo Bertone onnipotente. È il grosso boss (ma voglio vedere se il ministro di grazia e giustizia esercita la sua funzione!). Bertone entra nel merito delle carte processuali, nella prima pagina del giornale diretto da Nonno, e che è il frutto della appropriazione indebita e del razzismo alla Brenno del boss della Campania, e non solo della Campania. Interviene, e dice in prima pagina che quella lettera era falsa, che quella testimonianza non andava raccolta, che la difesa ha dimostrato la sua pochezza.

Amici repubblicani, sollevatevi sul Consiglio superiore della magistratura e su questo suo modo di esercitare le funzioni,

anche perché questi signori sono denunciati dai radicali. Ma insomma, chi ha non la ragion di Stato, ma il senso dello Stato, siamo noi, mica voi; noi che abbiamo denunciato che 40 di quei magistrati sono collaudatori, a decine e centinaia di milioni, in commissioni di collaudo di una classe dirigente che loro hanno messo tutta sotto inchiesta penale. Ho senso dello Stato se vengo a ripetere qui quello che diceva Enrico Ferri? Non quello nostro, l'altro, quello di adesso.

A Napoli c'è una scuola pubblica, collega Bozzi, istituita anni fa dall'università e dalla procura assieme, a numero chiuso (per cento persone) per candidati agli esami di magistrato, tenuta da magistrati lautamente pagati. Tali magistrati sono gli stessi che siedono nelle commissioni. Ma siccome c'è il numero chiuso, numerosi magistrati napoletani — lo denuncio — in aggiunta fanno lezioni private a decine e decine di candidati, a centinaia di migliaia di lire l'ora. Alcuni di questi, l'altro giorno, erano fuori dalle aule del concorso e ad un loro collega che chiedeva che cosa facessero, hanno risposto: «stiamo qui un po' tifando per i nostri assistiti».

E il caso Cirillo? E Pandico? E gli altri? Temiamo ora che si voglia assassinare Pandico ed anche Barra perché intendono raccontare le loro menzogne su Gava, sui servizi, su Ascoli. Adesso hanno paura e magari Pandico mi chiederà di candidarlo.

Voi raccogliete i frutti e noi gli eletti, ma a spese nostre. Però sono frutti criminali. Non è un caso che, quando Nicotra, Baldassare Armato, nonché — consentitemi di dirlo — la maggior parte dei colleghi democristiani con i quali converso qui, non tanto mi danno ragione, ma mi dicono: «sapete che la pensiamo nello stesso modo», poi ci si debba limitare ad ascoltare Enzo Scotti che, gliene do atto, sul finale è stato accettabile.

I nostri magistrati hanno sempre detto che non possono procedere perché riconoscono — e lo ha riconosciuto anche la Commissione di vigilanza — che non c'è una sanzione contro la violazione di un

certo numero di leggi che appunto sono state violate da questa associazione sovversiva costituita da *Il mattino*, *Il giorno*, *La stampa*, il *TG1*. Ciononostante è ufficiale, è dimostrato che costoro sono associati per violare queste leggi, per condizionare certi risultati elettorali e l'informazione. Mi sembra che in questo caso il reato associativo vi sia. La legge che violano e per la quale si associano non prevede sanzioni, ma ecco perché esiste il reato di pericolo; ecco perché esiste il reato associativo con propria autonomia di pena e di sanzione. Le poche volte che ho studiato, le ho apprese da voi queste cose.

Signora Presidente, siamo intervenuti per poco. Io l'ho fatto per dirle che sono commosso e fiero del fatto che il vicesegretario del partito socialista — che credo faccia funzioni di segretario — ed il segretario del mio partito abbiano subito quattro o cinque giorni di linciaggio, in base all'inganno in cui sono stati fatti cadere tanti nostri colleghi, per condurre una battaglia di verità, di giustizia, di difesa dei diritti degli imputati — Valenzi e gli altri — perché abbiano il loro processo e siano assolti. I giornali pubblicano: «Valenzi incriminato». Te, Gericca, ti hanno incriminato una volta, ma quando si avvicinano le elezioni o altre cose importanti, per certa stampa sei re-incriminato, viene fuori un ricordo.

Tutta la Campania ha un problema di corruzione all'interno della classe dirigente, sia essa politica, giudiziaria o giornalistica. Posso tollerare che, se dico questo, magari Gava ritenga lecito che io lo dica mentre non ritenga che io necessariamente ecceda sul piano della tolleranza, del rispetto nella polemica politica. Se dico questo, però, ho un cosiddetto presidente dell'ordine dei giornalisti che mi accusa di vilipendio del giornalismo ed ho questi magistrati che vi ingannano, per i quali voi ritenete che noi abbiamo fatto fuori lo Stato di diritto. No! No, compagni comunisti, si comincia ormai a riflettere su che cosa possiamo costituire in alternativa. Questo è il vero problema.

Qual è la caratteristica di questo dibattito? Ho ascoltato Chiaromonte, ho ascoltato Reichlin, ho ascoltato gli altri: siamo tutti alla ricerca di qualcosa, e lo possiamo dire tutti con fierezza, credo. Con Sanlorenzo, forse, stiamo accorgendoci adesso che avremmo potuto fare economia di alcuni sospetti, magari, o di alcune battaglie degli anni scorsi, a mano a mano che le cose di cui ci occupiamo prendono corpo, e nelle quali forse — me lo auguro — anche le preoccupazioni concrete di gestione cominciano a divenire comuni.

Ma volete voi constatare che, da una parte e dall'altra, quello che manca a questo dibattito è una possibilità di slancio, di essere felici di stare da una parte o dall'altra? Manca convinzione! Non possiamo fare, e non la facciamo, la retorica del dubbio, della ricerca, eccetera; invece, siamo tutti d'accordo nel dire che c'è una causa per cui il paese va in malora. Siccome sono radicale, chissà cosa pensate! Invece io ritengo che sia il debito pubblico consolidato. Ha ragione De Benedetti: se non tocchiamo questo nodo, tutto il resto rischia di divenire sovrastruttura.

Ma in proposito non basta il punto di dialettica al quale siamo arrivati. Compagni comunisti, ma anche amici del pentapartito, è inutile continuare a dire che c'è bisogno di manovre complesse! Dinanzi a 600-700 mila miliardi, e forse più, di debito pubblico reale consolidato, con il gravame che esso comporta, chi dall'opposizione, chi dal pentapartito si sente di fare una proposta? È indubbio che dobbiamo agire con gradualità, ma dobbiamo pure individuare due o tre grandi operazioni!

Diceva De Benedetti (e Scalfari e gli altri che erano d'accordo con lui alcuni anni fa) che un paese democratico non può fare questo. Se nel nostro paese, signor Presidente del Consiglio, grosso modo possiamo pensare che ci siano adesso 25-27 milioni di lire che gravano su ogni famiglia, se guardiamo al debito pubblico consolidato complessivo, è evidente, diceva De Benedetti, che un regime

democratico, che deve rispondere dinanzi alla gente in occasione delle elezioni, non potrà mai chiedere alle famiglie povere, come invece si dovrà chiedere, 25-27 milioni. E quindi ci vuole il commissariamento.

D'altronde, è proprio ciò che si augurano i titoli drogati de *la Repubblica*, cercando di provocare questo commissariamento in tutti i modi, anche perché di moralità moralistica non ne hanno, vivaddio, affatto. Basti pensare che, tra gli editori de *la Repubblica*, c'è il cavaliere del lavoro Costanzo. Quando al cavaliere del lavoro Costanzo sono accaduti alcuni grossi guai in Sicilia, abbiamo letto che era responsabile di tutti i crimini, di tutte le amicizie politiche democratiche cristiane e no, ma che era anche uno dei più importanti azionisti, e quindi editori, de *L'Espresso*, de *la Repubblica* e via dicendo, e sui giornali italiani non appariva.

È il solito discorso: se un cacciatore è dell'Arcicaccia, è un ecologo; se un cacciatore della Federcaccia è democristiano, è uno sterminatore; poi, se è radicale o è socialista, compagni comunisti, lo sapete, è un criminale, un pervertito e via dicendo! (*Si ride*).

È indubbio, però, che dobbiamo accelerare il processo riformatore: è ora di passare a questo punto. Bozzi, con la sua Commissione, ha compiuto un lavoro che ritengo il migliore che potesse essere svolto nelle condizioni strutturali e politiche date: è stato un lavoro qualitativamente validissimo. Tu sai, Bozzi, che amo piuttosto criticare, ma qualche volta sono costretto a darti atto di alcune cose. Quello, lo ripeto, è stato un ottimo lavoro; ma sta lì. Forse potremo riprenderlo in autunno: vedremo.

Il problema è però che dobbiamo associare il paese alla riforma istituzionale: bisogna che la riforma parli al paese, che per esso significhi qualcosa. Quando a Napoli si è cominciato a parlare della grande Napoli, dell'elezione diretta dell'autorità metropolitana, della attribuzione al sindaco di poteri maggiori, anche umani e personali, rispetto agli altri po-

teri, che gravano, di democrazia più anglosassone e americana, beh, la gente si è appassionata! E allora diciamocelo: c'è una riforma gattopardiana che si è inserita nella «Commissione Bozzi» e che si traduce nelle due tesi più autorevoli.

De Mita, con la sua intelligenza, ha proposto un metodo elettorale che garantisce che nel 2000 vi saranno ancora il partito liberale, il partito repubblicano, il partito socialdemocratico, tutti i partiti, magari anche quello radicale, se solo gli dessimo qualche garanzia per la sua baronia (magari campana!) o ci inchinassimo al barone Nonno dell'Affidavit. Tutto viene ben congegnato, in modo che qualcuno possa prendere un po' più o un po' meno ma sempre qualcosa! Però — amici socialisti, amici liberali, amici repubblicani — siamo noi, in base ai nostri valori, che dobbiamo proporre una prospettiva per gli anni 2000 basata sempre sui nostri partiti con un 2, 3, 4 per cento ciascuno? E questo per la fine del secolo?

Alla fine del secolo scorso, Benedetto Croce scriveva nella *Storia d'Europa* che le forze liberali erano divenute forze che rispettavano e idolatravano le forme defunte della libertà e del diritto, mentre altre forze, che liberali non erano, si mostravano capaci di partecipare alla storia e di concepirla come storia di libertà, anche senza avere nessun richiamo ideologico o ideale in questo senso. Quella era la vera situazione della storia d'Europa del secolo passato!

Ebbene, noi oggi siamo disposti a dire ai due mammoth: se volete, si adotti pure un sistema elettorale maggioritario puro, magari all'anglosassone, facendo grazia delle correnti esterne e interne, delle burocrazie, dei finanziamenti pubblici, ma ad una sola condizione, una sola: che non ci sia l'informazione di questa immonda, sporca radiotelevisione! Una sola condizione: che ci sia la *par condicio* per sessanta giorni! Vedremo allora se funzionerà l'invereconda alleanza di coloro che — come il partito socialista — possono essere i primi degli ultimi o gli ultimi dei primi, mentre noi siamo tutti piccoli! Vedremo come un paese informato, che co-

nosca einaudianamente prima di deliberare, giudicherà la «cosa» comunista, che grava sul diritto politico dei comunisti; quella «cosa» che il segretario del partito comunista può probabilmente manovrare per il 10 per cento; quella immensa «cosa» che si è creata, con la sua immensa proprietà immobiliare, con le sue cooperative, con il suo essere società, Stato, diritto privato! Questi sono dati reali, ma dobbiamo forse aspettare un sociologo che ce li spieghi? Dobbiamo forse aspettare di applaudire Ingrao quando, tra dieci anni, dirà queste cose? Sono cose che già sappiamo.

E la democrazia cristiana? Ci troveremo forse su schieramenti diversi, ma forse i democratici del sud degli Stati Uniti non erano più a destra dei repubblicani del nord?

Noi comunque saremo con i comunisti o con i democristiani anche se in diverse dislocazioni ma, signor Presidente del Consiglio, dobbiamo mirare a qualcosa che il paese può comprendere, magari allevare come un mito, ma come un mito valido, l'«ieri», quell'«ieri» che da cinquant'anni sembrerebbe sempre superato da tutti gli inorganicismi e strutturalismi fascisti, marxiani, marxisti, organicisti della Cattolica, neopositivisti! Sono tutte cose come la democrazia politica intesa come cosa un po' vecchia, Montesquieu come cosa un po' vecchia? No, io credo che queste cose noi le abbiamo davanti e possiamo e dobbiamo raggiungere nel nostro paese una organizzazione anglosassone (lo dico fra virgolette) dei momenti elettorali. Allora le lottizzazioni non saranno più lottizzazioni; ma saranno doveroso esercizio politico della responsabilità di magistrato, magari di poliziotto e così via, fino al Presidente della Repubblica, secondo quella concezione per la quale le maggioranze hanno il dovere di assumere in proprio l'onere dei massimi momenti di rappresentanza dello Stato, non di formare maggioranze consociative per i momenti cruciali, ed avere maggioranze e minoranze che si scontrano negli altri momenti! Ecco perché in questa verifica che (non credo per colpa del Presidente

del Consiglio) non è certo esaltante, mi pare sia chiaramente dimostrato che sussista una grande volontà di dialogo: sono cadute (grazie ad alcune elezioni, forse) certe pretese intolleranti, tranne che nei confronti dei radicali, ma passeranno anche quelle. Dobbiamo forse alzare tutti il tiro e andarci a scontrare ben presto sul piano dei fatti: su quali siano i sacrifici che proponiamo concretamente, quali quelli, cifrati, per la grande operazione quinquennale di riassorbimento drastico (ed a partire da subito) del debito pubblico consolidato.

Se non si parte da quello, se non ci si dice (sindacati, cooperative, partito comunista ed MSI compresi) dove si prendono questi soldi, è inutile chiacchierare (al resto non ci credo), da una parte e, dall'altra parlare di grande rivoluzione democratica, mostrare la semplicità del chiedere voti per sé, per dare poi all'avversario-opposizione la pretesa, signora Presidente e signor Presidente del Consiglio, forse, di smetterla di pensare alla giustizia solo per spartirvi, in termini di correntocrazia, i posti nel Consiglio superiore della magistratura tra i magistrati presenti qui e i politici presenti lì, applicando il dovere di intervento sul quale credo che i radicali e (spero: non ho il diritto di rappresentanza) i compagni socialisti possono invitarvi tutti in nome dell'esempio che abbiamo dato dieci giorni fa quando, appunto a rischio di scandalo e di menzogna, abbiamo conquistato al processo di Napoli la pienezza e il contributo (che stava per essere tolto ai magistrati) per conoscere la verità processuale, come ancora accadrà.

È un invito che vi facciamo e credo che, malgrado la cattiva amministrazione dello scandalo, ce n'era un bisogno enorme perché a Napoli, da Napoli, dal quel modo di contrabbandare per giustizia l'offesa alla giustizia da parte anche di una parte del Consiglio superiore della magistratura, rischia di rovesciarsi su tutta l'Italia un concetto non di emergenza, ma quello davvero del potere delle camorre politiche, giudiziarie e di altro tipo.

Lo scontro a Napoli, adesso, è questo: non contro la camorra inesistente dei sottoproletari malavitosi di quel processo, ma contro la camorra che protegge Sensi, la camorra che non vuole Cirillo, la camorra che sequestra ai napoletani il pane della verità, quella del giornale *Il mattino* e di altri che laggiù, non a caso, sequestrano la libertà e i diritti anche di partiti politici interi, magari dei maggiori (*Applausi dei deputati dei gruppi radicale e del PSI*).

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo.

#### **Conferimento di incarichi a ministri senza portafoglio.**

**PRESIDENTE.** Informo che il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato al Presidente della Camera la seguente lettera in data odierna:

«Ho l'onore di informarLa che il Presidente della Repubblica, con proprio decreto in data odierna, su mia proposta e sentito il Consiglio dei ministri, ha conferito ai ministri senza portafoglio onorevole dottore Valerio Zanone e onorevole avvocato Loris Fortuna, deputati al Parlamento, l'incarico, rispettivamente, per l'ecologia e per il coordinamento delle politiche comunitarie.

«Firmato: Bettino Craxi».

#### **Si riprende la discussione.**

**PRESIDENTE.** Onorevole Presidente del Consiglio, prima di svolgere la sua replica, ritiene opportuna una breve interruzione della seduta?

**BETTINO CRAXI, Presidente del Consiglio dei ministri.** Grazie, signor Presidente, solo per pochi minuti.

**PRESIDENTE.** Suspendo pertanto la seduta fino alle 19.50.

**La seduta, sospesa alle 19,35,  
è ripresa alle 19,50.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
VITO LATTANZIO

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di replicare.

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto ringraziare i parlamentari che sono intervenuti in questo dibattito in rappresentanza dei gruppi della maggioranza che si apprestano a confermare il loro vincolo di collaborazione, anche in sede parlamentare, e ad esprimere un voto di fiducia al Governo. Mi riferisco agli onorevoli Scotti, Formica, Dutto, Belluscio e Biondi.

Ho sentito con insistenza circolare l'interpretazione secondo la quale la verifica sarebbe stata un'operazione che, al caldo di luglio, è rapidamente evaporata. A tutti dispiace che si misconosca il lavoro compiuto, ed io penso che il Governo abbia svolto il suo e coloro che hanno partecipato a questi incontri abbiano fatto bene la loro parte. Ritengo che la verifica sia stata utile, comunque tale da consentire una fotografia aggiornata della situazione, con tutti gli elementi sul tavolo, con tutti i suoi fattori positivi, con tutte le contraddizioni ed anche, ovviamente, con tutte le incognite che si possono fotografare nell'attuale situazione della politica italiana e nella condizione in cui vive il Governo ed opera la maggioranza. È certo che non abbiamo dedicato le trenta e più ore di queste riunioni per esaminare esclusivamente il problema delle giunte, in ordine alle quali ci siamo limitati a confermare una volontà politica, espressa in precedenza, ed a constatare l'andamento di una situazione che non viene regolata, onorevole Rodotà, da un manovratore centrale, perché se così fosse molto probabilmente non ci troveremmo in grandissimo ritardo sulla costituzione delle giunte, anche in città molto importanti

ove sono in corso negoziati in sede locale, con difformità che corrispondono appunto alle varie situazioni locali.

Non c'è dubbio che è avvenuto un cambiamento largamente prevedibile. Da un lato esso è il frutto del responso degli elettori, dall'altro è il frutto di un processo politico di logoramento e di profonde spaccature che si sono verificate nei rapporti politici tra i partiti. Ciò non poteva non avere un riflesso in sede locale, ed anche in situazioni politiche dove questo poteva, per i rapporti esistenti a livello locale, non avvenire, ma avviene egualmente in ragione di una considerazione politica più generale, che viene liberamente ed autonomamente fatta. Del resto, non viene compiuta dovunque in quanto esistono, come voi sapete, rispetto alla possibilità di allargamento alla collaborazione pentapartitica, eccezioni di varia natura in direzione di formule diverse che per comodità possiamo chiamare formule di centro o di sinistra. Né ci siamo occupati a lungo dei problemi — purtroppo ancora insoliti per complicazioni ulteriormente intervenute — che riguardano la televisione. Alla prima riunione abbiamo dato incarico al ministro delle poste e telecomunicazioni di elaborare delle proposte e lo abbiamo ascoltato nella riunione finale della verifica, che si è incentrata sui temi che hanno costituito oggetto dell'attenzione da parte dei numerosi interventi che ho ascoltato stamane alla Camera e ieri al Senato, e che si sono incentrati su alcune questioni che tutti, vedo, considerano essenziali.

Desidero, se mi consentite, sgombrare subito il terreno con qualche considerazione attorno a quelli che, ancora ieri, erano i casi del giorno, e che ho visto riemergere nel corso di questo dibattito. Tutto possiamo immaginare, meno che di questo problema non si torni a parlare; intendo dire di questo problema del cosiddetto «venerdì nero», senza naturalmente creare uno dei tanti miti coi quali siamo alle prese, perdendo il senso delle proporzioni e della misura.

Credo che ne torneremo a parlare. Del resto, io stesso aspetto una relazione

scritta da parte del ministro del tesoro, e sulla base di questo avrò gli elementi per riferire al Parlamento, come mi è già stato chiesto al Senato. Si è trattato, come ho detto all'inizio, di un fatto particolarmente anomalo sul quale non si poteva non esprimere giudizio. Un fatto che ci aveva creato qualche problema: non tanto il problema di chi abbia perso o guadagnato, nella compravendita, tra due soggetti ben identificati, salvo accertamenti che non posso fare io e che farà la magistratura, che ha ritenuto di aprire un'inchiesta circa eventuali interventi paralleli ad una operazione di questa natura.

Certo, nel giorno in cui si decideva il riallineamento della lira, questo fatto, come si è visto nella stampa internazionale, ha creato una turbativa. La stampa internazionale, incredula che si trattasse di una collisione, come in parte probabilmente è, casuale...

GIORGIO NAPOLITANO. Si è parlato anche di «opera comica»; il *Financial Time*!

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Può darsi. Siccome era francamente incredibile, inconcepibile, quello che è avvenuto. Sono anche circolate interpretazioni più preoccupanti: si è parlato di un machiavellismo italiano attribuito o al Governo, il quale in questo modo voleva premere la mano per facilitare la strada del negoziato che si apprestava a fare poche ore dopo con i suoi *partners* europei, ai fini di trattare meglio le condizioni dell'allineamento, oppure si è parlato di un machiavellismo degli oppositori del Governo, all'interno degli organi statali, ai fini di danneggiare il Governo.

Non c'è dubbio che sotto questo profilo quel giorno non è stato un giorno favorevole all'immagine della serietà italiana nel mondo. Vedremo quindi di che cosa si tratta. La sola cosa che non mi era venuta in mente in quel momento era che si poteva attraversare una frontiera e violare l'autonomia istituzionale della Banca d'Italia. Se c'è una preoccupazione di

questo genere, mi sono affrettato a fugarla ieri al Senato; lo faccio di nuovo oggi, visto che la preoccupazione è stata riaffacciata. Ad un certo punto, ieri sera, mi sono chiesto che cosa sia l'autonomia istituzionale della Banca d'Italia. Allora mi sono fatto preparare un parere tecnico che ora leggo, per sapere almeno di che cosa stiamo parlando.

Il parere direbbe questo: «L'autonomia della Banca d'Italia si radica principalmente nell'autonomia del Governo sulla nomina del Governatore, tutta interna agli organi della Banca, che poi non è soggetta a revoca». Tutto ciò è scritto nella legge bancaria del 1936 e nello statuto. «Le funzioni di emissione, di vigilanza, di controllo sulla valuta, sono esercitate in raccordo ora con il comitato del credito, ora con il ministro del tesoro. L'autonomia nell'esercizio delle funzioni si è accentuata nella prassi, in conformità alla prevalenza dei modelli stranieri». Su questo rifletterò, in modo da aver chiaro il confine, che nessuno intende varcare, della situazione istituzionale dei rapporti tra il Governo e la Banca d'Italia.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LEONILDE IOTTI

ANTONIO GUARRA. Come vede, una garanzia di autonomia in una legge fascista!

GIULIANO AMATÒ, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Non è fascista la legge, anche se è del 1936!

FRANCO PIRO. È una legge dell'impero.

RINO FORMICA. Quindi dava scarsa autonomia!

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ho ascoltato l'onorevole Pannella sulla polemica, che si è improvvisamente riaccesa con toni che probabilmente hanno determinato molti equivoci.

Io sono stato, sin dall'inizio, mosso dalla preoccupazione di non dare, in qualche modo, l'impressione di voler intimidire o interferire sui magistrati che debbono giudicare. Ad essi ho espresso la mia fiducia e non avrei potuto fare diversamente, perché non potrei fare altro che esprimere la mia fiducia se non intervenendo con un giudizio nel processo ad una delle parti in causa, cioè all'accusa o alla difesa. Ho espresso la mia fiducia ai magistrati che debbono giudicare in un processo difficile e mi sono augurato che riescano a farlo tenendosi lontani ed estranei dalle polemiche scoppiate fuori dal palazzo di giustizia, con spirito di indipendenza e con senso di giustizia.

Tuttavia vorrei ripetere alla Camera ciò che ieri ho avuto modo di affermare al Senato della Repubblica, suscitando polemiche che non considero, anche in questo caso, giuste. Al Senato ho dunque detto che mi ha molto colpito una riflessione che leggo in un articolo dell'ex presidente della Corte costituzionale, senatore Bonifacio, apparso sul *Corriere della sera* del 29 luglio 1985.

GUIDO POLLICE. L'abbiamo letto!

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. In esso si dice: «Agguerrimmo la difesa dello Stato introducendo strumenti processuali nuovi, ma pur sempre pienamente coerenti con lo spirito della Costituzione, ma poi è cresciuta la voglia di essere più sbrigativi e ci siamo trovati di fronte ad un inusitato rilievo del pentitismo, *alias* della delazione, elevata a colonna portante del processo. Ci si illudeva che la perversa innovazione sarebbe stata confinata nei limiti suoi propri, e cioè al settore del terrorismo, ma si trattava, appunto, di un'illusione, giacché la corrosione dell'ordinamento ha in sé forza espansiva, la quale, magari inconsapevolmente, corrode l'intero atteggiamento dell'interprete, anche dell'interprete giudiziario. E ci troviamo così, inavvertitamente, di fronte al dilagare pernicioso del fenomeno del pentitismo, vale a dire della delazione, talvolta strumentale

rispetto a fini nascosti, certo non sempre ispirata allo scopo di collaborare alla ricerca della verità».

In quegli stessi giorni in cui infuriava questa polemica, mi ha colpito anche un passaggio di un articolo pubblicato nelle pagine interne del quotidiano economico *Il Sole-24 ore* e dedicato a questo argomento. Da esso traggio questa riflessione: «La verità è che gli infami ed i delatori, cioè i pentiti, sono sempre stati usati, nel medioevo e dopo, avendo la piena consapevolezza di avere a che fare con delinquenti, che pertanto andavano trattati con molta parsimonia e con certe cautele legali». L'autore dell'articolo ci regala anche la preziosità di una massima latina che dice: *infamatus etiam de facto in criminali repellitur*.

Era un ragionamento che rispondeva al criterio che zero più zero fa sempre zero, cioè che la testimonianza di un infame più altre cento testimonianze di infami danno sempre lo stesso risultato, cioè nessuna credibilità.

Che esistano problemi di difesa della nostra civiltà giuridica, credo che tutti noi lo possiamo testimoniare ed illustrare. Abbiamo problemi urgenti che riguardano la giustizia. Lo hanno ricordato un po' tutti, con accenti diversi. Credo che verrebbero meno al loro dovere il Governo ed il Parlamento (per la parte essenziale e decisiva che spetta del resto al Parlamento, solo che si pensi che il Governo su questa strada aveva già presentato, più di un anno fa, credo, un «pacchetto giustizia» che è stato solo parzialmente approvato dal Parlamento), se non si impegnassero a fondo ad affrontare i molteplici aspetti di questo problema, che sono di ordine strutturale, che richiedono mezzi, che sono di ordine organizzatorio e che sono relativi alle garanzie ed alla tutela dei diritti dei cittadini.

Nel corso della verifica — torno ad un'analisi politica della situazione — i partiti della maggioranza non potevano non sentire tutto il condizionamento positivo del vento elettorale che era spirato nelle settimane precedenti. Pensiamo soltanto per un momento che il nostro è un

paese in cui tutto si sposta millimetricamente. Quindi, i risultati elettorali non vedono mai, o vedono raramente, clamorosi spostamenti tra le forze in campo, per cui il partito comunista perde un punto e qualcosa e si discute della sua fine, il partito socialista guadagna lo zero virgola frazione di punto e i giornali internazionali salutano il suo grande successo, e così via. Tuttavia, questi spostamenti millimetrici vengono interpretati. Figuriamoci se invece di più 0,30 o di più 2 della maggioranza parlamentare ci fosse stato un meno, quale sarebbe stata la situazione! Immaginiamo se il *referendum* presentato come una normale operazione di rendiconto dare ed avere sulle 27 mila lire fosse andato in modo diverso da come è andato!

MAURO OLIVI. Ci avreste dato la colpa della svalutazione della lira!

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non è che la svalutazione della lira sia stata fatta per danneggiarci! È stata fatta per cercare di trarne qualche vantaggio.

Quindi, la maggioranza sentiva e sente il vento di questo consenso elettorale, che rappresenta un vincolo che indica che la strada seguita fino ad ora è una strada giusta, ed a continuare.

È vero che esistono, e che continuano ad esistere anche quando non dovrebbero essercene ragioni, situazioni di tensione e di conflitto. Esiste nella maggioranza, e nasce certamente all'interno della maggioranza, persino un sesto partito, come è noto, che siede su questi banchi. La maggioranza è composta non da cinque partiti, ma da sei partiti. Il sesto partito fa il contrario di quello che la maggioranza dovrebbe fare. È il partito dei franchi tiratori.

ANTONIO GUARRA. È il partito più potente!

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. No, non è il più potente.

Dovrebbe essere, grosso modo, il quarto gruppo della Camera.

ANTONIO GUARRA. Le pare niente!?

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Durerà fino a quando ciò sarà consentito dal tipo di regolamenti parlamentari in vigore.

GIORGIO NAPOLITANO. Durerà fino a quando sarete una coalizione divisa!

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non lo so, perché le motivazioni di questo fenomeno sono tante. Se ne potessimo parlare serenamente, troveremmo che sono tante.

GIORGIO NAPOLITANO. Chiederanno l'abolizione del voto segreto!

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Esiste quindi una situazione oggettiva: il paese si è pronunciato con chiarezza, ha dato un giudizio che può essere certamente considerato lusinghiero per una maggioranza che ha un consenso elettorale quale nessun altro governo d'Europa ha. Altri governi hanno consensi parlamentari maggiori, ma ciò a causa di leggi maggioritarie, che amplificano il consenso elettorale nella rappresentanza parlamentare. Ma non c'è un governo in Europa che abbia una maggioranza elettorale che si avvicini al 60 per cento. Credo quindi che, se non esplodono contraddizioni tanto forti sia nei confronti del mandato e della volontà degli elettori, sia all'interno della maggioranza, quest'ultima possa affrontare in sufficienti condizioni di forza (e dovrebbe poterlo fare) i molti problemi che ha di fronte.

C'è un largo consenso — spezzato di tanto in tanto, come avete visto nei due anni trascorsi, da polemiche tutto sommato marginali — sulla politica internazionale. Onorevole Capanna, lei questa mattina mi ha posto un quesito che non ricordo mi abbia posto nemmeno il Segretario del PCUS Gorbaciov. Quando sono

stato a Mosca, cioè, egli non mi ha posto la questione dei missili a Comiso, giacché tutta l'attenzione, ormai, si sposta su un problema di dimensioni più grandi, che pare condizionare l'insieme del negoziato. Tutto sommato, le soluzioni che non si trovarono allora su un problema quale quello, ad esempio, dei missili a media gittata in Europa e dell'equilibrio in questo continente oggi si intravedono, ma tuttavia non sono praticabili, in quanto per comune intesa si è creato un legame fra i tre cesti che costituiscono l'oggetto del negoziato ginevrino.

Si è fatta dell'ironia (l'ho avvertita in qualche intervento) sulle cose brevissime — che del resto non facevano parte della verifica, se non in termini generalissimi — che riguardano la politica internazionale del nostro paese. Che cosa vuol dire: che «l'Italia è una voce ascoltata»? Lo dico con parole che non sono mie. «Il Presidente degli Stati Uniti» — sono sue parole — «considera la cooperazione tra l'Italia e gli Stati Uniti ad un livello mai raggiunto nella nostra storia». L'agenzia sovietica *Novosti* giudica i rapporti tra l'Unione Sovietica e l'Italia «tali che possono servire da esempio di una fruttuosa collaborazione fra Stati a diverso regime socio-politico o appartenenti a diverse alleanze militari». Il Presidente della Commissione europea, Jacques Delors, giudica che «l'Italia, dopo aver già fatto molto per l'Europa, ha magnificamente chiuso il suo semestre di presidenza trovando il coraggio di mettere ciascuno di fronte alle proprie responsabilità».

Noi sappiamo che il nostro paese non è una grande potenza, non ha ambizioni da grande potenza, ma ha tuttavia la consapevolezza e la responsabilità di comportarsi come una grande nazione, quale è, e quindi di esercitare appieno la propria responsabilità nelle varie sfere in cui opera: quella più generale nel campo delle relazioni internazionali e dell'organizzazione della pace, e quella di portata regionale, rispetto ai conflitti che più ci sono vicini, con un'azione anch'essa tendente ad aprire le strade realistiche a negoziati pacifici per giungere a soluzioni

equie nel riconoscimento dei diritti degli Stati e dei popoli, secondo formule che usiamo ed alle quali ci siamo attenuti, praticando linee di condotta e di comportamento concreto. Se c'è qualcuno che rappresenta il popolo palestinese, noi lo incontriamo, così come siamo perfettamente consapevoli — e il primo ministro di Israele, venendo in Italia, ha potuto rendersene conto — dei diritti legittimi (ma non di quelli illegittimi), dei diritti legittimi — ripeto — alla sicurezza ed alla esistenza che avanza lo Stato di Israele. Noi cercheremo, anche nel Mediterraneo, di migliorare i nostri rapporti con tutti. Non possiamo rimanere in uno stato di cose in cui permangono situazioni confuse. Ve ne sono per ragioni della storia ed anche della storia più recente, ma noi dovremmo cercare di capire meglio e di avere nel Mediterraneo un ruolo pacificatore, di grande cooperazione, essendo noi la nazione più sviluppata, dal punto di vista industriale, tecnico, scientifico e culturale, di tutta la regione, sia nella sua parte europea (salvo la Francia, ben si intende), sia nella sua parte araba.

Dobbiamo quindi continuare, e continueremo, in una politica regionale di assunzione di responsabilità, nello sviluppo della cooperazione pacifica, della cooperazione economica ed anche, dove possibile, nella ricerca di una cooperazione politica, andando a parlare con tutti, cercando di capire meglio e di dare a tutti garanzie circa la natura del ruolo che l'Italia intende svolgere nella regione.

E così siamo impegnati — abbiamo cominciato ad impegnarci — ancora più lontano, nella politica degli aiuti e degli interventi di urgenza e di emergenza, che io spero si possano organizzare in modo efficace. I problemi sono enormi, le difficoltà sono tante, ma dobbiamo riuscire a raggiungere l'obiettivo che ci siamo proposti, con un impegno che il nostro paese ha assunto in modo davvero molto generoso, come ci viene riconosciuto da tutta la comunità internazionale.

Dal punto di vista interno, penso che la risposta al problema che pongo, sul terreno politico, non debba essere data

pronto posta... Il problema che pongo è quello che segue, ed è molto semplice e corretto, credo. Esso non discende dal fatto che si ricorre all'opposizione nel momento in cui vi sono difficoltà nella maggioranza: il problema non è questo. Quello cui mi riferisco nasce dalla riflessione cui siamo giunti quasi a metà strada della legislatura. Parto dall'ipotesi che questa legislatura possa e debba essere percorsa per intero. Non è detto che questo Governo debba percorrerla per intero, può essere questo o un altro, ma con un periodo di stabilità politica che giunga alla fine della legislatura.

L'interrogativo che allora pongo è il seguente: è possibile, almeno nella fase centrale della legislatura, tenuto conto che stanno sul tappeto due ordini di problemi sui quali si sente e si comprende che esistono possibilità di larghe convergenze (le preoccupazioni sono comuni, le difficoltà sono oggettive) un concorso, nelle forme opportune naturalmente, che non crei confusione di ruoli né di responsabilità, in definitiva? Esistono problemi economico-sociali da un lato, e istituzionali dall'altro, sui quali chiedo se, nella fase centrale della legislatura, sia possibile stabilire un dialogo più costruttivo di quel dialogo che non c'è stato e di quel rapporto certamente non costruttivo che ha caratterizzato i primi due anni della legislatura. Mi domando se ciò possa essere fatto. Penso che, così fosse, sarebbe nell'interesse di tutti, e certamente nell'interesse del paese.

ANTONIO GUARRA. Ma lei accenna al dialogo interno alla maggioranza, o a quello con le opposizioni?

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sto guardando alle opposizioni, in questo momento!

MARCO PANNELLA. Guarda tutti in modo così esplicito...!

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Se il dialogo mancasse nella

maggioranza, se esso si trasformasse in un litigio, sorgerebbero altri problemi. Ma debbo constatare che nessuno — ho seguito attentamente questo dibattito e sono un osservatore abbastanza attento dei dibattiti che si svolgono fuori delle aule parlamentari — pone in termini chiari (cioè in termini tali da poterlo mettere all'ordine del giorno, per discuterne) il problema di un diverso equilibrio politico o di una diversa formula di governo, dichiarandone apertamente le disponibilità, le condizioni e delineando una proposta su cui confrontarsi. Voi sapete che, anche nel corso degli anni passati, ogni volta che di questo si è discusso, tutto è rimasto sempre piuttosto inafferrabile...! In assenza, quindi, di una proposta del genere, di cui si possa discutere, magari per scartarla (ma nessuno — ripeto — l'ha avanzata concretamente), io ritengo che, se l'attuale maggioranza non compie per parte sua l'errore di indebolirsi, se non si autoaffonda facendo sorgere questioni che non possono essere risolte, o questioni che ne sollevano altre, o questioni improprie o mal poste; se ha la consapevolezza di trovarsi nelle condizioni migliori possibili, avendo ricevuto una conferma dagli elettori, a metà del cammino, e decide di continuare nella sua strada, penso che debba mettersi in condizione di insistere per avere risposta dalle opposizioni ad una offerta di dialogo. Una offerta di dialogo, in questa fase centrale della legislatura, che può abbracciare tutte o parte delle questioni che sono sul tappeto e che voi avete ben individuato, del resto. Alcune di tali questioni non si risolveranno nel 1986... Onorevoli colleghi, io avverto che si è formata una sorta di «accademia dei tagliatori delle spese». Tutti dicono che bisogna tagliare le spese, chi accentuando il tono della voce per affermare che bisogna farlo con più forza, chi usando aggettivi o rafforzativi per darci la misura dell'intensità con cui vorrebbe vedere tagliare le spese.

MARCO PANNELLA. Per tagliare qualche testa...!

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Poi, però, bisogna approfondire il problema e capire quali spese occorra tagliare. Al riguardo, dirò che ho avuto recentemente conversazioni con magistrati, che mi hanno fatto toccare con mano quante risorse aggiuntive necessitino in quel settore. Ho partecipato ad una riunione del Consiglio supremo di difesa, ascoltando una relazione del capo di stato maggiore in cui si affermava che il nostro paese viene meno ai suoi impegni internazionali, non assicurando un minimo incremento della spesa: naturalmente, gli abbiamo opposto un diniego, ma la richiesta è stata avanzata.

Il ministro per l'ecologia dovrà organizzare il Ministero (*Commenti del deputato Gianni Tamino*). Ci siamo impegnati a nuove spese in un programma importante contro gli inquinamenti. Il nostro paese conta un patrimonio immenso in termini di beni culturali ed artistici, quale nessun altro al mondo. L'UNESCO ci attribuisce il 30 per cento di tutto il patrimonio artistico mondiale (*Commenti del deputato Gianni Tamino*). Consentimi di proseguire il mio intervento. È inutile che mi fai il controcanto, ho il microfono (*Applausi al centro — Commenti del deputato Mario Capanna*). Non comprendo quello che dici.

Anche in questo campo, bisognerà spendere ed anche nel settore della scuola e dell'edilizia universitaria vi sono dei problemi.

Insomma, sento fare una lista di spese e non di tagli. L'«accademia dei tagliatori delle spese» conta molti accademici. Vedremo, quando verrà il momento di scrivere nero su bianco, cosa si potrà fare.

Nel corso del dibattito, qui alla Camera come al Senato, ho ascoltato molti «accademici del taglio delle spese», ma non posso non osservare come ciò che è avvenuto almeno l'anno scorso sia stato esattamente il contrario.

Per deliberazioni del Parlamento sovrano, che ha adottato decisioni proprie o ne ha corrette alcune del Governo, secondo i conti del Ministero del tesoro, l'anno scorso la spesa è aumentata di 8

mila miliardi. Vi è, quindi, una certa contraddizione tra la predicazione che si ascolta e la pratica concreta che tende ad aumentare e non a ridurre la spesa.

Sappiamo tutti come il disavanzo sia assolutamente fuori misura. Tutti lo affermano, lo riconoscono e pongono questa considerazione a premessa dei loro interventi. Ciò è sacrosantamente vero. Inoltre, abbiamo accumulato un debito che, tra i paesi industrializzati, è di gran lunga quello che ha la maggiore incidenza rispetto al prodotto nazionale.

Ritengo, però, che non si possa abbandonare, e non abbandoneremo, la strada della gradualità, mentre si deve aprire la riflessione su come affrontare il problema della montagna dei debiti.

Bisogna che tale riflessione si apra tra le forze politiche perché da questo dipende molto del futuro del paese.

Possiamo continuare una linea di contenimento, limitandoci a scaricare il peso degli interessi (quest'anno saranno 70 mila miliardi) e predisponendoci a trasmettere il debito tutto intero ai nostri figli, oppure possiamo adottare una strategia, che richiede però grande consapevolezza, grande responsabilità ed anche grande fermezza, per procedere non solo alla riduzione del disavanzo annuo, ma anche alla riduzione progressiva del debito.

Del resto, questo è necessario per chi voglia veramente organizzare la modernizzazione dello Stato e rafforzare le politiche sociali, che a loro volta, però, hanno bisogno di essere sottoposte a verifica. Nessuno vuole smantellare lo «Stato sociale». Dobbiamo, però, riuscire ad eliminare tutti gli abusi, le illegittimità, le protezioni ingiustificate che si sono create all'interno dei capitoli di spesa, che si aprirono nell'edificio dello «Stato sociale» e all'interno dei diritti che allora furono riconosciuti.

Il lavoro da svolgere è, dunque, una riorganizzazione e selezione dello «Stato sociale», sapendo che contemporaneamente abbiamo bisogno di molte risorse per la modernizzazione del paese, per il suo sviluppo scientifico, per la forma-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1985

zione professionale, per gli investimenti straordinari che debbono essere fatti con continuità nelle zone che sono e saranno sempre più colpite dalla disoccupazione. Questo è un problema chiaro che è di fronte alle forze politiche del paese, così come è ugualmente chiaro che dobbiamo procedere sul terreno delle riforme istituzionali — con il più largo consenso possibile, ben si intende — e spero che siano definitivamente cadute le accuse e i sospetti che qualcuno volesse o voglia modificare le regole del gioco a vantaggio di una parte o dell'altra. Al cambio delle regole del gioco è bene che partecipino tutti e tutti devono rendersi conto che si marcia nell'insieme ad una velocità assolutamente insoddisfacente e inferiore alle esigenze di una società industriale avanzata. Di ciò ne siamo tutti consci e credo che si debba uscire rapidamente da questa situazione partendo ed appoggiandoci sui risultati dei lavori della Commissione per le riforme istituzionali, presieduta dall'onorevole Bozzi, che ci mette a disposizione un importante materiale ed un insieme di riflessioni. Partendo da questo lavoro, è necessario che si proceda responsabilmente alle intese possibili tra le forze politiche, affinché si assumano decisioni di riforme amministrative e istituzionali.

Non mi spingo fino al tema delle riforme elettorali, sapendo che è materia delicatissima, anche se ritengo che in questo campo sia opportuna una graduazione di interventi; possiamo passare da un perfezionamento di situazioni, francamente ingiustificabili nelle nostre leggi elettorali, sino a riforme più complesse, che naturalmente richiedono un consenso assai vasto, e a quelle dei regolamenti parlamentari.

Mi auguro che la verifica sia servita, e a coloro i quali affermano che a settembre abbiamo un appuntamento, come ho sentito dire, e che sono state innescate delle bombe a orologeria che dovrebbero esplodere in quel periodo, rispondo che in quel mese sarò impegnato in alcuni viaggi di Stato e che quindi per qualche settimana non sarò presente.

È vero che potrei fare la fine di Obote (*Applausi dei deputati del gruppo socialista*).

Nel mese di settembre, ritengo che principalmente si debba decidere un calendario che ci consenta di evitare che tutto l'autunno parlamentare sia assorbito interamente ed esclusivamente dalla legge finanziaria e dal bilancio ma sia, se possibile, un autunno parlamentare sovraccaricato, previo un accordo serio per l'accelerazione del processo decisionale, di molte altre questioni che non sono meno urgenti e che bisognerebbe non rinviare all'anno prossimo.

Non penso affatto e non concepisco la politica come un susseguirsi di piccoli passi; esiste una stagione in cui ognuno si assume le sue responsabilità. Le stagioni non sono mai interminabili, ma hanno una loro fine. Si consenta alla maggioranza e al Governo di svolgere per intero il loro lavoro in questa stagione e si consenta alle opposizioni, se credono, di esprimere il meglio di loro stesse in un dialogo che sia al servizio del paese (*Applausi dei deputati dei gruppi del PSI al centro e dei deputati dei gruppi del PSDI, del PRI e del gruppo liberale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente risoluzione:

La Camera,  
udite le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri,  
le approva,  
riconferma la fiducia al Governo e passa all'ordine del giorno».  
(6-00054)

«ROGNONI, FORMICA, BATTAGLIA,  
REGGIANI, BOZZI».

Qual è il parere del Governo su questa risoluzione?

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il Governo pone la questione di fiducia sulla approvazione di questa risoluzione.

**PRESIDENTE.** Passiamo alle dichiarazioni di voto sulla risoluzione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tramarin. Ne ha facoltà.

**ACHILLE TRAMARIN.** Onorevole Presidente, la cosa che più ci stupisce in questa *routine* della verifica estiva è la sua assoluta inutilità e vuotezza. Il risultato è scontatissimo: le nostre doglianze rappresentanti la posizione dell'opposizione cadranno ancora una volta nel vuoto. È proprio il caso di dire: date l'impressione di cambiare tutto per non cambiare niente!

È ridicolo, signor Presidente, discutere sulla nomina di due nuovi ministri, già lottizzati. Quando invece, nel luglio scorso, la Corte dei conti ha espresso un duro giudizio sulla spesa pubblica e sull'allegria gestione dei Ministeri, era quello il momento di presentare delle belle dimissioni di massa e di cominciare a fare un po' di pulizia con i ministri più inefficienti, che sono veramente tanti.

Si chiedono a questo Governo più fatti e meno esibizioni di vuote parole. Ogni volta che siamo stati posti di fronte a fatti concreti, non è mancato l'appoggio della Liga veneta, proprio perché la nostra opposizione non è preconcetta. Ma gli aspetti negativi sono troppi, e non ci resta che constatare che questo Governo è troppo distratto in tema di autonomie locali, di politica fiscale equa e severa, di pensioni e previdenza sociale, in tema di giustizia, che vediamo oggi avviluppata tragicamente nelle pastoie della politica e dei partiti. Un impegno concreto e positivo su tali temi ci troverà sempre disponibili a collaborare; ma il nostro consenso a questo Governo non potrà mai essere dato solo ai suoi buoni intenti, di cui è lastricata la strada di questi due anni a guida socialista (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gorla. Ne ha facoltà.

**MASSIMO GORLA.** Il Presidente del Consiglio e il suo Governo non avranno la

fiducia del gruppo di democrazia proletaria; e questa sfiducia che noi manifestiamo è ancora più convinta di quella che abbiamo avuto già modo di esprimere nella prima occasione. Questo per le cose fatte e per quelle non fatte da questo Governo, e direi non soltanto da questo Governo, ma anche dalla maggioranza che lo ha sostenuto.

Questa mattina, l'onorevole Capanna si è diffuso molto sull'opera compiuta, e con esiti catastrofici per la società italiana, per la società civile di questo paese. Io parlerò esclusivamente di cose non fatte, con alcuni brevi richiami. Il primo, obbligatoriamente, è quello a una questione che è stata evocata in questo dibattito e che pare dia molto fastidio a tanti. Mi riferisco al famoso «venerdì nero», Presidente, quel venerdì in cui, secondo le parole dell'onorevole Craxi, alcuni hanno venduto e altri hanno comprato dollari a prezzi fantasiosi. Questi «alcuni» sappiamo chi sono, sono due enti di Stato.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
VITO LATTANZIO

**MASSIMO GORLA.** La cosa non fatta è stata trarre le conseguenze da ciò che lo stesso Presidente del Consiglio ha ripetutamente denunciato al Senato e ribadito qui, e cioè che non soltanto c'era stato un avvenimento sconcertante e inconcepibile, ma che esistevano delle pesanti responsabilità. Trattandosi di due soli attori, le responsabilità in questa vicenda non possono che essere dell'ENI e della Banca d'Italia. Qual è stata l'omissione del Governo e del Presidente del Consiglio? Quella di non trarre le debite conseguenze da questo fatto, da tale individuazione di responsabilità. Le dimissioni presentate da Gorla e da Ciampi avrebbero dovuto essere accettate; anzi avrebbe dovuto promuoverle egli stesso, così come avrebbe dovuto rompere questa pratica assolutamente scandalosa, per la quale nel nostro paese, in questo Governo ed in questa maggioranza, non c'è mai nessuno

che abbia il coraggio di assumersi responsabilità in proprio.

È un'omissione, che pesa moltissimo sul bilancio del Governo presieduto dall'onorevole Craxi. Ci sono, però, altre cose non fatte. Mi riferisco, in primo luogo, ad un qualcosa che riguarda ugualmente avvenimenti di grande portata e di bruciante attualità: la questione sudafricana di cui tutti siamo al corrente e, in relazione ad essa, alcuni atti concreti che il Governo avrebbe dovuto compiere e non ha compiuto. Sono diversi gli atti che si sarebbero dovuti compiere e io ne citerò uno solo: l'intervento sul traffico delle armi.

Sappiamo tutti che c'è un *embargo* nella fornitura di armi al Sudafrica, ma il Governo aveva il preciso dovere di intervenire per impedire che ditte italiane, malgrado l'*embargo*, continuassero a fornirne. A questo proposito, nessuna iniziativa è stata presa e non a caso. Infatti, giace da molto tempo senza esito in Parlamento una proposta di legge — anzi più d'una — volta a regolamentare il commercio delle armi. Si tratta anche in questo caso di un «non fare» che pesa come un macigno sul Governo e sulla maggioranza.

Sovente si varano provvedimenti in materia di produzione energetica. Molto recentemente, abbiamo dovuto approvare — anzi, non il nostro gruppo, bensì la Camera — il decreto-legge relativo all'ENEA. Ebbene, signor Presidente, sono mesi che noi senza ottenere ascolto né riuscire a sollecitare alcuna sensibilità, registrando una irrazionalità ed una malafede costanti da parte del Governo e della maggioranza, chiediamo che venga discusso il piano energetico nazionale, che vengano dibattute non soltanto le proposte di revisione del piano energetico predisposto dal Governo, ma anche, ad esempio, il progetto alternativo presentato da democrazia proletaria che deve essere discusso in questo contesto per vedere se, sulla questione dell'energia, si è capaci soltanto di far chiacchiere, di dire dei no, di fare ideologia, oppure se si è capaci presentare proposte. Non basta,

però, che qualcuno proponga, bisogna anche muoversi accogliendo quantomeno l'invito alla discussione. Ebbene, ci si è rifiutati di discutere del piano energetico, mentre contemporaneamente si sono assunte, si continuano ad assumere misure e si compiono scelte in tema di produzione energetica. Tra un po' le scelte saranno tante che la discussione su tale argomento sarà completamente priva di senso.

La maggioranza ed il Governo sono, inoltre, responsabili di una delle più brutte pagine scritte alla Camera dei deputati, anche di questa, di qualche giorno fa e relativa alla riforma del sistema di elezione del Consiglio superiore della magistratura.

È una vicenda scandalosa, che per di più cade in un momento in cui i rapporti fra i poteri dello Stato e la magistratura nel suo operato sono carichi di gravissime tensioni, pongono gravissimi interrogativi. In questa situazione di estrema delicatezza, si registra l'atteggiamento irresponsabile di una maggioranza che, per introdurre delle balordaggini antidemocratiche come la questione del *panachage*, ha bloccato un adempimento preciso del Parlamento in relazione alla scadenza del Consiglio superiore della magistratura.

E ancora: le vicende della RAI-TV. Non soltanto c'è la vergogna di quel «decreto Berlusconi» che, anche se per pochi voti, è stato approvato dalla Camera; ma c'è anche la vergogna del mancato rinnovo del consiglio di amministrazione della RAI-TV. La maggioranza si è addirittura comportata come in un'opera comica in questa vicenda, facendo mancare più volte il numero legale, impedendo quindi ogni decisione all'interno della Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV, mentre la stessa presidenza della Commissione con scuse meschine si allontanava pur di bloccare scelte e decisioni. Questo è un fare che è un non fare, ed è comunque ascrivibile come pesantissimo *deficit* nel bilancio del Governo.

Inoltre, sempre per rimanere agli episodi più recenti, e sempre in tema di dimissioni, segnalo che democrazia prole-

taria è stata costretta a riproporre alla Camera le dimissioni di Gorla e Ciampi, che Craxi non ha voluto accogliere, attraverso un'iniziativa assunta oggi stesso presso la Presidenza della Camera, perché il Parlamento si impossessasse della vicenda attraverso la presunzione di reati commessi da Ciampi e da Gorla. Della questione verrà investita la Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa.

Nel tema delle dimissioni, rientra anche la vicenda del Mezzogiorno. Nel nostro paese non c'è soltanto l'«accademia dei tagliatori della spesa», ma anche l'«accademia degli speculatori sulle disgrazie del Mezzogiorno», che forse è ancora più pericolosa, perché non è fatta di chiacchiere, e si muove sul terreno sul quale si è nutrito e si nutre il malgoverno, oltre alla malversazione, alla mafia e alla camorra.

Quando si è trattato di affrontare in quest'aula il problema degli interventi straordinari per il Mezzogiorno, abbiamo assistito a quel meraviglioso spettacolo del litigio tra membri di uno stesso partito, quello di maggioranza relativa, che ha paralizzato tutto; abbiamo visto un ministro che è venuto a proporre soluzioni che erano state bocciate dall'Assemblea poche ore prima. Tutto ciò grava sul bilancio non soltanto della maggioranza, ma anche del Governo.

Concludendo, signor Presidente, rilevo che ci sarebbero considerazioni da fare anche su questa verifica; in particolare, su qual sia stata la causa vera di questo lungo travaglio dei partiti della maggioranza, ma le farò in un'altra occasione. Mi basta ricordare che tutto ciò che abbiamo detto sul «malfatto» basato sul non fare, da parte del Governo e della maggioranza, non può che portare democrazia proletaria a rafforzare la opposizione a questo Governo, a negargli la fiducia. Ancora una volta annunceremo che non ci limiteremo a questa denuncia, ma che alla ripresa riproporremo tutta la nostra capacità propositiva sui temi fondamentali che stanno di fronte al paese: da quello del piano energetico a quello della

democrazia, da quello dell'occupazione a quello del modo di riformare il sistema fiscale italiano e di colpire l'evasione fiscale.

Ci incontreremo su questo terreno, signor Presidente del Consiglio; per il momento, mi resta solo da ribadire la profonda avversità di democrazia proletaria a questo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

**MASSIMO TEODORI.** Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, i deputati radicali non parteciperanno al voto di fiducia: non solo perché il Parlamento è occupato dalla partitocrazia, ma perché questo non è il nostro Governo; questa non è la nostra maggioranza e quelle di Almirante, Natta e Capanna non sono le opposizioni di cui ci sentiamo parte.

I radicali sono proposti in questa legislatura come forza di governo, non del Governo delle contrattazioni, delle spartizioni del potere e del sottopotere; ma come Governo dei grandi e gravi problemi dei cittadini e della Repubblica.

Alla nascita del Governo Craxi, i radicali presentarono una mozione di fiducia con quelli che dovevano essere i veri obiettivi di un Governo del paese. Chiedevamo: fronteggiare con immediati e adeguati interventi straordinari il flagello dello sterminio per fame; garantire il minimo vitale ed assicurare condizioni di dignità e solidarietà ai cittadini, elevando le pensioni minime ad almeno 450 mila lire mensili; riformare le autorizzazioni a procedere contro i membri del Parlamento e del Governo; riformare, abolendolo, il finanziamento pubblico dei partiti; riformare la legislazione penale vigente, in particolare stabilendo che la carcerazione preventiva non possa superare i dodici mesi; verificare la compatibilità tra i programmi di ammodernamento delle forze armate e le risorse disponibili nel quadro della finanza pubblica.

Rispetto a questa «carta di Governo radicale» (fame, pensioni, istituzioni, partiti, armamenti, disarmo, moralità pubblica, giustizia), il Governo è stato debole, indeciso, ondivago, lacerato da contrastanti spinte interne, paralizzanti e paralizzate, e condizionato da opposizioni il cui unico scopo è stato quello di dire sempre «no». Abbiamo conquistato tuttavia la legge contro lo sterminio per fame, anche se la soluzione non è quella da noi proposta, se gli stanziamenti sono insufficienti, se l'applicazione è incerta, se le pressioni lobbistiche sono potenti e contrastanti. Siamo finalmente riusciti a porre al primo punto della urgenza l'aumento delle pensioni sociali minime; ma gli aumenti sono stati fino a 290 mila lire mensili, cioè inadeguati, visto che già due anni prima ponevamo come minimo la soglia delle 450 mila. Non si è voluto sciogliere l'intreccio perverso tra assistenza a chi non ha bisogno e previdenza negata a chi ne ha il diritto.

La grande battaglia radicale sulla giustizia ha aiutato il Governo e la maggioranza ad impegnarsi sul nuovo codice di procedura penale, senza tuttavia arrivare, dopo decenni, alla riforma, all'abolizione delle norme sulle carceri speciali. Ma si è trattato di iniziative deboli e contraddittorie, mentre il funzionamento della giustizia e la logica dell'emergenza continuano a dominare.

La carcerazione preventiva è stata, sì, ridotta; ma rimane al livello dei paesi più incivili e autoritari. E ora, signor Presidente del Consiglio, stiamo imponendo al grande pubblico i guasti della legislazione dell'emergenza e del pentitismo, che hanno potuto da ultimo creare quel mostro che è il processo di Napoli alla Nuova camorra organizzata, trasformato ad arte da gruppi di magistrati e da gruppi di potere in «processo Tortora».

La convergenza e l'unità raggiunte in queste settimane da socialisti e radicali sulla battaglia per i diritti dei cittadini intorno al processo di Napoli vengono da noi indicate come il giusto metodo per creare schieramenti più vasti e per battaglie di giustizia e di libertà. Ci auguriamo

perciò che altri uomini ed altre forze seguano questo esempio di metodo e sia così possibile rompere le cristallizzazioni degli schieramenti e raggiungere risultati positivi.

Abbiamo preso atto che il Presidente del Consiglio è stato nelle sue repliche sensibile alle nostre iniziative (di radicali e socialisti) per far fronte ai guasti della giustizia che si sono manifestati a Napoli. Siamo lieti che le parole del Presidente del Consiglio facciano eco alle iniziative e alle battaglie dei radicali per una giustizia giusta, per i diritti del cittadino e per leggi non incivili ma rispondenti allo Stato di diritto.

Ha detto giustamente il Presidente del Consiglio: «Ci troviamo di fronte al dilagare pernicioso del fenomeno del pentitismo, vale a dire della delazione talvolta strumentale rispetto ai fini nascosti, certo non ispirati allo scopo di collaborare alla ricerca della verità».

Non possiamo però non sottolineare che, a fronte della sensibilità del Presidente del Consiglio, v'è stata l'inerzia del Governo, del Parlamento e di questa partitocrazia, incapaci di realizzare quelle riforme della giustizia e della sua amministrazione, in grado di assicurare a tutti, a ciascun cittadino, la certezza e l'egualianza dei propri diritti di fronte allo Stato. Non un solo passo avanti è stato compiuto su quello che è il cuore della crisi italiana: i partiti seguitano a spadroneggiare; i finanziamenti alle burocrazie di partito aumentano; le spartizioni dentro il Parlamento, nelle istituzioni, negli enti e dappertutto nella società proseguono ed aumentano quello strapotere partitocratico da cui ormai i cittadini sono — a ragione — esasperati. Lo scandalo dell'informazione nella vergognosa rissa tra *partners* di Governo e delle stesse opposizioni rispettose, per il sempre maggiore controllo ed asservimento della RAI-TV e dei *networks* privati, ha ormai sorpassato ogni livello di decenza in quello che è il principale nodo del funzionamento della democrazia nel nostro paese. Abbiamo sempre detto che non si può scegliere, non si può votare equa-

mente, non si può giudicare, se non si conosce. Il livello di proterva faziosità della radiotelevisione di Stato (cui si accompagna la ricattabilità dei *networks* privati da parte delle forze di Governo) umilia ogni giorno la nostra democrazia, mina la libertà dei cittadini, inquina con la falsità della informazione l'intera vita civile!

Signor Presidente del Consiglio, all'inizio della legislatura, i radicali si sono proposti come forza di vero governo della Repubblica e dei cittadini. Abbiamo influito sul Parlamento, nonostante l'ostruzionismo della partitocrazia. Abbiamo influito sul Governo che, però, non è stato in grado di raccogliere adeguatamente i grandi orientamenti di democrazia, libertà e giustizia, che sono le nostre bandiere.

Proseguiamo e proseguiremo nella politica del dialogo. La battaglia per la verità e la giustizia si rivolgerà, domani come oggi e ieri, a quanti vogliono lo Stato di diritto, senza pregiudizi politici, senza confini di schieramenti, senza pregiudizi ideologici.

I radicali, quindi, rivolgono anche al suo Governo, signor Presidente del Consiglio (che non è il nostro, e noi lo combattiamo), affinché le raccolga, le grandi bandiere del diritto e della libertà per i cittadini che noi radicali ci onoriamo di rappresentare in questa aula, nel Parlamento! (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bozzi. Ne ha facoltà.

**ALDO BOZZI.** Signor Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, nel suo discorso introduttivo, il Presidente del Consiglio ha molto insistito sul valore della stabilità dei governi: sono d'accordo con lui, alla condizione (che egli condividerà) che ad essa si accompagni l'operosità. Se dovesse risolversi nel durare per durare nell'immobilismo, la stabilità sarebbe ovviamente da condannare; ma onestamente dobbiamo riconoscere al Go-

verno presieduto dall'onorevole Craxi che in questi due anni — quasi un *record* di durata — il saldo è attivo.

Certo, sono aperti ancora alcuni problemi, vi sono difficoltà che insorgono di giorno in giorno; c'è stata una verifica ed io condivido l'idea del Presidente del Consiglio che essa sia risultata utile, ma si pone adesso l'esigenza di una conversione, per concretare i propositi in progetti effettivi, in provvedimenti operativi. La materia è vasta, difficile: l'onorevole Biondi, nel suo intervento, ha messo a fuoco alcuni problemi di ordine economico ed io mi rifaccio a quanto egli ha detto. Poco fa il Presidente del Consiglio ha esortato tutti, maggioranza ed opposizione, al senso della concretezza e ad uscire dalla genericità. È vero, tutti parliamo di tagli alle spese ma siamo in pochi ad indicare dove debbano operare le forbici. L'onorevole Craxi ha parlato di una accademia del taglio delle spese; non so se di tale accademia faccia parte anche il ministro del tesoro. Il Presidente del Consiglio ha prospettato l'esigenza di una solidarietà nazionale, così l'ha chiamata nel suo discorso introduttivo, su certi temi non solo istituzionali, ma che investono la struttura della società, la gente, la qualità della vita, l'occupazione, il Mezzogiorno. Sono d'accordo su questo nuovo rapporto tra maggioranza ed opposizione, è una mia vecchia idea, che non deve significare confusione e consociazione, bensì un dialogo più aperto, più vivo e più costruttivo. La maggioranza ha avuto un consenso diretto e popolare nelle due recenti consultazioni, quella per le elezioni amministrative e quella per il *referendum*. E tuttavia paradossalmente si notano insofferenze in seno ad essa che qualche volta sconfinano in litigiosità. La maggioranza, dobbiamo riconoscerlo, scricchiola e questo è un male in quanto l'attuale formula governativa è l'unica e non per stato di necessità — lo ha detto molto bene oggi il collega Biondi — ma perché la formula risponde alle necessità della società italiana, a fondamentali culture, diverse tra loro, che hanno però punti di convergenza e di consonanza po-

litica sul piano interno, economico ed internazionale. Tutti dobbiamo riconoscere che a questa formula di valori non vi è alternativa. Anche l'onorevole Reichlin nel suo discorso ha sottolineato la difficoltà di un'alternativa. Allora una crisi, nel prossimo settembre, o in altro mese più propizio, si risolverebbe in un'avventura, ed io credo che le forze che compongono la maggioranza debbano avere la consapevolezza di ciò ed assumere comportamenti più responsabili e consonanti.

Certo, vi è una grande difficoltà nel governare le democrazie di massa. In Italia in particolare, dato il sistema elettorale, che condivido, salvo l'esigenza di apportare qualche correzione migliorativa al sistema proporzionale, vi è l'esigenza di coalizioni. Queste ultime non sono mai un idillio, sono rapporti tra forze diverse necessariamente concorrenziali, quindi vi è un tasso di conflittualità del quale dobbiamo renderci conto e non meravigliarcene eccessivamente. Le coalizioni reclamano una continua azione compromissoria e di mediazione, e noi liberali la compiamo con lealtà, però con un limite, e cioè che la tecnica o l'arte della mediazione non incrinino o appannino l'identità dell'immagine politica del programma, della cultura liberale.

Vi sono alcuni profili, contenuti nella replica del Presidente del Consiglio, che ho considerato particolarmente interessanti perché credo di ritrovarvi un'influenza diretta dell'azione liberale. Vi è l'esigenza di decongestionare la pubblica amministrazione. Abbiamo uno Stato obeso, in Italia, che fa moltissime cose che non dovrebbe fare e le fa male; vi è un rapporto di sfiducia crescente tra il cittadino e la pubblica amministrazione; il cittadino reclama prestazioni per cui paga tasse e non le riceve o le riceve tardivamente e malamente. Bisogna decongestionare questo apparato, liberarlo dai molti lacci che lo vincolano, ridare dignità e slancio al cittadino.

Un altro aspetto, che ho creduto di cogliere nella vicenda relativa al cosiddetto «venerdì nero», è l'impegno del Presi-

dente del Consiglio e del Governo di ricongiungere la responsabilità all'esercizio del potere. Uno dei difetti principali della vita politica e amministrativa italiana sta in tale dissociazione, per cui chi esercita il potere di regola non ne risponde, e quindi l'uso del potere trasmoda in abuso. Ora, nella schietta ed anche coraggiosa denuncia fatta dal Presidente del Consiglio, prima al Senato e poi alla Camera, dell'episodio del «venerdì nero», io trovo la volontà di individuare responsabilità e di punire i colpevoli.

Vi sono poi i problemi della giustizia. Ho ascoltato con attenzione l'etneo, anzi vesuviano, discorso dell'onorevole Pannella. Forse c'è un equivoco, a proposito del processo di Napoli; ma molti di noi, io per primo, abbiamo avuto l'impressione che si chiedessero cose che incidono nella struttura dello Stato di diritto. Trovo che la parte del programma di Governo relativa alla giustizia sia ben strutturata: il problema è di realizzarla. Vi sono due esigenze fondamentali, onorevoli colleghi, da contemperare: garantire l'indipendenza del giudice e garantire l'*habeas corpus* del cittadino. Anche la sfera di libertà del cittadino è qualche volta messa in pericolo dalla magistratura.

Vorrei, infine, fare un breve accenno al problema delle istituzioni. Ringrazio personalmente il Presidente del Consiglio, prego il sottosegretario Amato di farsi interprete di questo mio sentimento per l'apprezzamento che ha voluto dare e confermare anche oggi nella replica. Diceva un mio amico, poco fa, scherzando, che i lavori di quella Commissione sono un po' come il vino, più invecchiano, più sono apprezzati. Bene, di una riforma istituzionale c'è bisogno, ce ne accorgiamo ogni giorno, per stabilire ruolo del Parlamento, ruolo del Governo, rinvigoriti l'uno e l'altro nella specificità delle attribuzioni proprie, per rendere possibile un dialogo tra maggioranza e opposizione senza consociazioni. Lavoro, questo, che potrà richiedere riforme costituzionali o aggiustamenti, che sono del resto in corso, dei regolamenti parlamen-

tari. Tutto questo è indispensabile per ridare fiducia al cittadino. Non so, onorevole Amato, se le conclusioni della Commissione per le riforme istituzionali comportino una grande riforma o una piccola riforma; so che si tratta di proposte necessarie; c'è la coscienza nel Governo di tale esigenza, ed io sono lieto dei lavori che la Presidenza del Consiglio ha compiuto e sta compiendo: sono lavori molto apprezzati che daranno senza dubbio un notevole contributo alla soluzione dei nostri problemi.

Concludendo diamo un giudizio complessivo favorevole a questo Governo, al quale auguriamo di durare operativamente, e perciò il gruppo liberale voterà a favore sulla risoluzione della maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo liberale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ferrara. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FERRARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, il Presidente del Consiglio ha dichiarato di essere rimasto fermo «nella convinzione che quando non sia possibile raggiungere gli onesti compromessi, attraverso i quali si svolge la vita democratica, è sempre assai meglio arrivare al fondo dei problemi e attribuire le singole responsabilità, piuttosto che lasciare andare le questioni alla deriva».

Ebbene, al fondo del problema di questa coalizione, perché sono un problema per la democrazia e per il nostro paese questa coalizione e questo Governo, l'onorevole Craxi non è voluto arrivare. Si è attestato, a mio parere, su una posizione di attesa, incerta e titubante, forse anche autocritica. Ma in tal modo ha lasciato andare le questioni del paese alla deriva; la deriva di un'economia ingovernata, che si avvita in una spirale di espansione senza freni, ma, ahimé, è l'espansione di un *deficit* pervasivo e complessivo dell'intera realtà economica. Questo *deficit* è segnato dai dati della bilancia commerciale e da quelli relativi al debito pubblico

(a questo proposito avrei preferito che il Presidente del Consiglio avesse dimostrato maggiore prudenza, per maggiore consapevolezza della complessità di questo problema e della pericolosità di certe soluzioni che sembra siano desumibili dalla sua replica).

Questo *deficit* complessivo è testimoniato anche dai dati sul tasso di crescita dell'inflazione, che resta di gran lunga superiore a quello degli altri paesi della Comunità europea. È un *deficit* anche documentato della contrattazione reale.

Un'economia che trova poi, «in un episodio inconcepibile, che non poteva non suscitare, dentro e fuori del paese — sono parole del Presidente del Consiglio — le impressioni più sconcertate ed anche le interpretazioni più bizzarre» il suo modo di rassegnata presa di coscienza dell'ineluttabilità di una gestione debole, debolissima, dell'esistente economico. Altro che governabilità! Altro che Governo forte! Altro che buon Governo!

Il riallineamento — userei, invece, la parola giusta: svalutazione della lira — è stata l'unica risposta che, signor Presidente del Consiglio, signori del Governo, avete saputo dichiarare — dico «dichiarare» e non deliberare — di fronte ai mali strutturali e congiunturali della nostra economia. Eppure questa coalizione, questo Governo avevano strombazzato per mesi successi e vittorie dell'indirizzo di politica economica seguito!

Lei, onorevole Presidente del Consiglio, aveva indicato, infatti, nel *referendum* sulla scala mobile, l'unico ostacolo possibile al risanamento ed al rilancio della nostra economia. Vinto il *referendum*, avete dovuto rivelare agli italiani, ad urne chiuse, il fallimento della vostra azione, del vostro obiettivo.

È un bilancio tutto in *deficit*, costruito e perseguito con forzature istituzionali laceranti, speriamo non in maniera irreparabile, sul tessuto democratico e costituzionale della nostra Repubblica.

Perché non è andato a fondo del problema di questa coalizione e di questo Governo, onorevole Presidente del Consiglio? Perché non vuole andarci? Perché,

come *leader* incontrastato del partito che si dichiara riformista ad ogni piè spinto, non ha voluto trarre le conseguenze di un bilancio, analizzato puntualmente questa mattina dall'onorevole Reichlin e questo pomeriggio dall'onorevole Rodotà, che non ha prodotto alcuna riforma? Ella ha usato questa parola senza darle un significato reale e credibile. È, infatti, un bilancio di cattiva gestione dell'esistente, talvolta affannosa, talaltra rassegnata, finora — dico finora — sempre compiaciuta dell'andamento dell'economia italiana, che lei stesso, pur minimizzando, non può non dichiarare grave e preoccupante. «Terribilmente preoccupante» lo ha definito l'onorevole Scotti, in un discorso che mi è sembrato, in realtà, più il preannuncio di un nuovo e diverso programma di Governo che un discorso di appoggio al Governo di cui lei, Presidente Craxi, è il responsabile.

Perché ha accettato che la verifica vera fosse rinviata? Perché ha accettato che si sfilacciasse questa azione di verifica? Perché, dopo aver rinviato la verifica, ritiene che si debba dare fiducia al suo Governo? La verifica che ha temuto potesse seriamente essere operata in questa estate, lei, signor Presidente, dovrà subirla tutta, nei temi, nei tempi, nelle soluzioni, a ottobre o a novembre. Ha ottenuto soltanto di durare ancora qualche mese. Ha ottenuto l'illusione di poter governare, regalando però alla Democrazia cristiana forza e *leadership* reale, dandole soprattutto l'occasione, non scritta in nessuna legge immutabile della politica italiana, di riaccumulare un potere che lei ha sperato di sottrarre, pensando di poter sostituire alla forza dei numeri le opportunità di una certa collocazione parlamentare che rendeva indispensabile il suo partito per la formazione di una coalizione.

I prezzi che ha pagato non so se siano già molto alti. So che saranno alti i prezzi che pagherà il suo partito. Sono già molto alti i prezzi che sta pagando la sinistra intera per questa operazione. La democrazia cristiana farà saldare presto il conto: non ne dubiti. Lei ha sentito certamente con l'attenzione che meritava l'in-

tervento importante dell'onorevole Scotti.

Detto questo, dobbiamo anche dire, ma non so se sia di qualche consolazione, che il suo intervento contiene accenti nuovi. E ne prendiamo atto con piacere. Sono da considerare con compiacimento alcuni comportamenti che lei ha seguito nei giorni scorsi, come quello che ha ritenuto di tenere quando i responsabili di due partiti sono venuti a parlarle del processo di Napoli. Non abbiamo difficoltà a riconoscere che tali comportamenti e tali accenti rientrano finalmente nella correttezza costituzionale della dialettica parlamentare.

Vogliamo darle atto, signor Presidente del Consiglio, di avere dichiarato finalmente che l'opposizione è essenziale non meno della maggioranza per lo svolgimento della vita democratica. Abbiamo notato, signor Presidente, anche una maggiore prudenza nella parte del suo intervento dedicata ai propositi in materia di riforma istituzionale. Sono due anni, però, che noi attendiamo iniziative legislative su alcuni di questi temi importanti, su quelli che riguardano il riordinamento dei ministeri, su quelli che riguardano complessivamente la riforma della pubblica amministrazione. Questi due anni sono passati invano. Non possiamo, signor Presidente, non tenere conto di questi ritardi, di queste inadempienze. E non possiamo non notare che almeno l'eleganza avrebbe sconsigliato che in questo dibattito, da parte sua, si accennasse ai temi della riforma regolamentare, che dovrebbero da tutti essere considerati come riservati alle forze parlamentari in quanto tali.

Signor Presidente del Consiglio, concludo dichiarando che non sono le parole che ha usato, non sono le espressioni piuttosto nuove che ha voluto dedicare ai rapporti con l'opposizione tali da far cambiare posizione, atteggiamento, tali da far cambiare giudizio su questo Governo per quello che è stato in questi due anni, per il bilancio che dobbiamo trarre dopo due anni.

Non possiamo, per poche parole, mu-

tare il nostro giudizio. Ed è per questo che la sinistra indipendente ritiene che lei, signor Presidente del Consiglio, non meriti il nostro voto di fiducia (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Reggiani. Ne ha facoltà.

**ALESSANDRO REGGIANI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, due avvenimenti, fra loro diversi e di carattere accidentale, ma non per questo meno significativi, hanno caratterizzato l'ultima fase di quella operazione di controllo sull'efficienza del Governo che viene definita «verifica». Intendo riferirmi al cosiddetto «venerdì nero» dell'ENI, del San Paolo di Torino o della Banca d'Italia che dir si voglia, nonché alle polemiche sulla magistratura relative all'andamento del processo alla criminalità organizzata in corso a Napoli.

Quanto al primo di questi episodi, è molto difficile, se non impossibile, definire l'accaduto in modo diverso da quello usato dal Presidente del Consiglio, per il quale il comportamento degli enti di Stato interessati è giustamente apparso come «sconcertante» e «inspiegabile». Non è stata mai in discussione, quindi, come taluno ama far credere, l'autonomia della Banca d'Italia (che appunto nessuno discute) ed è stato posto in discussione soltanto il comportamento incauto e sconcertante di due enti di Stato — l'ENI e il San Paolo — sulla condotta dei quali la magistratura ha dato inizio ad un'indagine quanto mai opportuna.

Quanto al secondo, l'iniziale proposta di una Commissione d'indagine sul comportamento della magistratura in occasione del processo di Napoli e, più in generale, sull'utilizzazione delle testimonianze provenienti dai pentiti è stata convenientemente corretta in omaggio al principio, per tutti indiscutibile, che l'indipendenza e l'autorità morale dei giudici sono tra i valori indispensabili e più elevati della democrazia.

In entrambe queste occasioni, l'operato del Presidente del Consiglio è stato estremamente corretto e le critiche — per la verità abbastanza fioche e contraddittorie — che qua e là sono emerse in proposito appaiono prive di qualsiasi consistente fondamento.

Quanto ai temi programmatici, particolare importanza e consenso il gruppo dei deputati socialdemocratici attribuisce alle proposte che riguardano il risanamento dell'economia e della finanza pubblica. Occorre rendersi conto che l'equilibrio del bilancio dello Stato si ristabilirà soltanto sottoponendo ad un controllo più rigoroso la spesa pubblica, che è esorbitante e che non può essere ulteriormente fronteggiata da una pressione fiscale che ha accentuato oltre il limite del tollerabile il carico tributario sui redditi rispetto a quello sui consumi. Occorre procedere alla riforma delle imposte sui redditi delle persone fisiche, attenuando la loro progressività e le relative aliquote, soprattutto nelle fasce intermedie dei contribuenti, che vedono i lavoratori autonomi, i dirigenti piccoli e medi, i professionisti e parte rilevante dei pensionati sistematicamente compressi dagli interessi e dalle rivendicazioni del mondo imprenditoriale e sindacale, tra di loro occasionalmente (ma non di rado) alleati.

Il gruppo socialdemocratico è altresì particolarmente interessato alle misure che consentono di porre rimedio all'assillo della disoccupazione, specie giovanile. Occorre quindi abolire la chiamata numerica, istituire agenzie e osservatori nel mercato del lavoro, riformare e, sotto certi aspetti, moralizzare la cassa integrazione guadagni, istituire il rapporto di lavoro a tempo parziale nella pubblica amministrazione e non solo in essa. Con l'oculata e tempestiva attuazione di questi interventi, si potrebbero rapidamente reperire molte centinaia di migliaia di posti di lavoro.

Attendiamo dal Governo la sollecitata attuazione del risanamento e della riforma del sistema previdenziale, con la separazione dell'assistenza dalle competenze dell'INPS, il quale deve garantire pen-

sioni certe, sicure e adeguate all'ammontare dei contributi versati. A questo proposito, esprimiamo con fermezza la nostra contrarietà alla riduzione del tetto per le pensioni medio-alte, che risulterebbe del tutto inconferente ai fini dell'equilibrio finanziario e profondamente ingiusta, se non truffaldina, per quei lavoratori qualificati che da tempo versano contributi più elevati di quanto a loro non venga restituito all'atto del pensionamento.

Per quanto riguarda la casa, noi socialdemocratici chiediamo che si giunga sollecitamente all'approvazione di un complesso di norme volte a rendere più flessibile il mercato delle abitazioni e a favorire il maggior numero dei cittadini, al fine di acquisire la casa in proprietà.

Chiediamo l'impegno prioritario ed energico per rimediare ai guasti assurdi e non più tollerabili di una riforma fallita: intendo alludere alla riforma delle unità sanitarie locali. È necessario in questo campo una maggiore considerazione per i requisiti professionali, prima di tutto per quelli dei medici, che sono i protagonisti di qualunque attività sanitaria che voglia essere degna di questo nome. Al più presto, onorevole Presidente del Consiglio, a questo scopo chiediamo che sia istituita l'autonomia gestionale dei maggiori ospedali.

Per quanto riguarda la giustizia, auspichiamo che siano acquisiti più mezzi, che siano riviste le circoscrizioni, che si ponga finalmente mano alla istituzione di un nuovo ordinamento giudiziario, atteso sin dall'epoca della Costituzione. Per l'ordine pubblico, occorre incrementare di uomini e di mezzi le forze della pubblica sicurezza e dell'arma dei carabinieri. Occorre altresì spezzare, prima che diventi incontrastabile, la spirale della criminalità organizzata che ha investito anche regioni che, come il Veneto, erano fino a pochi anni fa relativamente immuni e che la pratica non intelligente, anzi incauta, del soggiorno obbligato ha contaminato della presenza di mafiosi e camorristi.

Queste, anche se non solo queste, sono le materie che più ci interessano.

Onorevole Presidente del Consiglio, noi conosciamo bene la distanza che corre tra il dire ed il fare. Sappiamo che non è sempre facile ridurre ad unità di intenti la condotta di cinque partiti fra loro diversi ma tra di loro fermamente uniti da una comune, intransigente fedeltà allo spirito, onestamente vissuto, della democrazia senza aggettivi. Per questo motivo, l'attuale maggioranza è per noi l'unica possibile, e questo Governo, che di tale maggioranza è l'espressione, noi socialdemocratici daremo la nostra fiducia, con il convinto auspicio che lei, onorevole Presidente, sia in grado di continuare in un'opera che merita il più convinto apprezzamento anche sul piano personale (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Cifarelli, Ne ha facoltà.

MICHELE CIFARELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, abbiamo ascoltato con la debita attenzione la replica del Presidente Craxi. In essa un argomento mi pare centrale ed è una constatazione. Egli ha detto di voler sottolineare — ed io sono d'accordo con lui — che siamo ormai alla parte centrale di questa legislatura e che questo è il momento nel quale occorre si pensi alla migliore utilizzazione degli anni che restano della IX Legislatura. E ciò soprattutto in relazione a due complessi di questioni che sono sul tappeto e che possono angosciare il nostro Paese: i problemi economici, a cominciare dalla disoccupazione e dal Mezzogiorno ed i problemi istituzionali, che comprendono tutta una gamma di esigenze, tra le quali sono certamente non ultime quelle della giustizia. Ebbene, noi repubblicani condividiamo questo giudizio. Ma, in relazione a tale constatazione, si deve sottolineare che non ha torto chi, come noi, ritiene che proprio il traguardo del settembre 1985 e dei mesi immediatamente successivi, destinato alla elaborazione della legge finanziaria, alla sua pre-

sentazione e al suo sostegno ed arricchimento in Parlamento, sia tutt'altro che da sottovalutare. Noi non abbiamo con ciò pensato ad una specie di spada di Damocle, posta sulla testa del Governo, né, tanto meno, ad un appuntamento suscettibile di essere malignamente qualificato come il tempo dei trabocchetti. Ella ha detto, onorevole Presidente del Consiglio, con riferimento al recente avvenimento africano e ad un suo prossimo viaggio oltre i confini d'Italia, che non vorrebbe poi venirsi a trovare in una situazione analoga a quella in cui si è trovato l'ugandese Obote. La battuta è spiritosa, ma stia tranquillo onorevole Craxi. Per noi, in relazione alla legge finanziaria, c'è semplicemente il problema, che pure è rilevante e non richiede certo molte parole per essere spiegato, di considerare la fase di elaborazione e di approvazione di tale strumento legislativo come la grande occasione in cui, secondo il sistema istituzionale che abbiamo ormai sperimentato e che dobbiamo mantenere e sviluppare, la nazione fa i suoi conti, considera le sue disponibilità, le sue entrate, anche a fronte delle spese da affrontare, e valuta unitariamente il carico dei debiti e dei disavanzi e la complessiva situazione in relazione alla quale si pongono le esigenze di fissare dei limiti, di stabilire delle compatibilità, di eliminare le disfunzioni spesso tanto gravi da risultare angosciose.

L'appuntamento con la legge finanziaria, quindi, è un appuntamento di serietà e di responsabilità. E noi non improvvisiamo, al riguardo. Lo sa chiunque conosca i precedenti del partito repubblicano. Noi non siamo tra coloro che possono essere qualificati come componenti della «accademia dei tagliatori di spese». Il termine «accademia» può, del resto, essere usato anche con riferimento ad una certa sterilità e risultare ironico. Noi, invece, vogliamo verificare il fondamento delle spese, che vanno qualificate, e vogliamo soprattutto esaminare i mezzi per fronteggiarle.

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio*

*dei ministri.* Non mi riferivo in modo specifico a voi!

MICHELE CIFARELLI. Va bene. Del resto il riferimento alle Accademie, in Italia, ci è molto caro, anche perché il riordinamento delle stesse, a parte i loro grandi precedenti storici, è avvenuto con la creazione spadoliniana del Ministero dei beni culturali e ambientali. Sappiamo invece che, nel linguaggio comune, si dice che si fa dell'accademia quando si discute di un problema ma senza l'intento di risolverlo. Ebbene, noi abbiamo — e non da oggi — indicato: i criteri e sistemi istituzionali cui ci si dovrebbe attenere, sia in sede parlamentare, sia in sede di programmazione e attuazione delle spese, a livello governativo, sia in sede di controlli successivi. I temi relativi all'elaborazione di un nuovo e migliore testo dell'articolo 81 della Costituzione, a rafforzamento dei controlli della Corte dei conti, e in genere di tutti quegli organi che possono svolgere un'azione incisiva sulla spesa, sono stati sempre da noi trattati a fondo.

Del resto, non scopro certamente l'altra faccia della luna quando addito, non soltanto per quanto attiene ai riflessi sulla spesa pubblica, i famigerati settori della sanità, della previdenza e assistenza, così come sono andati crescendo patologicamente e quando pongo l'accento sulla spesa facile, sia al centro che alla periferia, da parte di enti grandi e piccoli, specie quelli locali, che finiscono per sfuggire ai controlli, sia nella programmazione, sia nella attuazione della spesa. Io sono un meridionale, e da noi lo Stato, come ente erogatore, viene qualificato Pantalone: «Pantalone paga». Del resto, suppongo che non soltanto nel Mezzogiorno si dica così. Ma voglio aggiungere che, quando mi riferisco alle regioni e ad altre organizzazioni che operano nella penisola, lamento che si tratti di un «Pantalone» aggredibile, cioè più facilmente esposto a pagare, perché meno dotato di quelle difese di cui dispone, per la sua centralità e per l'apporto della sua burocrazia, lo Stato nel suo complesso.

Nessuna accademia quindi, per quanto

riguarda l'eliminazione degli sperperi ed il contenimento della spesa pubblica, che poi si collegano al problema della massa enorme di debiti che grava sul nostro Stato, costringendolo a pagare per esempio quest'anno 70 mila miliardi di soli interessi. Quest'ultimo dato rappresenta in modo lampante una irresponsabilità, che risale più o meno indietro nel tempo, e che porta a prevedere per i nostri figli un onere oltremodo grave per gli anni che verranno.

Il Presidente del Consiglio, però, ha anche aggiunto la constatazione che la maggioranza pentapartito, della quale noi facciamo parte, conta il 60 per cento dei voti in Parlamento. Una maggioranza, quindi, che non dovrebbe incontrare difficoltà nello svolgimento del proprio programma, ove non intervengano delle novità, degli incidenti di percorso e soprattutto delle questioni mal poste o male intese.

Ricollegandomi proprio alle questioni mal poste, desidero sottolineare con soddisfazione come sia stata chiarita, per quanto ha detto l'onorevole Presidente del Consiglio, la questione sorta con riferimento ad una importantissima istituzione del nostro Stato, vale a dire la Banca d'Italia.

Il problema è stato chiarito e l'onorevole Craxi ha riaffermato l'indipendenza della Banca d'Italia, secondo la legge del 1936 e secondo la storia dell'istituto che risale ad Einaudi e Menichella e secondo la prassi ormai consolidata delle analogie, con gli organismi similari dei paesi occidentali cioè le banche centrali istituti di emissione.

Le disfunzioni nella maggioranza, signor Presidente, non ci hanno visto suscitatori mai favorevoli, onde riteniamo che la chiarezza acquisita su determinate questioni come questa, di carattere istituzionale, sia molto importante per l'ulteriore storia dello Stato italiano.

Il Presidente del Consiglio, nella sua replica, ha poi sintetizzato il risultato della verifica in relazione ad altri tre punti che cercherò di trattare nella massima sintesi.

Per quanto concerne la politica estera, ritengo che sia giusto sottolineare quanto è stato fatto durante il semestre di presidenza italiana della Comunità europea, per sviluppare e far progredire il processo di integrazione europea e far accettare il principio della trasformazione istituzionale secondo le indicazioni del Parlamento europeo: un tentativo faticoso, ma indispensabile per trarre la Comunità dalla *impasse* della unanimità e quindi dei veti.

Aggiungo che è con particolare intensità che noi repubblicani sottolineiamo il riferimento alla necessità di riforme istituzionali: su quelle che sono state studiate dalla Commissione parlamentare presieduta da Bozzi, sia quelle che potremo fare con piccoli passi o, se le circostanze lo consentiranno, con una maggiore sollecitudine ed una migliore energia, soprattutto tenendo conto della esigenza di quei più larghi consensi che, in relazione a proposizioni istituzionali e regolamentari, sono necessari.

Per quanto riguarda i riferimenti istituzionali, ritengo che nessuno possa chiudere gli occhi sulla grave realtà dei problemi della giustizia, che premono spesso in modi dilaceranti. Si tratti dei colpi di coda del terrorismo, ormai battuto sul terreno politico e su quello giuridico; si tratti delle gesta della criminalità organizzata; si tratti del fenomeno del pentitismo, che ritengo debba essere oggetto di un ridimensionamento critico; si tratti, infine, della legislazione di emergenza, dalla quale gradualmente, senza mai abbassare la guardia, l'ordinamento italiano potrà essere liberato nel rispetto dei principi costituzionali, e tutta una serie di problemi molto difficili, ma che abbiamo seriamente affrontato.

Quanto è stato finora realizzato nell'ambito del cosiddetto «pacchetto di misure per la giustizia» è importante, ma negheremmo la verità se non sottolineassimo che vi sono altri provvedimenti da adottare, di grande urgenza e di grande impegno. Si va dalla realizzazione dei nuovi codici di procedura penale e di procedura civile, a tutta un'altra serie di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1985

provvedimenti legislativi di fondamentale rilievo soprattutto per la salvaguardia della indipendenza della magistratura. E questo dipende non tanto dagli altri poteri dello Stato — perché tale indipendenza è garantita dalla Costituzione — ma dall'ambiente, da se stessa, dalle sue interne divisioni correntizie e delle interne fazioni.

Questa la nostra posizione politica a conclusione del dibattito e questo il senso del voto positivo che ci accingiamo ad esprimere sulla risoluzione, che reca anche la firma del presidente del nostro gruppo, l'onorevole Battaglia, così rinnovando la nostra fiducia a questo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Almirante. Ne ha facoltà.

**GIORGIO ALMIRANTE.** Signor Presidente, pur senza mancare di rispetto a lei e ai colleghi di tutte le altre parti politiche, non mi sento di dare inizio a questo mio brevissimo intervento con la formula rituale «onorevoli colleghi», ma credo di dovermi rivolgere direttamente agli italiani che forse stanno in ascolto in questo momento per dissociarmi con tutte le mie forze dalla sceneggiata che si sta qui recitando; una sceneggiata al termine della quale c'è la fiducia al Presidente del Consiglio e all'intero Governo.

Mi dissocio a titolo personale e come rappresentante dell'opposizione di destra, che credo di poter dire sia la sola vera opposizione, perché non ci si può opporre sul serio a questo Governo senza opporsi e contrapporsi a tutto un regime, a tutto un esercizio sfacciato del potere per il potere, a tutte le lottizzazioni di potere che caratterizzano e degradano l'attuale regime, a partire dal Governo della nazione (si veda il «rimpastino» di circostanza così alieno dai criteri della competenza e così pronò dinanzi alle poltrone).

Non abbiamo di fronte in questo momento un Presidente del Consiglio in at-

tesa di una più o meno me-  cia; abbiamo di fronte il vero capo del Governo, lui sì veramente decisionale, che si chiama onorevole ferragosto: il solo capo di Governo e di partito a cui si piega la democratica volontà del Parlamento, a cui si piega l'intera maggioranza, a cui si piegano i destini della nazione. Per volontà dell'onorevole ferragosto si sta recitando la più ridicola e ignobile sceneggiata cui io abbia assistito nel corso delle nove legislature che mi pesano sulle spalle.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LEONILDE IOTTI

**GIORGIO ALMIRANTE.** Sappiamo tutti, ma dobbiamo far finta di non sapere, che oggi si perde tempo al solo scopo di consentire a tutti gli onorevoli colleghi, me compreso, di partire per le vacanze; sappiamo tutti che non è serio formulare proposte sul programma e sull'attività del Governo, come sulle iniziative del Parlamento, perché si tratta soltanto di concedere al Presidente del Consiglio di guadagnare un mese e mezzo di tempo per potersi ripresentare dopo le vacanze in quest'aula e nell'aula sorella di Palazzo Madama con il solito vuoto e con il solito volto; il vuoto di chi è indeciso a tutto pur di durare, e il volto di chi è capace di tutto per di durare. Il vuoto e il volo di un sistema di potere che nelle ultime settimane ha varcato ogni limite di incoerenza e addirittura di indecenza, accusando e assolvendo, usando i toni durissimi e subito dopo i toni melliflui, coprendo e scoprendo a distanza di ore colpevolezze, presunti reati, reati effettivi, accuse degne di eterna memoria, ritrattazioni degne di eterna vergogna, al solo scopo di gettare la pubblica opinione nel più totale stato di confusione mentale, per tentare di impedire che gli italiani capissero e capiscano quello che forse noi siamo in grado e in condizioni di dire e cioè che negli scorsi giorni si è rubato a man salva attraverso la più colossale operazione di aggrottaggio di tutto il secolo.

Detto ciò, signor Presidente, concludo, come ha ottimamente concluso l'onorevole Pazzaglia, a nome del nostro gruppo. Arrivederci a settembre con il viatico del nostro no di opposizione e di pulizia e non illudetevi, signori della maggioranza e delle opposizioni di comodo, di farla franca in eterno. La coscienza nazionale, la coscienza popolare, così brutalmente vilipesa dal sistema e dai suoi protagonisti, non potranno non ribellarsi nei confronti dei protagonisti e dei responsabili di questa ignobile farsa (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Sacconi. Ne ha facoltà.

**MAURIZIO SACCONI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, la Camera confermerà la fiducia ad un Governo che ha avuto la significativa fiducia del corpo elettorale sia nella consultazione amministrativa, sia in quella referendaria che investiva la sua politica economica. Con quei voti il paese ha ricambiato la fiducia che il Governo aveva riposto nelle sue possibilità e volontà di ripresa praticando politiche non traumatiche e fondate sul massimo possibile di equità sociale.

Nello scenario dei paesi industrializzati si sono confrontate due linee di risposta alla crisi e ai problemi della trasformazione; l'una segnata da misure recessive, antipopolari e perciò ingiuste, l'altra da manovre che hanno saputo coniugare equità, rigore e sviluppo. Altra linea, per così dire più a sinistra, non si è vista ed è stato pertanto paradossale il fatto che in Italia la via progressiva abbia incontrato ostilità e resistenze proprio da forze politiche e sociali che si richiamano al mondo del lavoro.

È ben vero che sino ad ora l'ipotesi conservatrice non ha raccolto un solido schieramento politico e sociale, ma cominciano ad avvertirsi preoccupanti segnali. La concreta possibilità di una nuova organizzazione delle spinte conservatrici deve indurre a sviluppare la ritrovata intesa tra le forze sindacali e rap-

porti migliori tra Governo e opposizione di sinistra sul terreno degli ulteriori passi della politica dei redditi, del risanamento della finanza pubblica, degli investimenti rivolti alla modernizzazione strutturale, al Mezzogiorno, all'occupazione.

È ben assurdo che il Governo sia stato impegnato ad occupare parte di questa prima metà dell'anno a difendere i positivi risultati conseguiti nel corso del 1984, come è non meno assurdo che, superate positivamente queste prove, forze della maggioranza pur premiate dal risultato elettorale manifestino segni di insofferenza, quando non addirittura desideri di crisi, nel momento in cui la strada positivamente intrapresa induce a continuità, stabilità e sviluppo nell'azione di governo. Ma si sa: in questo nostro sistema tendono facilmente ad affiorare le spinte al non-governo e alla ricerca dell'interesse di parte in luogo di quello generale.

Il banco di prova per la responsabilità di tutti sarà comunque l'intensa agenda di lavoro autunnale, dal contratto del pubblico impiego alle intese sulla dinamica e struttura dei salari, alla legge finanziaria alle riforme fiscali, ai provvedimenti per l'occupazione. Il lavoro sarà in particolare il grande obiettivo con il quale in Italia, come in tutte le società industriali, dovranno misurarsi i gruppi dirigenti, nella consapevolezza che da esso potrà dipendere la stessa tenuta ed evoluzione democratica. Lo sviluppo non è spontaneo, ma dipende dal buon governo. La via dello sviluppo è essenziale per produrre quella ricchezza che va redistribuita attraverso il lavoro.

Per queste alte finalità chiediamo più salde e trasparenti regole del gioco democratico, a partire da quella modesta ma significativa modifica regolamentare che deve portare ad eliminare il voto segreto per i provvedimenti di entrata e di spesa.

Onorevole Presidente del Consiglio, il suo partito, — che è partito del lavoro, della giustizia e del progresso — e i parlamentari socialisti, nel confermare la fiducia al suo Governo, avvertono tutta la responsabilità, tutto l'impegno a cui sono

chiamati dagli alti obiettivi che ella ha voluto confermare e specificare nei termini di attuazione: l'attiva politica per l'organizzazione della pace, il rafforzamento dello stato di diritto, l'adeguamento delle istituzioni per una democrazia più autorevole, per la nuova occupazione quale pilastro della politica economica che lei ha indicato. Grazie. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Spagnoli. Ne ha facoltà.

**UGO SPAGNOLI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi deputati comunisti riconfermiamo, come ieri hanno fatto i nostri compagni senatori, la sfiducia a questo Governo con una convinzione che trae maggior forza e ragione dalle vicende che si sono svolte in questi ultimi giorni e che hanno dimostrato in modo evidente l'incapacità del Governo, l'imprevidenza dei suoi ministri, l'impotenza dinanzi all'aggravarsi di essenziali aspetti della situazione economica e sociale del paese.

Ma il dissenso che è emerso in questi giorni, e le preoccupazioni per i comportamenti che hanno suscitato confusione e allarme nel paese, non sono soltanto i nostri, della più grande forza di opposizione; il malessere infatti è emerso, talora anche in modo tangibile, anche all'interno della stessa maggioranza. Credo infatti che non sia sfuggito a nessuno in quest'aula il profondo divario che si è venuto a determinare tra l'aspetto formale della fiducia che il Governo si accinge ad ottenere e la sostanza di un suo rapporto con la maggioranza, che in questi giorni ha subito notevoli incrinature. Credo che raramente sia stato dato di constatare, come è avvenuto in quest'occasione, quanto l'apparente consenso abbia contraddetto una situazione che è carica di contrasti, di un contenzioso interno alla maggioranza ed al Governo così diffuso da non consentire neppure di coglierne i confini.

Certamente negativo è il risultato che il

Governo ritrae da questa operazione che, secondo i suoi intendimenti, avrebbe dovuto assumere il significato del rilancio della coalizione, del rafforzamento del consenso, della ripresa di una spinta programmatica. Il Governo, invece, esce da questa vicenda non solo indebolito dall'incapacità dimostrata di indicare, di fronte a scadenze pressanti, linee chiare di politica economica, ma anche scosso profondamente da un aspro conflitto culminato in una tregua precaria su cui gravano minacciosi avvertimenti e richiami e su cui pesano i postumi brucianti del duro scontro di ieri. Lo spettacolo di questi ultimi due giorni, il balletto delle dichiarazioni, delle dimissioni date, respinte, rientrate è stato, onorevoli colleghi, davvero deprimente, anche perché le scene che si sono succedute rapidamente non hanno consentito che la verità sulla vicenda del noto «venerdì nero» avanzasse anche soltanto di un passo. Di questo, ha detto l'onorevole Craxi, si tornerà a parlare. Sarà un bene, perché è opportuno sapere, capire e vedere, almeno dopo, se certe dimissioni di ministri avrebbero dovuto allora essere accolte.

Sbaglierebbe, tuttavia, chi ritenesse di essersi trovato di fronte ad un ennesimo episodio di rissosità di una inquieta coalizione. Ciò che sta cambiando è il quadro generale, la natura stessa di un conflitto ormai contrassegnato da lotte acute per la spartizione di poteri che varcano confini che dovrebbero essere invece insuperabili, lotte che insidiano e sconvolgono autonomie (perché tale — certo! — è la formazione di giunte, che invece è avvenuta essenzialmente con una distribuzione centralizzata), penetrano, disorientano, dividono e paralizzano strutture ed apparati decisivi dello Stato. Così l'impotenza programmatica, l'inerzia di fronte all'aggravarsi dei problemi si intreccia con questa estesa e talora selvaggia conflittualità e concorrenza politica ed elettorale tra alleati, sulla distribuzione del potere che sembra essere divenuta ormai la dimensione fondamentale della politica, così come intesa concretamente dalle forze dominanti dello schieramento della maggioranza.

Si è dissolta, così, in breve tempo, l'immagine rassicurante che si era cercato di costruire, dopo il 12 maggio, attorno al pentapartito. Sono rimasti senza risposta quesiti su fatti che nessuno sa spiegare, sulla responsabilità per cui nessuno paga, sulle ragioni che hanno determinato il grave colpo subito dalla credibilità esterna del nostro paese, mentre davvero non mi pare sia stata molto felice l'ironia che ho colto nelle parole del Presidente del Consiglio a proposito dell'autonomia della Banca d'Italia.

Il compagno Reichlin ha rilevato nel suo intervento come questa vicenda della verifica, che avrebbe dovuto concludersi con un rapido ed innocuo rito, abbia invece riproposto con forza alla riflessione di tutte le forze politiche i problemi che nascono dallo stallo della maggioranza, dal peso di un logoramento che rende il pentapartito sempre meno idoneo ad affrontare i problemi del paese. L'esigenza dell'alternativa, la necessità di ricambio, di una democrazia colpita riemerge così con forza di fronte non solo alla mancanza cronica di coesione, ma anche all'incapacità di esprimere linee politiche chiare e di realizzazione concreta. Ciò vale in particolare per la situazione economica, la cui serietà è stata sottolineata dalla svalutazione, ma per la quale si è preferito un rinvio che fa pensare all'abbandono dei timidi tentativi riformatori ed al prevalere, ancora una volta, di una politica angusta, fatta di misure restrittive e socialmente inique. L'intervento di oggi del Presidente del Consiglio da una parte non chiarifica, e dall'altra avrebbe richiesto una maggiore cautela nell'anticipare soluzioni relative alla finanza pubblica.

Analoghe conseguenze investono oggi il terreno delle istituzioni, delle strutture e degli apparati dello Stato, della tutela dei diritti del cittadino cui pure il Presidente del Consiglio ha dedicato una rilevante parte delle sue comunicazioni al Parlamento. Ancora una volta ci è parso di cogliere nelle considerazioni dell'onorevole Craxi un rammarico, accompagnato da una polemica sotterranea nei con-

fronti del Parlamento cui, in qualche modo, si imputa la mancata realizzazione delle iniziative assunte dal Governo. Mi consentirà il Presidente del Consiglio, e lo faccio non per ritorsione polemica, ma per cercare di capire insieme le cose, di partire, come d'altra parte egli stesso ama e preferisce, dai fatti, e da fatti non lontani, di questi giorni.

Il Presidente del Consiglio firmerà oggi o domani (forse lo ha già firmato) un decreto-legge per prorogare le elezioni del Consiglio superiore della magistratura; un provvedimento discusso e che farà discutere, anche sotto il profilo costituzionale. E questo, perché un disegno di legge del suo Governo, di un suo ministro, non è stato approvato in tempo. E perché ciò è avvenuto? Non già per il cosiddetto diritto di veto dell'opposizione di sinistra, pronta a votare la legge del Governo; ma perché una parte della maggioranza, che vuole una legge diversa, che vuole modificare a ridosso delle elezioni il sistema elettorale, così ha imposto allo stesso Governo. Per questo, un Governo impotente nei confronti di una parte della sua maggioranza, incapace di difendere una sua legge, rinvia le elezioni, creando tensioni nel suo stesso ambito.

L'onorevole Craxi ha auspicato che le proposte di riforma degli apparati centrali dello Stato, presentate nella prima parte della legislatura, siano portate a termine. Siamo d'accordo con lui su questo tema, ma vorremmo sapere se il Presidente del Consiglio si è reso conto che le ragioni che stanno rendendo difficile il cammino di una riforma fondamentale, come l'ordinamento della Presidenza del Consiglio, vanno ricercate e trovate nei contrasti e nei dissensi della maggioranza. Certo, la giustizia funziona con metodi ottocenteschi e le circoscrizioni giudiziarie riflettono l'Italia di cent'anni fa, ma il Presidente del Consiglio si è davvero preoccupato di sapere quali sono i motivi e le responsabilità del mancato adempimento di quello che è stato definito un obiettivo immediato del Governo?

Se si vogliono capire le code, occorre

avere il coraggio di guardare dentro la propria casa, nel Governo, nella maggioranza, all'interno del proprio partito. Non è infatti stata avanzata proprio dal partito socialista italiano la richiesta di rinvio della discussione sulla istituzione della Commissione d'inchiesta sul caso Cirillo, cioè su una questione essenziale per comprendere vicende fondamentali per quanto concerne lo sviluppo e la forza della camorra?

Vogliamo qui ribadire, onorevoli colleghi, il nostro interesse ed il positivo apprezzamento per l'esigenza, sottolineata dal Presidente del Consiglio, di un costruttivo rapporto tra maggioranza ed opposizione sui grandi temi istituzionali. Giudichiamo positivo il richiamo del Presidente del Consiglio alla necessità di approntare soluzioni sulla base delle intese possibili; il che significa rinunciare a forzature e non affrontare questioni, se non quando siano davvero mature.

Su questo terreno è possibile lavorare, sulle molte questioni su cui sono state raggiunte soluzioni comuni e sulle altre su cui ciò è possibile raggiungere.

Abbiamo proposto e riproponiamo di intensificare i ritmi di questo impegno nelle sedi istituzionali competenti, senza dover ricorrere a strumenti speciali (sessioni o Commissioni). Staremo attenti ad ogni misura che andrà nella direzione delle riforme: lo abbiamo fatto in passato con il Concordato, lo abbiamo fatto in questi giorni fornendo il nostro contributo determinante su leggi a tutela dell'ambiente.

È possibile lavorare bene anche sui temi della giustizia: è accaduto per molte leggi importanti varate dal Parlamento. Problemi delicati esistono, certo, e tra questi quelli dei pentiti; ma qui non si tratta di abrogare norme bensì di evitare distorsioni e di rendere più rigorosa l'esigenza del controllo delle prove, senza rinunciare a rompere il muro dell'omertà criminale. Ma è necessario che ciò riguardi non singoli pentiti, né singoli imputati, ma tutti, pentiti ed imputati, a qualsiasi processo appartengano.

Vi è dunque un ampio e rilevante ter-

reno per condurre un lavoro positivo, su cui è possibile conseguire risultati concreti e dare avvio ad un profondo rinnovamento dello Stato. Ma attenti: i problemi istituzionali richiedono che permanga un forte clima di fiducia. Non è possibile avere sensibilità istituzionale a senso unico.

Occorre non soltanto una facciata rivolta alle riforme legislative, ma sono anche necessarie le pratiche quotidiane ed i comportamenti concreti; e non è possibile lavorare per costruire o modificare istituti, per rinnovare e tutelare diritti, se poi nella pratica quotidiana si indulge a prevaricazioni ed abusi, se dietro la facciata delle riforme istituzioni si colpiscono le regole del gioco democratico, si liquida in modo spregiudicato l'imparzialità dell'informazione pubblica, si pratica la lottizzazione senza ritegno.

Onorevoli colleghi, noi siamo convinti che stiano maturando tempi e condizioni positive per riforme serie e profonde, con larghe intese e con il contributo di tutte le forze democratiche. Siamo soprattutto convinti che ciò è necessario per la riforma essenziale del nostro sistema, quella che liquida per sempre il blocco della nostra democrazia. La necessità di una seria riflessione, anche su questo Governo, su ciò che è stato in questi due anni, aiuterà questo processo essenziale, nell'interesse non solo della sinistra ma del paese. Ma proprio per questo più forte è la nostra sfiducia nei confronti di un Governo che oggi appare debole, incerto e confuso nella prospettiva. Contro di esso condurremo con coerenza la nostra opposizione non preconcentrata sulle cose e sui problemi, sosterranno la nostra iniziativa per costruire rapidamente un'alternativa democratica, più che mai necessaria per il paese e per la democrazia (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

VIRGINIO ROGNONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo della democrazia cristiana voterà a favore sulle comunicazioni rese al Parlamento dal Presidente del Consiglio.

In questi due anni, onorevoli colleghi, abbiamo sostenuto con grande lealtà il Governo, ne abbiamo appoggiato l'azione e abbiamo contribuito allo sviluppo del suo programma. Questa azione concertata tra Governo e maggioranza ha avuto il consenso elettorale del 12 maggio e lo ha avuto a seguito di una campagna elettorale forse eccessivamente carica di significati politici generali ma proprio per questo eloquente; e ancora ha avuto il conforto di un voto referendario favorevole, richiesto ed ottenuto in una situazione obiettivamente difficile.

Tutto questo imponeva alla maggioranza una verifica che riconfermasse innanzitutto il quadro di solidarietà democratica fra i cinque partiti e che poi, nella stabilità riconosciuta di questo assetto politico, rilanciasse, a due anni dall'inizio della legislatura, il programma e l'azione di Governo.

Le dichiarazioni del Presidente del Consiglio esprimono e l'uno e l'altro risultato. La stabilità politica è divenuta infatti più forte con la progressiva espansione dell'alleanza del pentapartito in periferia, secondo ragioni che riconducono alla governabilità complessiva del paese piuttosto che ad una rozza omologazione politica dalla periferia al centro.

Ma la stabilità non è un obiettivo, è una delle condizioni, forse la più importante, per lo svolgimento di un programma, di una politica. Ne siamo assolutamente convinti.

Di più siamo convinti che la stabilità, mai come oggi, venga salvaguardata solo con il movimento dei partiti e con il funzionamento delle istituzioni, gli uni e le altre nei rispettivi ambiti, che non possono essere trasgrediti senza che prima o dopo se ne paghi lo scotto.

Sull'importanza delle cose da fare in queste direzioni (in direzione della proposta politica e in direzione del funzionamento delle istituzioni), non credo siano possibili infingimenti ed equivoci, così come sugli ostacoli che dovremo incontrare. Sappiamo, onorevoli colleghi, quali appuntamenti parlamentari e quali scadenze politiche ci attendono a settembre.

Li ha ricordati per noi l'onorevole Scotti. E a mia volta, voglio ricordare, come primo impegno da affrontare, la legge finanziaria, che dovrà essere certamente elaborata in un modo nuovo, nella consapevolezza che senza provvedimenti di merito che la accompagnino, riformando meccanismi perversi di spesa, essa potrà risultare soltanto un'occasione perduta.

So bene che questi discorsi su ciò che dobbiamo fare, sugli impegni da assumere, sui rischi di un'economia frenata, di una spesa pubblica eccessiva, sono stati ripetuti più volte ma, proprio per questo, occorre oggi profittare della stabilità politica per un deciso sforzo di concretezza e di intervento. Tutti gli obiettivi di risanamento economico e finanziario che il Governo si propone, nell'interesse del paese, possono essere conseguiti, ma è necessario che un rapporto costruttivo tra maggioranza ed opposizione con, a monte, un corretto rapporto fra Governo e Parlamento (e, prima ancora, la volontà delle forze di maggioranza), si esprimano nella capacità di far convergere proposte ed indicazioni diverse su una concreta linea operativa, nella capacità di comporre opinioni anche difformi.

Questo non significa che il pentapartito debba perciò diventare una gabbia, come qualcuno ha insinuato: tutt'altro! In questi tempi, si è molto insistito sul valore strategico della nostra alleanza ed è stato giusto dirlo e ripeterlo; ma credo siamo tutti consapevoli che una comune strategia politica non potrebbe reggere da sola, se venissero a mancare serie e costanti convergenze programmatiche. Si sta insieme in politica, perché si è d'accordo sulle cose da fare e gli obiettivi da perseguire. Come è difficile stare insieme soltanto se si è d'accordo sulle cose da fare ma senza obiettivi politici, così è difficile stare insieme avendo certi obiettivi strategici, senza però concordare su punti rilevanti del programma.

Da qui le ragioni di un confronto continuo che, innanzitutto, deve essere fatto all'interno della stessa area di Governo, per essere poi trasferito sul versante dell'opposizione, facendo giustamente,

della maggioranza nel suo complesso, l'interlocutore privilegiato con l'opposizione. Ciò non significa che debbano essere moritificati gli spazi propri dei singoli partiti: infatti, la coalizione di Governo sa bene di dover essere esigente nei confronti di chi ne fa parte, ma in relazione ai problemi specifici della coalizione e dell'alleanza e, quindi, alla coerenza verso la politica concordata ed il suo sviluppo.

Ma sappiamo tutti, però, che la ricerca è propria dei partiti e della loro libertà: l'immaginario politico è proprio delle forze politiche e dei movimenti. Qui sta il punto di equilibrio tra azione di partito ed azione di Governo, assolutamente essenziale in una democrazia aperta e pluralistica, ma stiamo attenti, soprattutto in una stagione come questa nella quale, un po' da tutti, sono poste in gioco non poche delle regole che hanno disciplinato e disciplinano la vita dello Stato, la vita del cittadino all'interno dello Stato e delle varie parti sociali nelle loro libere intraprese ed aspettative; stiamo attenti, cittadini, partiti ed istituzioni, al rispetto delle regole esistenti, anche di quelle di comportamento. Infatti, non c'è niente di meglio che il disattendere le regole esistenti, per creare una domanda di nuove regole, inquinate in partenza, o una domanda raccordata non alle novità forti e vere del paese, ma solo a quelle deboli e false.

È con queste convinzioni, con la coscienza degli impegni che ha davanti, che il gruppo della democrazia cristiana si appresta ad esprimere voto favorevole sulla risoluzione presentata, confermando la fiducia al Presidente del Consiglio (*Applausi al centro — Molte congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Sono così esaurite le dichiarazioni di voto. Passiamo alla votazione.

#### **Votazione nominale.**

**PRESIDENTE.** Indico la votazione per appello nominale sulla risoluzione Ro-

gnoni ed altri, n. 6-00054, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

*(Segue il sorteggio).*

Comincerà dall'onorevole Memmi.

Avverto che avranno la precedenza nella votazione i seguenti colleghi che me ne hanno fatta richiesta per ragioni particolari che ho ritenuto valide, e cioè gli onorevoli Foti, Becchetti e Antoni.

Si faccia la chiama.

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, fa la chiama.

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la votazione e invito i deputati segretari a procedere al computo dei voti.

*(I deputati segretari procedono al computo dei voti).*

#### **Risultato della votazione nominale.**

**PRESIDENTE.** Comunico il risultato della votazione:

|                    |       |     |
|--------------------|-------|-----|
| Presenti e votanti | ..... | 543 |
| Maggioranza        | ..... | 272 |
| Hanno risposto sì  | ...   | 334 |
| Hanno risposto no  | ..    | 209 |

*(La Camera approva).*

*Hanno risposto sì:*

Abete Giancarlo  
Aiardi Alberto  
Alagna Egidio  
Alberini Guido  
Alibrandi Tommaso  
Altissimo Renato  
Amadei Giuseppe  
Amalfitano Domenico  
Amato Giuliano  
Amodeo Natale  
Andò Salvatore  
Andreatta Beniamino  
Andreoli Giuseppe

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1985

Andreoni Giovanni  
Andreotti Giulio  
Angelini Piero  
Aniasi Aldo  
Arisio Luigi  
Armato Baldassare  
Armellin Lino  
Artese Vitale  
Artioli Rossella  
Astone Giuseppe  
Astori Gianfranco  
Augello Giacomo  
Azzaro Giuseppe  
Azzolini Luciano

Balestracci Nello  
Balzamo Vincenzo  
Balzardi Piero Angelo  
Bambi Moreno  
Barbalace Francesco  
Barontini Roberto  
Baslini Antonio  
Battaglia Adolfo  
Battistuzzi Paolo  
Becchetti Italo  
Belluscio Costantino  
Benedikter Johann  
Bernardi Guido  
Bianchi Fortunato  
Bianchi di Lavagna Vincenzo  
Bianchini Giovanni  
Bianco Gerardo  
Biasini Oddo  
Biondi Alfredo Paolo  
Bisagno Tommaso  
Bogi Giorgio  
Bonetti Andrea  
Bonferroni Franco  
Bonfiglio Angelo  
Borgoglio Felice  
Borri Andrea  
Borruso Andrea  
Bortolani Franco  
Bosco Bruno  
Bosco Manfredi  
Botta Giuseppe  
Bozzi Aldo  
Bressani Piergiorgio  
Briccola Italo  
Brocca Beniamino  
Bruni Francesco  
Bubbico Mauro

Cabras Paolo  
Caccia Paolo  
Campagnoli Mario  
Capria Nicola  
Carelli Rodolfo  
Caria Filippo  
Carlotto Natale  
Caroli Giuseppe  
Carpino Antonio  
Carrus Nino  
Casalinuovo Mario  
Casati Francesco  
Casini Carlo  
Casini Pier Ferdinando  
Castagneti Guglielmo  
Cattanei Francesco  
Cavigliasso Paola  
Ciaffi Adriano  
Ciampaglia Alberto  
Ciccardini Bartolo  
Cifarelli Michele  
Ciocia Graziano  
Cirino Pomicino Paolo  
Citaristi Severino  
Cobellis Giovanni  
Colombo Emilio  
Coloni Sergio  
Colucci Francesco  
Colzi Ottaviano  
Comis Alfredo  
Conte Carmelo  
Contu Felice  
Corder Marino  
Corsi Umberto  
Corti Bruno  
Costa Raffaele  
Costa Silvia  
Costi Silvano  
Cresco Angelo  
Cristofori Adolfo  
Curci Francesco

D'Acquisto Mario  
D'Aimmo Florindo  
Dal Castello Mario  
Dal Maso Giuseppe  
Da Mommio Giorgio  
d'Aquino Saverio  
Dardini Clelio  
De Carli Francesco  
Dell'Unto Paris  
Del Mese Paolo

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1985

De Lorenzo Francesco  
Del Pennino Antonio  
De Luca Stefano  
De Martino Guido  
De Michelis Gianni  
De Mita Luigi Ciriaco  
Demitry Giuseppe  
De Rose Emilio  
Di Donato Giulio  
Di Re Carlo  
Drago Antonino

Ebner Michael  
Ermelli Cupelli Enrico

Facchetti Giuseppe  
Falcier Luciano  
Faraguti Luciano  
Fausti Franco  
Felisetti Luigi Dino  
Ferrari Bruno  
Ferrari Marte  
Ferrari Silvestro  
Fiandrotti Filippo  
Fincato Grigoletto Laura  
Fioret Mario  
Fiori Publio  
Fiorino Filippo  
Fontana Giovanni  
Forlani Arnaldo  
Formica Rino  
Fornasari Giuseppe  
Forte Francesco  
Fortuna Loris  
Foschi Franco  
Foti Luigi  
Fracanzani Carlo  
Franchi Roberto

Gangi Giorgio  
Garavaglia Maria Pia  
Gargani Giuseppe  
Garocchio Alberto  
Gaspari Remo  
Genova Salvatore  
Germanà Antonino  
Ghinami Alessandro  
Gitti Tarcisio  
Gorgoni Gaetano  
Goria Giovanni  
Grippa Ugo

Gullotti Antonino  
Gunnella Aristide

Ianniello Mauro

Labriola Silvano  
La Ganga Giuseppe  
Lagorio Lelio  
Lamorte Pasquale  
La Penna Girolamo  
La Russa Vincenzo  
Lattanzio Vito  
Leccisi Pino  
Lega Silvio  
Lenoci Claudio  
Ligato Lodovico  
Lobianco Arcangelo  
Lombardo Antonino  
Longo Pietro  
Lucchesi Giuseppe  
Lussignoli Francesco Pietro

Madaudo Dino  
Malfatti Franco Maria  
Malvestio Piergiiovanni  
Mammì Oscar  
Manca Enrico  
Manchinu Alberto  
Mancini Giacomo  
Mancini Vincenzo  
Mannino Calogero  
Marianetti Agostino  
Martelli Claudio  
Martinazzoli Mino  
Martino Guido  
Marzo Biagio  
Massari Renato  
Mastella Clemente  
Matarrese Antonio  
Mattarella Sergio  
Medri Giorgio  
Meleleo Salvatore  
Memmi Luigi  
Meneghetti Gioacchino  
Mensorio Carmine  
Merloni Francesco  
Merolli Carlo  
Micheli Filippo  
Misasi Riccardo  
Monfredi Nicola  
Mongiello Giovanni  
Mora Giampaolo

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1985

Moro Paolo Enrico  
Mundo Antonio

Napoli Vito  
Nenna D'Antonio Anna  
Nicolazzi Franco  
Nicotra Benedetto  
Nucci Mauro Anna Maria

Olcese Vittorio  
Orsenigo Dante Oreste  
Orsini Bruno  
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore  
Pandolfi Filippo Maria  
Patria Renzo  
Pellicanò Gerolamo  
Pellizzari Gianmario  
Perrone Antonino  
Perugini Pasquale  
Picano Angelo  
Piccoli Flaminio  
Piermartini Gabriele  
Pillitteri Giampaolo  
Piredda Matteo  
Piro Francesco  
Pisicchio Natale  
Poggiolini Danilo  
Pontello Claudio  
Portatadino Costante  
Potì Damiano  
Preti Luigi  
Pujia Carmelo  
Pumilia Calogero

Quarta Nicola  
Quietì Giuseppe

Rabino Giovanni  
Radi Luciano  
Ravaglia Gianni  
Ravasio Renato  
Rebulla Luciano  
Reggiani Alessandro  
Reina Giuseppe  
Ricciuti Romeo  
Rinaldi Luigi  
Riz Roland  
Rizzi Enrico  
Rocchi Rolando  
Rocelli Gianfranco

Rognoni Virginio  
Romita Pierluigi  
Rosini Giacomo  
Rossattini Stefano  
Rossi Alberto  
Rossi di Montelera Luigi  
Rubino Raffaello  
Ruffolo Giorgio  
Russo Ferdinando  
Russo Giuseppe  
Russo Raffaele  
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio  
Salerno Gabriele  
Sanese Nicola  
Sangalli Carlo  
Sanguineti Mauro Angelo  
Santarelli Giulio  
Santini Renzo  
Santuz Giorgio  
Sanza Angelo Maria  
Saretta Giuseppe  
Sarti Adolfo  
Savio Gastone  
Scaiola Alessandro  
Scalfaro Oscar Luigi  
Scarlato Guglielmo  
Scotti Vincenzo  
Scovacricchi Martino  
Segni Mariotto  
Senaldi Carlo  
Seppia Mauro  
Serrentino Pietro  
Signorile Claudio  
Silvestri Giuliano  
Sinesio Giuseppe  
Sodano Giampaolo  
Soddu Pietro  
Sorice Vincenzo  
Spini Valdo  
Stegagnini Bruno  
Sterpa Egidio  
Sullo Fiorentino  
Susi Domenico

Tassone Mario  
Tedeschi Nadir  
Tempestini Francesco  
Tesini Giancarlo  
Testa Antonio

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1985

Tiraboschi Angelo  
Trappoli Franco

Urso Salvatore  
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno  
Ventre Antonio  
Vernola Nicola  
Vincenzi Bruno  
Viscardi Michele  
Visentini Bruno  
Viti Vincenzo  
Vizzini Carlo Michele

Zamberletti Giuseppe  
Zambon Bruno  
Zampieri Amedeo  
Zaniboni Antonino  
Zanone Valerio  
Zarro Giovanni  
Zavettieri Saverio  
Zolla Michele  
Zoppi Pietro  
Zuech Giuseppe  
Zurlo Giuseppe

*Hanno risposto no:*

Agostinacchio Paolo  
Alasia Giovanni  
Alborghetti Guido  
Alinovi Abdon  
Almirante Giorgio  
Aloi Fortunato  
Alpini Renato  
Amadei Ferretti Malgari  
Ambrogio Franco  
Angelini Vito  
Antonellis Silvio  
Antoni Varese  
Auleta Francesco

Badesi Polverini Licia  
Baghino Francesco  
Balbo Ceccarelli Laura  
Baracetti Arnaldo  
Barbato Andrea  
Barbera Augusto  
Barca Luciano  
Barzanti Nedo

Bassanini Franco  
Belardi Merlo Eriase  
Bellini Giulio  
Bellocchio Antonio  
Benevelli Luigi  
Berselli Filippo  
Bianchi Beretta Romana  
Birardi Mario  
Bocchi Fausto  
Bochicchio Schelotto Giovanna  
Boetti Villanis Audifredi  
Bonalumi Gilberto  
Boncompagni Livio  
Bonetti Mattinzoli Piera  
Borghini Gianfranco  
Boselli Anna detta Milvia  
Bosi Maramotti Giovanna  
Brina Alfio  
Buzzani Riccardo  
Bulleri Luigi

Cafiero Luca  
Calonaci Vasco  
Calvanese Flora  
Cannellonga Severino  
Canullo Leo  
Capanna Mario  
Capecchi Pallini Maria Teresa  
Caprili Milziade Silvio  
Cardinale Emanuele  
Castagnola Luigi  
Cavagna Mario  
Ceci Bonifazi Adriana  
Cerquetti Enea  
Cerrina Feroni Gian Luca  
Chella Mario  
Cherchi Salvatore  
Ciafardini Michele  
Ciancio Antonio  
Ciocci Lorenzo  
Codrignani Giancarla  
Columba Mario  
Cominato Lucia  
Conte Antonio  
Conti Pietro  
Crippa Giuseppe  
Cuffaro Antonino

D'Ambrosio Michele  
Danini Ferruccio  
De Gregorio Antonio  
Del Dono Olindo

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1985

Di Giovanni Arnaldo  
Dignani Grimaldi Vanda  
Donazzon Renato

Fabbri Orlando  
Fagni Edda  
Fantò Vincenzo  
Ferrara Giovanni  
Ferri Franco  
Filippini Giovanna  
Fini Gianfranco  
Fittante Costantino  
Florino Michele  
Forner Giovanni  
Fracchia Bruno  
Francese Angela  
Franchi Franco

Gabbuggiani Elio  
Gasparotto Isaia  
Gatti Giuseppe  
Gelli Bianca  
Geremicca Andrea  
Giadresco Giovanni  
Gianni Alfonso  
Giovagnoli Sposetti Angela  
Gorla Massimo  
Gradi Giuliano  
Graduata Michele  
Granati Caruso Maria Teresa  
Grassucci Lelio  
Grottola Giovanni  
Gualandi Enrico  
Guarra Antonio  
Guerrini Paolo  
Guerzoni Luciano

Ianni Guido

Jovannitti Alvaro

Levi Baldini Ginzburg Natalia  
Loda Francesco  
Lo Porto Guido  
Lops Pasquale

Macciotta Giorgio  
Maceratini Giulio  
Macis Francesco  
Mainardi Fava Anna  
Manca Nicola  
Manna Angelo

Mannuzzu Salvatore  
Marrucci Enrico  
Martellotti Lamberto  
Matteoli Altero  
Mazzone Antonio  
Mennitti Domenico  
Miceli Vito  
Minervini Gustavo  
Minozzi Rosanna  
Montanari Fornari Nanda  
Montessoro Antonio  
Moschini Renzo  
Motetta Giovanni  
Muscardini Palli Cristiana

Napolitano Giorgio  
Nebbia Giorgio

Olivi Mauro

Pallanti Novello  
Palmieri Ermenegildo  
Palmini Lattanzi Rosella  
Parigi Gastone  
Parlato Antonio  
Pastore Aldo  
Pazzaglia Alfredo  
Pedrazzi Cipolla Anna Maria  
Peggio Eugenio  
Pellegatta Giovanni  
Pernice Giuseppe  
Petrocelli Edilio  
Petruccioli Claudio  
Picchetti Santino  
Pierino Giuseppe  
Pisani Lucio  
Pochetti Mario  
Polesello Gian Ugo  
Poli Bortone Adriana  
Poli Gian Gaetano  
Polidori Enzo  
Pollice Guido  
Proietti Franco  
Provantini Alberto

Quercioli Elio

Rallo Girolamo  
Rauti Giuseppe  
Reichlin Alfredo  
Ricotti Federico

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1985

Ridi Silvano  
Righi Luciano  
Rindone Salvatore  
Rizzo Aldo  
Rodotà Stefano  
Ronzani Gianni Vilmer  
Rossino Giovanni  
Rubinacci Giuseppe  
Russo Francesco

Samà Francesco  
Sandirocco Luigi  
Sanfilippo Salvatore  
Sanlorenzo Bernardo  
Sannella Benedetto  
Sapio Francesco  
Sarti Armando  
Sastro Edmondo  
Satanassi Angelo  
Scaramucci Guaitini Alba  
Serafini Massimo  
Serri Rino  
Soave Sergio  
Sospiri Nino  
Spagnoli Ugo  
Spataro Agostino  
Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco  
Tassi Carlo  
Tatarella Giuseppe  
Toma Mario  
Torelli Giuseppe  
Tortorella Aldo  
Tramarin Achille  
Trantino Vincenzo  
Trebbi Ivanne  
Tremaglia Pierantonio Mirko  
Tringali Paolo  
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria

Valensise Raffaele  
Vignola Giuseppe  
Virgili Biagio  
Visco Vincenzo Alfonso

Zanini Paolo  
Zoppetti Francesco

**Presentazione di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.**

**PRESIDENTE.** Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, hanno presentato, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 2 agosto 1985, n. 393, recante proroga degli interventi in favore dei dipendenti di imprese di navigazione assoggettate ad amministrazione straordinaria» (3127).

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è deferito alla XIII Commissione permanente (Lavoro), in sede referente, con il parere della I, della V e della X Commissione.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al secondo comma dell'articolo 96-bis del regolamento. Tale parere dovrà essere espresso entro il mercoledì successivo alla ripresa dei lavori dell'Assemblea dopo le ferie estive.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro di grazia e giustizia hanno presentato, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 2 agosto 1985, n. 394, concernente proroga delle elezioni per il rinnovo del Consiglio superiore della magistratura» (3128).

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è deferito alle Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e IV (Giustizia), in sede referente.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al secondo comma

dell'articolo 96-bis del regolamento. Tale parere dovrà essere espresso entro il mercoledì successivo alla ripresa dei lavori dell'Assemblea dopo le ferie estive.

#### **Annunzio di una proposta di legge costituzionale.**

**PRESIDENTE.** È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge costituzionale dal deputato:

**CASINI CARLO:** «Modifiche agli articoli 83 e 85 della Costituzione. Partecipazione dei membri italiani del Parlamento europeo alla elezione del Presidente della Repubblica» (3130).

Sarà stampata e distribuita.

#### **Annunzio di proposte di legge.**

**PRESIDENTE.** Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

**NICOTRA:** «Agevolazioni per i comuni ricadenti nell'area di rischio intorno alla base missilistica di Comiso» (3121);

**ALOI ed altri:** «Norme per l'immissione in ruolo degli insegnanti che hanno conseguito l'idoneità per l'accesso ai ruoli della scuola elementare» (3122);

**ALOI ed altri:** «Norme per la utilizzazione e la durata del servizio del personale direttivo di ruolo delle istituzioni culturali e scolastiche italiane all'estero» (3123);

**GRIPPO ed altri:** «Soppressione delle assuntorie di stazione, di fermata e di passaggio a livello nelle ferrovie in concessione e sistemazione del relativo personale» (3124);

**MUSCARDINI PALLI ed altri:** «Modifica dell'articolo 727 del codice penale concernente il maltrattamento degli animali» (3125);

**LOBIANCO ed altri:** «Norme in materia di

circolazione di trattrici agricole con attrezzature di tipo portato o semiportato» (3126);

**CASINI CARLO:** «Norme a tutela del diritto di difesa» (3129);

**PIREDDA e MANCHINU:** «Concessione alla Sardegna della esenzione fiscale per determinati contingenti di merci in attesa della istituzione dei punti franchi doganali previsti dallo Statuto speciale per la Sardegna e a titolo di parziale compensazione per la mancata metanizzazione dell'isola» (3131).

Saranno stampate e distribuite.

#### **Approvazioni in Commissioni.**

**PRESIDENTE.** Comunico che nelle riunioni di oggi delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

*dalla I Commissione (Affari costituzionali):*

«Istituzione di un assegno vitalizio a favore di cittadini italiani che abbiano illustrato la Patria e che versino in stato di particolare necessità» (*approvato dalla I Commissione permanente del Senato*) (2847-B).

*dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):*

**COLUCCI ed altri:** «Trattamento tributario dei proventi derivanti dall'esercizio di attività sportive» (1553-ter).

*dalla VIII Commissione (Istruzione):*

**Senatori SAPORITO ed altri:** «Intepretazione, modificazioni ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, sul riordinamento della docenza universitaria, relativa fascia di formazione nonché sperimentazione organizzativa e didattica» (*approvata dalla VII Commissione permanente del Senato*) (2618), con modificazioni e con l'assorbimento delle proposte di legge:

FIANDROTTI: «Estensione agli assistenti senza incarico, entrati nel ruolo degli associati, dei benefici di cui all'articolo 24 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, concernente il riordinamento della docenza universitaria» (43); ANDÒ ed altri: «Integrazione dell'articolo 50 del decreto Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, concernente il riordinamento della docenza universitaria e relativa fascia di formazione e sperimentazione organizzativa e didattica» (248); RUSSO FERDINANDO ed altri: «Modifiche e integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, concernente il riordinamento della docenza universitaria, relativa fascia di formazione, nonché sperimentazione organizzativa e didattica» (807); BALESTRACCI ed altri: «Modifica dell'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, concernente la disciplina delle incompatibilità e del cumulo di impieghi per i ricercatori universitari» (1370); MENSORIO ed altri: «Inquadramento nella fascia degli ordinari dei professori associati che hanno maturato nove anni di incarico di insegnamento nella stessa o in discipline affini» (1531); TESINI ed altri: «Interpretazione autentica dell'articolo 50 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, sull'ammissione dei giudizi di idoneità per l'inquadramento nel ruolo dei professori associati» (1542); CASTAGNETTI: «Interpretazione autentica dell'articolo 24 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, in materia di collocamento a riposo dei professori associati» (2092); FIORINO ed altri: «Definizione dello stato giuridico dei ricercatori universitari e integrazioni e modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, sul riordinamento della docenza universitaria, relativa fascia di formazione nonché sperimentazione organizzativa e didattica» (2548); D'ACQUISTO ed altri: «Norme per l'inquadramento nella fascia dei professori associati di talune categorie di professori incaricati» (2556); RUSSO GIUSEPPE ed altri: «Norme integrative al decreto del

Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, sulla docenza universitaria» (2695), *che pertanto saranno cancellate dall'ordine del giorno*;

«Disposizioni per l'assetto dell'ufficio del Ministero per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica» (*approvato dalla VIII Commissione permanente della Camera e modificato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (2439-B).

dalla IX Commissione (Lavori pubblici):

Senatori BO ed altri: «Ulteriori provvedimenti per la tutela del carattere artistico e storico della città di Urbino e per le opere di risanamento igienico e di interesse artistico» (*approvata dalla VIII Commissione permanente del Senato*) (2922).

dalla XII Commissione (Industria):

CITARISTI ed altri: «Interventi a favore della produzione industriale» (1310); ABETE ed altri: «Integrazioni e modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902, concernente disciplina del credito agevolato al settore industriale» (1438); CERRINA FERONI ed altri: «Modificazioni alla disciplina del credito agevolato all'industria» (2328), *approvate in un testo unificato con il titolo: «Interventi a favore della produzione industriale»* (1310-1438-2328).

#### **Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

#### **Auguri per le ferie estive.**

PRESIDENTE. Vorrei rivolgere un augurio di buone ferie a tutti i colleghi, alle loro famiglie, al Governo, rappresentato in questo momento dal ministro Mammi,

---

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1985

---

al Segretario generale, ai funzionari ed a tutti i dipendenti della Camera, che ci hanno aiutato a svolgere il nostro lavoro. A tutti buone ferie (*Applausi*). Grazie.

**Annunzio di interrogazioni  
e di una interpellanza.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una interpellanza. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Annunzio di una risoluzione.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Sui lavori della Camera.**

PRESIDENTE. Avverto che la Camera sarà convocata a domicilio.

**La seduta termina alle 23.**

---

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI**

DOTT. MARIO CORSO

---

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO**

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Resoconti alle 0,10  
di sabato 3 agosto 1985.*

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,  
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZiate**

—

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE**

—

La IX Commissione,

premesso

che la legge 29 novembre 1984, n. 798, prevede una serie molto complessa di interventi, tutti finalizzati alla salvaguardia di Venezia e del suo territorio, estrinsecantesi nella realizzazione di nuove opere ovvero nel recupero di quelle esistenti;

che per la realizzazione di tali interventi è prevista la conclusione di con-

tratti di natura pubblicistica tra Stato, regione, comuni ed imprese;

che occorre introdurre elementi di omogeneità all'interno della complessa serie di procedure ed attività;

che appare utile considerare l'insieme degli interventi come sostanzialmente di recupero delle condizioni abitative complessive di Venezia e del suo territorio;

impegna il Governo

a considerare equiparate ad ogni fine alle attività di cui all'articolo 31 della legge 5 agosto 1978, n. 457 (piano decennale dell'edilizia residenziale) quelle di attuazione delle previsioni della legge n. 798;

ad emanare, conseguentemente, a tutti gli organi dello Stato coinvolti nell'attuazione della legge n. 798, precise direttive per la immediata operatività di tale equiparazione.

(7-00222) « ROCELLI, BOTTA, MALVESTIO ».

\* \* \*

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

—

COMIS, ORSINI GIANFRANCO E ROCELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere -

premesso che con la legge 12 agosto 1982, n. 531, all'articolo 8, lettera c), è stato previsto il completamento del tronco autostradale da Vittorio Veneto a Pian di Vedoia in provincia di Belluno;

che tale completamento autostradale deve essere eseguito dalla società Autostrade;

che a tutt'oggi i lavori non sono ancora iniziati;

che la società Autostrade ha effettuato studi per percorsi alternativi rispetto al progetto redatto dalla società SPEA in possesso e di proprietà ANAS;

che tali studi non sono stati preventivamente autorizzati dall'ANAS -

quali sono gli ostacoli che ritardano l'avvio dei lavori;

quali sono i tempi previsti per l'inizio degli stessi;

quali tempi sono previsti per il completamento dell'opera. (5-01941)

MANCA NICOLA, GRASSUCCI E CERRINA FERONI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e per il coordinamento delle politiche comunitarie.* — Per sapere - premesso che

esiste un diverso trattamento dazionario tra la voce di tariffa 76.02 (fili di alluminio) e la voce 76.16-D (reti realizzate con il medesimo filo di alluminio);

tale differente trattamento incentiva l'importazione di reti di alluminio e penalizza la produzione nazionale -;

se non ritengano urgente intervenire presso i competenti servizi comunitari affinché si provveda rapidamente ad eliminare la disparità lamentata. (5-01942)

CODRIGNANI E BASSANINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere - in relazione a notizie di agenzie-stampa internazionali che riferiscono di condanne a morte di oppositori politici in Somalia -;

quali iniziative intenda assumere il Governo per chiedere al governo somalo il rispetto dei diritti fondamentali, a partire da quello della salvaguardia fisica e della tutela dell'opposizione politica.

(5-01943)

BASSANINI, MACCIOTTA, VISCO E BERNARDI ANTONIO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali fossero al 30 aprile 1985 e quali siano alla data di oggi l'entità e la ripartizione del *budget* pubblicitario delle società SME e controllate e SIDALM, del gruppo IRI; in particolare, se siano intervenuti mutamenti nella ripartizione del *budget* tra mezzo radiotelevisivo pubblico, *network* nazionali privati, giornali quotidiani e periodici. (5-01944)

MACIS, RIDI, BIRARDI, CHERCHI, COCCO E MACCIOTTA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere:

le ragioni delle ripetute polemiche giornalistiche del Ministro nei confronti della società di navigazione Tirrenia;

quali siano le risultanze dell'inchiesta disposta dallo stesso Ministro sull'attività e sulla conduzione amministrativa della società Tirrenia;

come siano regolati i rapporti con la società di navigazione Tirrenia sulla base della convenzione prevista dall'articolo 8 della legge 20 dicembre 1974, n. 684;

quali misure e quali atti abbia assunto o abbia sollecitato nei confronti della predetta società Tirrenia nell'esercizio dei poteri attribuitigli dalla legge. (5-01945)

ROSSINO, CERRINA FERONI E DONAZZON. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che

in provincia di Ragusa, particolarmente in alcuni grossi centri, come Vittoria - Comiso - Scicli, è, da tempo, in atto una vera e propria ondata criminale che si manifesta attraverso la pratica delle estorsioni, gli atti di intimidazione mafiosa, lo spaccio della droga, numerosi delitti;

luogo prediletto di tali attività criminali, sono i mercati ortofrutticoli di Vittoria e Scicli. Nel mirino sono finiti non solo commercianti e artigiani, ma persino amministratori comunali come dimostrano l'aggressione al sindaco di Vittoria, la devastazione della casa di campagna dell'onorevole Aiello, l'incendio della porta di casa del vice-sindaco onorevole Iacono;

l'insediamento mafioso nel Vittoriese non ha solo radici antiche; in questi anni si è allargato e consolidato;

i Gambino, i Di Pace, cognato del « superboss » Michele Greco, i Salvo, Michelangelo Aiello ecc., rappresentano solide ma inquinanti presenze mafiose nel vittoriese e nell'acatese;

a fronte di tale sconvolgente realtà contrastata da vastissimi settori dell'opinione pubblica, dall'amministrazione comunale e, negli ultimi tempi, da un più accentuato impegno delle forze di polizia, non ancora adeguato e sufficiente si rivela

l'impegno dello Stato in tutte le sue articolazioni;

*l'escalation* continua. E di questi giorni il gravissimo tentativo di estorsione contro il consorzio CAEV e segnatamente contro il presidente Statelli e il vice-presidente d'Amato;

al rifiuto degli artigiani di piegarsi all'estorsione, si è risposto con minacce di delittuose ritorsioni contro i familiari dei dirigenti del Consorzio come risulta e dal comunicato del CNA e dall'assemblea pubblica tenuta nei locali del consiglio con la partecipazione dei partiti democratici, dei sindacati, delle forze imprenditoriali, degli artigiani, del sindaco e degli amministratori -;

se ritiene urgente, pur in presenza di un più accentuato impegno delle forze di polizia ma non di tutti gli apparati, l'adozione di drastici e più efficaci provvedimenti capaci di colpire in profondità le attività delinquenziali mafiose, di dare un impulso nuovo, d'intesa con gli organi elettivi locali, alle attività di bonifica del territorio interessato;

se ritiene altresì necessario un potenziamento degli organici delle forze dell'ordine e un loro stretto e puntuale coordinamento nell'azione quotidiana;

se ritiene, infine, opportuno, nei prossimi giorni, una visita di lavoro nel vittoriese e in altre zone del ragusano, dell'alto commissario per la lotta alla mafia.

(5-01946)

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

CONTE CARMELO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che

con la legge 10 maggio 1983, n. 212 furono dettate nuove norme per l'avanzamento dei sottufficiali al fine di istituire il ruolo tecnico operativo degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, oltre che della Guardia di finanza;

con tale legge si intese valorizzare professionalità, istruzione e esperienza al fine di utilizzare per particolari compiti operativi personale che avesse dato particolare conferma della preparazione acquisita (...soprattutto — per esempio — nell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza, ove i neoufficiali sarebbero stati adoperati nei settori investigativi e operativi in genere);

la citata legge, all'articolo 56, comma secondo, prevede, tra l'altro, i corsi di istruzione, oltre che di specializzazione, o abilitazione, ecc.;

fino ad oggi è stato soltanto bandito il concorso per 126 posti di ufficiale del ruolo unico degli specialisti dell'aeronautica militare e che dai modelli di valutazione allegati al bando di concorso (*Gazzetta Ufficiale* del 2 luglio 1985) non si evince in alcun modo una « voce » che valuti i corsi di istruzione, nel mentre si fa solo riferimento a cosiddette « qualità culturali » —;

per quali motivi è stato bandito soltanto il concorso relativo all'aeronautica militare e quando saranno banditi quelli per la marina, l'esercito, i carabinieri e la guardia di finanza;

perché non si è prevista nel bando relativo all'aeronautica militare una « voce » che valutasse specificatamente i corsi di istruzione (maturità, lauree, eccetera), così come espressamente previsto dalla legge n. 212 del 10 maggio 1983.

(4-10861)

FIANDROTTI. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che:

duecento dipendenti della RAI (Direzione servizi giornalistici e programmi per l'estero) fra i quali 52 giornalisti, attendono ogni giorno alla redazione e alla diffusione di notiziari per l'estero, che vengono tradotti in ventisei lingue;

la testata produce anche programmi televisivi per l'estero, ma con pochi uomini e mezzi;

l'azienda spende nel complesso per segnalare al mondo la presenza della nostra cultura e i problemi della nostra società, circa otto miliardi l'anno;

l'attività di informazione verso i propri connazionali all'estero riceve una progressiva incentivazione da parte degli altri paesi, anche per il ruolo decisivo che le comunità dei suddetti connazionali possono svolgere nel determinare l'immagine nazionale, con effetti evidenti su ogni tipo di attività —;

quali sono gli impedimenti che non consentono di risolvere almeno in parte i gravi disservizi e carenze funzionali, che provocano forti disagi e intenso scontento fra i giornalisti;

perché gli studi ed i mezzi tecnici continuano ad essere carenti, malgrado che nel medesimo edificio (via del Babuino) vengano allestiti nuovi studi radiofonici, in linea con le attuali esigenze produttive della RAI;

perché non migliorano i luoghi di lavoro nonostante la precarietà delle condizioni igienico-sanitarie (mancanza di stanze, aria condizionata, ecc.);

quali misure intenda prendere urgentemente per risolvere tali problemi, anche in considerazione delle competenze che sono specificamente attribuite al Presidente del Consiglio in materia. (4-10862)

AMODEO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che

la legge 4 aprile 1977, n. 135 che disciplina la « Professione del raccomandatario marittimo » è ormai in vigore da diversi anni;

il ministro della marina mercantile ha fornito all'associazione di categoria « Federagenti di Genova » tutti i chiarimenti concernenti l'applicabilità della legge;

purtroppo si sono verificati e si continuano a verificare inqualificabili episodi di abusivismo e di concorrenza sleale causata da mancanza di controllo da parte degli organi competenti (articoli 19 e 20 della predetta legge) e nonostante le segnalazioni ricevute nel tempo;

a causa di quanto sopra si sono inseriti elementi abusivi, creando una concorrenza nei confronti dei raccomandatori locali (gli unici previsti dalla legge ad operare nei porti di approdo); questi elementi qualificatisi agenti generali, principali o intermediari acquisiscono il mandato di raccomandazione marittima per tutti i porti italiani a proprio nome, eludendo lo spirito della legge e sostituendosi di fatto al raccomandatario del porto di approdo della nave;

gli elementi sopradescritti sottraggono l'agenziamiento delle navi al raccomandatario locale, affidandolo ad un proprio corrispondente — sub agente raccomandatario il quale spesso non indica il nome dell'intermediario per evitarne l'identificazione in contrasto all'articolo 3 della legge, e dal quale percepisce una parte della tariffa dei compensi agenziali da identificarsi quale sconto dei compensi, passibile perfino di radiazione dall'elenco dei raccomandatori marittimi presso le Camere di commercio in base all'articolo 13 della legge 135;

in ogni caso non è l'agente generale responsabile e passibile delle sanzioni, bensì il raccomandatario locale, il quale, soprattutto per il perdurare della crisi

che attanaglia i traffici marittimi e gli approdi delle navi nei porti, è costretto ad accettare le condizioni e le imposizioni dei predetti agenti generali o intermediari;

gli armatori, noleggiatori e vettori esteri, non in armonia con quanto previsto dalla legge 135 spesso si affidano agli agenti generali per tutti i porti, anche perché trovano vantaggioso rivolgersi ad un unico agente per l'Italia, i mancati controlli e i mancati conseguenti provvedimenti nei riguardi degli intermediari abusivi sono causa di vivo malessere registrato da chi esercita tale professione con rigore e nel rispetto della legge —

quali urgenti e decisivi provvedimenti intende adottare, e se non ritiene che una chiara risolutiva disposizione — affidata per il rispetto alle Capitanerie di porto e alle commissioni interessate — non possa finalmente porre fine ad artificiose arbitrarie interpretazioni che spesso gli abusivi danno della legge per convenienza e interesse. (4-10863)

TAMINO, RONCHI E POLLICE. — *Ai Ministri della sanità e per l'ecologia.* — Per sapere — premesso che

numerosissimi cittadini si lamentano che in numerosi tratti di costa calabrese il mare risulta inquinato dall'evidente scarico di spazzatura e/o liquami di fogna;

tale fatto costituisce un grave attentato alla salute dei cittadini, oltre che un danno rilevantissimo per l'economia turistica della regione —:

quali siano i comuni della costa calabrese forniti di impianti di depurazione e di smaltimento dei rifiuti solidi urbani in regola con le leggi ed in grado di tutelare la salute dei cittadini;

se esiste una mappa delle costruzioni situate lungo la costa non fornite da rete fognante;

se esiste, o sia mai stato fatto o richiesto alle USL, un controllo al fine di

verificare il sistema con cui tali insediamenti provvedono allo scarico dei liquami;

se sia stato richiesto alla USL un controllo al fine di verificare la possibilità di balneazione lungo le coste della regione. (4-10864)

CALAMIDA E POLLICE. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

i lavoratori dell'ex SIR della zona di Lamezia attendono da moltissimo tempo il pagamento della cassa integrazione;

questo fatto mette in difficoltà numerosi nuclei familiari in un comprensorio scosso dalla crisi economica —;

se non si intenda intervenire nei confronti degli enti competenti per porre fine a tale situazione e per impedire che si ripeta. (4-10865)

TAMINO, RONCHI E POLLICE. — *Ai Ministri per l'ecologia e del turismo e spettacolo.* — Per sapere — premesso che

contro l'ambiente montano della regione Calabria vanno profilandosi gravi ed insidiosi pericoli che, sotto il pretesto della « valorizzazione turistica » rischiano di ripetere gli errori che hanno portato a situazioni esasperate come quelle delle coste, con particolare riguardo ad alcuni tratti del Tirreno cosentino;

tali pericoli vanno identificati nelle lottizzazioni selvagge, nel consumo scriteriato del territorio;

in particolare, destano preoccupazione gli innumerevoli progetti di costruzione di impianti di risalita per lo sci alpino. Progetti visti al di fuori di ogni logica di programmazione, senza rispetto delle esigenze di tutela ambientale, senza procedimenti di valutazione dell'impatto ambientale, né alcuna seria garanzia di gestione;

le foreste della Calabria costituiscono una delle risorse naturali più preziose —;

se sia a conoscenza che in data 16 giugno 1985 a Camigliatello Silano sulle piste da sci monte Curcio Tasso si è svolta una manifestazione dimostrativa con impiego massiccio di automezzi fuoristrada;

se la predetta manifestazione, certamente contraria alle regole di conservazione della natura e degli impianti medesimi, sia o meno in contrasto con la convenzione vigente tra l'Esac e la regione, che prevede l'inerbamento delle piste e la costituzione, di cunette per le acque onde evitare erosioni del suolo;

quale sia lo stato attuale della cotica erbosa già interessata dall'esercizio delle piste e sottoposta a tali prove;

se la Comunità montana silana abbia o meno presentato un più approfondito studio di fattibilità e lo studio di impatto ambientale come tassativamente richiesto dall'assessore regionale per gli impianti di risalita « Valle dell'Inferno - Timpine della Calcara - Fallistro »;

se non si ritiene opportuno, in considerazione del rilievo che assume la tematica dell'impatto ambientale, prima di ogni decisione definitiva, assumere il parere di una commissione formata da tecnici qualificati che diano le massime garanzie di conoscenza della delicata tematica; rendendo pubblici i materiali prodotti o che si produrranno per una più ampia discussione tra tutti gli interessati. (4-10866)

POLLICE. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che

alcune opere importanti (due tele raffiguranti le fatiche di Ercole) di Mattia Preti sono state poste in vendita a Venezia;

l'opera del pittore rappresenta un momento importante per la ricostruzione della storia culturale della Calabria;

l'Arci è intervenuta presso la regione Calabria, il comune di Taverna e la Sovrintendenza ai beni ambientali, architettonici, artistici e storici della Calabria perché si adoperassero per un « recupero » delle opere;

vi è stata la risposta della sola Sovrintendenza e che questa è stata sostanzialmente negativa per la mancanza di fondi della stessa -:

se non si intenda intervenire per acquistare i dipinti impedendo che una parte importante di storia culturale venga in possesso di privati e venga quindi definitivamente sottratta alla fruibilità dei cittadini. (4-10867)

**TAMINO, POLLICE E RONCHI.** — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere - premesso che

il 25 aprile 1984 vi è stato un evento franoso con fuoriuscita di salamoia avvenuto nella miniera di salgemma di Timpa del Salto sita in territorio del comune di Belvedere di Spinello (Catanzaro) è gestita dalla società Montedipe del gruppo Montedison; che in seguito a tale frana sono stati alluvionati e resi improduttivi, per la fuoriuscita a pressione di un volume di circa 100.000 metri cubi di salamoia, circa 90 ettari;

la stessa frana e l'onda di salamoia hanno divelto le tubazioni della miniera deformandole e trasportandole a valle, hanno sfondato i canali di irrigazione e provocato un laghetto artificiale; che solo per caso non vi sono state conseguenze gravi per persone e solo per l'ora in cui si è svolto il disastro; che dalla relazione della Commissione istituita dal ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato risulta chiara la responsabilità della società concessionaria dello sfruttamento non solo in quanto la frana si è prodotta per il metodo irrazionale, o meglio, indirizzato solo al conseguimento del massimo guadagno adottato dalla Montedison, ma per aver, si deve ritenere

per incapacità o per interesse, ignorato i numerosi eventi che preannunciavano la frana;

il sindaco di Belvedere di Spinello ha più volte interessato il distretto minerario di Napoli ricevendo sempre assicurazioni poi rivelatesi completamente errate -:

quale iniziativa si intende prendere, o è stata già presa, per evitare la continuazione, da parte della Montedipe, di un progetto di sfruttamento della miniera consono al solo interesse della società e non certamente a quello delle popolazioni che abitano la zona;

se si intende intervenire per assicurare la sicurezza della strada di accesso a Belvedere di Spinello e di tutta la zona;

se non si intenda aprire un'inchiesta nei confronti del distretto minerario di Napoli, il quale, malgrado le sollecitazioni delle popolazioni ed i sopralluoghi, non è intervenuto per bloccare la produzione prima che provocasse la frana. (4-10868)

**BOETTI VILLANIS AUDIFREDI E ASTORI.** — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere - premesso che

la produzione di risone del 1983 fu di quintali 10.600.000 e che le quotazioni dei prezzi alla borsa merci di Vercelli, alla data del 23 luglio 1984 erano le seguenti:

23 luglio 1984 varietà Roma lire 66.200-68.600 al quintale - Risi raffinati lire 116.000-117.000 al quintale;

23 luglio 1984 varietà Arborio lire 66.000-73.000 al quintale - Risi raffinati lire 127.000-128.000 al quintale;

la produzione di risone del 1984 fu di quintali 10.140.000 con la seguente dinamica dei prezzi nell'annata 1984-1985:

16 ottobre 1984 varietà Roma lire 59.000-63.700 al quintale - Risi raffinati lire 103.000-117.000 al quintale;

16 ottobre 1984 varietà Arborio lire 64.000-68.000 al quintale - Risi raffinati lire 125.000-127.000 al quintale;

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1985

18 dicembre 1984 varietà Roma lire 68.000-73.700 al quintale - Risi raffinati lire 132.000-134.000 al quintale;

18 dicembre 1984 varietà Arborio lire 72.000-76.700 al quintale - Risi raffinati lire 134.000-136.000 al quintale;

26 febbraio 1985 varietà Roma lire 68.000-73.700 al quintale - Risi raffinati lire 132.000-134.000 al quintale;

26 febbraio 1985 varietà Arborio lire 74.000-80.000 al quintale - Risi raffinati lire 139.000-141.000 al quintale;

19 marzo 1985 varietà Roma lire 70.000-75.700 al quintale - Risi raffinati lire 136.000-138.000 al quintale;

19 marzo 1985 varietà Arborio lire 77.500-83.500 al quintale - Risi raffinati lire 146.000-148.000 al quintale;

26 marzo 1985 varietà Roma lire 70.900-76.600 al quintale - Risi raffinati lire 137.000-139.000 al quintale;

26 marzo 1985 varietà Arborio lire 78.500-84.500 al quintale - Risi raffinati lire 147.000-149.000 al quintale;

4 giugno 1985 varietà Roma lire 69.900-75.600 al quintale - Risi raffinati lire 135.000-137.000 al quintale;

4 giugno 1985 varietà Arborio lire 79.500-85.500 al quintale - Risi raffinati lire 147.000-149.000 al quintale;

23 luglio 1985 varietà Roma lire 54.900-60.600 al quintale - Risi raffinati lire 115.000-117.000 al quintale;

23 luglio 1985 varietà Arborio: non quotato;

la campagna di commercializzazione della produzione 1984 (quintali 10.140.000) ha avuto il seguente andamento:

5 febbraio 1985 quantità venduta dai produttori quintali 4.889.587 pari al 48,14 per cento;

5 marzo 1985 quantità venduta dai produttori quintali 5.909.921 pari al 58,28 per cento;

4 giugno 1985 quantità venduta dai produttori quintali 7.415.650 pari al 73,13 per cento;

dai dati riportati si possono trarre le seguenti conclusioni: la quantità invenduta dai produttori nel momento del crollo dei prezzi era del 26,87 per cento della produzione totale;

la differenza di prezzo negli stessi periodi delle annate 1984-1985 era, per i produttori, pari a meno 17,06 per cento e tenuto conto dell'aumento dei costi di produzione che si aggira sul 9,13 per cento, in termini reali i produttori si trovano ad essere penalizzati di un 26,19 per cento in meno rispetto al 1984;

l'industria di trasformazione vende invece al grossista il riso raffinato con una differenza minima di meno 0,86 per cento rispetto all'annata 1984;

penalizzate risultano soprattutto le varietà tipiche della produzione italiana, soprattutto del vercellese, come Roma, Arborio, Sant'Andrea, cosicché i produttori preferiscono rivolgersi alla produzione di risi comuni come il Lido, Balilla, « Ribe », Europa, eccetera, atteso che questi risi dimostrano maggiore stabilità nel prezzo di vendita -;

quali iniziative intenda assumere, a livello europeo come a livello nazionale, sollecitando anche iniziative promozionali del consumo dei nostri risi tipici, così da evitare sbalzi di prezzo così consistenti da un anno all'altro che vanno solo a danno dei produttori e ciò quando si è in presenza di una produzione come quella risicola italiana che rappresenta ben oltre il 95 per cento della produzione europea e che destina al consumo interno nazionale solo il 40 per cento inviando il resto sui mercati europei e mondiali.

(4-10869)

CACCIA. — Al Ministro della difesa. — Per conoscere - premesso che

il giovane Verga Fabrizio, nato a Lecco il 9 dicembre 1965, residente a Lecco (Como) ed appartenente al distretto militare di Como, per seri motivi di famiglia ed in quanto unica persona in grado di

provvedere all'attività produttiva di una azienda che occupa una decina di dipendenti, ha presentato regolare domanda di esenzione dal servizio militare di leva; che tale domanda è stata respinta con atto notificato il 5 giugno 1985 all'interessato; che lo stesso ha inoltrato ricorso al TAR della Lombardia il quale in data 11 luglio 1985 ha accolto la richiesta di sospensione della chiamata per il servizio di leva con ordinanza n. 331/85;

l'ordinanza del TAR, pur notificata all'amministrazione della difesa, non è stata attuata e che l'interessato si è trovato ugualmente a dover prestare il servizio militare di leva, incorporato con il 5°/85 al 28° battaglione fanteria di Pesaro —:

i motivi per cui l'ordinanza sospensiva n. 331/85 del TAR della Lombardia non è stata rispettata dall'amministrazione della difesa e in che modo si intenda riconoscere il diritto, sancito dalla magistratura amministrativa, del signor Verga Fabrizio di vedersi sospendere l'obbligo di compiere il servizio militare di leva;

in subordine, quali iniziative intenda adottare l'autorità militare per agevolare il suddetto Verga Fabrizio, stanti i motivi addotti nell'istanza di esenzione, riconosciuti validi dal TAR della Lombardia in sede di esame della richiesta di sospensione.

(4-10870)

MADAUDO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

se rispondono al vero le notizie riguardanti una ristrutturazione degli organi sanitari militari, nell'ambito della quale si intenderebbe declassare a centri medico-legali diversi ospedali militari fra cui quello della città di Messina;

in caso affermativo, l'interrogante chiede di conoscere in base a quali criteri si sia giunti a tale decisione se, tanto dal punto di vista storico quanto dal punto di vista funzionale e tecnico non esistono i presupposti per un siffatto provvedimento;

infatti, l'ospedale militare di Messina esiste da oltre un secolo e la sua attuale struttura fu creata, nel corso dello sviluppo della città, secondo un progetto che, dal punto di vista di ingegneria sanitaria, può ritenersi tuttora all'avanguardia;

la città di Messina, inoltre, è sede del comando dell'unica grande unità di stanza in Sicilia e di altri importanti comandi ed enti militari (legione carabinieri e comando di finanza) ed ha come bacino di utenza tutta la Sicilia orientale con un numero considerevole di personale militare;

inoltre la struttura dell'ospedale militare di Messina è tale che, qualora dovesse effettuarsi la predetta trasformazione, non potrebbe offrire le possibilità di una diversa utilizzazione dei padiglioni, in quanto il tutto è un unico inscindibile complesso non facilmente adattabile ad altre soluzioni che, comunque, sarebbero oltremodo costose ed antieconomiche e che estenderebbero il disagio sanitario attuale, dovuto a carenze di posti letto, alle istituzioni ospedaliere civili chiamate ad assistere anche il personale militare ammalato, non più in grado di appoggiarsi ad un supporto sanitario militare *in loco*;

in considerazione di quanto prece-  
de, si chiede di conoscere infine, quali provvedimenti urgenti si intendono assumere per evitare che si verifichino situazioni di grande disagio anche per le famiglie del personale che, a causa di una eventuale attuazione del suddetto provvedimento, si vedrebbero costrette ad accettare di essere trasferite in altre zone militari più distanti. (4-10871)

PATUELLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

è stata pubblicata su alcuni organi di stampa la notizia secondo la quale le competenti autorità jugoslave hanno, già da tempo, avviato dei lavori di restauro dell'arena di Pola, monumento romano di

particolare importanza storica ed archeologica;

tali lavori, condotti con discutibili tecniche conservative, sarebbero rivolti anche a rendere idoneo il suddetto anfiteatro ad usi turistici con la creazione nelle parti inferiori della costruzione di centri alberghieri e commerciali che comprometterebbero in misura notevole la sua originaria struttura -:

in considerazione della particolare rilevanza del patrimonio storico-archeologico in questione, se non si ritenga opportuno, nell'ambito dei buoni rapporti con la vicina repubblica federativa di Jugoslavia, sensibilizzare le autorità jugoslave ai fini di una attenta tutela delle caratteristiche originarie dell'arena di Pola. (4-10872)

NICOTRA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che nell'esercizio finanziario 1984 nel capitolo relativo all'amministrazione della giustizia la Corte dei conti ha tra l'altro evidenziato l'inspiegabile vacanza nell'organico dei coadiutori dattilografi giudiziari di 1.934 posti -:

come mai non siano state approvate disposizioni per utilizzare con urgenza per i predetti 1.934 posti gli idonei al concorso a 275 posti di dattilografo giudiziario mentre invece la direttiva è stata limitata a soli 600 posti. Appare superfluo sottolineare come la figura del dattilografo negli uffici giudiziari è parallela a quella dei magistrati i quali ultimi ovviamente non possono mandare avanti sentenze od ordinanze senza la presenza del personale di dattilografia. (4-10873)

SODANO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere - premesso che

la linea ferroviaria Orte-Capranica-Civitavecchia sembra essere stata esclusa dai finanziamenti previsti in bilancio per la ristrutturazione e l'ammodernamento delle ferrovie statali;

nel 1981 erano stati fissati criteri per riqualificare la suindicata ferrovia e che tra l'81 e l'83 sono state bandite gare di appalto per complessivi 52 miliardi per la effettuazione dei relativi lavori di ristrutturazione ed ammodernamento;

l'inizio dei lavori era previsto per il 1° luglio 1985 ma che il consiglio di amministrazione delle ferrovie dello Stato ha sospeso gli appalti in attesa di sapere quali sono le linee ferroviarie da sopprimere;

da anni si parla della creazione ad Orte, di un centro intermodale, della creazione di un autoporto, nonché polo centrale della superstrada trasversale nord, considerato che tali collegamenti servono soprattutto per consentire un rapido percorso verso il porto di Civitavecchia dei prodotti industriali in prevalenza manufatti delle acciaierie e delle fabbriche della provincia di Terni -:

quali sono i motivi che, alla luce di tutto ciò, possono aver comportato un ripensamento su decisioni già prese in relazione ad una riqualificazione della ferrovia Civitavecchia-Orte-Capranica così importante per lo sviluppo economico del centro Italia. (4-10874)

CODRIGNANI, RODOTA, ONORATO E BASSANINI. — *Ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* — Per conoscere - in relazione al caso dei coniugi rumeni Ioni e Florica Enescu, usciti da Bucarest con visto che trascrive la loro rinuncia alla nazionalità rumena e giunti in data 1° agosto 1985 con aereo Alitalia all'aeroporto di Fiumicino, ove vengono tenuti in zona «transiti» per essere rispediti in Romania con il volo di domani, nonostante abbiano presentato domanda scritta di asilo politico in Italia -:

perché il Governo italiano, che non ha esteso ancora ai paesi extraeuropei la convenzione di Ginevra relativa ai rifugiati, sembri intenzionato a non applicarla neppure nei confronti di profughi dai paesi dell'Est, ai quali la convenzione

nel suo dettato originario ratificato si riferisce;

se non ritenga di dover urgentemente intervenire affinché i coniugi Ene-scu possano essere civilmente accolti nel nostro paese e non debbano iniziare il crudele itinerario degli apolidi e ripercorrere lo spazio Bucarest-Roma fino a che lo scandalo internazionale non suggerirà una diversa soluzione del caso.

(4-10875)

TREBBI ALOARDI, GATTI, TAGLIA-BUE, MOTETTA E FERRARI MARTE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e degli affari esteri.* — Per sapere - considerato

il forte malcontento determinatosi tra i lavoratori frontalieri in relazione alla applicazione della legge del 12 giugno 1984, n. 228 « Trattamenti speciali di disoccupazione in favore dei lavoratori frontalieri italiani in Svizzera rimasti disoccupati a seguito della cessazione del rapporto di lavoro »;

che a tutto oggi non è ancora stata emanata la circolare ministeriale applicativa della legge n. 228 per l'anno 1985 -;

quali sono le motivazioni che stanno alla base di tale situazione;

quali sono le misure che il Governo intende porre rapidamente in atto per applicare correttamente la legge in questione, permettendo ai lavoratori frontalieri che hanno già perso il lavoro di ricevere quella indennità di disoccupazione che spetta loro di diritto.

(4-10876)

MARZO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza di quanto è avvenuto presso il liceo classico « Quinto Ennio » di Taranto ad opera della terza commissione per gli esami di maturità. La suddetta commissione, con metodi inusitati e vessatori, ha sottoposto, non certamente ad un sereno esame i candidati, ma ad una inquisizione

tendente a ripristinare non ben definiti valori italici.

Dalla lettura di un documento ufficiale dettato dal presidente di detta commissione risulta: 1) esservi stata una palese disparità di trattamento tra gli esaminandi; infatti, i candidati che avevano scelto filosofia avevano l'opportunità di rispondere ad una domanda a piacere, gli altri no; 2) il grado di maturità dei candidati veniva determinato dalla media aritmetica dei punteggi attribuiti alle prove date, non tenendo conto né del *curriculum* scolastico, né del giudizio di ammissione; 3) le valutazioni per il punteggio da attribuire al candidato considerano non soltanto il livello culturale, ma anche la moralità stessa del candidato; 4) stridente contrasto fra il giudizio di ammissione dei candidati ed il giudizio finale della commissione.

(4-10877)

CIAFARDINI, SANDIROCCO, CIANCIO, DI GIOVANNI E JOVANNITTI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere - premesso che

tutto è fermo sul piano del prospettato risanamento delle cinque aziende tessili del gruppo ENI-Lanerossi dislocate nel Mezzogiorno, tra cui la Confezioni Monti d'Abruzzo il cui assetto societario è attualmente ripartito tra la LR e la SOFID, finanziaria dell'ENI stessa;

l'AGENI, agenzia costituita dall'ENI per creare occasioni di lavoro alternativo per i lavoratori che risultassero in esubero al termine del processo di risanamento delle aziende stesse, sta svolgendo la funzione di intermediazione e di « caporalato di Stato » per mobilitare il personale in direzione di imprenditori privati che operano in settori non strategici, nonché sono attratti da un contributo dell'ENI per l'assunzione che si aggirerebbe sui 30-40 milioni *pro-capite* -;

per conoscere

se risponde a verità che l'ENI ha intenzione di modificare l'assetto societario delle cinque aziende;

in caso affermativo quale effetto potrà avere il nuovo assetto sull'obiettivo primario del risanamento della Monti di Abruzzo e delle altre quattro società;

se ritiene che l'AGNI stia esercitando correttamente il suo compito istituzionale senza pregiudicare il risanamento e il futuro delle aziende in questione e della Monti d'Abruzzo in particolare; tenendo conto che la questione della selezione e del reclutamento del personale da mobilitare è decisiva in rapporto all'organico che si vuole definire per la futura fabbrica risanata. (4-10878)

MARZO. — *Ai Ministri della sanità e per l'ecologia.* — Per sapere se sono a conoscenza della situazione di inquinamento atmosferico e marino di cui soffre la collettività gallipolina, in special modo quella residente nella zona adiacente lo stabilimento della società « Distilleria del Salento » spa, ubicata sulla statale 101, all'ingresso del comune di Gallipoli (Lecce). A tale proposito si fa presente che: il mare antistante la distilleria, nel quale lo stabilimento versa le sue acque di scarico, risulta di color vinaccia per una superficie di circa tre ettari, compresa tra la darsena jonica sulla statale per Lecce e la sede Anni (*ex* ristorante Sandalo), sino ad una distanza di trecento metri dalla costa; fin dall'approssimarsi della stagione invernale, un denso pulviscolo sempre di color vinaccia e proveniente dalla stessa distilleria incombe su vaste zone del centro abitato; il fenomeno è stato rilevato anche in un rapporto giudiziario dei carabinieri della stazione di Gallipoli, dopo che era stato inviato all'autorità giudiziaria un esposto firmato da duecento famiglie della zona, ultima di una serie di iniziative; è stata effettuata dal laboratorio provinciale di igiene e profilassi di Lecce un'analisi delle acque di scarico prelevate presso la distilleria del Salento, i cui parametri, al momento dell'operazione, sono risultati nei limiti ammessi, ma non è mai stato compiuto - co-

me sarebbe stato necessario - un prelievo delle acque marine; la situazione presente reca seri danni alla salute della comunità gallipolina e colpisce in maniera grave l'ambiente atmosferico e marino della zona; resta danneggiata la stessa economia del territorio di Gallipoli, cittadina dalla prorompente vocazione turistica, che si afferma grazie alla bellezza e limpidezza del suo mare, famoso per il color smeraldo e non per il color vinaccia.

Si chiede quindi ai ministri della sanità e per l'ecologia quali provvedimenti intendano adottare per accertare le cause di tanto degrado e, una volta definite le responsabilità, quali iniziative vogliono portare avanti per restituire alla collettività così colpita la sicurezza di poter contare di nuovo su di un territorio che, da un punto di vista ambientale, paesaggistico, turistico ed economico, è di rilevante importanza per tutto il Salento. (4-10879)

MARTINAT, MICELI, FORNER, PARI-GI E FRANCHI FRANCO. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere - premesso che

la Grundig AG (spa) ha sede in Baviera, a Fuerth, vicino alla città di Norimberga. Produce e commercia in elettronica di consumo (TV, videoregistratori, HI-FI, radio, elettronica industriale). Ha un fatturato annuo di 1.800 miliardi circa;

per quanto concerne il settore dei televisori a colori, alla data del 1° giugno 1985 disponeva dei seguenti stabilimenti con la seguente capacità produttiva attuale e quota di mercato:

Crevtzwald (F), 300÷350.000, 120÷150.000;

Norimberga (D), 300÷450.000, 280÷320.000;

Vienna (A), 500÷700.000, 60÷80.000;

Rovereto (I), 250÷300.000, 220÷250.000;

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1985

Barcellona (E),  $200 \div 220.000$ ,  $80 \div 150.000$ ;

Braga (P),  $150 \div 200.000$ ,  $15 \div 25.000$ .

Altre quote mercato:

paesi MEC senza stabilimento  $100 \div 150.000$ ;

paesi EFTA  $180 \div 220.000$ ;

Sud America  $50 \div 80.000$ ;

USA  $60 \div 75.000$ .

Per un totale di capacità produttiva pari a  $1.750 \div 2.220.000$  e di quota mercato pari a  $1.165 \div 1.500.000$ .

Da quanto sopra si deduce che:

la capacità produttiva supera di 500 mila pezzi la quota di mercato, che è circa il 10 per cento di quello europeo;

lo stabilimento di Vienna (EFTA) produce essenzialmente per l'*export* nel MEC tra cui l'Italia;

con le ultime decisioni di chiusura della produzione in Portogallo (1.000 licenziamenti su 3.200 occupati) e la cessazione della produzione a Rovereto (850 futuri disoccupati), la Grundig AG ha riequilibrato la capacità produttiva (1.500.000) al mercato (1.500.000);

fino a qui nulla da eccepire nell'ottica dell'economia di mercato; diverso il discorso macro-economico e sociale che queste chiusure aprono, in particolare per l'Italia:

A) merito delle scelte produttive: si chiudono due stabilimenti in area MEC e se ne tiene uno a Vienna, area EFTA, essenzialmente per la esportazione in Italia, con un passivo per la nostra bilancia dei pagamenti di circa 180 miliardi all'anno;

B) costi sociali della chiusura dello stabilimento italiano;

B1) perdita per il fisco (IRPEF): 20 miliardi/anno;

B2) perdita per INPS (contributi): 5 miliardi/anno;

B3) costo della cassa integrazione guadagni agli 840 lavoratori Grundig - Rovereto: 16 miliardi/anno;

quanto sopra al netto del guasto nel tessuto sociale, rappresentato da centinaia di uomini sfaccendati in una comunità di poco più di 30.000 persone;

un'ultima considerazione e molto grave va fatta ed è la seguente: la multinazionale Grundig a partire dal 1983 ha finanziato con la cassa integrazione guadagni non la propria ristrutturazione produttiva in Italia, ma i costi di fabbricazione di altre aree operative (Germania e Austria), non coperte da simile istituto economico;

quanto segue mostra la progressione del ricorso alla cassa integrazione guadagni speciale (differenza fra giorni lavorativi e lavorabili), la produzione, le vendite e il saldo crescente delle importazioni in Italia da altri stabilimenti del gruppo, per anno, quantità prodotta a Rovereto, numero giornate lavorative, numero di giornate lavorabili, vendite, *import*:

1983, 188.000, 175, 220, 215.000, 27.000;

1984, 180.000, 158, 220, 225.000, 45.000;

1° semestre 1985, 64.000, 51, 125, 125.000, 61.000 -;

se è ipotizzabile in queste sequenze una truffa ai danni dello Stato italiano i cui contributi, anziché finalizzati al salvataggio di 800 posti di lavoro, hanno finito per coprire i costi di stabilimenti perfino esterni al MEC, calcolando che in caso affermativo l'ammontare della truffa a tutto il 30 giugno 1985, sarebbe calcolabile in: 28 miliardi di contributi uniti ad altri 80 miliardi di passivo nella bilancia dei pagamenti; e quali intendimenti intende assumere per tutelare l'occupazione in quelle zone. (4-10880)

DE ROSE. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri della pubblica istruzione, della sanità e di grazia e giustizia. — Per sapere - premesso che

l'Associazione nazionale operatori sanitari odontotecnici (ANOSO) con esposto

in data 29 aprile 1985 diretto al Presidente del Consiglio dei ministri e contro il ministro della pubblica istruzione e il ministro della sanità ed avente per oggetto: « mancata indizione degli specifici esami di abilitazione professionale di Stato — ex articolo 33 comma quinto della Costituzione — per l'esercizio della professione tecnico-sanitaria di odontotecnico », lamentava che, tale mancata indizione di legittimi e leciti esami di abilitazione all'esercizio della attività di odontotecnico presso istituti professionali di Stato e dinanzi a legittime commissioni di esami nominate regolarmente con decreto dei ministri della pubblica istruzione, della sanità e di grazia e giustizia e tutte composte da commissari di esami esterni rispetto ai singoli docenti dei corsi regolari di base e del corso post qualifica (corso integrativo per l'approfondimento delle conoscenze culturali e tecnico-scientifiche acquisite presso i corsi regolari di base: decisioni del Consiglio di Stato sezione VI giurisdizionale nn. 727 del 4 dicembre 1981, 774 del 18 dicembre 1981, 1248 del 20 giugno 1978; sentenza del tribunale amministrativo regionale dell'Umbria n. 45 del 13 luglio 1984 pubblicata il 13 luglio 1985 e decisione del Consiglio di giustizia amministrativa per la regione siciliana n. 24 del 18 ottobre 1983 pubblicata il 10 marzo 1984) a garanzia di precisi interessi pubblici, aveva procurato gravi danni alla categoria per il verificarsi di innumerevoli episodi di speculazioni e « fatti reato » posti in essere da alcuni gestori di scuole private — per la formazione di odontotecnici — autorizzate da alcune regioni con l'immissione in circolazione di pseudo titoli di abilitazione illegittimi e quel che è peggio nulli;

più precisamente quanto riportato con esauriente motivazione dalla associazione nel ricorso in questione trova obiettivi riscontri in fatto ed in diritto. Infatti il ministro della sanità con sua circolare n. 62 del 1975 indirizzata a tutte le regioni a statuto ordinario ha espressamente dichiarato e precisato che gli esami finali dei corsi di studio per la forma-

zione delle professioni infermieristiche e tecnico sanitarie di ottico e di odontotecnico sono preordinati al rilascio non già di un mero attestato di conseguita qualificazione professionale, bensì di un vero e proprio titolo di abilitazione all'esercizio titolo che si configura come un provvedimento autorizzatorio a svolgere attività di interesse collettivo e generale, sicché, in difetto di esso, l'esercizio della attività costituisce un illecito penalmente sanzionato (articolo 348 del codice penale). Aggiunge la circolare ministeriale che « attesa la natura abilitante del predetto titolo deve ritenersi operante, nei riguardi degli esami, che occorre superare per conseguire il titolo stesso, la riserva di competenza statale di cui al quinto comma dell'articolo 33 della Costituzione »;

il Consiglio di Stato in sede giurisdizionale sesta sezione con decisioni sopra riportate ha sempre deciso nel senso che le qualifiche professionali sia quelle rilasciate dagli istituti professionali di Stato ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 ottobre 1969, n. 754, come quelle rilasciate dalle scuole meramente private, autorizzate dalle regioni, ai sensi dell'articolo 14 della legge 21 dicembre 1978 n. 845 non costituiscono né titoli di studio, né titoli di abilitazione professionale ex articolo 33 comma quinto della Costituzione, ma avendo solamente valore ai fini occupazionali e per i contratti collettivi di lavoro;

tali esami di abilitazione professionale per l'esercizio della attività della professione tecnico sanitaria di odontotecnico — dizione così modificata, rispetto a quella originaria, dall'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979 n. 761 (ed in detto articolo si evince l'obbligo del possesso per tutte le professioni infermieristiche e tecniche sanitarie dello specifico « titolo di abilitazione professionale ») trovano nella fattispecie la loro urgenza per la necessità di salvaguardare la salute pubblica, in quanto non vi è dubbio che l'attività dell'odontotecnico rientra fra quelle attività professionali di riconosciuto interesse pub-

blico così come sostenuto dall'Avvocatura generale dello Stato nell'atto di intervento del presidente del Consiglio dei ministri nel giudizio di legittimità costituzionale dell'articolo 140 del testo unico delle leggi sanitarie 27 luglio 1934 n. 1265 in relazione all'articolo 33 della Costituzione pagine 5, 6 e 7 del 26 febbraio 1983 atto di intervento questo riportato e riconosciuto dai giudici delle leggi nella sentenza n. 211 del settembre 1984;

inoltre l'urgenza di indire legittimi esami di abilitazione professionale di Stato per l'esercizio della professione tecnico-sanitaria di odontotecnico trova anche e soprattutto la sua giustificazione (oltretutto, anche, morale) nella necessità che sia immediatamente ristabilito l'ordine giuridico violato più volte e sistematicamente da alcuni speculatori gestori di scuole private (alcuni di questi messi in vincoli dal magistrato penale) che hanno posto in essere da tempo un vero e proprio mercato di pseudo titoli di abilitazione dietro compensi di diversi milioni di lire a candidato (e senza mai avere frequentato i corsi formativi) così come è stato accertato dalla magistratura penale in diverse città italiane;

ancora vi sono in circolazione un numero imprecisato di titoli di abilitazione « falsi » e quindi nulli rilasciati negli anni 1974 e 1975 in Piacenza da una scuola privata non autorizzata tale *Atlantic school* la cui nullità è stata dichiarata dal tribunale di Milano e per la scuola esiste un provvedimento di rinvio a giudizio dei responsabili da parte del giudice istruttore del tribunale penale di Roma.

Per quanto in premessa e su quanto esposto dall'Associazione nazionale operatori sanitari odontotecnici con il ricorso diretto al Presidente del Consiglio dei ministri e su tutti gli allegati al ricorso stesso si chiede di conoscere:

quali sono i motivi per cui a tutt'oggi non sono mai stati indetti regolari e legittimi esami di abilitazione professionale di Stato per l'esercizio della professione tecnico-sanitaria di odontotecnico

dinnanzi a legittime commissioni di esami nominate con decreto interministeriale del ministro della pubblica istruzione, del ministro della sanità e del ministro di grazia e giustizia a garanzia di precisi interessi pubblici costituzionalmente protetti quali la salute pubblica e la fede pubblica, così come sostenuto dall'Avvocatura generale dello Stato nell'intervento in premessa riportato e come da giurisprudenza consolidata dal Consiglio di Stato e della Corte costituzionale;

se i ministri suddetti non ritengano di indire — alla luce della giurisprudenza della Corte costituzionale e del Consiglio di Stato e non ultimo del TAR dell'Umbria e di quanto ha poi sostenuto l'Avvocatura generale dello Stato — con urgenza una regolare sessione di esami di abilitazione professionale di Stato per l'esercizio della professione tecnico-sanitaria di odontotecnico;

con quale titolo e quale veste i rappresentanti del Ministero della sanità e del Ministero della pubblica istruzione intervengono nelle commissioni di esami pseudo abilitativi presso le scuole meramente private autorizzate dalle regioni e più precisamente se intervengono con veste di pubblici ufficiali o con la semplice funzione di meri esperti in considerazione al fatto che i titoli rilasciati da dette scuole sono esclusivamente considerati attestati di qualifica ai sensi dell'articolo 14 della legge n. 845 del 21 dicembre del 1978 e ciò in quanto le « abilitazioni professionali » sono e vengono rilasciati dallo Stato per effetto dell'articolo 33, comma quinto della Costituzione e la cui competenza è ben distinta da quella di cui all'articolo 117 della Costituzione stessa;

quali sono i motivi per cui, da parte dell'amministrazione della sanità, non è stato mai provveduto, ai sensi dell'articolo 99 del testo unico delle leggi sanitarie 27 luglio 1934, n. 1265, comma quarto, lettere a) e b), al controllo e all'accertamento dei legittimi titoli abilitativi ed al corretto e legittimo esercizio della professione di odontotecnico e perché da parte del-

lo stesso ministro a tutt'oggi non è stato provveduto alla emanazione di declaratoria di nullità degli esami effettuati nel 1974 e 1975 presso la scuola privata *Atlantic school* di Piacenza ove in Commissione di esami parteciparono funzionari del Ministero della sanità o quanto meno rappresentanti di detto dicastero;

quali provvedimenti saranno adottati — dopo i chiarimenti scaturiti dalle decisioni del Consiglio di Stato e dei tribunali amministrativi regionali nonché dalla precisa presa di posizione dell'Avvocatura generale dello Stato — nei confronti delle scuole meramente private autorizzate dalle regioni che nel rilasciare i titoli di qualifica sostituiscono tale vera dicitura con quella più « allettante » di diploma di abilitazione professionale all'esercizio della attività di odontotecnico ponendo in essere un comportamento illecito;

se il ministro della sanità è a conoscenza del grave sbandò esistente in atto in materia di formazione professionale per l'attività di odontotecnico a causa del mancato controllo su tutte le scuole private le quali sono divenute arbitri incontrastati di tutta l'odontotecnica italiana e tutto ciò a danno della serietà della professione e con riflessi negativi, anche, sulla professione odontotecnica. (4-10881)

MANNINO ANTONINO, GUALANDI, TORELLI, MACIS, VIOLANTE, PEDRAZZI CIPOLLA, LANFRANCHI CORDIOLI E BOTTARI. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere — premesso che:

l'uccisione del capo della squadra catturandi della questura di Palermo dottor Giuseppe Montana ha, ancora una volta, documentato l'immutata persistenza e pericolosità dell'attacco mafioso ai poteri e alle istituzioni dello Stato;

il commissario Montana, valoroso e capace ufficiale di polizia era reduce da una serie di brillanti operazioni che, fra l'altro, avevano consentito di assicurare

alla giustizia pericolosi latitanti ed elementi del *clan* dei Corleoni nonché di acquisire rilevanti elementi di conoscenza sulle ramificazioni mafiose;

per i compiti assegnatigli il dottor Montana costituiva un bersaglio significativo dell'attacco mafioso —:

quali misure erano state adottate: per assicurare al dottor Montana adeguata protezione; per esercitare, comunque, una particolare vigilanza sull'area di Porticello giudicata rilevante (per gli insediamenti e i traffici mafiosi che vi insistono) sicché la questura aveva sollecitato il dottor Montana a trasferirsi in città e non ignorava che lo stesso, nel porticciolo di quella località, teneva ormeggiato il motoscafo che usava tanto per motivi di diporto quanto per indagini e appostamenti lungo la costa.

(4-10882)

POLLICE. — *Ai Ministri del tesoro e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che

la famiglia Bassetti si sarebbe aggiudicata una quota pari al 4 per cento del capitale sociale della Marzotto spa del valore di diversi miliardi di lire;

crediti ammontanti a oltre 44 miliardi nei confronti della Finbassetti spa risultano, secondo fonti giornalistiche, « abbonati o rinunciati » da parte di istituti di credito, fra i quali spiccano aziende a capitale pubblico come la Banca commerciale ed altre —:

quali siano le motivazioni per le quali aziende a capitale pubblico abbiano rinunciato ad incassare i crediti che vantavano verso la Finbassetti. (4-10883)

POLLICE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — visto che il ministro del tesoro ha designato l'attuale presidente del consiglio di amministrazione della Cas-

sa di risparmio di Calabria e Lucania alla carica di vice presidente della Banca Nazionale del Lavoro —:

quali sono i motivi che hanno impedito rigorosi controlli ispettivi sul funzionamento degli organi direttivi della Cassa di Risparmio di Calabria, che ha subito e subisce continue critiche, pubblicamente dichiarate, e portate a conoscenza del ministro stesso con varie interpellanze ed interrogazioni e se alla luce di queste considerazioni non si intenda rimettere in discussione l'avvenuta nomina, in attesa dei necessari accertamenti. (4-10884)

POLLICE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica del signor Manfredi Riccardo nato il 23 agosto 1909 residente a Roma Ciampino via Cagliari 1, considerato che ormai sono passati 7 anni dalla prima domanda di liquidazione dei danni subiti a seguito del mutamento di regime in Etiopia. Presso il consolato generale di Italia ad Addis Abeba la pratica era contrassegnata dal n. 3590103 e dal 1981 giacente presso il Ministero del tesoro VTE sezione V/B e ormai si trova presso la commissione finale con posizione 1604. (4-10885)

CASTAGNETTI. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile e dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso:

che nel comune di Borno (Brescia) esiste da 2 anni un insediamento abitativo che secondo i progetti dovrà essere ulteriormente ampliato;

che detto insediamento sorge su terreno franoso in fase di progressivo smottamento in prossimità del torrente Fiorino;

che la situazione di pericolo per l'incolumità degli abitanti è stata segnalata sia alle autorità comunali che agli uffici del genio civile di Brescia senza che a tutt'oggi siano stati assunti provvedimenti di risanamento —

quali sono le valutazioni del Governo circa la reale entità del rischio esistente e quali provvedimenti si intende assumere a garanzia della incolumità degli abitanti e a prevenzione di eventuale deprecabile aggravamento della situazione in concomitanza con condizioni di maltempo e di eccezionale piovosità. (4-10886)

CALVANESE, D'AMBROSIO, VIGNOLA E CONTE ANTONIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nel fiordo di Furore sono in corso opere di costruzione di una conduttura sottomarina che dovrebbe servire a disinquinare il fiordo;

che l'importo di detta opera, finanziata dalla Cassa del Mezzogiorno, si aggira intorno ai 3 miliardi e mezzo;

che tali lavori sono inutili al fine del disinquinamento, perché si limitano a portare i liquami al largo senza prima depurarli;

che tali lavori distruggeranno il fiordo di Furore perché deviando ed incanalando il ruscello che lo attraversa ne modificheranno irrimediabilmente l'habitat;

che il Ministro per l'ecologia ha sollecitato con lettera vari organi ad intervenire, tra cui la procura della Repubblica di Salerno e la procura della Corte dei conti —

se risulti al Ministro che la procura della Repubblica di Salerno competente per territorio stia svolgendo indagini in merito ai fatti suesposti;

se risulti al Ministro che siano pendenti procedimenti penali a carico dei competenti amministratori locali in conseguenza della deliberazione ed autorizzazione dell'opera. (4-10887)

AGOSTINACCHIO. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere — premesso che sono state più volte denun-

ciate le carenze delle strutture ospedaliere di Foggia —:

quali provvedimenti sono stati adottati per il superamento della emergenza sanitaria a Foggia. (4-10888)

AGOSTINACCHIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che nel corso della assemblea del gruppo calzaturiero tenuta presso la sede della delegazione nord barese dell'Assindustria di Bari, è stato sottolineato che « lo stato di scarsa manutenzione e di insicurezza della SS 16 nel tratto Barletta-Trani dove sono concentrati la maggior parte degli stabilimenti industriali » rende disagiata la circolazione dei mezzi e delle maestranze occupate —:

quali interventi intende adottare per eliminare gli inconvenienti denunciati dagli operatori del nord barese. (4-10889)

AGOSTINACCHIO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

il pretore di Lucera (Foggia) ha disposto il sequestro degli atti inerenti lo appalto per i lavori di illuminazione della villa comunale di Lucera;

dalla stampa è stato denunciato che a Lucera si stanno verificando fatti gravi in materia di lavori pubblici ed edilizia privata —:

quali provvedimenti sono stati adottati in conseguenza dei fatti gravi connessi all'attività degli amministratori di Lucera; se vi siano stati o vi siano procedimenti penali a carico degli amministratori di Lucera e, in corso affermativo, gli interventi programmati per la normalizzazione della vita amministrativa lucerina. (4-10890)

AGOSTINACCHIO. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere:

quali provvedimenti sono stati adottati per la tutela della incolumità dei

cittadini nelle zone colpite dagli incendi che si sono sviluppati in provincia di Foggia;

inoltre se erano state adottate, prima del verificarsi dei gravi eventi, le necessarie misure di prevenzione per evitare lo svilupparsi di incendi nelle zone boschive. (4-10891)

TAMINO E CAPANNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e per l'ecologia.* — Per sapere — premesso che

in provincia di Perugia, nelle vicinanze della cittadina Val Fabbrica si sta realizzando una diga sul fiume Chiascio, un enorme progetto che una volta ultimato avrà un invaso di più di 180 milioni di metri cubi di acqua;

tale opera si trova in una zona altamente sismica di una regione quale l'Umbria che con l'ultimo evento sismico dell'anno scorso — che ha sconvolto tutta la zona compresa nel triangolo Perugia-Città di Castello-Gubbio — è divenuta una delle regioni con il più alto rischio sismico del nostro paese;

che un'apposita commissione istituita dalla regione Umbria ha espresso seri dubbi sulla fattività dell'opera;

che l'opera è stata dichiarata pericolosa dagli enti pubblici regionali, provinciali e comunali dell'Umbria, da esperti ambientalistici e da tecnici interpellati su tale problema —

per quali ragioni si intende continuare a lavorare su un progetto che provocherebbe moltissimi rischi all'ambiente e alle popolazioni;

che cosa intendono fare per verificare i requisiti tecnici dell'opera ed eventualmente bloccare al più presto i lavori. (4-10892)

BARONTINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che

gli attuali presidente e vicepresidente della Cassa di risparmio di Pistoia e

Pescia occupano le rispettive cariche da circa 14 anni e che sono da molto tempo in regime di *prorogatio*;

le categorie economiche e la cittadinanza, nonché i singoli risparmiatori provano un crescente disagio di fronte al fatto che il mancato rinnovo delle cariche è dovuto a dissensi interni alla democrazia cristiana ed a progetti di spartizioni interpartitiche tra cariche bancarie e cariche istituzionali —:

se ritiene di dover intervenire rapidamente per sanare una situazione che sta diventando intollerabile. (4-10893)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.*  
— Per sapere — premesso che

vi è una continua espansione delle spese per armamenti;

queste spese alimentano notevoli interessi industriali non sempre giustificati nemmeno dal punto di vista della logica dell'attuale strumento militare;

per esempio, si continua a dotare navi di superficie, sommergibili ed elicotteri, attraverso i tubi trinati Ilas tre, del siluro leggero A 184, ormai del tutto obsoleto nei confronti dei moderni sommergibili nucleari —:

quali sono le ragioni per le quali si continua a sostenere un oneroso carico finanziario per queste armi. (4-10894)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.*  
— Per sapere — premesso che

Giovanni Patriarca, della scuola agenti di custodia Lolli Ghetti è morto nella serata di mercoledì 21 luglio;

le notizie ufficiali parlano di suicidio —:

se è stata eseguita l'autopsia per verificare i motivi del decesso. (4-10895)

BERSELLI. — *Ai Ministri per l'ecologia e di grazia e giustizia.* — Per sapere premesso che

una grossa moria di pesci si è registrata nel fiume Biferno a valle dell'abitato di Campobasso;

le cause pare siano da attribuirsi agli scarichi fognanti che provengono dal capoluogo e che si immettono nel fiume senza una preventiva depurazione;

proprio l'assenza di impianti di depurazione è causa inquinante del maggior corso d'acqua della regione e l'amministrazione civica di Castropignano, un comune sulla riva opposta, sta valutando la possibilità di avanzare una denuncia nei confronti del comune capoluogo per non aver ottemperato alle disposizioni della « legge Merli »;

lo stesso tratto di fiume fu interessato lo scorso anno da un inconveniente analogo, ma nella circostanza la causa dell'inquinamento fu fatta risalire ai liquami provenienti da una porcilaia a monte il cui titolare è stato poi perseguito per legge —:

quali iniziative di rispettiva competenza intendano adottare per evitare che per il futuro fatti analoghi abbiano a ripetersi. (4-10896)

AULETA, TRIVA E CALVANESE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

i segretari comunali della provincia di Salerno si trovano, nella maggioranza dei casi, nella situazione di reggenti, supplenti in via continuativa, supplenti a scavalco e fuori ruolo;

molto spesso segretari titolari sono nominati reggenti o supplenti in comuni lontani da quelli in cui hanno la titolarità, addirittura decine di chilometri;

tale situazione, oltre a comportare maggiori spese non sempre giustificate, determinerebbe uno stato di soggezione dei segretari comunali che, non di rado, pro-

prio per soddisfare sollecitazioni o richieste provenienti da parte di coloro i quali, di fatto, decidono delle reggenze e delle supplenze, inducono gli enti locali ad adottare deliberazioni al limite della legalità;

tutto ciò sarebbe altresì stimolato dal fatto che è nota l'influenza che potrebbe essere esercitata, da parte di chi è preposto agli incarichi e alle supplenze, nelle decisioni del CORECO provinciale —

quanti sono i segretari reggenti, quelli supplenti in via continuativa e quelli a scavalco e i fuori ruolo della provincia di Salerno;

quali sono i motivi per i quali si consente che segretari titolari in un comune siano nominati reggenti o supplenti in altri comuni, magari appartenenti alla stessa classe;

se e come intende intervenire tempestivamente per evitare che lo stato di fatto sopra descritto si perpetui e contribuisca, in una situazione già largamente controllata e assoggettata alla malavita organizzata, ad indebolire il principio della trasparenza dei comportamenti nella pubblica amministrazione. (4-10897)

TAMINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che negli ultimi anni ripetuti episodi di violenza, di maggiore o minore rilievo, si sono verificati ai danni dell'amministrazione postale della provincia di Venezia; numerose rapine agli uffici postali hanno costellato le cronache giornalistiche e prodotto rischi e danni ai cittadini ed all'amministrazione —:

quali provvedimenti di sicurezza siano stati adottati dalla direzione provinciale di Venezia dell'amministrazione postale a difesa dei propri uffici e del servizio;

se risulta vero come parrebbe dal rincorrersi incontrollato di « voci » che, nell'ambito di competenza della direzione postale di Venezia, si provvede ad un continuo *turn-over* nelle commesse a dit-

te private degli impianti di sicurezza da installare nelle agenzie e negli uffici, vanificando il possibile instaurarsi di un rapporto di fiducia tra l'Amministrazione e la ditta esecutrice;

inoltre quali iniziative si intendono assumere per accertare i meccanismi di appalto e di assegnazione dei lavori per, il modo in cui vengono praticati in provincia di Venezia ed in specie per quanto riguarda le commesse affidate negli ultimi tre anni. (4-10898)

BAGHINO. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che nonostante il tempo umido stanno divampando gli incendi. Nei giorni scorsi gli uomini della guardia forestale, i volontari, ed in qualche caso i vigili del fuoco hanno dovuto spegnere le fiamme che si erano estese in diverse località nei comuni di Levanto, Bonassola, Arcola, Montesorbo, Bordighera, Rezzo, Civetta. Altri incendi si sono sviluppati lungo autostrade e ferrovie. Va ricordato che la Liguria lo scorso anno è stata la regione maggiormente interessata ad un fenomeno che raggiunge dimensioni allarmanti e che ad essa spetta l'infelice primato dell'incendio doloso (3.831 ettari) —:

quali iniziative sono state assunte per evitare che anche quest'anno la Liguria detenga questo triste primato.

(4-10899)

BAGHINO. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza di quanto il *Secolo XIX* ha scritto il 30 luglio 1985, e cioè: « Iniziati con il capitolombolo di una ballerina per l'improvviso spegnersi delle luci di scena, condotti a slalom attraverso lo sciopero dei dipendenti dell'Opera che è costato una serata vuota e una notevole figuraccia, i Balletti di Nervi si sono infine conclusi nella notte tra domenica e lunedì con un incendio di cui qualcuno, non si sa con quale attendibilità, sussurra la natura dolosa. Due metronotte hanno ri-

schiato di morire tra le fiamme che hanno raso al suolo, vicino a Villa Grimaldi, nei parchi di Nervi, un prefabbricato che accoglieva camerini e docce per gli artisti. È andato distrutto anche un magazzino che alloggiava alcune apparecchiature elettroniche, si sono salvati per un soffio i costosissimi costumi usati per il « Lago dei Cigni » dal *Dance Theatre Off Harlem*, imballati e portati via poche ore prima. Le due guardie giurate raccontano di aver udito, poco prima dell'una, strani rumori, e di aver visto un'ombra fuggire dal prefabbricato. In quel momento, si è sollevata un'enorme fiammata; i due guardiani, imprigionati nel casotto, sono fuggiti dall'uscita posteriore dopo aver fatto saltare la serratura con un colpo di pistola. E con questo suggello all'edizione 1985, i trent'anni di vita avventurosa dei Balletti si trovano ora nella curiosa situazione di essere in bilico tra il ricordo di una passata grandezza a tratti ancora visibile, come la bellezza un po' *fanée* di certe signore sulla soglia dell'addio alla gioventù, e l'avanzare del ridicolo che comincia a corrodere l'unica manifestazione di respiro internazionale della città ».

L'interrogante, rilevato che l'assillo economico ha fatto la sua comparsa da molto incrinando il fascino sottile del balletto, chiede di sapere quali iniziative vengono assunte per accertare intanto le cause dell'incendio, poi le ragioni del finanziamento da parte del comune di ben 2 miliardi e del loro uso, e infine per ridare ai Balletti di Nervi lo splendore degli anni scorsi. (4-10900)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — in relazione alla morte del giovane Alberto Cerevini di 19 anni di Cremona in seguito ad un proiettile, sembra sparato per errore da un commilitone presso la polveriera di Arrene, tenuto anche conto che questo nuovo incidente mortale si registra a soli pochi giorni dalla morte del giovane Scotti in circostanze analoghe —:

quale è stata la dinamica dei fatti;

quali erano le norme di controllo e vigilanza in vigore;

chi erano i superiori addetti alla sicurezza;

quali sono stati i provvedimenti adottati, quali le indennità concesse alla famiglia del Cerevini. (4-10901)

BAGHINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Constatati gli inconvenienti e i molti disagi che vanno verificandosi e data la conseguente generalizzata lamentela delle popolazioni interessate —

se ritiene di ripristinare, almeno per il mese di agosto o per la prima metà di settembre, le fermate dei treni che percorrono la linea Genova-Ventimiglia soppresse col nuovo orario. (4-10902)

ROSSINO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che:

una ditta, su richiesta del comando aeroporto A. M. « V. Magliocco » ha effettuato lavori di recinzione e di sbancamento presso la spiaggia libera di Punta Braccetto, in territorio di Ragusa;

i lavori sono stati eseguiti su area demaniale, senza alcuna autorizzazione comunale, in una zona di particolare valore ambientale nella quale sono state rinvenute testimonianze di interesse archeologico;

sono state costruite palificazioni e realizzati sbancamenti, è stato chiuso il passaggio ai pedoni, notevoli danni vengono arrecati alla vegetazione spontanea della zona;

da parte degli organi ufficiali c'è silenzio. La sovrintendenza tace, così pure l'autorità giudiziaria chiamata a intervenire attraverso apposite denunce;

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1985

in data 8 giugno 1985 il comando aeroporto A. M. « V. Magliocco » ha chiesto il rilascio di concessione edilizia, per la « costruzione di un distaccamento straordinario A. M. per attività di promozione umana e sociale a favore del personale dipendente ». Si vuole cioè, privatizzare a uso e consumo degli addetti civili e militari italiani della base NATO, mettendo

i cittadini di fronte al fatto compiuto, una delle spiagge più belle del litorale ibleo -

se ritenga di intervenire con urgenza a tutela dei valori ambientali e paesaggistici della spiaggia di Randello e della sua libera fruizione da parte dei cittadini, ripristinando altresì lo stato dei luoghi gravemente compromessi. (4-10903)

\* \* \*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1985

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

FIANDROTTI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno.* — Per sapere — premesso che

la confinazione del Parco nazionale Gran Paradiso non segue i dettami della legge istitutiva del 3 dicembre 1922, numero 1584 e della legge di ristrutturazione del 5 agosto 1947, n. 871, a causa di un « esperimento » iniziale a carattere provvisorio poi divenuto definitivo;

ciò ha provocato notevoli danni, in parte irreversibili, al patrimonio naturale e paesaggistico che la legge voleva tutelare;

il consiglio di amministrazione dell'ente Parco nazionale Gran Paradiso, a seguito di sollecitazioni ministeriali (decreto del ministro dell'agricoltura e foreste 28 maggio 1977) e sentenze della magistratura, ha finalmente deciso nel 1984 di collocare in modo corretto e legale le tabelle di confine;

un attentato dinamitardo ad un traliccio dell'ENEL entro il Parco nazionale avvenuto alla vigilia dell'apposizione delle tabelle (2 maggio 1985) e non rivendicato da alcuno, ha fornito il pretesto al presidente della Giunta regionale valdostana, che in quella regione è anche prefetto, per sospendere le operazioni di tabellazione, con la discutibile giustificazione della tutela dell'ordine pubblico;

lo stesso presidente della Giunta regionale procedeva immediatamente alla rimozione delle poche tabelle già apposte, con la risibile motivazione di irregolarità rispetto alle norme della pubblicità stradale —;

se le indagini sull'attentato ne abbiano accertato gli autori;

se in assenza di risultati non debbano essere prese per buone le affermazioni degli amministratori locali, i quali negano che gli attentatori provengano dalle loro popolazioni;

se in questo caso sia giustificato il richiamo a motivazioni di ordine pubblico per il decreto prefettizio che ha sospeso la confinazione del parco;

se, in ogni caso, sia compatibile con i principi ispiratori dello Stato di diritto l'emissione ed il mantenimento di un provvedimento, a tempo indeterminato, che premia la violenza e vanifica le leggi dello Stato, arrecando danni non riparabili a beni ambientali e culturali di interesse nazionale, ovvero non sia doveroso revocare immediatamente il provvedimento stesso. (3-02086)

CONTE CARMELO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è a conoscenza:

che l'IRI e la Finmeccanica hanno ormai avviato una fase preparatoria che consiste nell'accentramento al Nord di tutte le funzioni (progettazione, industrializzazione, acquisti, commercializzazione e controlli), riducendo le altre società del raggruppamento a semplici unità di fabbricazione e rinunciando al polo produttivo del Sud (Alfa Sud - Areveco - Arna - Merisinter);

l'accordo con la Nissan, a solo quattro anni, rischia di trasformarsi in un colossale fallimento e che la relativa produzione del 1985 non raggiungerà neppure un terzo del programmato (15 mila auto anziché 60 mila); mentre lo stabilimento di Pratola Serra (Avellino), completamente fermo da quattro mesi, resterà inattivo per il 1985 ed è senza prospettive per il dopo;

allo stato l'Alfa Romeo, avendo fallito l'obiettivo commerciale fissato nel tanto declamato « piano strategico », vende meno di quanto vendeva nel 1980.

Si chiede quindi di sapere in conseguenza, quali urgenti direttive intende impartire all'IRI e quindi alla Finmeccanica per bloccare la cinica tendenza che, dinanzi alle difficoltà o ad errori di strategia, impone come rimedio il sacrificio del Sud. (3-02087)

LUCCHESI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso che

nel corso degli anni 1983, 1984, 1985, l'amministrazione delle poste e telecomunicazioni ha bandito molteplici concorsi a livello regionale per la copertura di posti resisi vacanti nell'organico del Ministero;

nella loro generalità detti concorsi si sono conclusi con un largo numero di idonei, buona parte dei quali è stata successivamente immessa in servizio a ragione delle esigenze centrali e periferiche del Ministero;

nella loro generalità, i concorsi di cui trattasi prevedono un termine di scadenza per la possibile immissione in servizio degli idonei;

anche in relazione alle disposizioni delle leggi finanziarie 1984 e 1985, il processo di immissione in servizio ha subito notevoli rallentamenti con il conseguente verificarsi di gravi disfunzioni e carenze;

risulta essere volontà dell'amministrazione quella di bandire nuovi concorsi —;

se si ritenga opportuno ed utile, anche in presenza della situazione di cui sopra, ed al fine di conseguire un consistente risparmio di denaro e di energie (lo svolgimento dei concorsi tiene bloccata per un lungo periodo buona parte del personale dirigente del Ministero), prorogare i termini di validità delle graduatorie dei concorsi di cui trattasi, o almeno di quelli più significativi ed utili per il funzionamento dell'amministrazione.

(3-02088)

PEDRAZZI CIPOLLA, MACIS, VIOLANTE, QUERCIOLO, PETRUCCIOLI, ZANINI, GIANNI, UMIDI SALA, RICOTTI, GROTTOLA, PEGGIO, BORGHINI, CERQUETTI, CAVAGNA E ZOPPETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali iniziative intenda assumere nell'ambito delle sue competenze per favorire lo accertamento delle responsabilità nei delitti per le stragi che hanno insanguinato l'Italia dal dicembre 1969, tutte rimaste impunte, come è stato confermato ancora ieri dalla sentenza della Corte d'assise d'appello di Bari sulla strage di piazza Fontana.

(3-02089)

## INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dei trasporti, per sapere:

quali iniziative abbiano intenzione di assumere per far cessare le angherie e il grave atteggiamento contrario al costume civile, praticato dall'Alitalia nei confronti della città di Palermo. L'anzidetta compagnia di bandiera ha infatti modificato, per il mese di luglio, l'orario della partenza da Palermo per Roma con una valutazione afferente ad una città del terzo mondo, comunicando per tutto il mese di luglio sui quotidiani di Palermo *Giornale di Sicilia* e giornale *L'Ora*, il volo per Roma delle ore 14,40 mentre lo stesso volo, per tutto il mese di luglio, è partito con orario fissato per le ore 15,30 e con i noti e consueti ritardi alle ore 16 ed oltre le ore 16. Ciò con un intervallo di ben 5 (cinque) ore dal precedente volo delle ore 11 del mattino;

se ciò a parere del ministro non ha determinato gravissimi disagi e lesioni di interessi di molti cittadini, gabbati senza ritegno alcuno dalla falsa notizia del volo delle ore 14,40 diffusa dai due quotidiani palermitani, non rettificata dall'Alitalia e che ha provocato gravissimi danni economici a non pochi operatori; sindacalisti, commercianti, professionisti, docenti universitari, ammalati in attesa di ricovero, parlamentari che avevano concordato improrogabili impegni, puntando sull'aereo del primo pomeriggio (ora ingiustificatamente cancellato) così come avevano fatto da circa vent'anni e così come aveva programmato sempre l'Alitalia in un arco di orario che va dalle ore 13 circa alle ore 14,30 circa;

se non sia il caso di intervenire energicamente e con ogni mezzo per far cessare subito la grave turbativa messa in opera dall'Alitalia, considerata la pervicace e ostinata decisione della stessa di sopprimere per Palermo i voli di partenza del primo pomeriggio (dopo venti anni) e ciò

è avvenuto ed avviene a danno anche di molti parlamentari che proprio oggi 1° agosto 1985 debbono subire un ulteriore e aggravato condizionamento della politica degli orari dell'Alitalia che ha imposto il seguente calendario: ultimo volo per Roma ore 12; volo successivo ore 16; altro volo ore 16,20; partenza effettiva ore 16,30; ulteriore partenza effettiva ore 17; cioè dopo 5 ore e mentre il Parlamento italiano è impegnato in seri dibattiti legislativi (legge sul Mezzogiorno; voto RAI-TV; voto di fiducia al Governo);

se sia possibile continuare ad accettare l'artificio ed il raggiro con cui l'Alitalia gestisce i voli da Palermo per Roma disorientando i cittadini a stento arginati nella loro protesta dal sacrificio cui viene sottoposto il personale turnista di Punta Raisi che svolge un lavoro encomiabile in un ambiente assolutamente inagibile e non gratificante.

Si chiede di sapere pertanto se il ministro intenda intervenire per ripristinare immediatamente il volo del primo pomeriggio del quale tutti i cittadini palermitani hanno improrogabile necessità di usufruire inserendo il detto volo in un arco di orario che va dalle 13,30 alle 14,30 massimo, considerato altresì l'inspiegabile e inopportuno nuovo orario fino al 26 agosto 1985 che raggruppa n. 4 (quattro) voli intervallati da brevissima distanza di tempo e dopo ben 5 ore dal volo antimeridiano delle ore 12; così infatti il nuovo orario: ultimo volo antimeridiano ore 12; seguono dopo 5 ore due voli a distanza di 20 minuti, ore 16 e ore 16,20; due voli alla distanza di 1 ora ore 19,25 e ore 20,30. Tutto ciò è veramente paradossale e provocatorio.

I sottoscritti chiedono se il ministro intenda urgentemente riferire in Parlamento della questione per impedire che l'Alitalia possa continuare oltre una simile politica dei voli di totale arbitrio e di danno esclusivo ai cittadini palermitani.

(2-00712) « MACALUSO, LO PORTO, RUBINO RAFFAELLO, RUSSO, FERDINANDO, AUGELLO, D'ACQUISTO, DRAGO, FOTI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dei lavori pubblici, per sapere, premesso che

la Corte dei conti ha sollevato rilievo sulle norme del capitolato speciale di appalto da parte dell'ANAS, relativamente all'esecuzione di opere viarie, in virtù delle quali l'attestazione dei presupposti di sicurezza circa lo stato geologico del terreno e la sua consistenza, è demandata all'impresa aggiudicataria e ciò basta a procedere alla consegna dei lavori;

in forza di tale disposizione e della prassi che ne consegue i rilievi dell'amministrazione sono eseguiti dopo e non prima della consegna dei lavori;

l'interesse dell'impresa ad accedere alla consegna dei lavori è prevedibilmente prioritario rispetto al carattere obiettivo degli accertamenti e quindi non può supplire la definizione preventiva da parte dell'amministrazione dei requisiti di sicurezza;

in conseguenza del rilievo predetto, che appare del tutto giustificato, alcune opere già in appalto sono bloccate -:

quali linee di indirizzo amministrativo abbiano suggerito l'adozione delle predette norme del capitolato speciale e se non ritenga il Governo di rimuoverle opportunamente sostituendole con quelle desumibili dal rilievo della Corte dei conti;

inoltre quali direttive siano state impartite all'ANAS perché proceda con assoluta urgenza, ed osservando naturalmente le regole dell'accuratezza, all'accertamento geologico e a quanto altro prescrivano le norme per quelle opere la cui esecuzione risulti bloccata non già dal rilievo della Corte dei conti, bensì dai comportamenti dell'amministrazione prima descritti, che potrebbero ora aggravarsi se vi fossero ulteriore inerzia o ritardo negli accerta-

menti che l'ANAS doverosamente è chiamata ad eseguire.

(2-00713) « LABRIOLA, POLIDORI, FAGNI, LUCCHESI, MATTEOLI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere, premesso che

a Bari la Corte di appello, chiamata a giudicare per la quarta volta sulla strage di piazza Fontana del 1969, ha assolto tutti gli imputati con la formula dell'insufficienza di prove;

la sentenza ribalta ordinanze istruttorie e sentenze di altri tribunali che hanno individuato nell'intreccio terroristi neri-servizi segreti la matrice della strage di piazza Fontana e delle altre stragi che hanno insanguinato il paese fino all'ultima della galleria Bologna-val di Sambro;

gli autori delle stragi nere sono rimasti impuniti, mentre al livello parlamentare, il dibattito sui risultati dell'inchiesta sulla loggia massonica P2 non riesce, per volontà della maggioranza, a svolgersi;

tutto ciò rinsalda le zone franche in cui si muovono i servizi di sicurezza legati a gruppi di potere clandestini, nelle loro manovre destabilizzanti e antidemocratiche e incoraggia le forze antidemocratiche nella loro linea di ricatti e di destabilizzazione -:

quali iniziative intenda assumere il Governo per far luce sulle connivenze tra servizi segreti e terrorismo nero e se non ritenga necessario togliere il segreto di Stato su tutte le vicende implicantì i servizi segreti per consentire di fare piena luce su mandanti ed esecutori delle stragi.

(2-00714) « RUSSO FRANCO, GORLA, RONCHI, POLLICE ».

---

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1985

---

abete grafica s.p.a.  
Via Prenestina, 683  
00155 Roma